



Al Vertice del Sapore

www.acetobalsamicodelduca.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Aceto Balsamico del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.49

mercoledì 19 febbraio 2003

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'Europa ci guarda. «Silvio Berlusconi, il primo ministro dell'Italia, ha troppo potere... È determinato



a usare questa sua posizione per evitare alcuni processi: se necessario, riformando il sistema

giudiziario prima che questo inizi a giudicarlo». Martin Rhodes, Financial Times, 17 febbraio 2003, pag. 11

Bush sfida tutti: non ci fermerete

Il presidente Usa liquida le manifestazioni, non dà retta a nessuno e dice: disarmerò Saddam Più forte la mediazione vaticana. Il Papa vede Annan: insieme all'Onu per bloccare la guerra

USA, IL RISCHIO DEL DECLINO

Pino Arlacchi

Si diceva due secoli fa, nell'Ottocento, che le guerre sono le locomotive della Storia. Processi che impiegherebbero decine di anni a maturare, si sviluppano in pochi mesi quando è una guerra ad essere in gioco. Dall'11 settembre del 2001 in poi, con l'attentato alle due torri e al Pentagono, la guerra in Afghanistan e quella incipiente in Iraq, la Storia ha cominciato a correre.

SEGUE A PAGINA 7

QUANTO CONTA IL PACIFISMO

Bruno Gravagnuolo

È se quello consacrato dal 15 febbraio fosse, per la prima volta, un pacifismo «vincente»? Sì, vincente. Anche sul breve e sul medio periodo. E non più naturaliter perdente, sterile, inattuale, schiacciato dal ricatto delle circostanze, o dall'accusa di intesa col nemico. Guardiamo alla storia del '900. La vulgata ci dice: non fu mai influente il pacifismo.

SEGUE A PAGINA 8

Gli oltre 100 milioni di manifestanti che hanno sfilato sabato nelle capitali di tutto il mondo non contano nulla per George W. Bush. Così come sembrano contare poco le posizioni assunte dall'Onu e dall'Unione Europea per scongiurare la guerra in Iraq. «La guerra resta per me l'ultima opzione», concede il presidente Usa, per aggiungere però subito: «Il rischio de-

rivante dal non fare niente è un'opzione ancora peggiore». Bush è sicuro che anche senza il mandato dell'Onu gli alleati fedeli (cita Blair e Aznar, non Berlusconi) lo seguiranno. Intanto ieri il papa ha incontrato Kofi Annan: Onu e Vaticano - è stato ribadito - sono impegnati a bloccare la guerra.

ALLE PAGINE 2-8

Ulivo

Pronta la mozione unitaria il Pdc decide prima del dibattito No alla guerra preventiva Richiamo all'azione di Europa e Onu

CASCELLA e COLLINI A PAGINA 7

Strage in Sud Corea

Incendia il metrò, fa 134 morti e poi dice: «Nessuno mi cura»



La colonna di fumo nero esce da una presa d'aria del metrò BERTINETTO A PAG. 10

Brasile

SE LULA RIESCE A LICENZIARE LA FAME

Jacques Diouf

Sotto la presidenza di Luiz Inacio Lula da Silva, il Brasile ha infine centrato le priorità più urgenti. Si è infatti posto il traguardo di eliminare la fame entro quattro anni, e in quest'ottica già nella prima settimana di presidenza Lula ha deciso di rimandare l'acquisto di un certo numero di caccia militari per un valore di oltre 700 milioni di dollari devolvendo le risorse a favore di questo progetto. In effetti, i peggiori nemici del Brasile non sono le minacciose potenze militari d'oltre confine, bensì la povertà e la fame dilaganti nel paese. Il Brasile è uno dei paesi del mondo con maggiori disparità socio-economiche. Il venti per cento privilegiato della popolazione incamererà il 60 per cento del reddito nazionale, mentre il venti per cento rappresentato dalla fascia più povera sopravvive con meno del 4 per cento del reddito nazionale.

SEGUE A PAGINA 30

Destra

L'ITALIANO CREATO PER LEGGE

Fulvio Tessitore

Qualcuno ha mai pensato che le parole e le lingue possano essere create per legge? Ebbene sì, qualcuno c'è che la pensa così e varrebbe la pena di farne i nomi in modo che nessuno possa dubitare della cosa e della sua importanza. Si tratta di un gruppetto di autorevoli Senatori del centrodestra, tutti impegnati in onorevoli professioni liberali. Ma le cose da apprendere non finiscono qui. Questi autorevoli Senatori non ritengono di dover assolvere direttamente il compito «divertente» e gravoso di creare, finalmente, la «buona lingua» italiana. E allora hanno deciso, presentando un apposito disegno di legge di rilevanza costituzionale, che il compito benemerito e «semplificatore» (spiegherò di qui a poco questo aggettivo) debba essere attribuito ad altri signori ancora più autorevoli.

SEGUE A PAGINA 31

Dopo le proteste, l'Istituto costretto a rivedere al rialzo il dato di gennaio. Visco: la responsabilità è del governo

È vero, l'inflazione era truccata L'Istat confessa: abbiamo sbagliato

Bianca Di Giovanni

ROMA Il livello dei prezzi di gennaio torna a quota 2,8%; nessuna frenata. L'Istat ammette di aver calcolato «in anticipo» gli effetti del nuovo prontuario farmaceutico, che invece dovranno essere computati per il mese di febbraio. A rilevare l'errore è stata l'Intesa dei consumatori, che ora chiede le dimissioni dei vertici del-

l'Istituto. Oggi le quattro sigle decideranno le mosse da fare anche dal punto di vista risarcitorio. «Semmai è il governo che dovrebbe dimettersi - commenta Vincenzo Visco - Quello dell'Istat è uno sgradevole infortunio, ma l'esecutivo non sta facendo nulla per tenere bassi i prezzi». Mentre infuria la polemica, rischia di surriscaldarsi il fronte contratti.

A PAGINA 17

Scuola

Una riforma tutta da bocciare: passa alla Camera e torna al Senato

GERINA A PAGINA 12

Fiat

Taglio di produzione per l'alluvione E in Borsa mai così male

VENTIMIGLIA A PAGINA 15

L'inedito

L'ULTIMO INCUBO DI DON RODRIGO

Giorgio Bassani

L'interno di una casa di piacere. Si mangia, si beve, si ride. Don Rodrigo, visibilmente ubriaco, in mezzo ai compagni di divertimento e alle prostitute, si alza. Con aria ironicamente ufficiale chiede di fare un brindisi. Non è alla salute del Conte Duca, questa volta, bensì alla memoria del suo caro cugino, il Conte Attilio, morto di peste qualche giorno prima. Il suo brindisi grottesco e atrocemente cinico, suscita un subitico di applausi.

È notte alta, ormai, quando Don Rodrigo, Egidio e la brigata dei frequentatori del postribolo, escono tutti insieme nella strada buia e deserta.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video

Maria Novella Oppo

Petrolio Tutti i programmi di informazione continuano a partire, per i loro ragionamenti, dalla manifestazione planetaria del 15 febbraio, una data che resterà nella Storia perché ha mostrato quale potente protagonista sia entrato in campo. Il che sottolinea quanto grave sia stato il colpo inferto dai dirigenti Rai alla libertà dell'informazione. Ma, in fondo, si tratta solo di ometti in carriera che hanno perso del tutto, insieme alla vergogna, il senso della realtà. E ora, come i concorrenti di certi quiz, chiedono ancora un "minutino" per le ultime operazioni di scaricabarile, in attesa di un "aiutino" per nuove cariche. Oppure, come Giuliano Ferrara, pensano di poter oscurare del tutto la realtà con il loro io ipertrofico. Per carità, Ferrara non ha la testa di certi membri del Cda (indovinate quali), ma l'altra sera ha sfidato il ridicolo quando, a Cofferati che parlava di petrolio, ha detto: «Ah no, da lei una caduta del genere non me l'aspettavo!». E Cofferati gli ha risposto gelido: «Io invece contavo di non risparmiargliela». Perché, è noto, Giuliano Ferrara sostiene che con la guerra all'Iraq il petrolio non c'entra. Anzi, solo parlarne è una vera volgarità. Come parlare di corda in casa dell'impiccato.



Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vairo, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

In edicola con l'Unità la videocassetta a 4,10 euro in più

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UN MONDO POSSIBILE a pagina 29

DOMANI

LE RELIGIONI

Bruno Marolo

WASHINGTON Che bella cosa la democrazia, dice George Bush. Milioni di dimostranti hanno diritto di chiedere la pace, ed egli di fare la guerra. «La democrazia - ha dichiarato - permette a tutti di esprimere la loro opinione. Alcuni, nel mondo, non credono che Saddam Hussein sia un rischio per la pace. Io li rispetto ma non sono d'accordo. Saddam Hussein è una minaccia e faremo i conti con lui. La guerra è la mia ultima scelta ma non fare nulla sarebbe peggio».

A chi gli domandava se chiederà una nuova risoluzione all'Onu, il presidente ha risposto: «Lavoriamo con i nostri amici. Una seconda risoluzione sarebbe utile, non necessaria. A Saddam non importa nulla neppure della prima. È in flagrante violazione della 1441. Ma vogliamo lavorare con i nostri alleati per vedere se sarà possibile una seconda risoluzione». L'idea di un ultimatum a Saddam Hussein è superata. «Sarebbe - ha detto Bush - come dargli un'altra possibilità, e un'altra, e un'altra ancora». Ora basta. Il presidente americano è sicuro che se anche l'Onu dovesse negargli il mandato gli alleati più fedeli lo seguiranno in battaglia. Ha citato il premier britannico Tony Blair («un leader coraggioso che sono fiero di chiamare amico») e lo spagnolo José María Aznar, che domenica sarà ospite nel suo ranch in Texas. Ha sostenuto che un vero leader «decide ciò che è bene per la sicurezza del popolo» senza curarsi delle dimostrazioni dei pacifisti. «Que-

“ Il presidente è sicuro che anche senza il mandato delle Nazioni Unite gli alleati più fedeli lo seguiranno. Cita Blair e Aznar, ma non Berlusconi



La versione provvisoria del documento da sottoporre al Consiglio di sicurezza dichiara l'Iraq colpevole di «flagranti violazioni» e avverte che vi saranno «gravi conseguenze»

Bush: i cortei pacifisti non impediranno la guerra

Gli Usa preparano una risoluzione ambigua per scongiurare veti. Il Terzo Mondo: tempo agli ispettori

sti - ha detto di Blair e di Aznar - sono uomini che vedono lontano, sono fiero di chiamarli alleati».

In questa occasione, Bush non ha menzionato Silvio Berlusconi. Rispondeva a una domanda sulle difficoltà del governo britannico dopo la grande manifestazione di domenica a Londra, e gli è venuta in mente anche la prossima visita di Aznar. Forse non si è ricordato dell'amico Silvio, o forse l'insistenza del Consiglio di sicurezza per garantirsi contro il rischio di un veto. «È un testo relativamente semplice - ha indicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e non molto lungo».

La versione provvisoria dichiara l'Iraq colpevole di «flagranti violazioni» delle risoluzioni del Consiglio di

pronunciarsi sulla situazione in Iraq. Una cinquantina di ambasciatori hanno chiesto di parlare. Gli Stati Uniti aspettano che gli interventi siano finiti per fare la prossima mossa. L'ambasciatore John Negroponte e il suo collega britannico Jeremy Greenstock, in contatto con i loro governi, danno gli ultimi tocchi alla proposta di risoluzione che sarà sottoposta oggi o domani agli altri tre membri permanenti del Consiglio di sicurezza per garantirsi contro il rischio di un veto. «È un testo relativamente semplice - ha indicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e non molto lungo».

La versione provvisoria dichiara l'Iraq colpevole di «flagranti violazioni» delle risoluzioni del Consiglio di

I Rolling Stones per la pace



I Rolling Stones si trovano in tournée in Australia, uno dei paesi più apertamente schierati a fianco degli Usa per un intervento militare in Iraq. La mitica band in occasione di una conferenza stampa, ha voluto prendere posizione contro la guerra unendosi idealmente alle manifestazioni per la pace che si sono svolte in tutto il mondo. «La questione ci sta molto a cuore e speriamo che si risolva in maniera sensata» ha dichiarato Keith Richards. Gli ha fatto eco Ron Wood: «Lo slogan che ho preferito è stato "combattete la carie non l'Iraq"».

sicurezza e avverte che vi saranno «gravi conseguenze». Gli americani sarebbero liberi di interpretare queste espressioni vaghe come un mandato per invadere l'Iraq e rovesciare il regime di Saddam. Il tiro alla fune nel Consiglio di sicurezza tuttavia potrebbe durare a lungo. Il presidente francese Jacques Chirac ha ribadito ieri di essere contrario alla proposta americana. «In questo momento - ha dichiarato - non c'è bisogno di una seconda risoluzione e la Francia non avrebbe scelta, dovrebbe opporsi».

La Germania, presidente di turno del Consiglio, non ha il diritto di veto

ma decide la procedura in modo da dare voce al movimento contro la guerra. Soltanto i 15 membri del Consiglio possono votare, ma agli altri paesi è stata offerta l'occasione di esprimersi. Il dibattito è stato aperto su richiesta

sta del Sudafrica, presidente di turno del movimento dei non allineati al quale hanno aderito 115 nazioni. La grandissima maggioranza diffida delle intenzioni degli Stati Uniti e chiede che gli ispettori dell'Onu in Iraq abbiano tutto il tempo necessario per portare a termine il loro lavoro.

Galvanizzati dalle dimostrazioni dei giorni scorsi, anche governi alleati degli Stati Uniti prendono posizioni chiare. La prossima settimana, la presidenza del movimento dei non allineati passerà dal Sudafrica alla Malesia. «Noi - ha dichiarato il primo ministro malese Mahatir Mohamad - non abbiamo una forza militare o economica da far pesare, ma possiamo unirci al movimento globale che si oppone alla guerra per ragioni morali».

che giorno è

— **Bush ignora i pacifisti.** Il presidente degli Stati Uniti, non ha dato peso eccessivo ai milioni di manifestanti che hanno dimostrato in tutto il mondo. «La guerra resta per me l'ultima opzione, ma per quanto mi riguarda il rischio derivante dal non fare niente è un'opzione ancora peggiore», ha detto Bush.

— **Annan: la guerra «non è inevitabile».** A Roma, dove ha incontrato il Papa, il presidente Ciampi e Berlusconi, il segretario generale dell'Onu ha confidato di sperare ancora in una soluzione pacifica. Kofi Annan ha però chiesto alla Ue di essere pronta ad affrontare un'emergenza umanitaria in caso di attacco all'Iraq. «Mi aspetto un ruolo chiave dell'Unione europea», ha detto.

— **La «nuova» Europa gelida con Chirac.** I 13 paesi candidati ad entrare nella Ue si sono schierati ieri con i Quindici sulla crisi irachena, sottoscrivendo il documento comune approvato a Bruxelles. Ma una pioggia di critiche si è abbattuta su Chirac, che si aveva definiti «poco responsabili» e «non molto educati» per le loro prese di posizione pro-Usa espresse senza concertarsi con la Ue. Il premier ungherese Peter Medgyessy si è dichiarato «abbastanza educato» da non rispondere.

— **Voci di golpe in Iraq.** Secondo il britannico Guardian a Baghdad ci sarebbe stato un tentativo di colpo di stato per eliminare Saddam Hussein, che avrebbe messo sotto stretta sorveglianza il presunto responsabile, suo collaboratore e suo parente, il ministro della difesa, generale Jabbari Tai. Per il ministro degli esteri iracheno, Najj Sabri, è «una totale assurdità».

— **Tutti i rischi di Rumsfeld.** Secondo il New York Times il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld ha un appunto di quattro o cinque pagine su tutto quello che potrebbe andare storto in Iraq, dall'uso da parte di Saddam di armi di distruzione di massa all'incendio dei pozzi petroliferi. Sulle carte - assicura il New York Times - c'è un grosso punto interrogativo sulla durata del conflitto: «Tre giorni, tre settimane, tre mesi, tre anni?». Resta tabù qualsiasi previsione di perdite.

Washington valuta i rischi dell'attacco

Il Pentagono teme l'esplosione dei pozzi petroliferi e attacchi missilistici

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca per la prima volta discute apertamente di cosa potrebbe andare storto durante la guerra in Iraq, tema insolito per un'amministrazione abituata a ostentare incrollabile ottimismo quando di mezzo ci sono il potere economico e militare degli Stati Uniti. «La nazione dev'essere preparata all'eventualità che il conflitto non si risolve come in Afghanistan: più in fretta e con meno perdite del previsto», riferiscono fonti governative citate ieri dal New York Times. Il Pentagono ha impiegato mesi per elaborare la strategia di attacco, avvalendosi delle più sofisticate simulazioni al computer, ma negli ambienti militari resta valida la massima secondo cui nessun piano di guerra sopravvive all'incontro con il nemico. Il presidente Bush ora deve trovare il modo per ricordare all'opinione pubblica che nonostante tutta la tecnologia delle bombe intelligenti, una guerra senza rischi non è ancora stata inventata.

Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha fatto sapere di tenere nel cassetto della scrivania un documento di 4 o 5 pagine sugli imprevisti in agguato per le truppe americane nel Golfo. E cita qualche esempio: «Siamo preoccupati del fatto che Saddam possa impiegare armi per la distruzione di massa contro la popolazione irachena incolpando quindi gli Usa. Potrebbe far esplodere i pozzi petroliferi, come ha già fatto in Kuwait». Il capo del Pentagono ha fama di essere os-



Un primo piano Bush e a fianco un titolo emblematico: «L'America è sola». È l'apertura del settimanale americano Newsweek

L'altro settimanale Usa Time punta invece su Chirac e titolo: Dài una possibilità alla pace. È solo questo che Chirac sta dicendo

sessionato dalla segretezza, ma se si tratta di spiegare il genio maligno del dittatore iracheno non lesina particolari. C'è la possibilità che nasconda armi chimiche o batteriologiche nelle moschee o negli ospedali, che lanci attacchi missilistici contro Israele o altri Paesi vicini; che faccia prigionieri cittadini stranieri per usarli come scudi umano. Anche i giornalisti potrebbero finirci di mezzo, sottolinea Rumsfeld, proprio mentre il Pentagono annuncia che 400 inviati per i mezzi d'informa-

zione americani e un centinaio per quelli stranieri, saranno ammessi al seguito della unità di combattimento, un'iniziativa che non ha precedenti dai tempi della Seconda guerra mondiale e che dovrebbe garantire la copertura più completa mai realizzata in tempo reale su un conflitto.

Tra i pericoli della guerra in Iraq di cui l'amministrazione Bush discute, almeno quelli di cui ora mette a parte gli americani, non vi è traccia sul numero potenzialmente delle vittime, una stima che senz'altro

al Pentagono è stata fatta. Le valutazioni di alcuni analisti militari indipendenti si attestano attorno al mezzo milione, tra morti e feriti, tra americani e iracheni, con tutta l'approssimazione che questi calcoli sempre si portano dietro.

Aldilà delle dichiarazioni ufficiali, molte sono le incognite che pesano su quella che il presidente e i suoi uomini hanno venduto come una guerra lampo, da effettuarsi con precisione chirurgica. A riferirne sono gli stessi servizi americani,

l'intervista

Lucio Caracciolo
direttore di «Limes»

Per l'esperto di geopolitica il documento dei 15 è il tentativo di non presentarsi in ordine sparso alla fase decisiva della crisi irachena

«A Bruxelles un compromesso al ribasso»

Umberto De Giovannangeli

«Quello raggiunto a Bruxelles è un compromesso inevitabile. Un compromesso al ribasso». Un giudizio secco è quello espresso da Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista italiana di geopolitica, sulle conclusioni del vertice dell'Unione Europea.

A Bruxelles, i capi di governo dei Quindici hanno raggiunto un faticoso compromesso sull'Iraq. Un compromesso al ribasso o l'inizio di una svolta?

«Un compromesso al ribasso, che non cambia apparentemente le posizioni in campo. Era d'altronde impensabile che gli europei potessero presentarsi in ordine sparso alla fase finale e decisiva della crisi irachena. La facciata è salva, ma sotto l'«intonnaco» le crepe restano».

Nel documento finale, la guerra viene indicata come ultima risorsa. In questa formulazione non c'è un cedimento della Gran Bretagna?

«No, ci mancherebbe che la guerra fosse la prima istanza. Nemmeno Rumsfeld pensa di poter dire che la guerra è una bella cosa. Anche se tutti sanno che se non scoppiasse, il bellicoso ministro della Difesa americano entrerebbe in crisi depressiva».

A Bruxelles è andato in scena, anche se a distanza, lo scontro tra la «vecchia Europa» e i nuovi adepti dell'Est. Come legge questa diatriba?

«In due modi. Se gli americani vinceranno presto e bene, gli ex satelliti sovietici si sentiranno confermati nel loro filoamericanismo. Altrimenti, francesi, tedeschi e altri vetero-europei gliela faranno pagare cara, e forse i polacchi ci ripenseranno pri-

ma di entrare in una «famiglia» che non li considera «parenti»».

A Bruxelles, il cancelliere tedesco Schröder, ha liquidato il «documento degli Otto», a sostegno degli Usa, come un incidente di percorso. Si è trattato davvero solo di un incidente di percorso?

«Direi proprio di no. Viene alla luce, semmai, una profonda diversità di vedute e di interessi fra Spagna, Gran Bretagna e i Paesi dell'Europa «classica» (Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo). Sulla collocazione dell'Italia sarei meno sicuro. Amiamo da sempre improvvisare».

Quanto hanno pesato nella ricerca del compromesso a Bruxelles, le recenti manifestazioni per la pace?

«Hanno sicuramente pesato. Non credo, però, che anche senza quelle imponenti manifestazioni i

Quindici avessero scelta diversa...».

Perché?

«Perché non potevano presentarsi divisi davanti all'America. Anche se erano e restano divisi».

Ma questa unità, sia pur di facciata, può realisticamente modificare l'atteggiamento degli Stati Uniti?

«Non nell'immediato. Se però la campagna mesopotamica si rivelasse men che trionfale, anche la Casa Bianca potrebbe riscoprirsi improvvisamente vetero-europea».

Lo scenario di guerra più ottimistico prevede un colpo di Stato interno al regime iracheno. Lo ritiene possibile?

«È quello che quasi tutti sperano. Forse solo qualche falco americano ne rimarrebbe interdetto. Ma temo che sia più un desiderio che una ipotesi realistica».

Dall'Unione Europea alla Nato.

Il «caso turco». Di cosa è indice?

«Del fatto che gli americani hanno tentato di ottenere dai resti della Nato quel che non riuscivano e non riescono finora a ottenere dall'Onu. Ma il bottino è magro. Comunque, l'atteggiamento francese ha di fatto obbligato gli altri a scavalcare il Consiglio Atlantico per risolvere la questione nell'ambito strettamente militare».

Jacques Chirac come nuova «colomba europea». È una definizione pertinente?

«Semmmai «vecchia»... Certo è che se gli americani dovessero stravincente, la «vecchia colomba» francese si trasformerebbe in un'«anatra zoppa»».

Sugli scenari di guerra quanto pesano, se pesano, le incognite del dopo-Saddam?

«Dovrebbero pesare molto più di quanto non pesino effettivamente.

Ad oggi, nonostante mille ipotesi, non c'è una chiara prospettiva per il dopo-Saddam. Ma la logica della guerra non tiene sempre in considerazione le conseguenze geopolitiche dell'uso della forza».

Sullo scenario di guerra c'è anche un altro soggetto pronto all'azione: il terrorismo islamico. Nel tentativo di spiegare le ragioni del fanatismo islamista armato, da più parti si continua a far riferimento alla crisi israelo-palestinese. È un riferimento azzardato?

«Non direi. Non vi è dubbio che l'identificazione di fatto fra Israele e Usa ha scatenato i fanatismi più bestiali. Se non si disinnesca la mina mediorientale, portando a soluzione politica la crisi israelo-palestinese, i capi del terrorismo islamico avranno un serbatoio di reclutamento dei kamikaze sempre più vasto».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Suvvia, l'Europa è un luogo democratico dove ciascuno può dire liberamente come la pensa...». Costas Simitis, presidente di turno dell'Unione, non permette che la baruffa scoppiata tra Jacques Chirac e alcuni leader dei dieci paesi prossimi partner gli sfascino la festa del giorno dopo. Incassata l'intesa, forse insperata, dei Quindici sull'Iraq, aveva ieri il problema di trascinare sulla stessa posizione i leader dei paesi dell'allargamento distinti per le loro forti simpatie americane anche con la firma di un documento di solidarietà con Bush.

Ma Simitis è riuscito anche nella seconda impresa. Non era facile, francamente, calmare le reazioni di premier, ministri e sottosegretari all'uscita del presidente francese che lunedì notte, con toni risentiti, aveva detto che i nuovi partner «avevano perso l'occasione di tacere». Con le reti d'agenzia ingolfate da una polemica rovente, con Tony Blair sceso in campo, petto in fuori, a difesa degli «europei americani», il compito del presidente Ue si presentava ancora una volta poco invidiabile. Invece, alla fine, Simitis sopraggiunge in sala stampa, dopo tre ore di un travagliato pranzo di lavoro, e sventola dichiarazione che ribadisce il «comune atteggiamento» tra vecchi e nuovi paesi (ci sono, oltre a quelli dell'est, anche Cipro, Malta e la Turchia), i quali si impegnano ad «evitare nuove divisioni e a promuovere la stabilità e la prosperità dentro e oltre i confini della nuova Unione». Anche i 13, insomma, condividono il documento Ue sull'Iraq e lo fanno proprio.

Pace fatta e tutti a casa? Non proprio. Perché il confronto dentro l'Unione è stato, e continua ad essere piuttosto frizzante. Blair, che scrive una lettera ai 13 per illustrare i risultati del summit Ue, protesta e dice che «la gente che vorrebbe separare America ed Europa sta giocando il gioco più pericoloso che conosca nella politica internazionale». Per il premier britannico, i paesi candidati sono «perfettamente autorizzati ad esprimere le loro opinioni, hanno gli stessi diritti di Gran Bretagna e Francia» e conoscono l'importanza «dello stare insieme di America ed Europa». Dall'altro lato, va giù pesante la ministra francese alla Difesa, Michele Alliot-Marie la quale mette in guardia i paesi prossimi all'ingresso dagli umori delle opinioni pubbliche che saranno chiamate a pronunciarsi nel corso del processo di ratifica dei trattati d'adesione. Un'eventualità lasciata balenare dallo stesso presidente Chirac il quale si è riferito a Bulgaria e Romania che dovranno entrare nel 2007 e che corrono il rischio di un alt per la loro facile arrendevolezza alle richieste Usa di natura militare: «Sono paesi - ha detto dopo il vertice - un poco incoscienti dei pericoli che comporta un troppo rapido allineamento alle posizioni americane». Il presidente romeno, Ion Iliescu,

Prodi, anche lui deluso dai futuri partner vola a Mosca per riferire i risultati del vertice straordinario di Bruxelles



Gianni Marsilli

Nella tarda serata di lunedì solo un sottile tramezzo di cartongesso separava le due sale stampa dove Jacques Chirac e Tony Blair parlavano ai giornalisti. Il vertice dell'Unione si era appena concluso, e il vocione del presidente francese penetrava tonitruante nella sala dove officiava il primo ministro inglese. Dicevano cose opposte, ognuno al suo pubblico, ma affermavano di essere in sintonia, e per dimostrarlo esibivano il documento che ambedue, assieme a tutti gli altri, avevano firmato qualche minuto prima. E' un rito abbastanza normale, nello strano mondo della diplomazia comunitaria. Di solito un po' più di verità traspare il giorno dopo, quando la battaglia è finita e i combattenti rientrano a casa. Così è stato anche stavolta.

La prima cosa che ha fatto Tony Blair appena tornato a Londra è stato di prendere carta e penna e scrivere una lettera ai capi di Stato e di governo dei dieci paesi che dal prossimo anno faranno parte dell'Unione europea e dei tre candidati. Lettera di profondo rammarico, per la loro assenza a Bruxelles lunedì 17. Lui li avrebbe voluti lì, ma la presidenza greca ha giudicato la cosa inopportuna. Sono gli stessi paesi che avevano aderito alla «lettera degli Otto», più «transatlantica» che comunitaria. Gli stessi paesi dei quali Jacques Chirac, lunedì sera dall'altra parte del tramezzo di cartongesso, diceva nientemeno che



La mediazione di Atene è riuscita a ricucire lo strappo che si rischiava dopo le parole irritate del leader francese



Patten: l'Unione Europea non è il Patto di Varsavia Il premier britannico scrive ai 13 futuri membri: avete lo stesso diritto di dire la vostra di Londra o Parigi



Anche la «nuova Europa» punta sull'Onu

I candidati si schierano con la Ue ma è gelo con Chirac che li aveva accusati di filoamericanismo

il documento

documento approvato a Bruxelles lunedì sera dai capi di stato e di governo dell'Ue sulla crisi irachena. «Riaffermiamo le conclusioni dei ministri degli Esteri del 27 gennaio ed i termini del passo diplomatico del 4 febbraio 2003 verso l'Iraq che resta valido. Siamo impegnati affinché le Nazioni Unite restino al centro

Alcuni stralci del documento

dell'ordine internazionale. Riconosciamo che la responsabilità principale nel gestire il disarmo iracheno resta nell'ambito del Consiglio di sicurezza. Assicuriamo il nostro pieno sostegno al Consiglio nell'espletamento delle sue responsabilità». «L'obiettivo dell'Unione riguardo all'Iraq è il pieno ed effettivo disarmo in linea con la relative risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ed in particolare con la risoluzione 1441. Vogliamo ottenere questo obiettivo pacificamente. La guerra non è inevitabile, il ricorso alla forza

dovrebbe essere usato solo come ultima risorsa. Spetta al regime iracheno porre fine a questa crisi adeguandosi alle richieste del Consiglio di sicurezza». «Riaffermiamo il nostro pieno sostegno all'attuale lavoro degli ispettori dell'Onu ai quali vanno dati il tempo e le risorse che il Consiglio di sicurezza ritenga necessarie. Tuttavia, Baghdad non dovrebbe farsi illusioni: deve disarmare e cooperare immediatamente e pienamente. L'Iraq ha un'ultima opportunità per risolvere la crisi pacificamente.



Il presidente francese Chirac al termine del vertice di Bruxelles

Turchia

Ankara: «No alle truppe Usa senza una seconda risoluzione»

Doveva essere il giorno del via libera parlamentare al dispiegamento di truppe americane in Turchia. Ankara ha però preferito congelare la situazione, rinviando il voto a quando sarà stato raggiunto un accordo con Washington sull'assistenza finanziaria - che il governo turco esige come compensazione per i rischi ai quali sarebbe esposto il paese in caso di guerra - e ricordando che l'autorizzazione è comunemente subordinata ad una seconda risoluzione

dell'Onu. «I nostri amici americani non devono interpretare l'approvazione del decreto per la modernizzazione delle basi e dei porti come un segnale che la Turchia si è messa su una strada senza ritorno», ha detto il leader del partito di governo Akp, Tayyip Erdogan in un discorso al gruppo parlamentare del suo partito, riferendosi alla disponibilità ad allinearsi con gli Stati Uniti sulla guerra all'Iraq. «Gli Usa sono un partner strategico della Turchia.

Ma devono tenere conto delle nostre sensibilità e delle nostre richieste», ha aggiunto Erdogan. Quindi nessuno dia niente per scontato, tanto meno dall'altra parte dell'Atlantico.

Un passo indietro, quando la decisione sembrava ormai in dirittura d'arrivo. Anzi due. Il presidente turco Ahmet Necdet Sezer ha ricordato che la Costituzione all'articolo 92 autorizza il dispiegamento di truppe straniere sul territorio nazionale solo «nell'ambito della legalità internazionale». Ankara potrà ospitare le forze americane perciò solo se il Consiglio di sicurezza autorizzasse con una seconda risoluzione il ricorso alla forza contro l'Iraq.

Nelle basi aeree turche e in tre porti sul Mediterraneo sono in corso lavori di modernizzazione da parte di personale militare americano per adeguarli alle ultime tecnologie milita-

ri Usa. Un decreto approvato dal parlamento di Ankara il 6 febbraio scorso, interpretato anche da parte della stampa turca come una decisione cruciale per la Turchia in vista di una guerra all'Iraq. Per il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer è ora che la Turchia «si decida» ad accettare un pacchetto di aiuti da 26 miliardi di dollari in cambio di un possibile appoggio in una guerra contro l'Iraq.

«In un modo o nell'altro la questione sarà presto risolta», ha detto il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, senza nascondere un certo disappunto. «Continuiamo a lavorare con la Turchia come con un amico. Ma è tempo che si decidano». Il presidente George Bush ha incontrato lo scorso venerdì il ministro degli Esteri turco Yasar Yakis per sollecitare l'uso delle basi in un'eventuale invasione dell'Iraq.

Blair: non c'è una corsa alla guerra

Le divergenze restano. Il premier inglese insiste sulla seconda risoluzione. La Francia s'oppon

Le Monde

Le Monde è scettico sulla tenuta dell'accordo di compromesso raggiunto lunedì sera dai Quindici sull'Iraq: a giudizio del quotidiano parigino «i due campi sono rimasti fermi sulle loro posizioni» e ci vorrà «molto coraggio e molti sforzi di comprensione per uscire da una crisi che non cessa di allargarsi».

In un editoriale il giornale si chiede «se il testo laboriosamente elaborato avrà una vita più lunga di quella del documento messo a punto il 27 gennaio dai ministri degli Esteri poco prima della famosa lettera degli Otto» e «se resisterà alle nuove pressioni degli Stati Uniti per scatenare la loro guerra».

«L'Europa - scrive Le Monde - ha voluto evitare ogni nuova cacofonia in pubblico ma manca sempre disperatamente di un direttore d'orchestra e di una partitura comune».

decisioni all'Onu, quindi non lavora «in una logica di veto». Semplicemente «siamo in una logica di unione, cerchiamo una maggioranza e conquistiamo alleati».

E' la sua lettura del vertice di Bruxelles, visto come un imprimatur alla linea seguita dalla Francia. I due rami del parlamento dedicheranno un dibattito alla crisi ira-

chena la prossima settimana. Non si è ancora deciso se si arriverà ad un voto, ma il consenso del quale comunque gode Chirac lo pone al riparo da qualsiasi sorpresa. Le manifestazioni di sabato in tutte le città francesi sono state inoltre in ottima sintonia con l'operato del capo dello Stato, e la sua popolarità è allo zenith. Accade il contrario per Tony Blair. E' di ieri l'ultimo sondaggio (Icm per «The Guardian»): il premier è apprezzato da non più del 35 per cento della popolazione, il Labour è sceso in un mese dal 43 per cento al 39, il 52 per cento della gente è contraria alla guerra con Onu o senza.

A Berlino Gerhard Schröder doveva ieri spiegare al gruppo socialdemocratico del Bundestag com'era finita a Bruxelles, e soprattutto come mai la Germania avesse accettato di firmare un documento nel quale appariva il termine «uso della forza», per quanto come ultimo ricorso. Secondo alcune indiscrezioni il cancelliere avrebbe minimizzato, attribuendo a quella frase l'inoffensività di una «dichiarazione astratta». Non c'è insomma inversione

reagisce con durezza: «Non intendiamo prendere in seria considerazione chi usa il vecchio metodo del "chi non sta con noi è contro di noi"». Piovono su Chirac da dirigenti di paesi che la sanno lunga in materia, accecati di aggr come se fosse tornato in auge il Patto di Varsavia. Su questo punto dice la sua anche il commissario alle Relazioni esterne, il britannico Chris Patten: «L'Ue non è il Patto di Varsavia». Il suo collega, il tedesco Günter Verheugen, responsabile per l'allargamento, è convinto che i paesi dell'est non commetteranno più l'errore di esporsi così apertamente verso Washington: «Quel loro

sostegno ha provocato un certo nervosismo dentro l'Unione». Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, conclude in maniera ecumenica che «ogni Stato è libero di esprimere le proprie vedute sull'Iraq».

Vecchia e nuova Europa, dunque, alle prese con un confronto serrato e ravvicinato. E, indubbiamente, anche pericoloso. Che ne sarà, infatti, se lo scontro dovesse proseguire? Mentre Romano Prodi, anch'egli «deluso» dai prossimi partner, corre, anche a sorpresa, verso Mosca per incontrare il presidente Putin, con astuzia tutta levantina, Simitis spazza via i concetti di vecchio e nuovo e vara la «Nostra Europa». Lo sforzo è encomiabile, come quello profuso in un mese e mezzo di presidenza dell'Unione. Con perizia, senso di responsabilità per l'Unione e coraggio politico. E il motto: «La Nostra Europa - dice il premier - è l'unità che ci dà la forza di contribuire alla democrazia e allo sviluppo». E le divisioni? Simitis non è un ingenuo. La frattura c'è, le differenze «non sono un fatto di oggi perché ci sono sempre state». Ma sarebbe un errore «guardare soltanto alle divisioni». Questo è l'approccio che ha avuto successo. Semmai affiora, nelle ore in cui da Varsavia e Bucarest, da Sofia e Bratislava, un problema più complesso.

La disputa tra la Francia e gli altri, tra est e ovest dell'Europa, nasconde probabilmente un tema che Romano Prodi porta alla luce. Il presidente della Commissione lamenta che l'allargamento si è fatto tenendo in secondo piano il problema dei «legami politici». La «Nostra Europa» di Simitis nasce, sembra di capire l'autocritica, senza aver negoziato anche il valore politico dell'adesione. Perché, aggiunge Prodi, l'Ue «non è soltanto un'associazione economica». Questa considerazione, non si sa quanto tardiva, è condivisa anche da Patten, il quale ribadisce che l'Europa non è un club esclusivamente economico. La riflessione, viene precisato, non mette in discussione il processo di allargamento che è un dovere storico che sarà realizzato come previsto. E Simitis, per ora, può ripetere davanti al parlamento, dove si reca per fare un rapporto sui risultati del summit straordinario, che si è «riusciti a dimostrare che le procedure di cooperazione tra di noi danno dei risultati». S'è preso un lunghissimo applauso.

Il presidente della Commissione precisa polemicamente che la Ue «non è soltanto un'associazione economica»



di tendenza della linea tedesca. Il documento rispecchia una posizione di principio, e per la Germania la guerra non s'ha da fare, punto e basta. Gli ha fatto eco anche Joschka Fischer: «La posizione della Germania è invariata ed è apparsa nella dichiarazione comune dell'Unione europea. Berlino rimane impegnata nella politica di pace».

Come si vede, due cose appaiono abbastanza chiare. Che il documento sull'Iraq è stato l'inevitabile frutto di un compromesso, e che la crisi dell'Unione rimane in tutta la sua gravità. Prova ne sia il fatto che, qualora vi sia una seconda risoluzione al Consiglio di sicurezza, i quattro paesi europei che ne sono membri (Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna) non esprimeranno certo una posizione «europea». Il documento di Bruxelles sarà servito piuttosto ad allargare il campo di chi non è affatto convinto dalle argomentazioni di Bush e Blair: «Salutiamo la dichiarazione adottata dal vertice dell'Unione - ha detto ieri il ministro degli Esteri russo Ivanov - e pensiamo che le nostre posizioni permettano di incrementare la cooperazione (con l'Ue, ndr) per risolvere la questione irachena» con mezzi pacifici. Nello stesso tempo George W. Bush dava i voti ai suoi alleati, regalando un «coraggioso» a Blair e un «fedele» ad Aznar. Niente per Berlusconi, fino a sera. Tutto ciò induce a pensare che la riunione di Bruxelles, per quanto imbrigliata nella tela di ragno comunitaria, non sia stata inutile.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Giorni cruciali questi per la pace in Iraq che vedono i riflettori puntati sul Vaticano, al centro di una fitta tessitura diplomatica incentrata sulla piena valorizzazione del ruolo delle Nazioni Unite e sull'obiettivo di evitare sofferenze ulteriori al popolo iracheno. La guerra non è inevitabile per Giovanni Paolo II e i suoi collaboratori che sono impegnati a percorrere tutte le strade per individuare una soluzione «pacifica» alla crisi irachena. Dopo l'incontro con il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fisher, con il vice premier iracheno Tareq Aziz e il faccia a faccia tra l'inviato speciale del Papa a Baghdad, cardinale Etchegaray, e Saddam Hussein, ieri il pontefice ha incontrato il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan e sabato è in calendario l'udienza privata del premier britannico Tony Blair.

Vi è stata piena sintonia di vedute tra il Papa e il numero uno delle Nazioni Unite. Il colloquio tra Giovanni Paolo II e Kofi Annan, definito «cordiale e approfondito» dalla nota diffusa al termine degli incontri dal direttore della sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro-Valls, è durato mezz'ora. I due hanno sottolineato il ruolo «essenziale» delle Nazioni Unite nella crisi irachena e auspicato soluzioni «giuste ed efficaci, nel rispetto della legalità internazionale» di cui l'Onu «è garante». Soluzioni, sottolinea la nota, «che evitino ulteriori gravi sofferenze a quelle popolazioni, già provate da lunghi anni di embargo». «È stato possibile esaminare - aggiunge Navarro - i diversi aspetti della critica situazione attuale riguardo all'Iraq. Sottolineando il ruolo essenziale delle Nazioni Unite nell'ora presente, si è auspicato che possano essere trovate ancora delle giuste ed efficaci soluzioni alle sfide del momento nel rispetto della legalità internazionale di cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite è garante. Soluzioni d'altra parte che evitino ulteriori gravi sofferenze a quelle popolazioni, già provate da lunghi anni di embargo». Parole chiare, che sbarrano la strada all'«azione unilaterale»

Entrambi richiedono soluzioni che evitino gravi sofferenze agli iracheni già provati da un embargo di anni

“ Il numero uno del Palazzo di Vetro a colloquio anche con il presidente del Consiglio Berlusconi e con il capo dello Stato Ciampi ”



In piena attività la diplomazia vaticana Sabato prossimo sarà Tony Blair a essere ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II

Annan e il Papa alleati per la pace

Visita in Vaticano del segretario delle Nazioni Unite: sull'Iraq decide l'Onu



Annan durante l'incontro con il Papa

indicando in modo inequivoco nell'Onu l'unico soggetto detentore della legalità internazionale. Durante l'incontro si sono anche passate in rassegna altre situazioni di conflitto nel mondo, particolarmente la sempre drammatica situazione in Terra Santa. Annan, che è stato ringraziato «per il suo costante impegno personale per la pace in diverse zone del mondo» si è incontrato anche con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, che era accompagnato dal cardinale Roger Etchegaray. Una presenza impor-

tante quella dell'inviato speciale del Papa a Baghdad, latore della risposta del rais iracheno al Papa e di quelle «assicurazioni concrete» di Saddam da valutare con attenzione. E proprio questi «gesti concreti», che hanno spinto il cardinale francese «cautamente ottimista» a parlare di «spiragli di pace» e che il prelo ha illustrato al pontefice durante un pranzo di lavoro, sono stati oggetto di approfondita analisi in Vaticano. Un giudizio sull'incontro lo ha espresso il cardinale Angelo Sodano. «Ci siamo trovati

d'accordo con il segretario generale dell'Onu - ha commentato - Kofi Annan ammira molto l'opera del Santo Padre e dell'episcopato mondiale per quest'opera di educazione alla pace che rimane l'attività e l'ispirazione prioritaria per la Santa Sede e per la Chiesa: cercare di prevenire i conflitti, avere a cuore gli interessi delle popolazioni e tentare di far cessare quanto prima i conflitti in corso». Il segretario di Stato vaticano ha confermato la visita dal Papa di Tony Blair di sabato prossimo.

L'udienza da Giovanni Paolo II è stato solo l'ultimo appuntamento della fitta giornata di colloqui «romani» di Kofi Annan. In mattinata si era già incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e nel pomeriggio, accompagnato dal ministro degli Esteri Franco Frattini, è stato ricevuto

al Quirinale dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. L'incontro con Berlusconi, definito «utile» dal numero uno del Palazzo di Vetro, è stata l'occasione per riaffermare la linea delle Nazioni Unite. «L'attacco all'Iraq non è inevitabile, ma Baghdad deve rispettare le risoluzioni dell'Onu» ha ribadito. «Se il Consiglio di sicurezza deciderà che ci sono state violazioni sostanziali che porteranno a gravi conseguenze - ha spiegato Annan - allora gli ispettori dovranno interrompere o terminare il loro lavoro, ma finché questa valutazione non verrà fatta, loro andranno avanti». Non vi è limite di tempo, quindi, al lavoro degli ispettori che proseguiranno sino a quando il Consiglio di sicurezza lo riterrà opportuno. L'incontro con Berlusconi è stata anche l'occasione per esprimere apprezzamento per la recente posizione del Consiglio Europeo. Il segretario generale dell'Onu, infatti, che lunedì ha partecipato alla riunione dei 15 a Bruxelles, ha sottolineato il «ruolo chiave» che l'Europa ha da giocare anche dal punto di vista umanitario per tutte le emergenze che scaturiranno nel caso scoppi il conflitto. Dal canto suo il presidente del Consiglio ha chiarito di lavorare affinché si trovi «un modo pacifico affinché l'Iraq ottemperi alla risoluzione 1441 del Consiglio di sicurezza Onu».

«Solo il Consiglio di sicurezza può decidere il tempo dell'azione degli ispettori delle Nazioni Unite»

Osservatore Romano

Nel documento dei Quindici echi delle parole del Pontefice

CITTÀ DEL VATICANO Dopo il vertice straordinario dell'Unione Europea, l'Osservatore Romano commenta con favore la dichiarazione congiunta firmata a Bruxelles. «Il testo adottato dai Quindici - scrive il quotidiano della Santa Sede in un articolo di prima pagina - ribadisce con forza che anche per l'Europa la guerra in Iraq non è inevitabile». «Nella dichiarazione - prosegue il giornale - ritorna l'appello del Papa a non rassegnarsi all'ineluttabilità del conflitto e risuonano ancora più forti le parole di Giovanni Paolo II e il suo ammonimento a non fermarsi di fronte agli attacchi del terrorismo, né davanti alle minacce che si levano all'orizzonte».

Anche la radio della Santa Sede, Radio Vaticana elogia l'Unione Europea che ha compiuto «un passo rassicurante» con l'accordo sull'Iraq. Secondo il direttore dell'emittente, padre Pasquale Borgomeo, il riavvicinamento tra i Quindici è importante soprattutto perché «riconosce l'importanza decisiva dell'Onu nella gestione della crisi irachena». Ma nell'editoriale pronunciato ieri mattina, Borgomeo non risparmia una stoccata alla Rai per la «censura autolezionistica praticata con la scelta di non trasmettere la diretta del corteo di sabato» e all'amministrazione Bush che, nonostante i messaggi degli alleati europei e delle piazze, «sembra considerare la diplomazia come una fastidiosa perdita di tempo, il diritto internazionale come un irritante bastone tra le ruote, le Nazioni Unite come un club di sofisti e l'opinione pubblica mondiale come un fattore da influenzare fin quando è possibile o da ignorare quando non vi si riesce».

«Saddam ha fatto arrestare il ministro della Difesa»

Secondo il britannico Guardian il rais sta attuando purghe nell'esercito. Pannella: è in corso un tentativo di golpe

Toni Fontana

Le «fonti anonime» che solitamente impazzano quando scoppiano crisi e conflitti si preparano per la guerra che si annuncia. E ieri, da vari angoli del mondo, sono state diffuse notizie secondo le quali il regime di Saddam traballa. Nell'ordine sono stati il britannico *The Guardian*, che cita non meglio precisate fonti di Baghdad legate all'opposizione, l'autorevole quotidiano del Cairo *Al-Ahram*, che si limita a riprendere la notizia trapelata a Londra, ed il foglio arabo *Ashraq al-Awsat*, di proprietà saudita, che pubblica una corrispondenza da Londra ispirata appunto da «fonti anonime», a sostenere che Saddam è ormai alle corde.

The Guardian afferma che, per prevenire o reprimere un tentativo di colpo di Stato, Saddam Hussein avrebbe posto agli arresti domiciliari il genero e ministro della Difesa, Sultan Hashim Ahmad al-Jabburi Tai.

Il generale fa parte della ristretta cerchia degli intimi del rais per varie ragioni. La principale è che sua figlia ha sposato il figlio minore del rais, il trentaseienne Qusay, capo della Guardia Repubblicana e dei servizi segreti. Ahmad al-Jabburi Tai vanta tuttavia un lungo curriculum che lo pone al vertice del regime: nel 1991, nelle vesti di generale dell'Esercito, firmò il cessate il fuoco con gli americani che pose fine alla guerra del Golfo, e negli

ultimi tempi ha curato i negoziati sulle forniture militari con Mosca. E dunque a conoscenza di non pochi segreti su quanto è accaduto nelle segrete stanze del potere iracheno come Hussein Kamel Hassan, genero del rais, fuggito nel 1996 in Giordania con il fratello e l'altra figlia di Saddam e poi misteriosamente ucciso al suo ritorno a Baghdad.

Secondo la fonte di Baghdad citata dal *Guardian* le forze della sicu-

rezza avrebbero circondato la residenza del ministro e la televisione, per allontanare ogni sospetto, avrebbe riproposto immagini del ministro mentre presiede riunioni. Il quotidiano britannico sostiene anche che Saddam, temendo che gran parte dei 700.000 soldati dell'Esercito sia già pronta ad arrendersi, avrebbe preso «drastiche misure» e si sarebbe rivolto ai Mojahedin iracheni (che hanno le loro basi in

Iraq) ed avrebbe spedito i loro combattenti in molte città irachene, tra le quali Baghdad, per prevenire rivolte e difendere i centri urbani. Il *Guardian* afferma di aver attinto la notizia da un giornale curdo. L'ufficio dei Mojahedin di Baghdad, in un nota, smentisce che i propri militi siano stati mandati in Kurdistan e alle frontiere e che siano impegnati «negli affari interni dell'Iraq» ed accusa «la propaganda

del regime di Teheran» di aver diffuso notizie false.

Non è tutto. Ancora una volta da Londra «fonti anonime ben informate» hanno ispirato un articolo del corrispondente dalla capitale britannica del quotidiano internazionale in lingua araba *Ashraq al-Awsat* secondo il quale commando delle forze speciali americane si troverebbero già a Baghdad. Gli 007 americani avrebbero organizzato il lan-

cio di granate contro alcuni edifici pubblici della capitale irachena allo scopo di verificare le reazioni delle guardie che, secondo le «fonti anonime ben informate», avrebbero reagito scompostamente ed in preda al panico. Successivamente i capi dei servizi segreti di Saddam avrebbero ordinato l'ennesima «purga» e fatto incarcerare un certo numero di persone. Anche in questo caso le rivelazioni provengono da Londra,

appaiono, come le altre, ispirate dai servizi segreti britannici e non trovano ovviamente alcuna conferma ufficiale. Al presunto tentativo di golpe crede però Marco Pannella che, intervenendo a *Radio Radicale*, ha tra l'altro detto che «le informazioni che noi abbiamo, e ne ho, mi consentono di dire che non è esatto (parlare di arresto ndr) per il ministro della Difesa, ma è esatto per un altro ministro». L'esponente radicale (autore di un progetto che prevede l'esilio per il dittatore) accenna ai vari «piani» dei quali si è parlato in questi mesi, in particolare a quello saudita. Anche il *Guardian* ricorda i tentativi sauditi per favorire un golpe a Baghdad e la fine del regime di Saddam.

Tutte queste rivelazioni sono state smentite dapprima dall'ambasciatore iracheno a Londra e successivamente dal ministro degli Esteri Najji Sabri che ha definito «stupidi» le informazioni riportate dal *Guardian* e dagli altri giornali. Proprio al quotidiano *Ashraq al-Awsat*, che pubblica le rivelazioni, il capo della diplomazia irachena ha rilasciato un'intervista nella quale viene rievocata l'occupazione britannica dell'Iraq (iniziata nel 1918). «Gli iracheni - dice Sabri - riuscirono a battere l'esercito britannico combattendo con armi rudimentali come bastoni, coltelli e spade». Sabri ricorda che 50.000 inglesi persero la vita in Iraq e avverte che anche stavolta «il deserto diventerà il cimitero degli invasori».

Ultim'ora

Raid israeliano a Gaza nella notte

GAZA Almeno 40 carri armati israeliani hanno invaso nella notte il settore orientale della città di Gaza, scortando alcuni bulldozer, scortati a loro volta da elicotteri da combattimento. I palestinesi hanno aperto il fuoco contro i carri armati, che sono penetrati per centinaia di metri nel quartiere Shajaiyeh. Un kamikaze palestinese di Hamas, Abdel Karum Bakroun, si è fatto esplodere vicino a un carro armato. La conferma è arrivata dopo poco dal movimento integralista palestinese. Bakroun, 22 anni, militava nell'ala militare di Hamas - le Brigate Ezzeddin al Qassam - secondo quanto riferito dalle fonti del movimento che non hanno indicato se vi siano state vittime fra i soldati israeliani. I carri armati, appoggiati da

due elicotteri, sono entrati per un chilometro e mezzo nel settore est di Gaza city, e coinvolgendo anche la cittadina di Jabalya, pochi chilometri a nord di Gaza, secondo quanto riferito dai servizi di sicurezza palestinesi. Alcuni testimoni hanno riferito che i carri hanno raggiunto la periferia di Gaza, provenienti però da tre direzioni. I combattenti palestinesi sono sciamati nelle strade della città per affrontare fisicamente i mezzi corazzati nemici, richiamati dagli altoparlanti delle moschee: nelle prime fasi della battaglia ne sono rimasti uccisi cinque. Due uomini dei servizi segreti palestinesi sono stati uccisi da un missile, lanciato da un elicottero israeliano all'interno dell'acquietamento in cui si trovavano, dove altri cinque combattenti sono rimasti feriti. I palestinesi di Gaza temono che lo scopo dell'intervento dei mezzi corazzati sia mirato ad abbattere abitazioni nel quartiere, roccaforte della formazione oltranzista della Jihad Islamica. Fonti militari israeliane parlano dell'incursione come «un'operazione di precisione contro le infrastrutture del terrorismo nella Striscia di Gaza».

Premio Nobel per la Pace

Chirac e Wojtyla tra i candidati

OSLO Il comitato Nobel norvegese ha reso noto che sono 150 i candidati a ricevere il premio per la pace 2003. Tra essi c'è anche il nome del presidente francese Jacques Chirac e di Giovanni Paolo II. La lista delle nomination si è chiusa il primo febbraio, ma i cinque membri del comitato a cui spetta decidere il vincitore potranno portare loro candidature, così da eguagliare il record dello scorso anno, quando l'ex presidente americano Jimmy Carter fu scelto da una rosa di 156 nomi. «Abbiamo in totale 150 nominati, 21 dei quali sono organizzazioni», ha spiegato Geir Lundestad, capo dell'Istituto norvegese per il Nobel che in ottobre assegnerà il riconoscimento. Lundestad, che non ha voluto rivelare nomi, ha assicurato che la crisi irachena

non ha distolto l'attenzione da altre zone calde del mondo: «l'arco delle candidature è molto ampio» - ha spiegato - «ma l'Iraq è indubbiamente in primo piano». Secondo il direttore dell'Istituto di ricerche sulla pace di Oslo, Stein Toenneson, i favoriti per il premio potrebbero essere il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, Hans Blix, e il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica Mohamed El Baradei, a patto che con la loro azione ottengano di evitare un conflitto. «Se riuscissero a convincere l'Iraq a disarmare tanto da impedire a Stati Uniti e Gran Bretagna di entrare in guerra, lo meriterebbero», ha dichiarato Toenneson. Per il momento si conoscono ufficialmente alcune delle candidature: nella lista figurano Giovanni Paolo II, l'ex governatore dell'Illinois George Ryan, che in gennaio ha commutato in ergastolo 150 condanne a morte, il leader degli U2 Bono, l'Unione Europea, il gruppo pacifista «Woman in Black», il più famoso tra i dissidenti cubani Oswaldo Paya, l'ex presidente ceco Vaclav Havel e l'attuale capo di Stato francese Jacques Chirac.



**LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA**

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Contro la proposta di legge delega del governo sulle pensioni

La riforma è già stata fatta nel 1995 ed ha ottenuto importanti risultati sia sul piano della sostenibilità finanziaria che sul piano dell'equità.

La delega del governo

- punta a smantellare la previdenza pubblica
- mette a rischio la possibilità per l'INPS di pagare le pensioni in essere
- riduce il valore della pensione per i nuovi assunti (a regime le loro pensioni sarebbero decurtate del 19 %)
- non aiuta i giovani lavoratori atipici a costruirsi una pensione adeguata
- trasferisce obbligatoriamente ai fondi pensione il TFR (trattamento di fine rapporto)

La nostra battaglia è contro

- il taglio dei contributi per la previdenza pubblica
- l'obbligatorietà del trasferimento del TFR ai fondi pensione

La nostra battaglia è per

- il decollo definitivo della previdenza integrativa collettiva
- la volontarietà del conferimento del TFR ai fondi pensioni
- gli aiuti alle piccole imprese per sostenere il trasferimento del TFR
- iniziative che favoriscano la permanenza volontaria al lavoro
- un sostegno ai giovani lavoratori precari al fine di maturare una pensione dignitosa
- l'estensione ai lavoratori "atipici" delle prestazioni e delle garanzie sociali e formative già previste per gli altri lavoratori
- l'innalzamento delle pensioni più basse a 516 euro (il governo non mantiene quello che ha promesso: infatti solo 1.600.000 persone hanno ricevuto l'aumento contro i 7.200.000 che ne hanno diritto).



Democratici di sinistra / Direzione nazionale
Gruppi Ds-L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS

Pannella: io «solo» registrato? Mi offende l'invito di Vespa

ROMA «Semplicemente, grottescamente, ridicolmente offensiva»: così Marco Pannella definisce - in una lettera al direttore generale Rai Agostino Saccà - la richiesta arrivata da Porta a porta «di registrare un intervento» da inserire nella puntata del talk show di Bruno Vespa dedicata all'Iraq. «Nel merito - sottolinea Pannella - noto che non si è

fatto minimamente cenno al cachet per la prestazione in dubbio professionalmente, giornalistica che mi viene offerta». Prosegue: «Se invece si tratta di un invito politico sul tema che mi vede rappresentare... una proposta e una iniziativa fatta propria da 260 parlamentari» su cui il programma di Vespa, «come ogni altro contenitore Rai, non ha consentito nemmeno un minuto di informazione e di dibattito», la richiesta è allora «offensiva».

Replica la redazione di Porta a porta: «Una presenza in studio di Pannella non appare compatibile con il dibattito parlamentare al quale i radicali non partecipano per la loro assenza nel parlamento italiano».



Cossiga: per le infrastrutture agli Usa ci voleva il voto del Parlamento

ROMA «Per concedere l'autorizzazione al sorvolo, l'uso delle basi e soprattutto l'uso di tutte le infrastrutture di trasporto occorre il voto del Parlamento». Lo ha detto a Radio Radicale il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, alla vigilia del dibattito parlamentare sulla crisi in Iraq. «Per concedere l'autorizzazione al sor-

volo - dice il senatore a vita - l'uso delle basi e soprattutto l'uso di tutte le infrastrutture di trasporto occorre il voto del Parlamento. Treni, aeroporti civili, strade, autostrade, vie marittime, porti. Una cosa gravissima che ci espone alla ritorsione terroristica». Senza il voto del Parlamento - dice ancora Cossiga - «sono convinto che il governo, per prassi ormai consolidata, non può usare lo strumento militare, anche sotto forma di autorizzazione ad usare le basi o lo spazio aereo e il mare territoriale a unità aeree, aeronavali, terrestri e navali di paesi al fine di permettere il dispiegamento contro il quale non abbiamo ancora deciso di intervenire».

Berlusconi si presenta con tesi non sue

Dal governo mozione-fotocopia del documento Ue. E l'uso strumentale delle parole di Ciampi

Marcella Ciarnelli

ROMA Le castagne dal fuoco gliele ha tolte proprio la vecchia Europa unita verso cui Silvio Berlusconi in alcune occasioni mostra insifferenza. Specialmente quando osa far sentire la propria voce e si contrappone ai desideri del suo amico George W. Bush per cui lui molto si spende ma che ieri, l'ingrato, non ha ritenuto di doverlo citare tra gli alleati di cui va fiero. E così quest'oggi, prima al Senato in mattinata e poi alla Camera dei deputati nel pomeriggio, il presidente del Consiglio si potrà presentare con una mozione-fotocopia dell'accordo raggiunto dai Quindici l'altra sera a Bruxelles. Sulla quale, sembra scontato, si ricompatteranno le diverse anime della maggioranza che nei giorni scorsi erano andate ognuna per conto proprio. Con i centristi innanzitutto, ma anche buona parte di An, non disponibili a sottoscrivere un documento in cui fosse ventilata l'opzione della guerra. Men che mai di quella preventiva.

Al premier sospeso tra la voglia di accontentare Bush e i problemi che l'adesione ad un'azione militare gli porterebbero tra gli alleati di governo e, ancor più, con l'opinione pubblica decisamente schierata con-

tro il conflitto, non è parso vero di poterne uscire usando le parole sottoscritte nel Consiglio straordinario che anche il presidente della Commissione Romano Prodi ha apprezzato, avallandolo nella sostanza. Il tentativo non tanto mascherato è quello di riuscire ad ottenere almeno il voto di una parte dell'opposizione. E riuscire, di conseguenza, a creare scompiglio nella fila avversaria. Così da poter tirare un po' il fiato che in quest'ultimo periodo il governo ha avuto oggettivamente corto. Se lo è augurato esplicitamente il ministro degli Esteri, Franco Frattini: «Quella che ci apprestiamo a presentare è la mozione dell'Europa» ha detto il capo della diplomazia, aggiungendo «non capisco come l'opposizione non possa convergere su questo testo. Da tempo auspico una posizione comune, più di continuare ad auspicarla non so cosa devo fare...».

Nella cosiddetta mozione-fotocopia il premier che ama strafare ha pensato bene di metterci un'aggiunta. Un richiamo alle parole scritte dal presidente della Repubblica a Berlusconi che a Palazzo Chigi continuano a ritenere un esplicito apprezzamento all'azione diplomatica del premier e non quello che nella sostanza erano: chiari paletti entro i quali il governo italiano doveva



Il Presidente del Consiglio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi durante la visita di Annan

muoversi per non mettere a repentaglio la pace.

La "mozione con l'aggiunta" ha fatto ritornare il sorriso sulle labbra della coalizione di governo che ieri si è ritrovata in gran numero al ricevimento all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi. Nell'assalto al sontuoso buffet si sprecavano le battute sulla possibilità di riuscire, approfittando della Ue, a mettere in difficoltà il centrosinistra mentre in una stanza attigua si andava svolgendo l'incontro tra le alte cariche dello Stato e quelle del Vaticano. Da una parte il Capo dello Stato, i presidenti di Senato e Camera, Pera e Casini, il premier accompagnato dai ministri Frattini e Urbani e l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Per il Vaticano c'erano il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e il presidente della Cei, Camillo Ruini.

Due i temi al centro dell'incontro. La futura Costituzione europea cui sta lavorando la Convenzione Ue con i riferimenti o meno alle radici cristiane dell'Europa ma, innanzitutto, la vicenda irachena. Silvio Berlusconi, che indossa i panni adeguati all'interlocutore che ha di fronte anche ieri sera come già aveva fatto nel pomeriggio al termine dell'incontro con il segretario generale dell'Onu si

è presentato vestito da colomba. A Kofi Annan aveva garantito che «nessuno pensa di dover lasciare da parte la speranza», che «bisogna trovare una soluzione nella pace». Le stesse parole le ha ripetute agli alti rappresentanti del Vaticano che lo hanno ascoltato con interesse dato che la diplomazia d'Oltretorre è sicuramente in prima linea per cercare di scongiurare il conflitto. Ma il cardinale Sodano, lasciando l'Ambasciata, ci ha tenuto a precisare che «una cosa sono le parole, altre sono i fatti». Con la consueta cautela della Chiesa quelli loro si attendono a riprova della volontà concreta di pace. Quindi «dobbiamo ottenere quanto hanno detto ieri tutti i ministri dell'Unione europea: il disarmo, questa è la via. Per ottenerlo ci sono ancora molte strade pacifiche e tutte devono essere sperimentate».

Questo viatico Silvio Berlusconi dovrà tenere ben presente nel prosieguo della gestione di questa difficile vicenda. La prova è subito lì, dietro l'angolo. Superato il dibattito parlamentare di oggi grazie alla Ue, venerdi si incontrerà con Tony Blair, il falco europeo cui lui finora ha cercato di volare dietro per cercare di restare nella scia dell'aquila americana. Ed è molto probabile che i toni pacifisti saranno, d'incanto, rimessi in soffitta.

Bruno Miserendino

ROMA «È in atto una grande partita per la costruzione del nuovo ordine mondiale. Ma in questa partita Francia e Germania hanno fatto un passo falso. Si è mai visto un debole che impone le regole al più forte?». L'opinione pubblica è per la pace? «Vero, ma consiglio sempre Berlusconi di non seguire troppo i sondaggi». La guerra rischia di rinfocolare l'antiamericanismo in Italia e in Occidente? «È sempre stato un fenomeno minoritario, ma attenti: è il demone dell'antidemocrazia». Gianni De Michelis, ex ministro degli Esteri ai tempi del Psi di Craxi, ora consulente del governo per la politica estera, è sempre stato il più filo-atlantico dei socialisti e almeno su questo non ha cambiato idea. Vede difficile ricomporre i cocci nella famiglia europea, ma non ha dubbi sul destino del dittatore iracheno: sarà spazzato via. Il problema, dice, è contrattare con gli Usa il dopo-Saddam.

Professor De Michelis, i pacifisti scendono in piazza. L'Europa è divisa, la Nato anche. L'Onu cerca una via d'uscita. E gli Usa sembrano aver perso parte di quella solidarietà che il mondo gli aveva dato dopo l'11 settembre. Come vede la situazione?

«Tutto quello che accade in queste settimane su Iraq e terrorismo non è che una grande partita attorno alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. E quindi si tende a utilizzare ogni occasione per esercitare un'influenza e fare in modo che il risultato finale corrisponda al più possibile ai propri interessi. Questo spiega il comportamento di Francia, Russia, Germania e Usa. Se si vuole ragionare senza andar dietro alla ragonanza o ai sentimenti, bisogna riconoscere la legittimità delle posizioni di ciascuno. Si sa cosa penso della vicenda dell'Iraq: che gli americani hanno ragione. Però capisco che tutte le potenze intendano negoziare con gli Stati Uniti un sistema di regole che si avvicini al multilateralismo. Questo gioco ha un limite, soprattutto per i francesi e i tedeschi: non rompere quel legame transatlantico che governa il mondo, perché non può esistere ordine mondiale che non si basi su un rapporto forte tra Europa e Usa. Capisco che questo rapporto deve essere rinegozia-

«Francia e Germania scherzano col fuoco»

E rischiano di distruggere Nato, Onu e Unione Europea

to, che non può essere quello di prima, quando il mondo era diviso in due. Ma francesi e tedeschi sbagliano, tirano troppo la corda. Lasciamo da parte i discorsi retorici sul legame transatlantico che ha salvato la democrazia nel mondo, che ha sconfitto due totalitarismi, che ha permesso di vincere la guerra (fredda) senza guerra. Ma Francia e Germania rischiano di ottenere l'opposto di quel che vogliono. Giocano col fuoco. In un colpo solo potrebbero distruggere Nato, Onu e Unione Europea. Alimentando l'antiamericanismo: di lì ad arrivare a Hitler e Stalin il passo è breve...

Non sembra che il documento degli otto a favore di Bush sia stato un aiuto all'unità europea.

«Ma hanno cominciato Francia e Germania...».

La frattura sarebbe insanabile perché si tenta di disarmare Saddam senza guerra?

«Spero che le cose si ricompangano. L'Italia deve fare tutto il possibile per recuperare Francia e Germania. Altrimenti la Francia, messa nell'ango-

Con il consenso mondiale gli Usa hanno fatto la guerra all'Afghanistan, senza Onu. Ora tocca all'Iraq

lo, perderà il lume della ragione e metterà il veto».

Il veto lo possono mettere anche Russia e Cina...

«La Cina? difficile. La Russia sì, indotta dalla Francia, ma sarebbe un disastro anche per Putin».

Cosa hanno fatto gli Usa per evitare questo?

«Nelle partite internazionali bisogna mettere in conto i rapporti di forza, non è possibile che Francia e Russia possano piegare gli Usa. Possono contrapporsi, ma devono tener conto dei rapporti di forza».

Detto così sembra che l'unica soluzione sia sempre avallare le decisioni di Bush.

«Non proprio. Negli ultimi mesi il negoziato ha portato gli Usa a seguire una linea che ha visto in minoranza gli unilateralisti. Sarebbe incredibile rompere Europa, Nato e Onu, per salvare Saddam».

Forse si cerca di evitare una guerra e migliaia di morti.

«È naturale che le opinioni pubbliche siano per la pace. Ma le responsabilità di governo sono un'altra cosa. Chi governa sa che si lavora per la pace nella misura in cui si opera per eliminare le minacce alla pace. Quel che accade in questi giorni, con Aziz che gira per i palazzi romani e vaticani, è inaudito».

Il dibattito non è tra chi difende Saddam e chi lo attacca. Ma se disarmare Saddam con la forza o se disarmarlo rinviano l'uso della forza.

«È proprio questa la follia. È giusto dire: provo a disarmarlo senza la forza. Ma bisogna mettere una "dead line", un confine. La "dead line" slitta



Gianni De Michelis

da mesi. Ammesso che ci sia un'opinabilità legittima tra le due posizioni, alla fine bisogna tener conto che il legame di lealtà e di alleanza è più importante e bisogna accettare l'opinabilità di chi è stato più colpito. Saddam deve essere tolto di mezzo. E andrà così».

Ma perché gli Stati Uniti hanno progressivamente perso la solidarietà mondiale dopo l'11 settembre?

«Gli Usa, con il mondo consenziente, hanno fatto la guerra all'Afghanistan senza l'Onu. Questa volta si discute nell'Onu. Non mi pare un passo indietro. Solo che si deve mettere un limite. Gli ispettori sono al lavoro da 12 anni, o Saddam smantella o se ne va».

L'Onu non può dire: te ne vai. Dirà: devi distruggere gli arsenali.

«Ma lui non lo fa. Non so se esiste la prova di un legame tra Al Qaeda e Saddam, al momento non risulta. Ma il solo rischio che possa scattare un collegamento tra un regime che ha



Il presidente francese Chirac e il cancelliere tedesco Schröder

armi di distruzione di massa e un'organizzazione che ha le tecniche per usarle, è così grave che bisogna togliere di mezzo uno dei due termini. Poi che al momento Al Qaeda non si riesce a smantellare, bisogna togliere di mezzo Saddam. Il dramma è che per la Francia, la Germania, Cofferati, i Ds, l'Iraq è un pretesto. Ognuno ha le sue ragioni, e in Italia l'opposizione vuol fare la guerra a Berlusconi».

Tutti costoro hanno una cosa

Attenti all'anti americanismo: è il demone dell'anti democrazia. Di lì a Hitler o Stalin il passo è breve

In comune: vogliono che decida l'Onu.

«Bene, e infatti lavoriamo per una risoluzione dell'Onu. Io ritengo che senza quella, né Blair né Berlusconi possano andare avanti, e credo che gli Stati Uniti non possano andare avanti senza Blair e Berlusconi. Per questo è doppiamente giusta la posizione di Roma e Londra che, loro sì, lavorano per la cosa giusta, il multilateralismo e il rapporto transatlantico, il contenimento degli unilateralismi americani...».

Che Berlusconi e Blair lavorino per il multilateralismo non l'hanno capito in molti.

«Come no. Ma, sia detto per paradosso: si è mai visto un ordine mondiale fatto dai più deboli contro i più forti?»

Paradosso per paradosso: che interesse avrebbero i deboli a un ordine mondiale che legittima i più forti?

«I deboli possono contrapporsi ai forti, ma è impossibile pensare che impongano le loro soluzioni ai forti. Sa perché siamo in questo guaio? Perché Chirac ha fatto un errore e ha dato solennità ottocentesca a una dichiarazione comune con Schroeder, invece di fare un comunicato. Oltretutto ha avuto sfortuna perché il suo alleato una settimana dopo si è sciolto, franando alle elezioni».

La gente scende in piazza in tutto il mondo per la pace, non per aiutare Chirac o Schroeder.

«Sono manifestazioni legittime, guai se non esistesse una tensione tra l'opinione pubblica e le istituzioni, ma alla fine, sulla sicurezza del mondo, deve decidere chi ha la responsabilità di governo. E non in base ai sondaggi. Se considero inutile il dibattito su usare o meno la forza per togliere di mezzo Saddam Hussein, vedo molte possibilità di ottenere un forte condizionamento degli Usa sul dopo Saddam. Su questo forse l'Europa potrebbe trovare dei punti d'intesa».

Non c'è il rischio che il ricorso alla guerra aumenti l'antiamericanismo in Italia e anche in molti paesi occidentali?

«L'antiamericanismo è minoritario, ma bisogna stare attenti a rinfocolarlo, perché è il demone dell'antidemocrazia».

Cosa consiglierebbe agli Usa?
«Mantengano la barra ferma. Discutano all'Onu, usino il consenso, rinfuggano l'unilateralismo».

Il segretario della Quercia vedrà Schröder e Hollande

ROMA «La guerra non è inevitabile». Con questa convinzione i Ds «sono impegnati - afferma una nota del partito - in una fitta iniziativa politica di carattere internazionale, affinché la crisi irachena possa essere risolta attraverso mezzi politici e diplomatici, coerentemente con quanto sta emergendo

in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e nell'ambito dell'Unione Europea».

Domani dunque Piero Fassino incontrerà a Parigi il segretario del Partito Socialista Francese François Hollande e venerdì, a Berlino, vedrà il Cancelliere tedesco, e leader dell'SPD, Gerhard Schröder.

Sempre nella giornata di venerdì il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, parteciperà a Bruxelles alla riunione straordinaria della presidenza del Partito del Socialismo Europeo che sarà interamente dedicata all'esame della crisi irachena.



Inchiesta bandiere Arcobaleno I giudici per l'archiviazione

FIRENZE La magistratura fiorentina ha richiesto al Gip di archiviare le segnalazioni fatte dalle forze dell'ordine sull'esposizione delle bandiere arcobaleno in Palazzo Vecchio, la sede della Regione Palazzo Bastogi e della Provincia, Medici Riccardi. Le forze di polizia si erano rivolte alla procura di

Firenze per sapere se l'esposizione della bandiera della pace preveda una sanzione penale.

La vicenda aveva sollevato polemiche tra i politici e numerosi esperti di diritto che avevano sottolineato l'assurdità delle segnalazioni alla procura. Ieri il procuratore della Repubblica Ubaldo Nannucci ha posto fine alla vicenda rivolgendosi al Gip per l'archiviazione. Il magistrato ha chiarito che dal punto di vista giuridico non è prevista nessuna sanzione penale. Dando così torto a Palazzo Chigi e a quei prefetti che avevano sollevato il caso.

Ulivo a un passo dalla mozione unitaria

Oggi dibattito e voto in Parlamento. Il Pdc decide stamattina se presentarne una propria

Simone Collini

ROMA L'Ulivo si è fermato ad un passo dall'approvazione di una mozione unitaria sulla crisi irachena. Passo che, dicono non soltanto i più ottimisti, verrà compiuto questa mattina. Nella serata di ieri, dopo tre ore di riunione, quando ormai l'accordo tra tutti i capigruppo e leader della coalizione sembrava raggiunto, a tirare il freno sono stati i Comunisti italiani. Prima di approvare definitivamente la bozza messa a punto, hanno detto, dobbiamo sentire gli organismi dirigenti del partito. Erano le 20,30, hanno chiesto mezz'ora per valutare il documento e, eventualmente, dare il via libera a quel testo e ritirare il loro. Poi, poco prima delle 21, l'annuncio: la segreteria nazionale del Pdc si riunirà alle 8 di mercoledì. E tutto è stato rinviato a oggi. Ma al secondo piano di Montecitorio, dove si è svolto l'incontro a cui ha partecipato praticamente tutto lo stato maggiore del centrosinistra, l'ottimismo è rimasto invariato.

«Siamo in dirittura d'arrivo per definire una mozione unitaria dell'Ulivo», ha detto il segretario Ds Piero Fassino spiegando che per questa mattina ci sarà una nuova riunione «non per riaprire una discussione, ma per il varo definitivo del documento». Gli ha fatto eco il leader della Margherita Francesco Rutelli: «C'è una larghissima convergenza, come è naturale che sia». Ottimismo giustificato, il loro, visto che entrambe le ali estreme della coalizione, Sdi e Udeur da una parte, Verdi e Pdc dall'altra, hanno lasciato la riunione con parole di apertura: «Credo che troveremo l'intesa», hanno detto Clemente Mastella per il Campanile e Marco Boato per il Sole che Ride. E anche il commento del segretario dei Comunisti, Oliviero Diliberto, è stato positivo: «Abbiamo fatto un buon lavoro». A far ben sperare anche il fatto che lo stesso Sergio Cofferati, un'ora dopo che si era concluso l'incontro a Roma, da Milano faceva sapere: «Spero che l'opposizione riesca a presentare in Parlamento una mozione unica di contrasto e opposizione alla guerra, traducendo in politica lo slogan semplice ma efficace: no alla guerra senza se e senza ma». Uno slogan, che dalla capitale viene fatto proprio e rilanciato dallo stesso Rutelli, che spiega: «Nella mozione diciamo che siamo contro la guerra: oggi nessun se, nessun ma, nessun forse».

Ma cosa prevede la bozza unitaria messa a punto dal vertice dell'Ulivo? Spiegano i presenti all'incontro che i punti centrali sono: no alla guerra preventiva, operare per rendere pienamente efficace l'azione politica dell'Unione europea, tenendo conto sia del risultato

«Fermiamo la guerra» Dopo il corteo, l'appello al Parlamento

Il parlamento si esprima al più presto contro qualsiasi supporto alla guerra - che ci sia o meno l'avallo dell'Onu - con un voto, dopo le manifestazioni per la pace che si sono tenute sabato in 72 paesi del mondo. Lo chiede il comitato «Fermiamo La Guerra» che ha organizzato il corteo di Roma. «In Italia, come in tutti i paesi europei, la grandissima maggioranza della popolazione è contro la guerra. Chiediamo - scrive il comitato ai parlamentari italiani - che il Parlamento rispetti questo orientamento e lo traduca in scelte coerenti. Facciamo appello, come stanno facendo i movimenti europei in tutti i loro paesi, perché in tutti i Parlamenti nazionali si arrivi al voto prima possibile, prima che la guerra cominci». «Facciamo appello perché partiti e parlamentari votino contro la guerra e contro la concessione delle basi militari, del sorvolo aereo e di qualsiasi supporto logistico diretto o indiretto anche in caso di autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Chiediamo un atto di coerenza ai partiti che hanno aderito alla manifestazione del 15 febbraio. Facciamo appello ai parlamentari di maggioranza che per diversi motivi - politici, religiosi, di coscienza - sono contro questa guerra. Ci sentiamo di chiedervi un atto di coraggio e di coerenza. Votate contro questa guerra. Fate vincere in Parlamento le ragioni della pace e della democrazia che nel paese hanno già vinto. Assumete la responsabilità di rappresentare la volontà della maggioranza dei cittadini italiani. Restituite al nostro paese un ruolo positivo e una dignità».



La manifestazione di sabato per la pace

Riccardo De Luca

raggiunto nel Consiglio europeo di lunedì, sia della decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di proseguire le ispezioni, sia del valore della grande partecipazione popolare alla giornata mondiale della pace; impegnare quindi il governo a sostenere il rafforzamento delle ispezioni delle Nazioni Unite, che hanno come obiettivo lo smantellamento degli armamenti proibiti.

Nel documento è anche contenuta una dura critica all'esecutivo: viene sottolineato che sono in corso tentativi per evitare il conflitto e che non essendo allo stato attuale la guerra inevitabile, il governo non deve fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico. La mozione impegna inoltre l'esecutivo a ritornare in Parlamento prima di prendere qualsiasi decisione

sulla crisi irachena. Nessun accenno diretto, invece, al tema della concessione delle basi o del sorvolo dello spazio aereo, sicuramente fra le questioni più delicate, sulla quale era più forte il rischio di rottura. E non a caso anco-

Cofferati: spero in una mozione unica traducendo così in politica lo slogan "No alla guerra senza se e senza ma"



ra pochi minuti prima dell'inizio della riunione la tensione nel centrosinistra era altissima. I Comunisti italiani arrivavano all'incontro confermando che comunque avrebbero presentato una loro mozione contenente un no incondizionato alla guerra. Mastella e Fabris, entrando nella stanza dove stavano per iniziare i lavori, facevano capire che se la Casa della libertà presenterà una mozione che ricalca il documento approvato lunedì dal Consiglio europeo, l'Udeur potrebbe votarlo.

Anche all'interno della Quercia, prima che iniziassi la riunione, il clima non era troppo disteso. In mattinata era circolata una prima bozza di documento: «Non va bene, non raccoglie la spinta del no alla guerra», diceva Pietro Folena, aggiungendo comunque che

«però ci sono sicuramente i margini per un documento più chiaro e più netto». «Alla bozza vanno apportati emendamenti», suggeriva Fabio Mussi. Fassino, dopo aver incontrato Rutelli nel primo pomeriggio, ha avuto un colloquio con Giovanni Berlinguer. «La situazione è ancora magmatica - ha detto il leader del correntone lasciando Montecitorio - Ci sono alcune modifiche alla bozza circolata stamane, in cui si parlava di un no alle infrastrutture nella situazione attuale e in cui c'è un riferimento al documento Ue che è chiaramente un compromesso. Ma non basta - ha concluso - Ulivo e Ds devono chiedere di più». Terminata la riunione del vertice della coalizione, gli esponenti della minoranza di sinistra diessina non hanno rilasciato dichiarazioni.

segue dalla prima

Stati Uniti, il rischio del declino

Approfondendo spaccature già evidenti, come quella tra la vecchia Europa e gli Usa. Mostrando tutti i pregi e i difetti di quegli spezzoni di governo sovranazionale dei conflitti che abbiamo costruito. E indicando anche vari sbocchi possibili della crisi attuale. Uno di questi sbocchi consiste nell'inizio del declino della potenza americana. Sbocco possibile, non scontato né ineluttabile. Ma i cui chiari segni premonitori e simboli possono essere letti, se si vuole, nello svolgimento del socio-dramma di venerdì scorso, nell'aula del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nessuno si aspettava ciò che è accaduto sotto gli occhi del pianeta tra le 10,28 e le 13,30 di venerdì 14 febbraio. Americani ed inglesi erano arrivati all'appuntamento con la vittoria in tasca. Quasi certi di ricevere dal rapporto degli ispettori Onu il via libera alla seconda risoluzione, quella che autorizza l'uso della forza contro l'Iraq. Le diplomazie dei due Paesi erano pronte ad accogliere una certificazione di

non-rispetto da parte irachena della risoluzione 1441, ed a presentare questa settimana una risoluzione "di guerra" che non poteva non essere approvata all'unanimità. Ma il capo degli ispettori ha sorpreso tutti non pronunciando una condanna senza appello delle menzogne irachene, né manifestando forte insoddisfazione per la collaborazione ricevuta. Al contrario. Blix ha sottolineato come l'Iraq abbia in effetti accresciuto la sua cooperazione. Il capo degli ispettori ha anche affermato che l'Iraq detiene ancora missili la cui portata eccede di poco il limite stabilito dall'Onu, ma il suo team è pronto a distruggerli. La maggiore magagna dell'Iraq al momento consiste nella mancanza di prove sulla distruzione di alcune armi chimiche. Una motivazione in più per proseguire ed approfondire le ispezioni, la cui validità, a questo punto, viene riaffermata in pieno. E non è finita. Il dott. Hans Blix, al cospetto di Colin Powell e dell'opinione pubblica mondiale, non ha rinunciato all'occasione di togliersi un bel sassolino dalla scarpa. Senza alterare il tono della voce, con il suo inglese neutro, da servizio civile internazionale, ha demolito il castello di elementi presentati da Powell in persona in quella stessa sala la settimana prima. Non ci sono prove, secondo

Blix, della presenza di armi di distruzione di massa in Iraq. Le foto satellitari esibite non dimostrano nulla. Lo sconcerto dei presenti nella stanza del Consiglio di Sicurezza, unito alla debolezza delle replica "a braccio" del Segretario di Stato, è un altro elemento della rete di simbolicità di cui parliamo. Non è mai accaduto che un funzionario internazionale, sia pure di alto rango, si sia posto di fronte all'unica superpotenza del pianeta con quella olimpica sicumera, al limite della irrispettosità, mostrata da Blix. Il Segretario Generale dell'Onu, seduto accanto a lui, ha ostentato indifferenza. Ma tutti sanno che mai il cattissimo Kofi Annan oserebbe parlare così ai padroni del mondo. Il discorso del ministro degli Esteri francese ha rappresentato, dopo la performance di Blix, la seconda grande sorpresa della giornata. Tutti conoscevano la posizione della Francia. Più ispezioni, più tempo, più fiducia all'Onu. Ma nessuno si aspettava il tono e il genere di argomentazioni che si sarebbero ascoltate. La strategia e tattica franco-tedesche si erano già dispiagate nei giorni precedenti. Mantenere gli ispettori in Iraq più a lungo possibile. Con relazioni al Consiglio di Sicurezza ogni 15 giorni, in modo da arrivare oltre la fine di marzo. E stracciare così il calen-

dario del Pentagono, costringendo infine gli Usa a un compromesso salva-faccia e al ritiro delle truppe. Poi era arrivato il piano "Mirage", l'iniziativa franco-tedesca di rafforzamento del team agli ordini di Blix e di esecuzione delle ispezioni con un "backing" militare multinazionale in grado di rendere superflue l'invasione e la guerra. Un'idea tardiva, ma di grande efficacia, che una Onu più coraggiosa avrebbe dovuto mettere sul piatto vari mesi addietro, quando era ancora possibile fermare la macchina bellica statunitense. Ma il piano franco-tedesco non è decollato, anche perché Blix ha detto che non sono necessari più ispettori, ma più collaborazione da parte di Saddam. Il discorso del ministro degli Esteri francese ha colpito per il suo alto profilo, e per le argomentazioni nette e profonde a difesa della posizione di chi, nel mondo, vuole la pace e teme che la guerra all'Iraq sia un rimedio molto peggiore del male. Anche qui traluce una dimensione simbolica. Le circostanze estreme in cui oggi ci troviamo hanno fatto sì che un Paese e un Presidente (Chirac) sicuramente non pacifista, entrati nella crisi irachena con una posizione ambigua e contrattuale, si siano trasformati via via in interpreti della volontà universale. Posizione dalla quale è

molto oneroso ritirarsi. E l'applauso irrituale ed inedito (è proibito applaudire a qualsiasi riunione Onu, e nessuno di solito ne ha voglia) che è seguito all'intervento del rappresentante della Francia ha sottolineato l'eccezionalità del momento. La riunione è andata avanti di sorpresa in sorpresa. Nonostante la Cina sia uno dei 5 membri permanenti con diritto di veto su qualsiasi risoluzione sull'Iraq, poteva emergere una posizione defilata, anche come effetto delle usuali profferte americane sull'incremento del commercio cinese con l'Occidente. Ma anche Tang Jiaxuan ha dichiarato di apprezzare - di nuovo tra gli applausi "illegali" delle delegazioni - l'operato degli ispettori. Tutte queste novità non appaiono tutte assieme per caso. Esse esprimono una accelerazione dei tempi della storia, una forza indotta dalla minaccia di una guerra imminente. E le immense manifestazioni del 15 febbraio non hanno fatto che confermare, su grande scala, quanto era accaduto il giorno prima all'Onu. Sarà difficile che ciò impedisca la guerra, ma se gli Stati Uniti la faranno andando contro la coscienza universale, la stagione del loro declino arriverà molto tempo prima.

Pino Arlacchi

la nota

UN'AMBIZIONE ANCORA PIÙ GRANDE

Pasquale Cascella

Cosa da maggiore forza politica alla volontà espressa dalle grandi manifestazioni del popolo arcobaleno: chiudersi nel no alla guerra comunque o rilanciare il no alla guerra preventiva sulla base della ritrovata unità dell'Europa e del ruolo dell'Onu? È l'interrogativo che ha assillato l'Ulivo, in vista del voto del Parlamento sugli sviluppi della crisi irachena. La ricerca di una risposta unitaria e, soprattutto, utile alla causa della pace è stata faticosa, ha richiesto e ancora richiede qualche sacrificio identitario, ma oggi l'obiettivo può essere centrato. Già non era scontato che si arrivasse a una mozione unitaria. E che anche una parte dello schieramento più radicale (Pdc, Verdi e correntone) rinunciassero a presentare un documento aggiuntivo, per l'acquisita consapevolezza che più che sottolineare il no «senza se e senza ma» alla guerra avrebbe solo consentito alla maggioranza di occultare i propri «se e ma» dietro il travaglio dell'opposizione. Restano riserve speculari: da una parte del Pdc e dall'altra dello Sdi. E c'è da augurarsi che la notte consigli di preservare il delicato equilibrio.

Ma se la determinazione unitaria riuscisse a fare il «miracolo», come Rutelli ha definito la ricucitura della lacerazione sulla missione degli alpini in Afghanistan, perché non puntare su un risultato ancora più alto? L'ambizione maggiore non può che essere quella di far corrispondere alla straordinaria maggioranza del paese anche la grande maggioranza del Parlamento. Possibilità arida, ma non illusoria, se anche il centrodestra volesse recuperare la volontà effettiva del paese.

Fosse stato per la maggioranza, oggi non ci sarebbe stato alcun voto. Questo è stato richiesto e voluto dall'opposizione, di fronte alla serie di fatti compiuti (dall'autorizzazione all'uso delle basi e dello spazio aereo alla messa a disposizione delle infrastrutture per le forze armate americane), proprio per far emergere la contraddizione tra le parole buone a tutti gli usi di Silvio Berlusconi e gli atti del governo che davano per scontato tanto l'intervento unilaterale. Una incoerenza messa a nudo dalle conclusioni del vertice straordinario di Bruxelles. Che, paradossalmente, hanno offerto a Berlusconi una sorta di salvagente.

Sarà anche stato un compromesso, ma «positivo», come D'Alema ha definito quel Consiglio europeo, perché rimette in movimento l'iniziativa politico-diplomatica per scongiurare la guerra. E come tale l'opposizione lo ha assunto nella propria mozione. Altrettanto, si sa, farà la maggioranza parlamentare, che si andava slabbrando tra «interventisti più o meno cauti, attendisti illuminati e pacifisti realisti», con i rispettivi punti di riferimento negli Usa, nell'Europa e nell'Onu. Da divergenti, se non proprio conflittuali, questi tornano ad essere in qualche modo convergenti. Alla stregua della santissima trinità. Che, però, solo con un atto di fede si può ritenere inscindibile fino alla fine della delicata partita politico-militare tra le due sponde dell'Atlantico.

Se l'adesione di Berlusconi al documento di Bruxelles serve solo a riassimilare la maggioranza, superare la congiuntura e guadagnare tempo, allora il riferimento è destinato a rimanere puramente formale nella mozione del centrodestra. Mentre il consueto apprezzamento e sostegno all'azione del governo finirà, inevitabilmente, per elidere ogni potenziale convergenza. Che non sarebbe bipartisan, semmai di reciproca assunzione di responsabilità. Possibile, del resto, in forma indiretta, come quella dell'astensione incrociata, inaugurata dal Polo nei confronti dell'allora maggioranza di centrosinistra per l'intervento umanitario nel Kosovo, e riscoperta in occasione dell'adesione all'intervento in Afghanistan dopo l'11 settembre quando l'Ulivo si pronunciò a favore delle sole missioni autorizzate dall'Onu. Se davvero fosse preminente la volontà di rendere pienamente efficace l'unità e il ruolo dell'Europa per la soluzione della crisi irachena, il centrodestra potrebbe astenersi non solo su questa parte della mozione dell'Ulivo ma anche su quella che richiama tanto il messaggio del capo dello Stato sulla necessità che l'Italia si muova nel quadro dell'Onu quanto l'appello della Santa sede perché sia scongiurata la minaccia di guerra. E altrettanto potrebbe fare il centrosinistra (in questo senso si sono mossi Udeur, Sdi e una parte della Margherita) sulle parti del documento della maggioranza di analogo contenuto.

L'incognita è data dal resto. C'è da dubitare che la mozione del centrodestra sia solo, come ha annunciato Frattini, una fotocopia di quella di Bruxelles. E non la travalichi cercando l'avallo alle prove di forza fin qui compiute. Preventive come la guerra che si dovrebbe evitare. Che sarebbe come mettere assieme il diavolo e l'acqua santa.

1914



Ancona, giugno 1914. Un grande corteo popolare ai funerali di tre compagni uccisi dalla polizia durante la manifestazione con Enrico Malatesta e Pietro Nenni contro il militarismo indetta il 7 giugno da anarchici e repubblicani

New York 2 aprile 1968. Un'impressionante fotografia della manifestazione contro la guerra in primo piano i veterani della guerra in Vietnam con i berretti militari di decorazioni

1968



Segue dalla prima

Al più una generosa illusione, ma minoritaria e ideologica. E il fatto più eclatante che lo concerne, fu il suo confluire su sponde avverse. Quelle della Rivoluzione d'Ottobre, che comandava di convertire «la guerra imperialistica in guerra civile e rivoluzione». Sulle ceneri della *débacle* socialdemocratica, piegata dai nazionalismi. Le accuse non finiscono qui, perché riemergono, per inerzia mentale, vecchie contumelie: il rifiuto del «morire per Danzica», che spiana la strada alla guerra di Hitler. E i «partigiani della pace», filostalinisti. E tutto questo - nella polemica di destra - per quel che attiene al passato. Quanto all'oggi, altra raffica di luoghi comuni, dal fronte di chi non ha occhi per vedere. Ci ripetono: «La guerra si farà. Quel pacifismo è inutile e rafforza Saddam. Niente di nuovo sotto il sole». Ma è davvero così? Davvero non sono una novità quei 110 milioni in simultanea nelle piazze, che persino il *New York Times* recensisce come inedita «opinione pubblica mondiale»? E non è forse la prima volta che una pressione così vasta e clamorosa diffida la Politica da gettarsi in un'avventura che minaccia di scatenare un big bang catastrofico e perverso? La prima volta, «prima» che il peggio avvenga? Al punto da scompigliare il volo dei falchi e far pesare la sua voce sul Palazzo (di vetro)? Mettiamo a punto l'agenda dei quesiti, tra passato e presente. E sottoponiamola a quattro studiosi, versati in storia del pacifismo. «Nel '900 - dice Giuliano Procacci, storico contemporaneo - i pacifismi sono stati all'inizio di due tipi. Tolstojano/evangelico, e politico. Il primo è stato inefficace. Il secondo - di vertice - è legato all'idea wilsoniana di Società delle Nazioni e un suo effetto lo ha avuto, anche se fu sconfitto. L'idea di un'arena giuridica delle Nazioni, con regole umanitarie e giuridiche, deve qualcosa persino a Lenin...». A Lenin, professore? «Sì, a Lenin, la cui politica di pacificazione dopo l'Ottobre ispirò i 14 punti di Wilson, come ha scritto Arno Mayer in *Wilson versus Lenin*». E l'imbelle non voler «morire per Danzica»? «Chi lo diceva non era pacifista, e a volere l'appesantimento erano Daladier e Chamberlain. Semmai i pacifisti inglesi si batterono contro il filofasci-

Il pacifismo, ora può vincere

Bruno Gravagnuolo



La manifestazione di sabato a Roma per la pace

simo diplomatico inglese. Per le sanzioni contro Mussolini, e per la guerra di Spagna». Ma per Procacci il pacifismo moderno irrompe solo dopo la bomba atomica: «Sì, solo dopo il 1945 c'è l'embrione di un'opinione pubblica attorno ai temi della pace. E gli esiti sono parziali, benché visibili: percezione della catastrofe oltre le ideologie (Togliatti), lotta al riarmo e diritti civili (Bertrand Russel, lotte per il Vietnam. Poi c'è l'influsso del pacifismo di Sacharov e Kariachin su

Contro le bombe nucleari, dopo Hiroshima e Nagasaki il pacifismo anni 60 era una minoranza attiva

”

Gorbaciov. Che schiude Glasnost e interdipendenza globale. Quanto al pacifismo anni '80, aveva meno limiti ideologici di quello anni '50, ma non era assoluto e si batteva per disarmo bilanciato e moratoria». E oggi? «Oggi la novità sta nell'imporre di un'opinione civica planetaria, che non lascia più la politica estera alle cancellerie, ma vuol determinarla». Parla Luigi Bonanate, studioso di Relazioni Internazionali: «La novità è la nascita di una società civile internazionale, che rifiuta una globalizzazione eterodiretta. Le vecchie accuse da guerra fredda al pacifismo non reggono». Ha testa analitica e politica questo pacifismo? «Penso di sì, malgrado frange assottigliate. La società mondiale scesa in piazza respinge un certo ordine del mondo. Rifiuta un sistema di gerarchie e di protettorati, disegna dalla guerra come architrate della politica. E denuncia il contrasto

flagrante tra pianeta globale e logica da stato-nazione di potenza, con proiezione imperiale». Tutto inutile il pacifismo del passato? «È stato perdente, ma ha messo semi per il futuro. Intanto il gandhismo fu tutt'altro che infruttuoso. Riusci a diventare una potenza politica attiva, che mobilitò corpi e coscienze. Inoltre, riformismo gorbacioviano e crollo del Muro devono moltissimo al pacifismo "ostpolitik". Infine la grande stagione del Vietnam e dei diritti civili sarebbero impensabili senza il pacifismo occidentale. La differenza? Ieri erano minoranze attive. Oggi c'è una massa d'urto globale e trasversale, che svolge una critica del mondo così com'è e investe la politica: dal tute, ai diritti, alle risorse, al mercato, alle relazioni internazionali». Ma non dovrebbe anche dire «Via Saddam!», il movimento nel suo insieme? «Sì, deve dirlo. Ma c'è la comprensione razionale che Sad-

dam non è il primo pericolo. Che la stessa "misura" deve riguardare a 360 gradi anche altre dittature e altre iniquità. E che in termini di costi/benefici il vero pericolo è la guerra preventiva di Bush. Su tutto questo il neo-pacifismo si mette in gioco, invoca risoluzioni legittimate più forti dell'unilateralismo. E soprattutto il pacifismo smette di guardare la tv. Diventa esso stesso la tv, mezzo e messaggio...». È la volta di Silvio Lanaro, storico contemporaneo a Padova. «È falso - ribadisce - che il pacifismo sia stato inefficace nel '900. Quello laico radical-socialista, e tostoiano, tengono a battesimo convenzioni e arbitrati che a inizio secolo preludono alla Società delle Nazioni. Certo, il pacifismo è sconfitto, dalle radiose giornate di maggio in Italia e dal tracollo delle socialdemocrazie in Europa. Però è a inizio secolo che vengono poste le basi del pacifismo giuridico, che poi

confluiranno nell'Onu e nella Carta del 1948». Diritti civili e Vietnam sono il clou del pacifismo «vincente» nel secondo dopoguerra? «Sì, sono l'esito più alto, ma dietro c'è Bertrand Russel e l'ossessione della bomba. Nonché la spinta generazionale del baby-boom nutrita di quelle tematiche. Come scrisse Hannah Arendt, senza le tematiche antinucleariste non vi sarebbe stato nemmeno il 1968». Che cosa è cambiato? «Questo pacifismo, post-guerra fredda e

Oggi è una massa d'urto che, in una gigantesca crisi di rappresentanza contesta i padroni del mondo

”

post-blocchi, sta già rallentando una guerra. Fatto senza precedenti, visto che in passato il movimento è intervenuto su guerre in corso. Ma c'è di più. È in atto una gigantesca crisi di rappresentanza, e una contestazione attiva della geopolitica imperiale. Su pace, guerra, ambiente, risorse, la gente non vuol più delegare. A un pugno di uomini dell'establishment militare-industriale, capitanati da un petroliere eletto da meno del 25% dei cittadini e legittimato da una Corte federale con giudici scelti da Bush padre. Sono pessimista, ma questo pacifismo è ormai una potenza politica, in grado di condizionare l'agenda mondiale». Infine, Massimo Salvadori storico delle dottrine politiche. Concorda con gli altri su punto di fondo, quanto al passato: «Nel '900 il pacifismo ha fallito nei suoi obiettivi immediati, ma ha incarnato esigenze vitali, alimentando un'onda lunga che incise su costume, mentalità e istituzioni: dall'Onu, al disarmo, ai diritti civili, al Vietnam. Oggi la novità è triplice. È nato un movimento simultaneo di massa, mondiale. Movimento spontaneo e non spontaneista, che è un "global effect" autodiretto. La sinistra ha saputo nuotarci dentro senza spocchia, all'insegna di un comun denominatore ottimale: il rifiuto dell'unilateralismo e della guerra arbitrata/preventiva». Salvadori non si nasconde che il difficile viene adesso: «La sintesi sul "no" è più facile. Che succede se l'Onu autorizza la guerra? Per quel che riguarda la sinistra - che è altro dai movimenti - non può certo buttare a mare le istituzioni internazionali, se vuol restare sinistra di governo». Già, uno scoglio ineludibile quello evocato da Salvadori. E tuttavia un dato è certo. Francia e Germania per ora non mollano all'Onu. Mentre Cina e Russia restano ambivalenti. C'è spazio per far valere e pesare un'altro «approccio», prima dello show-down. Un approccio che dica: Saddam è un problema di polizia internazionale, da tenere sotto tiro e sotto controllo. Con sanzioni adeguate di forza. Negoziati ed estensione dei controlli. Qui c'è l'intesa col nuovo pacifismo, non più ideologico. E qui il varco per non dividerlo e aiutarlo a «contare». «Innanzitutto la pace», ricordate lo slogan? Funziona ancora.

Il personaggio

Strada, l'utopista che dà fastidio

Piero Sansonetti

C'è un fatto singolare nella battaglia politico-giornalistica di questi giorni. È questo: il cittadino italiano più bersagliato dalle polemiche non è né Berlusconi, né D'Alema, né Martino, né Rutelli. È il dottor Gino Strada. Che tra l'altro da diverse settimane non è in patria ma in un ospedale di Kabul, piuttosto preso dal suo lavoro. Berlusconi gli ha detto che ha le idee confuse, Fassino ha criticato il suo pacifismo, due dei più prestigiosi editoriaisti del «Corriere della Sera» lo hanno attaccato, uno con grande asprezza (Francesco Merlo), l'altro con più gentilezza ma fermamente (Gianantonio Stella); il «Foglio», il «Giornale» e «Libero» lo insoltiscono pressoché quotidianamente (anche ieri). Come si spiega questo accanimento? Ci sono due spiegazioni. La prima è che Strada è l'uomo che ha rappresentato in questi mesi una posizione politica assai netta, che probabilmente gode di un discreto consenso popolare ma di scarso gradimento nell'ambiente politico e gior-

nalistico. Il secondo motivo è che Strada esprime quella idea - diciamo così - filosofica, che vuole saldare etica e politica, e pretende di giudicare le cose del mondo sulla base del buonsenso e dei propri principi morali, non del realismo politico-diplomatico. E questa idea è sempre stata considerata infantile e moralistica da quasi tutto l'establishment politico e culturale italiano. Qual è la posizione politica che Strada rappresenta. È semplicissima: il pacifismo. Cosa vuol dire pacifismo? Vuol dire che si considera la pace il bene politico assoluto, la condizione necessaria per lo svolgimento delle relazioni civili e sociali, e si considera la guerra - qualsiasi guerra - un male, un'ignominia, un delit-

to, e dunque uno strumento inutilizzabile. I pacifisti, storicamente, sono contro le guerre. Tutte. I pacifisti credono che gli uomini - le società, gli Stati - non abbiano diritto di uccidere. Neanche per «ragioni superiori», neanche per motivi di Giustizia. La distinzione tra pacifisti generici e pacifisti «senza se e senza ma» non esiste, è un'invenzione pubblicistica. Il pacifismo, per essere tale, è senza condizioni. Al di fuori del pacifismo esistono moltissime posizioni politiche di persone o gruppi che aspirano alla pace, che condannano le guerre, che le considerano un rimedio estremo e che ritengono giusto lottare, magari fino all'eroismo, per evitare le guerre: e tuttavia pensano che in casi ecce-

zionali l'uso della forza (delle armi, delle bombe) sia legittimo. Sono posizioni molto interessanti e sicuramente rispettabili: ma non sono pacifiste, pur essendo generalmente abbastanza pacifiche e spesso vicine alle posizioni dei pacifisti. Quanto all'idea di saldare etica e politica, e dunque di subordinare sempre le scelte politiche ai «valori», ai «principi» - che poi è l'idea che sta alla base della teoria pacifista - è evidente che è qualcosa in contrasto con buona parte della tradizione politica europea. La politica europea si è sempre nutrita o di ideologie o di realpolitik. Spesso di tutte e due. Il suo sistema di pensiero si basa sulle teorie e le ricerche di Machiavelli. La distinzione tra obiet-

tivi e tecniche è nettissima e il valore che si assegna alle tecniche è molto grande. Naturalmente ci sono lunghi periodi della storia nella quale questi due diversi modi di concepire la politica si integrano e agiscono insieme. Altri periodi - come questo - nei quali le due idee si separano nettamente. Ed entrano in lotta tra loro. Questa lotta, ad esempio, è aperta oggi all'interno della sinistra europea, e in parte anche del centro-destra. Gli attacchi a Gino Strada nascono in questo clima. Naturalmente è assolutamente legittimo non condividere le sue posizioni (che sono poi le posizioni del movimento pacifista che sabato ha portato in piazza un centinaio di milioni di persone),

però non ha molto senso minimizzarle e ridicolizzarle. Non è giusto e non serve a molto. Trattare Strada come un medico che farebbe meglio a occuparsi di farmaci e bisturi, e che dovrebbe evitare di calcare il sacro suolo della politica, è un po' sciocco e forse nasconde la volontà di non volersi addentrare in questioni troppo complesse. Forse c'è della pigrizia: chiudere gli occhi di fronte a novità che movimentano il campo e ci costringono a usare strumenti di interpretazione diversi da quelli che abbiamo sempre usato e che sono comodi. Le posizioni politiche di Strada sono complesse e si basano su studi e teorie filosofiche e politiche - e persino teologiche - autorevoli e molto

antiche. Faticose da studiare. Il pacifismo ha degli illustri maestri. Per stare solo al pacifismo italiano, tra i suoi teorici ci sono Papi, come Giovanni XXIII e Benedetto XV, ci sono sacerdoti, come Mazzolari e Balducci, ci sono laici, come Capitini, Dolci o La Pira o Lombardo Radice. E moltissimi altri. Primo Mazzolari, per esempio, scriveva così: «Non è forse una contraddizione... che l'orrore del sangue fraterno si fermi davanti a una legittima dichiarazione di guerra da parte di una legittima autorità?». Sembra una frase scritta oggi, no? Sembra riferita alla questione guerra-con-l'Onu o guerra senza-Onu, non è vero? Invece fu scritta nel 1956. Mazzolari era un «pacifista alla Gino Strada», come si dice adesso? Era un pacifista comunista e unilaterale? No, Mazzolari era un prete, fortemente anticomunista, che si impegnò nel '48 a fianco della Dc nella campagna contro il fronte popolare. Vedete che certe volte gli schemi della vecchia politica non servono più a capire.

Viale Mazzini, sit-in di associazioni, Ulivo e Ds, oggi durante il consiglio. La Vigilanza vota martedì. Pera respinge la mozione di sfiducia a Saccà per la mancata diretta

«Azzerate il Cda Rai. O sarà scontro»

Rutelli annuncia battaglia. «Sul conflitto di interessi faremo come con la Cirami»

Natalia Lombardo

ROMA «O si nomina un nuovo consiglio di amministrazione della Rai oppure sul conflitto di interessi faremo una battaglia come quella sulla Cirami», ha detto ieri Francesco Rutelli. Il Cda Rai è diventato un problema anche per la maggioranza, ma ieri Marcello Pera lo ha difeso di nuovo: con argomentazioni tutte giuridiche, il presidente del Senato ha detto no alla mozione di sfiducia verso il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, presentata dai senatori Ds Gavino Angius, capogruppo, e Stefano Passigli, sulla mancata diretta tv. Una mozione «inammissibile», secondo Pera: non spetta al parlamento sfiduciare un direttore generale nominato dall'azionista, e non da organi politici. I senatori rispettano la decisione, ma spiegano che «nessuno nel servizio pubblico può essere al di sopra di un giudizio del Parlamento».

In ballo c'è il più corposo dibattito parlamentare sulla crisi della tv pubblica che chiederà l'opposizione. Il primo passo sarà il documento di «sfiducia» per i vertici Rai che il Ds Antonello Faloni e Paolo Gentiloni della Margherita hanno annunciato a nome dell'opposizione in commissione di Vigilanza, e che sarà presentato martedì prossimo. Una «censura» politica, non si tratta della revoca del Cda, per la quale servono i due terzi della maggioranza a San Macuto. Pera dirà no anche a un dibattito parlamentare?

Ieri Rutelli, chiudendo il convegno «Più libertà» sul sistema tv, organizzato dalla Margherita al residence Ripetta, ha condannato la legge «struffa» che «non risolve, anzi santifica il conflitto d'interessi» del premier. E il Cda Rai può essere solo azzerato: «Non esiste la possibilità di un reintegro accanto a chi disintegra». È il motivo per cui Luigi Zanda si è dimesso, insieme agli altri due consiglieri: «Baldassarre e Saccà si comportano come i due «padroncini» dell'azienda», presi dall'«euforia del comando». Il ds Vincenzo Vita corregge



Il direttore generale Agostino Saccà e il presidente Rai, Antonio Baldassarre

un po' il tiro di Rutelli: la battaglia va fatta «senza se e senza ma», sia per il rinnovo del Cda che contro la legge Frattini sul conflitto d'interessi e il ddl Gasparri sul sistema tv.

A Viale Mazzini Baldassarre e Saccà oggi potrebbero trovarsi al rush finale, se non fosse che una sfiducia del direttore generale da parte dei due consiglieri «superstiti», sarebbe pari a un «harakiri». Saccà ricorrebbe al Tar, dicono nel centrodestra. E se Baldassarre non fosse adeguatamente ricompensato, (si rafforza l'ipotesi Fs), sarebbe una mina vagante come altri fuoriusciti. Per ora il presidente querela Dago-

spia per aver riportato la notizia del doppio contratto alla valletta Francesca D'Auria, pubblicata dalla «Padania». Potrebbe non accadere nulla, oggi a Viale Mazzini, ma non è detto. Il Cda si riunisce alle 10. E ai sotto il cavallo di Viale Mazzini, dalle 12, ci sarà un sit in di associazioni, cittadini, movimenti e politici dell'Ulivo, promosso dai Ds: «I due giapponesi sappiano che ogni volta che si riuniranno noi saremo lì a dire loro di andarsene», spiega Fabrizio Morri.

Lo stesso Gasparri, intervenuto ieri al Ripetta, è cauto: se parla di reintegro dei consiglieri è solo per «buon

senso», perché spera nell'approvazione in tempi brevi (luglio o settembre?) della sua legge che modifica i criteri di nomina dei vertici Rai: «Che facciamo cambiamo un Cda ogni sei mesi?», si chiede il ministro, che ora riconosce la crisi al vertice: «Certo questi continue discussioni creano difficoltà». Scettico anche il forzista Paolo Romani, «avrei sperato in un Cda che arrivasse fino alla nuova legge...». Nel centrodestra fervono le trattative, «approfondite discussioni», perché Baldassarre si dimetta. Lo stesso avviene nella Lega verso Albertoni, pedina che farebbe saltare il Cda, tornando comunque in campo.



Tg1

La maggioranza ora si sente più europea degli europei, più nazionalista delle Nazioni Unite e il Tg1 è diventato pacifista. Il segnale arriva subito da Francesco Pionati che staziona davanti a Palazzo Chigi: «Sventola la bandiera dell'Onu per sottolineare...». Per sottolineare cosa? La frenata di Berlusconi che nemmeno un mese fa stava per partire per il Golfo al fianco di Bush? Per sottolineare una politica estera che cambia rotta più velocemente di Alinghi? Per fortuna gli americani non sono inglesi e non ricordano un neologismo anglosassone, recepito nel loro dizionario fin dal 1943: to badgiate. La parte politica era nelle mani di Bruno Luvera. Il centrodestra - raccontava - farà propria la risoluzione dell'Onu: il che, è sottinteso, rende stonata qualsiasi altra risoluzione ed è inutile che il centrodestra si faccia venire il mal di testa. Come diceva il vecchio Ugo La Malfa, era previsto: i veri pacifici, se non pacifisti, sono ora quelli della Lega, di An (Larussa ieri sera sembrava un boy scout in gita) e, ovvio, i berlusconiani in massa. I telespettatori devono sempre credere alla lungimiranza del «premier», che diamine.

Tg2

Diversi pareri sotto la neve di New York, attorno al simbolo di Ground Zero, raccolti da Sandro Petrone per confezionare la copertina. C'è chi crede alla guerra come unica risposta al terrorismo e chi - con più saggezza - capisce che la guerra all'Irak darebbe al terrorismo una spinta inarrestabile. Certo, Sandro Petrone ha ragione: in mezzo a tutta quella neve che attutisce i rumori e desertifica il traffico quotidiano della Grande Mela, la guerra sembra più lontana che mai. Il Tg2 si butta subito dopo nella cerimonia dei 74 anni dai Patti Lateranensi. Ci risparmia Berlusconi (grazie infinite), preferendo il cardinal Sodano: la guerra non è inevitabile.

Tg3

Povero Berlusconi. Bush non è più suo amico, non l'ha nemmeno nominato - racconta il Tg3 - il suo cuore batte solo per Blair. Eh, sì, sono cambiate le carte in tavola, adesso c'è «il nuovo Berlusconi», pacifista e remissivo. Ce lo ha detto Pierluca Terzulli, dopo l'incontro con Kofi Annan (che poi è andato a trovare un politico vero: il Papa). Ma il Tg3 (servizio di Laura Terzani) ricorda anche il «vecchio» Berlusconi, che ha un'altra gatta da pelare, tutta interna: persino Follini ne ha le tasche piene e vuole mandare a casa Baldassarre, Albertoni e Saccà. Ora, una terna così obbediente al centrodestra, Berlusconi dove la troverà mai? Come farà a fare pressing su Pera e Casini? Come eliminerà Albertoni senza far uscire dai gangheri Umberto Bossi? Riuscirà mai a piazzare Carlo Rossella (è il suo sogno quasi segreto) alla presidenza della Rai? E pure la sua maggioranza («i mugugni non si contano» dice Giuseppina Paterniti) fa i capricci: i suoi senatori non votano il decreto salva evasori. Meno tasse per i furbi, nemmeno questa promessa gli sta riuscendo bene.

Giuseppe Vittori

La Cia aveva accesso diretto al Viminale

E forse lo ha ancora. Il particolare è emerso durante un'audizione alla commissione Mitrokhin

ROMA La Cia aveva un accesso diretto al Viminale? La risposta è sì. Ma non negli anni Sessanta o durante la fase più buia della «guerra fredda». Aveva accesso - e forse lo ha ancora - almeno fino al 1995. Risultato: gli 007 americani sono in grado di controllare in diretta le attività del Sismi, del Sids e degli organismi di informazione e sicurezza italiana. Una circostanza che, forse, nel passato era giustificata dalla divisione del mondo in due blocchi. Adesso, soprattutto alla vigilia di una possibile guerra, pone dei seri problemi su come esercitare la nostra sovranità nazionale e come liberarci dei residui della guerra fredda, quando la subordinazione dei nostri apparati alla Cia e agli altri organismi di intelligence era quasi «certificata».

La vicenda della Cia è emersa ieri, a margine dei lavori della commissione Mitrokhin, rivelata dal capogruppo dei Ds, Valter Bielli, il quale a sua volta ha fatto riferimento a quanto raccontato nelle precedenti audizioni dal generale Alberico Lo Faso, che ha comandato il Controspionaggio italiano fino al 4 aprile del 1995. Ma come sono andate le cose? Bisogna fare un passo indietro e tornare all'audizione dell'ex direttore della prima divisione del Sismi, Lo Faso. Quel giorno, l'ex capo del Controspionaggio rispose ad una domanda del senatore dei Ds, Mario Gasbarri, il quale - per definire il contesto storico-politico nel quale agiva la rete del Kgb - aveva chiesto di sapere quali fossero i servizi segreti più attivi in Italia. Per rispondere Lo Faso aveva chiesto la seduta segreta, perché avrebbe dovuto inoltrarsi in alcuni parti-

colari. Ieri Bielli, nel porre una domanda al generale Masina, altro ex capo del Controspionaggio, ha dato conto di quel retroscena: «Il generale Lo Faso ci ha parlato di un'attività molto pressante che era svolta dal servizio statunitense. Lo Faso ci ha perfino detto che avevano accesso diretto al Viminale, tanto da poter riscontrare (ci ha descritto anche un episodio) la completezza di alcune notizie che lui aveva fornito ad alcune persone».

Ma cosa in particolare? A quanto pare, nel corso della sua audizione, il generale Lo Faso aveva parlato di un particolare molto interessante: una protesta della Cia nei confronti del Sismi, perché i nostri 007 avevano - secondo gli americani - taciuto una minaccia terroristica nei confronti di un obiettivo Usa. Aveva spiegato Lo Faso: in realtà il Sismi non aveva nascosto nulla, ma si era limitato a girare una informativa piuttosto generica,

omettendo una serie di particolari che aveva preferito tenere riservati. L'informativa completa di tutti i dati e con tutti i retroscena era stata invece inviata al Viminale. Ma gli americani, che avevano accesso diretto al ministero dell'Interno, avevano potuto prendere visione dell'informativa nella sua completezza, confrontarla con quella ricevuta istituzionalmente e verificare che erano stati omissi una serie di dati. Da qui la decisione di protestare con il direttore del Sismi dell'epoca.

Un episodio clamoroso, che sicuramente è indicativo di alcuni retaggi della guerra fredda e del fatto che, anche dopo il crollo del muro di Berlino, alcune logiche non sono venute meno. Quello emerso è un episodio, certo. Ma è altrettanto vero che il generale Lo Faso, sulla base della sua esperienza di primo piano, aveva sostenuto che l'attività degli americani era «molto pressante».

Spiega Valter Bielli: «Quella emersa è una storia che ci deve far riflettere sul senso della nostra sovranità nazionale, sulla necessità di liberarci delle scorie del passato che oggi non hanno più alcuna giustificazione politico-militare».

Senza enfatizzare nulla, credo che la testimonianza del generale Lo Faso debba servirci per una riflessione. Soprattutto ora che nuovamente spirano venti di guerra. Per quanto riguarda il ca-

so Mitrokhin, credo che dovremo capire di più sul rapporto Usa-Gran Bretagna sulla diffusione del dossier, perché da tutti i documenti emerge che la Cia è stato l'unico servizio segreto informato fin dall'inizio in maniera completa e che ha avuto modo di seguire l'intera evoluzione della vicenda».

Valter Bielli: «Quella emersa è una storia che ci deve far riflettere sul senso della nostra sovranità nazionale»

FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ

Lettera aperta ai Deputati Italiani

Cari amici,
110 milioni di persone hanno manifestato sabato 15 febbraio nelle piazze di tutto il mondo, in nome di miliardi di esseri umani di colore, lingua, religione, censo differenti, che non vogliono la guerra all'Iraq.

In Italia, come in tutti i paesi europei, la grande maggioranza della popolazione è contro la guerra. Chiediamo che il Parlamento rispetti questo orientamento.

Chiediamo un atto di coerenza, in particolare, alle forze politiche che hanno aderito alla manifestazione.

Facciamo appello ai parlamentari della maggioranza che per differenti motivi - politici, religiosi, di coscienza - sono contro questa guerra. Ci sentiamo di chiedervi un atto di coraggio e di coerenza.

Votate contro questa guerra. Fate vincere in Parlamento le ragioni della pace e della democrazia che nel paese hanno già vinto. Restituite al nostro paese un ruolo positivo e una dignità.

Ciascuno risponderà delle proprie azioni di fronte ai cittadini e alle cittadine di questo paese.

Il Comitato Fermiamo la Guerra



Per contatti: ufficiostampa@fermiamolaguerra.it



Confessi, lei non ruba

tro la corruzione: noi venivamo chiamati ovunque all'estero a illustrare la nostra esperienza».

«Affermazioni di una gravità assoluta e sconcertante», per dirla con l'avvocato Enzo Fragola (An). Una gravità che non è certo sfuggita ai più avveduti esponenti della Casa delle Libertà. «D'Ambrosio ha confessato!», hanno urlato a una sola voce. «Parole agghiaccianti», dice Giorgio La Malfa, dall'alto della sua condanna a otto mesi di reclusione per la mazzetta Enimont: «la prima confessione sulle storture della giustizia». E Bobo Craxi: «Siamo al fanatismo ideologico, al razzismo giudiziario. Quelle come D'Ambrosio sono figure che continuano a fare del male al Paese». Mica come quel benemerito di papà.

Sandro Bondi, il più astuto della compagnia, prevede che l'ex procuratore «diventerà il portavoce politico dei magistrati politicizzati che non accettano la sovranità del Parlamento».

Per Fabrizio Cicchitto, «D'Ambrosio ha fornito la decisiva testimonianza sulla fine dello Stato di diritto in Italia» e su quella cella «rivoluzionaria» che si era insinuata «nel cuore dello Stato per piegare e umiliare gli istituti della democrazia rappresentativa». Quella democrazia che Cicchitto difende impavido fin dai tempi della P2.

Enrico Speroni, testa fine della Lega, spiega che «è proprio D'Ambrosio a delegittimare la magistratura», mentre il sempre acuto ministro Giovanardi parla di «intervista spaventosa e incredibile», per poi riciclare la solita vecchia

bufala delle «centinaia di politici democristiani travolti dagli avvisi di garanzia assolutamente innocenti» (gli assolti nel merito, nei processi di Mani Pulite, sono appena il 14 per cento). Il Giornale ha dedicato all'evento tutta la prima pagina. Titolo: «Noi del Pool miravamo a cambiare lo Stato (frase mai detta, ndr)». Sottotitolo: «D'Ambrosio svela il progetto segreto di Mani Pulite».

Gli altri quotidiani, invece, hanno sottovalutato la carica eversiva dell'intervista. Che è sotto gli occhi di tutti. Perché una potrebbe ancora capire se D'Ambrosio avesse detto: «Speravamo di peggiorare lo Stato, di renderlo più corrotto, più laido, più infetto, più inquinato di prima, viva i ladroni dell'Anas, viva i cardiocirurgi delle valvole difettose, viva i medici pagati dalle case farmaceutiche». Invece no, il fanatico razzista golpista comunista ha detto proprio così: «speravamo di migliorare lo Stato». Senza rendersi conto del male che può fare alle nuove generazioni. Ora un qualunque funzionario dello Stato potrebbe mettersi in testa di non rubare e Dio non voglia, di migliorare lo Stato. E solo perché ha vinto un concorso.

Getta benzina nel vagone e appicca il fuoco. Si riteneva vittima di medici incapaci ed era da tempo in cura psichiatrica

Sud Corea, folle incendia il metrò: 134 morti

In fiamme due convogli carichi di pendolari in una stazione di Taegu. Centinaia di feriti

Gabriel Bertinetto

crisi nucleare

Pyongyang: a rischio l'armistizio del '53

Cenere e ossa. Nient'altro che cenere e ossa nei vagoni anneriti dalle fiamme, a Jungangro, stazione della metropolitana di Taegu, in Corea del Sud. Uno squallido treno appiccato il fuoco a un treno. Per molti dei passeggeri non c'è stato scampo. I morti sono almeno 134, gran parte dei quali ieri notte dovevano essere ancora identificati. Erano là, fra le lamiere dei vagoni, erano loro quell'orrendo ammasso di cenere e ossa.

È accaduto nel giro di pochi istanti, verso le dieci del mattino. Un convoglio di sei vagoni stracarichi di viaggiatori, alcune centinaia, fra i quali molti pendolari, rallenta ed entra in stazione. Alcune persone da qualche secondo hanno gli occhi puntati su una strana figura avvolta in un soprabito blu, che tiene in mano un involucro di plastica pieno di un liquido scuro, e nell'altra stringe un accendino. Intuiscono che si comporta in maniera anormale. Sospetti che hanno appena tempo di affacciarsi alla loro mente. Lo sconosciuto d'improvviso rovescia al suolo il contenuto della bottiglia. Gli si gettano addosso, tentano di bloccarlo. Niente da fare. Il folle sfrega l'accendino.

In un attimo il fuoco divampa. Lui, l'incendiario, fa tempo a saltar fuori dal treno che intanto si è fermato, ma viene a sua volta raggiunto dalle fiamme. Verrà ricoverato in ospedale, e saranno altri rimasti ustionati come lui, a riconoscerlo e a denunciarlo. Si chiama Kim Dae-hwan, 56 anni, ex-taxista, da qualche anno in cura psichiatrica.

Torniamo a quei terribili momenti iniziali della tragedia. Il rogo si estende rapidissimo da un vagone all'altro e investe un secondo convoglio sopraggiunto in direzione opposta. La gente è colta di sorpresa, non si capisce cosa stia accadendo. Spinte, urla. Qualcuno riesce a saltar fuori. Altri si ostacolano a vicenda ammassandosi verso le uscite. È in quei momenti che il padre di Lee Mi-young riceve in ufficio una telefonata drammatica: «Papà, aiutami, la porta non si apre». La povera Mi-young, 19 anni, fa appena a tempo a pronunciare quelle parole angosciate, la voce rotta dai singhiozzi. Poi la linea del suo cellulare cade. La ragazza quasi certamente resta intrappolata in uno dei vagoni. Il padre non ne sentirà più la voce. Forse nemmeno riuscirà a riconoscerla in quell'ammasso di cenere e ossa.



La stessa atroce esperienza - sentire le disperate invocazioni di aiuto dei propri cari ed essere totalmente impotenti a fare qualunque cosa - vive Chung Sook-jae, 54 anni. Si precipita alla stazione quando il genero l'avverte di avere appena ricevuto una chiamata dalla moglie

Shim-eun, 26 anni: «Sto soffocando». La signora Chung corre a perdiffato, ma quando arriva, Jungangro è avvolta nel fumo di un incendio ormai inarrestabile. Attenderà tutto il giorno che accada il miracolo. A sera si rassegna: «Se non è uscita finora, probabilmente è mor-

ti. Questi ultimi sono circa 150, alcuni dei quali in condizioni molto gravi per le ustioni e per avere respirato gas venefici.

Intanto in uno degli ospedali cittadini gli inquirenti interrogavano l'autore della sciagurata impresa. Dai suoi familiari apprendevano che l'uomo era uscito di casa il mattino minacciando di recarsi a fare una strage nell'ambulatorio medico in cui a suo giudizio era stato mal curato in questi ultimi anni. Colpa dei dottori se era rimasto semi-paralizzato. Voleva vendicarsi di loro, ma evidentemente nel-



Un vigile del fuoco porta in superficie il corpo di una vittima a sinistra il vagone distrutto dalle fiamme

Il precedenti più gravi degli ultimi anni

La strage di Taegu è tra le più gravi avvenute nel metro negli ultimi anni. Ecco un breve riepilogo.
19 marzo 1994: a Baku, in Azerbaigian, un ordigno esplose nel vagone di testa di un convoglio in partenza: 12 morti e 53 feriti.
3 luglio 1994: sempre a Baku, sette morti e 29 feriti è il bilancio dell'esplosione di una bomba al plastico fra due stazioni nel centro della città.
20 marzo 1995: a Tokyo, gas nervino Sarin si sprigiona dai sacchetti di plastica posti nei vagoni di tre linee della metropolitana e nei cestini di 16 stazioni del centro. Muoiono 12 persone, altre 4.700 rimangono intossicate.
25 luglio 1995: a Parigi, sulla linea B della metropolitana esplose un ordigno: otto morti e 119 feriti.
28 ottobre 1995: a Baku (Azerbaijan) un incendio sprigionatosi per un corto circuito in una carrozza della metropolitana provoca la morte di 287 passeggeri.
3 dicembre 1996: a Parigi, una bomba nascosta in una vagone della Rer causa la morte di quattro persone e 91 feriti.

la sua esaltazione lungo il percorso ha deviato di colpo la sua rabbia sugli sventurati compagni di viaggio in un'anonima vettura del metrò.

Altrove, in un centro di assistenza per i familiari delle vittime, allestito in gran fretta nei pressi della stazione Jungangro, centinaia di cittadini tentavano di sapere cosa fosse esattamente accaduto, e se ci fosse ancora qualche speranza di trovare i loro cari fra i sopravvissuti. «È colpa del denaro - lamentava Kim Yye-sook, 56 anni -. Ho perso mio figlio perché è povero e doveva

prendere la metropolitana per andare al lavoro». Altri indirizzavano la loro collera contro le autorità che non avevano ancora fornito una ricostruzione chiara e completa dell'accaduto.

Agli abitanti di Taegu, quarta città della Corea del Sud, importante centro dell'industria tessile, è tornato ieri inevitabilmente alla memoria l'incubo già vissuto otto anni fa. Nel 1995 un'esplosione accidentale di gas provocò ben cento morti. E accadde anche allora nei sotterranei della linea ferroviaria metropolitana.

l'intervista

Amos Luzzato

Il giudizio del presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche in Italia sull'appello dei docenti bolognesi ai militari israeliani

«È giusto criticare ma attenti a non cadere nel razzismo»

Umberto De Giovannangeli

«So che nel sito della rivista "Carta" è stato riportato, sia pure con qualche precisazione, un appello di docenti dell'Università di Bologna rivolto ai militari israeliani e in buona parte al popolo ebraico nel suo insieme. Temo che i giudizi espressi in questo documento, che non sono peregrini ma in parte o del tutto riproducono affermazioni e giudizi che hanno una certa circolazione nel paese, contribuiscano a creare un clima di tensione e di diffidenza nei confronti degli ebrei in quanto tali». A sostenerlo è Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. «Bene ha fatto - rimarca Luzzato - il sindaco Veltroni a non incontrare Tareq Aziz che, rifiutandosi di rispondere ad una domanda di un giornalista "di quel posto" (Israele, ndr.) aveva introdotto una discriminazione razzistica nel suo comportamento».

L'appello dei docenti dell'Atene di Bologna è fortemente critico verso la politica di Israele nei confronti del popolo palestinese. Cosa c'è di così preoccupante in questa critica?

«Magari si trattasse di una critica politica, che è sempre un fenomeno razionale, dal quale si può dissentire ma pur sempre trovare motivi di confronto. Ma quando si parla di un popolo ebraico "selezionato nella

sofferenza" e quando si dice minacciosamente che "la nostra stima e il nostro affetto per voi, per il popolo ebraico, si sta trasformando in dolorosa rabbia per quello che state facendo al popolo palestinese" si allarga la critica a tutto il popolo ebraico mostrando una singolare preferenza a quello che era stato "selezionato nella sofferenza". Questo rischia di scivolare sul piano del razzismo, sia per la generalizzazione a tutti gli ebrei, sia per la caratterizzazione del popolo martirizzato. Inoltre, nell'affermazione dell'affetto che si trasforma in rabbia, si coglie un elemento di oscura minaccia che più che all'apertura di un dialogo richiama alla fosca previsione di una rinnovata ostilità razzistica».

La linea di confine tra le critiche per quello che Israele fa e per ciò che Israele è, è sempre più labile, fin quasi a scomparire. Ma non c'è in questa totale identificazione anche una

Quando si dice «la nostra stima per il popolo ebraico si sta trasformando in rabbia» si rischia di riferirsi a tutti gli ebrei

responsabilità della Diaspora?

«La domanda è molto bella ma è insidiosa. Perché la Diaspora è un fenomeno molto composito e non si identifica necessariamente con la politica israeliana, verso la quale ha un rapporto di carattere molto indiretto, non essendo neanche composta da elettori di quel Paese. La Diaspora apprezza dello Stato d'Israele la concretizzazione di una identità nazionale, culturale, civile che le offre

un senso di identità al quale non è possibile rinunciare. Non si può dimenticare che presso gran parte del mondo arabo e islamico, dopo cinquant'anni e più non è ancora accettata l'idea del diritto all'esistenza di uno Stato ebraico in Medio Oriente. E non bisogna dimenticarsi che sono numerosi gli inviti rivolti a noi ebrei della Diaspora per distinguerci e contrapporci a Israele nel suo insieme. Questi inviti sono ovviamente

inaccettabili ed è per noi inconcepibile che quando manca una soluzione politica, si cerchi di aggirarla introducendo un cuneo fra ebrei ed ebrei. Né bisogna dimenticare che non molti anni fa l'Iraq colpiva Israele con decine di missili e questo non era certo l'espressione dell'esasperazione di gente che si trovava "nell'impossibilità di difendersi altrimenti". Questa unilateralità di giudizio non permette di risolvere in ma-

niera adeguata neanche gli stessi problemi dei palestinesi».

Tutto questo, professor Luzzato, può spiegare la non adesione della comunità ebraica alla manifestazione per la pace del 15 febbraio?

«Premetto alla risposta che tutta la comunità ebraica della Diaspora è fermamente per la pace, anche perché l'esperienza storica ci insegna che quando scoppia una guerra, gli ebrei sono i primi a soffrirne e ad esserne le vittime. Noi riteniamo che quando è possibile, la trattativa politica debba avere sempre la preminenza sulla guerra; ma quando persino dei docenti in Italia e in altri posti d'Europa, invitano a sabotare la cultura e le università israeliane, essi lasciano aperta nei rapporti fra i popoli la sola strada della forza. Devo aggiungere che solo coloro che hanno avuto le ferite della Shoah sulla loro carne, possono capire la eccezionalità di una persecuzione che non

può essere raggiunta da nessuna altra violenza. So benissimo che i palestinesi soffrono gravemente e che la loro sofferenza dovrà essere risolta in tempi più brevi possibili. Ma affermare, come fanno nel loro appello i docenti dell'Università di Bologna, che "oggi voi state facendo ai palestinesi quello che a voi è stato fatto nei secoli passati", è decisamente irrealista, ingeneroso e crudele; a meno che non si cerchi, inconsapevolmente, di omologare tutte le persecuzioni per assolvere il nazismo e il fascismo che la storia ha già condannato».

Come valuta la decisione del sindaco di Roma Walter Veltroni di non incontrare il numero due di Baghdad, Tareq Aziz, per il suo rifiuto di rispondere, in conferenza stampa, ad una domanda di un giornalista israeliano?

«Ho fatto personalmente i complimenti al sindaco Veltroni. Rifiutandosi di parlare a un cittadino di "quel posto", Aziz aveva introdotto una intollerabile discriminazione razzistica nel suo comportamento. Il sindaco Veltroni sta facendo il possibile per difendere gli stessi musulmani che vivono a Roma da ogni discriminazione, e il suo rifiuto a incontrare Aziz è in linea con l'orientamento generale del suo operare contro ogni forma di discriminazione razziale o religiosa. Al di là delle posizioni politiche e di partito, il sindaco Veltroni si è dimostrato sempre un buon amico degli ebrei».

Nicaragua

Incinta a nove anni La Chiesa: niente aborto

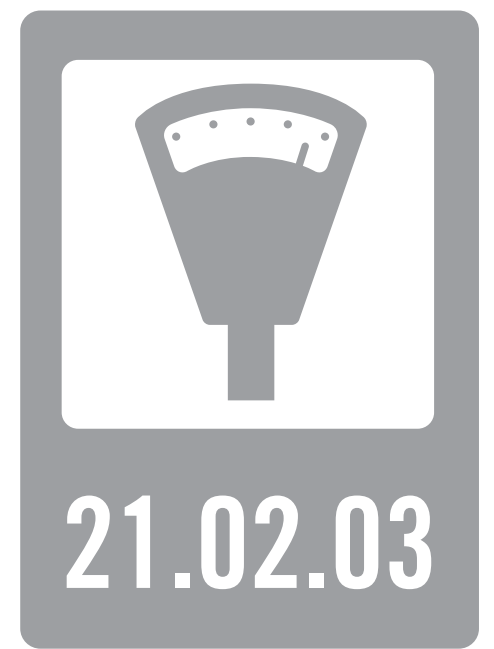
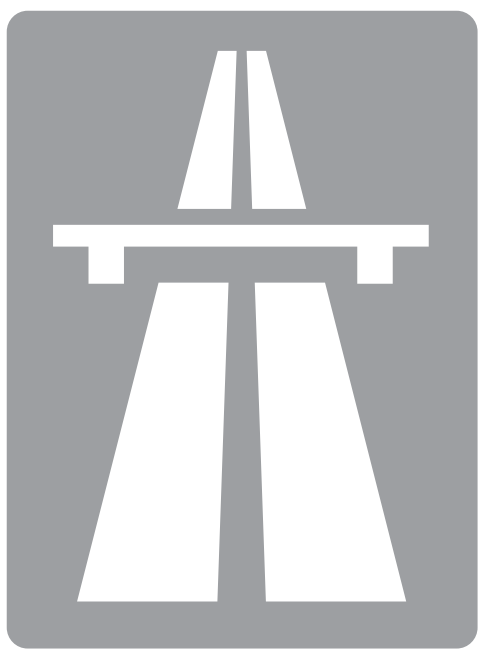
MANAGA È rimasta incinta ad appena nove anni, dopo essere stata stuprata da un ragazzo di 23. I genitori vogliono farla abortire, ma la Chiesa si oppone. Sta succedendo in Nicaragua, dove la vicenda della bambina incinta ha spaccato l'opinione pubblica del paese centro-americano, dove in base alla legge vigente, l'interruzione della gravidanza è consentita solo nel caso di pericolo di vita della madre e deve essere certificata da una commissione medica ad hoc.

La storia è stata riportata ieri dal quotidiano spagnolo *El País*. Per mettere fine alla *querelle* tra genitori e Chiesa sul futuro della bambina, è deciso che saranno i medici a dover stabilire se la bambina nicaraguense debba abortire. La piccola è stata ricoverata in ospedale per essere

sottoposta a esami da parte di un'equipe di cinque specialisti, che dovranno determinare se la gravidanza metta in pericolo la sua vita e quindi se debba abortire. La bambina era stata stuprata da un giovane il 13 febbraio scorso in Costarica, dove la famiglia lavorava presso una tenuta agricola. Contro la richiesta del padre di farla abortire è però sceso in campo il cardinale di Managua, Miguel Obando Y Bravo, che ha chiesto di salvaguardare questo concepimento. I genitori hanno accettato che la bambina - di cui non è stato divulgato il nome - sia sottoposta a esami ginecologici in un ospedale pediatrico della capitale, a patto che una decisione sia presa in tempi brevi. La procura dei minori di Managua, che ha nominato la commissione, si è già pronunciata a favore di un aborto terapeutico «in considerazione del rischio di morte» che corre la piccola. Il caso è anche al centro di una polemica con le autorità del Costarica. I genitori della bambina violentata lamentano di esser stati informati della gravidanza e delle due malattie veneree contratte dalla bambina solo quattro giorni dopo il ricovero e soprattutto di aver coperto lo stupratore, il ventitreenne, che non è stato neppure fermato.

IL PREZZO AUMENTA DA 9,50 A 10 EURO PER AZIONE

OFFERTA PUBBLICA D'ACQUISTO DI AZIONI AUTOSTRADADE



**SE POSSIEDI DELLE AZIONI AUTOSTRADADE
È IL MOMENTO GIUSTO PER VENDERLE.
EURO 10,00 PER AZIONE
CON UN INCREMENTO DI OLTRE IL 48% RISPETTO
AL PREZZO PAGATO CON LA PRIVATIZZAZIONE DEL 1999.
OFFERTA VALIDA FINO AL 21.02.03**

Con l'Offerta Pubblica di Acquisto ("OPA"), le azioni Autostrade hanno raggiunto il corrispettivo di 10,00 euro per azione: una quotazione interessante, valida solo fino al 21 febbraio 2003. Per aderire all'OPA, chiedi informazioni alla tua banca o all'intermediario autorizzato che ha in deposito le tue azioni Autostrade. Prima dell'adesione leggi il Documento di Offerta disponibile presso gli intermediari incaricati o sui siti www.autostrade.it e www.mediobanca.it

Il corrispettivo di 10,00 euro evidenzia un premio del:

48,15%	rispetto al prezzo pagato in occasione della privatizzazione del 1999
22,3%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nei 12 mesi precedenti la comunicazione dell'OPA
19,5%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nei 6 mesi precedenti la comunicazione dell'OPA
20,5%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nei 3 mesi precedenti la comunicazione dell'OPA
24,5%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nel mese precedente la comunicazione dell'OPA

L'offerta è promossa esclusivamente in Italia ed è rivolta a parità di condizioni a tutti gli azionisti ordinari di Autostrade Concessioni e Costruzioni Autostrade S.p.A., ma non è stata e non sarà diffusa negli Stati Uniti d'America, Australia, Canada, Giappone, nonché in qualsiasi altro Paese nel quale tale diffusione non sia consentita in assenza di autorizzazione da parte delle competenti autorità. Il presente annuncio pertanto non potrà essere interpretato quale offerta rivolta a soggetti residenti in tali Paesi. Saranno accettate solo adesioni all'offerta poste in essere in conformità alle limitazioni di cui sopra.

www.autostrade.it

autostrade

NewCo28 S.p.A.

Mariagrazia Gerina

ROMA L'opposizione ha abbandonato l'Aula quando alle otto e mezza di sera la Camera approva la riforma Moratti. Si alzano in piedi e lasciano i loro banchi i deputati di Ulivo e Rifondazione mentre la legge delega approda all'atto finale. Cosicché sono i banchi vuoti dell'opposizione a marcare l'approvazione di una riforma «blindata», che nel testo finale non reca la più pallida traccia di dibattito parlamentare. Bocciati tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione. Ritirati tutti quelli della maggioranza, che riduce all'indispensabile anche gli interventi in Aula e trasforma tutte le sue obiezioni, non poche, in cinquanta ordini del giorno.

«Qui non ha brillato né la conoscenza né l'intelligenza». L'epitaffio alla giornata lo mette Gerardo Bianco (Margherita). Con una citazione da Platone, per sottolineare la distanza abissale tra l'ideale a cui la vita politica dovrebbe tendere e la realtà che ieri ha riservato lo spettacolo di una riforma votata in assenza del minimo confronto democratico: «Vorrei stigmatizzare il clima assurdo nel quale si è svolto tutto quanto il dibattito su un argomento di grande importanza come la scuola», spiega Bianco. E il clima lo dà Ignazio La Russa (An), quando solo una manciata di minuti prima del voto finale, bisbiglia nell'orecchio di Fabio Mussi, che presiede in quel momento la seduta in assenza di Casini: «Forse c'è qualche problema con il numero legale». La Russa paventa, dopo quella di giovedì scorso, una seconda debacle.

E invece la maggioranza questa volta non fa scherzi e la legge 3387 che passerà alla storia con il nome di «riforma Moratti» viene approvata con 258 favorevoli, sei contrari, quattro astenuti. La legge delega lascia la Camera, così come vi è approdata. Senza correzione alcuna. Se non fosse per due piccole ma cruciali modifiche imposte dalla Commissione Bilancio, che riguardano la copertura finanziaria e rimandano il disegno di legge a un secondo esame in Senato. Per scrivere la parola «fine» sulla sua riforma, Letizia Moratti dovrà attendere ancora un po'. Ma soprattutto dovrà pensare quando si tratterà di tradurre in pratica i sette articoli della riforma. Perché in coda al testo di legge, all'articolo 7, ieri ufficialmente modificato, c'è scritto che ogni decreto attuativo dovrà essere preceduto da un provvedimento legislativo che indichi le risorse per attuarlo. È il sigillo di Giulio Tremonti, contrario fin dalla prima ora alla riforma Moratti e poco intenzionato a sborsare quattrini per attuarla.

Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione ma non ci sono soldi. Si ritorna al voto in condotta

ROMA In aula la maggioranza ha sonnecchiato, latitato, sbadigliato. Ha sostenuto senza entusiasmi la legge manifesto lanciata dallo stesso Berlusconi fin dalla campagna elettorale. Ma soprattutto ha tacitato.

In virtù di un patto che Letizia Moratti ha fatto firmare a tutti i partiti di maggioranza: rimandare ad altra sede le divergenze. «Dare un segnale chiaro», come spiega l'onorevole Luca Volonté, capogruppo dell'Udc, il più rittroso tra i partiti che hanno accettato la consegna del silenzio chiesta per dare l'immagine di una Casa delle libertà compatta e soprattutto, dopo tanti indugi, per permettere alla riforma con un'accelerazione finale di uscire dalla palude in cui per mesi è stata confinata, soprattutto per problemi interni alla maggioranza. Con il tacito accordo, che Letizia Moratti avrebbe accettato di scendere nella fossa dei leoni, se così si può dire, una volta incassata l'approvazione in parlamento.

E ieri, a riforma non ancora varata, sono stati proprio i centristi i primi a ricordare l'accordo al ministro Moratti. Con una conferenza stampa convocata poco prima dell'inizio della votazione in aula. E con sette ordini del giorno, presentati in aula al posto degli emendamenti ritirati come da copione. Contengono i «se» e i «ma» che l'Udc ha accettato di ingoiare durante il silenziosissimo dibattito parlamentare, scandito solo dagli interventi dell'opposizione. I centristi chiedono che la riforma venga «ritardata», che le iscrizioni vengano riaperte con gradualità ai bambini che ancora non hanno

“ Gerardo Bianco cita Platone: né intelligenza né conoscenza nella stesura e discussione su un tema di grande importanza. Ridotto di un anno l'obbligo



Sino all'ultimo l'incertezza sul numero legale. Molti i rilievi di incostituzionalità, perché non è garantito a tutti il diritto all'istruzione e perché non c'è copertura finanziaria

Moratti ottiene il sì alla sua scuola di classe

Passa alla Camera senza dibattito la legge delega. L'opposizione abbandona l'Aula

molti litigi e un attendente



Giuseppe Bertagna Era l'autunno del 2001 quando al non molto noto pedagogista cattolico, Letizia Moratti affidò la stesura della contro-riforma scolastica, che avrebbe dovuto sostituire l'odiata Berlinguer attaccata dal Polo fin dalla campagna elettorale. Gli studenti italiani, durante le assemblee e le occupazioni, in quei giorni studiavano la «Riforma Bertagna». Poi vennero gli Stati Generali e Letizia Moratti si sbarazzò dell'impopolare professore, che con la rubrica «Chiedilo alla riforma» ospitata da Uno Mattina aveva raggiunto il suo picco di visibilità. Chiamato da allora ad un ruolo più defilato, spera di poter rientrare in campo quando si tratterà di scrivere i decreti attuativi della legge.



Giulio Tremonti È la bestia nera di Letizia Moratti. I due, dopo mesi, sono tornati a rivolgersi la parola solo sotto gli auspici di Berlusconi, che la scorsa settimana li ha convocati d'urgenza per salvare in corner la riforma delle tre "i", compromessa dal logorante scontro in corso tra i due. La rottura definitiva data luglio 2002, quando Tremonti bocciò la sperimentazione della Moratti. Ma fin dall'esordio, Tremonti, ha giocato a fare l'ostacolo numero uno sul cammino della "signora". Motivo ufficiale: considera fallimentare investire in questa riforma. Tremonti, che non ha ancora digerito le imposizioni dell'asse Moratti-Confindustria sulla ricerca, ha però lasciato già il segno, ovvero: l'attuazione "creativa". Ogni dettaglio, cioè, sarà attuato solo quando, e se, Tremonti avrà trovato i soldi per finanziarlo.



Ferdinando Adornato È stato il cavaliere azzurro o meglio il "body-guard" della riforma durante il suo passaggio alla Camera. In Commissione Cultura, da lui presieduta, ha democraticamente fatto ingoiare alla maggioranza tutte le modifiche al testo Moratti e ha sorvegliato la sistematica bocciatura degli emendamenti dell'opposizione. Della riforma scolastica è paladino della prima ora, fin da quando in campagna elettorale aspirava ad essere lui il ministro dell'Istruzione. Allora si fece promotore anche di un manifesto per la "Scuola liberal", di cui Letizia Moratti fu firmataria. Poi la storia è andata diversamente, ma Adornato questa volta è rimasto fedele alla causa.

LA RIFORMA MORATTI

- SCUOLA DELL'INFANZIA:** Durata triennale. Iscrizioni anche per i bambini e le bambine che compiono i tre anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.
- PRIMO CICLO:** La scuola primaria durerà cinque anni; la secondaria tre
- SCUOLA PRIMARIA:** Iscrizioni facoltative alla prima classe anche per i bambini di cinque anni e mezzo. A sei anni l'iscrizione è obbligatoria. Studio di una lingua europea e uso del computer
- SCUOLA SECONDARIA:** Dura tre anni. Studio di una seconda lingua europea e uso di tecnologie informatiche. Il ciclo si chiude con esame di stato.
- SECONDO CICLO:** Sistema dei licei e della formazione professionale. I diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro e attraverso l'apprendistato.
- LICEI:** Durano cinque anni. Otto indirizzi: artistico, classico, delle scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico e tecnologico. Il ciclo si chiude con esame di stato.
- ISTRUZIONE-FORMAZIONE PROFESSIONALE:** Minimo tre anni.
- FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI:** Per tutti gli insegnanti lauree specialistiche di uguale durata.
- VALUTAZIONE:** Si e' promossi o respinti ogni due anni.
- PIANI DI STUDIO:** Nucleo fondamentale omogeneo su base nazionale ed una quota riservata alle regioni.



Il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti in Parlamento

Cgil: approvata una legge dannosa e incostituzionale

ROMA Per il segretario della Cgil scuola quella approvata è una legge incostituzionale e dannosa. In un comunicato Enrico Panini annuncia: «La nostra battaglia per una scuola pubblica e per tutti continua ora nelle scuole, per difendere la qualità dell'offerta formativa e di fronte alla Corte costituzionale contro una delega illegittima e che impedisce ogni discussione e controllo». La Cgil dà appuntamento in piazza San Giovanni a Roma il 12 aprile per una manifestazione che vedrà una partecipazione di centinaia di migliaia di persone in difesa del valore irrinunciabile di una scuola che garantisca a tutti il diritto alla cultura

Quel patto con i centristi

Udc presenta sette ordini del giorno: ok alla legge ma poi si ridiscute tutto

compiuto tre e sei anni. «Cautela», spiegano, ma dietro c'è una vera e propria obiezione a uno dei pilastri della riforma: l'ingresso anticipato. «Può mettere a rischio lo sviluppo emotivo dei ragazzi», osserva il mini-

stro Buttiglione, che se fosse diventato ministro dell'istruzione certo avrebbe fatto diversamente. E ancora, ci sono i timori su come verrà concepito il canale professionale: i centristi chiedono che vengano sal-

vati almeno «alcuni istituti tecnici professionali e d'arte, caratterizzati da peculiarità culturali, organizzative e operative e di lunga tradizione educativa e di particolare eccellenza». In tutto sono sette i «ma» dei

centristi: su sette articoli non è poco. «Nascono da un confronto con i problemi oggettivi aperti nel mondo della scuola», spiega Luca Volonté. Per esempio? I precari. Nessuna immisione in ruolo è stata fatta lo scorso

anno, in compenso sono state fatte non poche ingiustizie nei confronti dei precari, soprattutto quelli storici, che si sono visti scavalcati in graduatoria dai più giovani diplomati delle scuole di specializzazione, in virtù di

un punteggio aggiuntivo deciso dal ministro. Uno degli ordini del giorno impegna il governo a rimettere ordine in questo caos. L'altro, nel caos degli insegnanti di sostegno.

Il «ma» dei centristi però nei fatti è solo un'intenzione, un ordine del giorno e non un emendamento scritto nel testo di legge. «Abbiamo trattato con il ministro, stiamo trattando da mesi», obietta Luca Volonté, dando uno spaccato dei rapporti all'interno della maggioranza. La Moratti se ne ricorderà quando dovrà scrivere i decreti attuativi della riforma? «I decreti delegati devono passare in Consiglio dei ministri - ricorda con una minaccia velata Rocco Buttiglione - e non ce li lasceremo passare sotto il naso». Ma è un altro il nemico che Letizia Moratti dovrà affrontare all'interno del governo: nei prossimi mesi sarà Giulio Tremonti a dare più filo da torcere al ministro, che sa di avere bisogno di alleati. Se ne ricorda quando in aula dà il suo ok a tutti gli ordini del giorno della maggioranza, senza però rinunciare a trattare su un'ultima piccola modifica. Che l'Udc ritratti il verbo «ritardare». Volonté accetta, ma bisbiglia: «Il ritardo nell'attuazione dell'anticipo ci sarà nei fatti».

ma.ge.

Nella città di Guazzaloca il padre di due bimbi presenta un esposto: «In quella scuola hanno appeso la bandiera». Poi si scopre che è coordinatore della lista del sindaco

Bologna, denunciate le maestre che insegnano la pace

Adriana Comaschi

Bologna Succede anche questo, nella città amministrata dalla giunta civico-polista di Giorgio Guazzaloca: che il padre di due bimbi di 4 e 6 anni protesti, con tanto di esposto in Procura, perché le loro maestre «insegnano la pace a scuola». E hanno appeso la bandiera arcobaleno in bacheca. «Un plagio», accusa il papà in questione. Poi si scopre che è coordinatore della lista del sindaco in uno dei quartieri della città, e che una delle maestre sotto accusa è un'iscritta Cgil. Insomma un «caso di coscienza» che sa tanto di attacco politico.

La questione la sollevano le pagine locali del Resto del Carlino, con il titolo «quelle insegnanti fanno politica». Verrebbe da pensare al «solito» attacco dell'onorevole azzurro Fabio Garagnani,

l'inventore del «telefono spia» con cui denunciare i «prof. comunisti». Questa volta invece si sente l'eco della polemica governativa contro l'esposizione delle bandiere arcobaleno. Carp Parfimon, il padre, è «sceso sul piede di guerra» - scrive il Carlino - dopo che «per un'intera settimana i suoi figli sarebbero stati costretti (così dice lui) a disegnare fino allo sfinimento quel simbolo dai tanti colori». E qui starebbe la prima «violenza». Senza contare che hanno appeso la bandiera della pace prima fuori della scuola, poi «in un posticino più defilato, in bacheca».

Ed ecco i motivi di tanto sdegno: «Una cosa è insegnare, altro è utilizzare la scuola statale come luogo di propaganda o di diffusione di insegnamenti non riportabili all'educazione e alla programmazione dell'attività scolastica. Non si può insegnare la pace, questo è un plagio, una strumentalizzazio-

ne». E ancora: «Mio figlio è venuto a casa raccontandomi che il 15 febbraio sarebbe stato il giorno della pace, e che la sua maestra sarebbe andata a manifestare a Roma». Insomma l'educazione alla pace sarebbe da bandire «perché non riportabile all'attività scolastica», come se l'unico ruolo della scuola fosse quello di trasmettere nozioni da un programma prestabilito (e magari ben controllato). Con questi elementi il padre ha riempito due pagine di esposto indirizzato all'autorità scolastica provinciale, chiedendo provvedimenti contro le insegnanti. «Una delle quali, quando sono andato a scuola a lamentarmi - riporta sempre il Carlino - ha addirittura aggredito verbalmente mio figlio, forse per fargli dire qualcosa che lei voleva». Conclusione, «adesso mi rivolgerò ai giudici». Ma potrebbe non essere l'unico: la Cgil provinciale sta valutando quali misure prendere «per tutelare queste insegnanti, attacca-

te nell'esercizio delle loro funzioni». Senza contare che una delle maestre della sezione coinvolta è un volto noto fra i docenti, dopo aver parlato a nome dei precari dal palco di Piazza Maggiore, a conclusione dello sciopero generale dello scorso 18 ottobre. Insomma, sintetizza la segretaria provinciale Nara Orsi, «lo sanno anche i sassi che è iscritta alla Cgil». E aggiunge, «quanto accaduto è davvero gravissimo, lo interpreto come l'ennesimo attacco alla libertà di insegnamento in città». Mentre tocca a Giovanna Grignaffini, capogruppo ds in commissione cultura alla Camera, ricordare che «la promozione di una cultura di pace, per la quale esistono diversi riferimenti nella nostra Carta costituzionale, dovrebbe trovare spazio naturale all'interno delle aule scolastiche», anzi «credo che una formazione in tal senso sia una componente fondamentale per un'educazione civica di tutti i cittadini italiani».

La notizia era nell'aria da giorni e arriva in un paese spaccato dalle polemiche. Il presidente del comitato delle vittime: «Un atto dovuto»

Indagato il sindaco di San Giuliano

Le ipotesi di reato sono omicidio colposo, disastro e lesioni colpose per il crollo della scuola

ROMA La notizia era nell'aria da giorni: per il crollo della scuola di San Giuliano la mattina del 31 ottobre 2002 sarebbe arrivato un avviso di garanzia al sindaco del paese. E ieri dalla procura della Repubblica di Larino quella che era una semplice indiscrezione è diventata una realtà: Antonio Borrelli, primo cittadino del paese colpito dal terremoto, è iscritto nel registro degli indagati. Le ipotesi di reato sono pesantissime: omicidio colposo plurimo, disastro colposo e lesioni colpose. Nel crollo della scuola - dove morirono 27 bambini e una maestra - Borrelli perse la figlia Antonella. Una vicenda umana e giudiziaria lacerante. Salgono così a nove le persone indagate per quella scuola che si sbriciolò fin dalle prime scosse del sisma. Il 15 dicembre, infatti, i magistrati iscrissero nel registro degli indagati il costruttore della scuola Giuseppe Uliano, il progettista che realizzò il progetto di soprrelevazione nel maggio 2002, Giuseppe La Serra, il capo dell'ufficio tecnico del comune di San Giuliano, Mario Marinaro, l'ingegnere Ernesto Di Pietro, che certificò l'agibilità della scuola, il titolare della ditta che effettuò i lavori dell'ultima soprrelevazione Giovanni Martino e il titolare dell'impresa che realizzò i lavori in subappalto, Carmine Abiuso. Undici giorni dopo, altri avvisi di garanzia per l'ingegnere Luciano Ferrauto e il geometra Manfredi Cosentino. I due tecnici realizzarono la scala interna della scuola che collegava la materna alla media e i magistrati vogliono sapere se quella scala fosse stata realizzata in maniera corretta per quanto riguarda peso, appoggio e struttura.

La notizia dell'avviso di garanzia al sindaco Borrelli è arrivata in un paese diviso dalle polemiche. Il primo a commentare la decisione della magistratura è Adriano Rituc-



Gli zainetti della scuola di San Giuliano recuperati fra le macerie e la foto di una delle classi colpite. In basso il Sindaco Antonio Borrelli



ci, padre di uno dei bambini morti nel crollo della scuola, e presidente del Comitato delle vittime. «Era un atto dovuto, ma sono certo che non sia stata una decisione presa a cuor leggero». Ritucci non dimentica che «attorno alla vicenda giudiziaria ce n'è anche una umana. Antonio era ed è uno di noi. Uno che ha perso nel crollo della scuola una figlia. Forse avrebbe dovuto dare ascolto a quanti gli consigliavano di lasciare l'incarico istituzionale e attendere con serenità l'evolversi della situazione». Amarezze a parte, il Comitato, aggiunge Ritucci, continuerà a «raccolgere prove affinché i magistrati possano avere una visione sempre più ampia dell'intera vicenda che ha anche risvolti

amministrativi. Noi non ci accontenteremo di mezza verità». Carte sequestrate, progetti e foto della scuola «Iovine» dalla sua costruzione nel 1953 agli ultimi lavori che ne modificarono la struttura, maggio 2002, ma anche il mistero della classificazione sismica di San Giuliano. Il paese era considerato a rischio terremoti o no? Anche su questo la procura di Larino sta indagando, soprattutto sul mistero della classificazione sismica del paese, c'erano delle mappe stilate dalla Protezione civile che aveva riclassificato l'area del Basso Molise come sismica fin dal 1996. Sono mai arrivate alla Regione?

Antonio Borrelli è amareggiato, fino al punto di non escludere le

sue dimissioni. Gli assessori lo difendono e si dicono preoccupati dalla possibilità che il sindaco molli. «Gli staremo vicino - afferma l'assessore ai lavori pubblici, Antonio Serrecchia - ma vedo che è molto giù. Se si dimettesse sarebbe un grosso errore. Lasciare l'amministrazione a un commissario prefettizio sarebbe la fine. E' molto provato e non so come reagirà. Speriamo che questa cosa non pregiudichi nulla. In fondo è solo un avviso di garanzia». «Sono rimasta sorpresa - commenta un altro assessore, Anna Ceresetto - perché conosco come è fatto. Lo appoggio da anni, so come lavora e come fa le cose. La sua serietà è fuori discussione. In lui ho piena fiducia».

Un invito alla «massima prudenza» arriva dalla procura di Larino. «Siamo solo nella fase delle indagini preliminari, nella quale non può affatto parlarsi di colpevolezza». Il procuratore Antonio La Rana non nasconde le sue preoccupazioni: «Auspico un uso più che responsabile dei mezzi di informazione e non so come turbare l'immaginabile precario equilibrio che regna in un piccolo paese nel quale convivono numerose parti offese e alcuni degli indagati per un avvenimento particolarmente tragico quale è stato il crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia». Su San Giuliano nevicava. E il paese sembra non trovare più pace.

e.f.

l'intervista

«Nessuno dimentichi che ho perso mia figlia»

Enrico Fierro
ROMA Concorso in omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Antonio Borrelli ha letto mille volte quelle ipotesi di reato scritte sull'avviso di garanzia. E ha pensato a sua figlia Antonella, morta insieme ai suoi piccoli compagni sotto le macerie della «Iovine». «Già avrei "concorso" alla morte di mia figlia e a quella di altri 26 bambini la cui nascita ho festeggiato con i genitori come si fa dalle nostre parti, con abbracci e bevendo un buon bicchiere di vino». Poi, l'ironia amara lascia spazio alla riflessione: «Spero che sia un atto dovuto».

Sindaco, se l'aspettava?
«Certo, la notizia era nell'aria, si parlava di avvisi di garanzia agli amministratori comunali. Ma non nascondo che è un duro colpo. Ho perso una figlia in quel crollo, vorrei che nessuno lo dimenticasse. Il mio dolore è pari a quello degli altri genitori, con una angoscia in più».

Quale?
«Quella di sentirsi addebitare come il responsabile di tutto, delle morti, della tragedia, dei lutti incancellabili».

Ma è solo un avviso di garanzia...

«La prego, qui basta un semplice avviso per essere giudicati colpevoli, assassini, responsabili del disastro. Il clima è questo».

Ha fiducia nella magistratura?

«Certo, sono il papà di una bambina morta sotto le macerie. Sono il sindaco di una comunità che è stata privata del suo bene più prezioso, i bambini. Ho mille motivi per pretendere, come tutti gli altri genitori e come tutti i miei concittadini, che venga fatta piena luce su quanto è accaduto, sulle responsabilità, sugli errori e sulle inezie che hanno reso possibile questa tragedia».

Ma è anche destinatario, in-

sieme ad altre persone, di un avviso di garanzia...

«Che spero sia un atto dovuto. I magistrati hanno sequestrato tutte le carte relative a quella scuola. Hanno in mano i progetti, le varianti, le delibere sui lavori. Possono approfondire e giudicare. Personalmente non posso non avere fiducia nella magistratura».

Sindaco si dimetterà?

«Sono tentato dal farlo e ne avrei il diritto. Avrei il diritto di pensare a me e a quello che resta della mia famiglia. Valuterò insieme alla giunta, ai consiglieri comunali e alla gente se ci sono le condizioni per andare avanti. Ma sono amareggiato. Vorrei non si dimenticasse mai che sono un padre che ha perso una figlia in quel modo atroce e che ora deve difendersi da accuse pesantissime. Una situazione che non auguro neppure al mio peggior nemico. Bisognerebbe valutare se ci sono le condizioni minime per andare avanti. Ora è tutto più difficile, mi creda».

In paese qualcuno le rimprovera di non essersi dimesso prima.

«Quel giorno sulle macerie della scuola ho pensato di mollare tutto. Nelle ore successive davanti al corpo di mia figlia ho pensato a chi aveva perso tutto, che non valesse più la pena andare avanti. Dimettersi era la cosa più semplice, ma avrei dovuto lasciare la mia comunità senza guida e proprio nel momento più difficile: l'emergenza. C'era da dare una tenda a tutti, da coordinare i soccorsi, bisognava assicurare un pezzo di pane e una parola di conforto a chi aveva perso tutto. L'Italia intera guardava a noi. C'era da assumersi in pieno le responsabilità di primo cittadino, come si dice. Ero schiacciato dal dolore, ma dovevo fare il mio dovere e l'ho fatto. Solo per attaccamento alla mia gente».

La vendetta di Castelli contro Gianfranco Pala. Dal carcere Buoncammino di Cagliari a una colonia penale in mezzo alle montagne

Epurato il direttore amico dei detenuti

Davide Madeddu

CAGLIARI Il direttore «amico» dei detenuti non può stare al «Grand hotel Buoncammino» e Castelli lo trasferisce al freddo. Più precisa mente a Mamone, una colonia penale al centro della Sardegna lontana dal «mondo» e dalle case. Una vecchia prigione secolare, costruita in mezzo alle montagne a settanta chilometri di distanza dal più vicino centro abitato. «E' la mia Siberia e per il momento non posso che ottemperare». Gianfranco Pala, il direttore di Buon Cammino, promotore del «carcere sperimentale», non sembra gradire molto il provvedimento arrivato dal Ministero di Grazia e Giustizia. «Ufficialmente non dovrebbe trattarsi di trasferimento - dice - piuttosto di missione». Una missione di tre mesi, decisa di punto in bianco pochi giorni fa, che però sposta il direttore dal carcere di Cagliari in una struttura periferica e secondaria. La colonia

penale di Mamone, situata a settanta chilometri da Bitti, a ottanta da Nuoro, dove sono reclusi 180 detenuti che scontano pene leggere lavorando nell'azienda agricola. «Una struttura angusta - spiega Pala che in 17 anni di servizio ha subito 5 trasferimenti - dove c'è poco personale e non c'è neppure un addetto amministrativo». Una sorta di confino per Gianfranco Pala il quale, comunque, da uomo dello Stato non può che ottemperare. «E' un modo per spostarmi da Cagliari e non posso neppure impugnare il provvedimento perché formalmente è una missione». Uno stratagemma per allontanare l'uomo che crede nel recupero dei detenuti, e nella rieducazione di quelli che finiscono nel lager. «Devo aggiungere che comunque ho già dato molto. Per sette anni sono stato il direttore dell'Asinara - aggiunge - invece mi hanno trasferito ad Alghero, poi a Cagliari». Non è tutto. «Tra le altre cose dovrò seguire per quattro giorni la colonia penale di Mamone e per due quella

di Is Arenas, con il risultato che dovrò stare per forza a Mamone». Cercare nel comportamento del direttore, gesti che possano aver fatto scattare un trasferimento è difficile. «I suicidi e quello che è successo a Cagliari? Lo sanno tutti, Buon Cammino è Buon Cammino, la struttura non ha spazi e le attività alternative non possono essere svolte, e inoltre vengono portati detenuti, sia tossicodipendenti sia sofferenti mentali, che andrebbero ospitati in altre strutture». Inutile cercare altre responsabilità o incapacità, dato che Pala per sette anni ha diretto il carcere dell'Asinara e quello di Cuneo. Direzioni portate avanti in periodi molto delicati e difficili. «Quando dirigevo il supercarcere - spiega - c'erano tutti i mafiosi del 41 Bis. Per intenderci Riina e Bagarella. Ebbene, non è mai successo nulla». Dopo la chiusura dell'isola prigione è stata la volta del carcere di Alghero dove è stata sperimentata la «detenzione riabilitativa». Una struttura modello, una delle poche in Italia,

dove i detenuti percorrono un vero e proprio percorso rieducativo. «In quel carcere c'erano gli strumenti, gli spazi e i detenuti potevano e possono seguire davvero i programmi di rieducazione che avrei voluto fare anche a Buon Cammino. Lavori finalizzati al recupero, alla rieducazione e al reinserimento». Peccato però che l'esperienza e il curriculum del «direttore buono», come l'hanno ribattezzato i detenuti del lager, non siano bastati a trattenerlo a Cagliari. O almeno in una delle altre 10 strutture penitenziarie senza direttore titolare. Pala comunque non si arrende e subito annuncia. «Nel caso mi venisse presentato trasferimento o richiamo, presenterò ricorso». Commenta con una battuta sarcastica Francesco Carboni, vicepresidente del Comitato carceri in commissione Giustizia alla Camera. «Probabilmente ha gestito male il grand hotel Buoncammino - dice - anche se l'unico funzionario dello Stato competente e preparato è proprio il dottor Pala». Carboni aggiun-

ge: «Il direttore di Buon Cammino sta pagando le colpe di chi non vuole risolvere i problemi dei detenuti e delle carceri dell'isola e del resto d'Italia. Il suo trasferimento non è altro che una ritorsione». Dura anche la presa di posizione della Commissione regionale per i diritti civili. «Si cerca il capro espiatorio - fa sapere Nazareno Pacifico - il fatto vero è che chi ha trasferito il direttore di Buon Cammino, non ha nessuna intenzione di risolvere i problemi, non solo di quel carcere, ma di tutte le carceri». Ossia il sovraffollamento e la presenza dei tossicodipendenti in prigione. «Questi problemi non si risolvono buttando nel ghetto tutti i detenuti indistintamente. Il ministro deve ricordarsi che la Costituzione prevede la rieducazione dei reclusi». Gianfranco Pala lo sa bene e cerca di mettere in pratica ogni giorno da 17 anni questo principio. «Chissà - concludono i due rappresentanti - se il ministro se lo ricorda». Già, chissà se lo ricorda.

Marzio Tricoli, 39 anni, era deputato regionale. In settimana sarebbe stato nominato candidato del centrodestra alla guida della Provincia

Palermo, una caldaia rotta uccide politico emergente di An

PALERMO Il malfunzionamento di una caldaia a gas (una lesione nel tubo di scarico è stata riscontrata dai vigili del fuoco di Petralia) della sua casa di villeggiatura, sulle Madonie, ha provocato la morte del deputato regionale di Alleanza Nazionale Marzio Tricoli, 39 anni, presidente provinciale a Palermo del partito, ritenuto uno degli esponenti politici in ascesa, legato al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. «È stato un riferimento per tutta la Sicilia onesta e laboriosa» ha detto Gasparri. Su di lui il centrodestra aveva puntato per sostituire Francesco Musotto alla guida della Provincia regionale di Palermo: la candidatura, non ancora ufficiale, sarebbe stata comunicata in settimana. La moglie, Giuliana Granozzi e i due figli di Tricoli, Ruggero e Giuseppe, di 3 e 7 anni, che hanno respirato con lui le esalazioni di monossido di carbonio questa notte, sono ormai fuori pericolo. È stato lo stesso deputato

a dare l'allarme, ieri notte, dalla sua casa sulle Madonie, dove si era rifugiato domenica con moglie e figli per trascorrere qualche giorno di relax sulla neve. Alle 2.40 del mattino il deputato chiama al telefono la madre a Palermo: «Mamma sto male, mi gira la testa, forse ho mangiato qualcosa che mi ha fatto male ieri sera, chiama un medico...». Sono le sue ultime parole, stordito dal monossido di carbonio fuoriuscito probabilmente dalla caldaia, Tricoli sviene e, cadendo, sbatte il viso su un tavolino sul quale era poggiato il telefono. Dall'altro capo del filo la mamma ascolta le urla di un bimbo e si dispera, chiede di Marzio ma il figlio non le risponde. La comunicazione si interrompe e scatta l'allarme. I primi a raggiungere l'appartamento in via Alessandro Manzoni, a Castellana Sicula, sulle Madonie, sono i vicini, i cugini Lucio e Maria La Placa, ed il medico condotto, Giuseppe Intrivici, 64 anni.

In cucina vi sono i corpi di Giuliana Granozzi e del piccolo Ruggero, distesi sul pavimento, e questo contribuirà a salvare loro la vita. Poco più in là, c'è il corpo di Tricoli. È ingiocchiato, sanguinante al viso, accanto al telefono. «La posizione di Marzio Tricoli - dice il medico - impedisce la corretta circolazione del sangue, in casi del genere chi viene trovato disteso a terra ha più probabilità di salvarsi. Per 30 minuti ho praticato i massaggi cardiaci a Marzio, poi il corpo è stato caricato su un'ambulanza e trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Petralia». Dove il deputato regionale è giunto cadavere; la procura di Termini Imerese ha disposto, intanto, una perizia tecnica sulla caldaia per stabilire l'origine dell'incidente. I carabinieri della compagnia di Petralia Sottana, invece, stanno compiendo accertamenti per verificare lo stato di manutenzione della caldaia stessa. Presidente provinciale di An, Tricoli

avrebbe compiuto 39 anni il 23 marzo prossimo, ma nonostante la sua giovane età era un politico «navigato»: deputato all'Assemblea siciliana da due legislature, ex assessore regionale al Bilancio, aveva acquisito un peso sempre più rilevante all'interno del partito dove militava fin da ragazzo. Il deputato scomparso era un dirigente stimato e rispettato non solo all'interno di An e nella coalizione di centrodestra, ma anche dagli avversari dell'opposizione, che ieri hanno manifestato tutti il loro commosso cordoglio. Primo di tre figli, Marzio era fratello di Fabio, giornalista e vicecaporedattore del Tg5, e di Marcello, docente nei corsi di formazione professionale e nipote di Roberto Tricoli, difensore a Palermo di Marcello Dell'Utri. Marzio Tricoli aveva due figli, Giuseppe di sette anni e Ruggero di tre. I funerali sono previsti domani nella chiesa di San Domenico alla presenza di Gianfranco Fini.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Reagire al declino economico dell'Italia

Le scelte e le risorse

Roma, venerdì 28 febbraio e sabato 1 marzo 2003
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Venerdì ore 9,30-13,00 COMPETITIVITÀ E QUALITÀ DELLO SVILUPPO	Venerdì ore 15,30-19,30 LE RISORSE UMANE, SOCIALI E AMBIENTALI	Sabato ore 9,30-13,00 LE LEVATE DI UN NUOVO SVILUPPO
Presentazione di Pier Luigi Bersani	Introducono: Massimo Paci Laura Pennacchi Bruno Trentin	La modernizzazione ecologica dell'economia Edo Ronchi
Introducono: Silvano Andriani Marcello Messori Gianni Toniolo	Discutono: G. Campos Venuti Cesare Damiano Guglielmo Epifani Ugo Leone Andrea Ranieri Livia Turco Lanfranco Turci	Il patrimonio culturale Giorgio Ruffolo Il Mezzogiorno Gianfranco Viesti
Discutono: Fulvia Bandoli Roberto Barbieri Marcello De Cecco Nicola Rossi Ferdinando Targetti Enrico Morando		La politica economica europea Vincenzo Visco
		Conclusione PIERO FASSINO

Democratici di sinistra / Direzione nazionale
Gruppi Ds-L'Ulivo di Camera e Senato
Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS

L'avventura di Tommaso Dassogno è finita alle 6,30 di ieri mattina a Sondrio. Ha avuto contatti con un solo sequestratore

Libero l'ostaggio del sequestro anomalo

Il giovane ha chiamato con il suo cellulare: «Ho convinto l'uomo a lasciarmi andare»

DALL'INVIATO Susanna Ripamonti

SONDRIO «Credo di essere riuscito a convincerlo a lasciarmi andare, dopo sei ore di discussione ha capito che era meglio così». Tommaso Dassogno, il giovane rapito e liberato in 12 ore esatte a Sondrio, spiega così il mistero del suo sequestro-lampo, iniziato alle 18,30 di lunedì e concluso alle 6,30 del mattino successivo, dopo una notte passata al gelo. Lo racconta lui stesso. Dice di non aver capito se il rapitore aveva un complice. Un cappuccio calato in testa gli impediva di vedere, durante i trasferimenti era chiuso nel bagagliaio dell'auto; prima la sua Mercedes, con la quale è stato prelevato e rapito nella sua abitazione, poi un'altra auto che lo attendeva a Forcola, vicino a Sondrio nel parcheggio di un ristorante. «Sempre imbavagliato, incappucciato io e incappucciato lui, con cellophane attorno alla testa, a volte anche ammanettato. Un'esperienza pesante».

Stanco, ma tutto sommato in buone condizioni dopo qualche ora passata in ospedale per controlli di rito, Tommaso parla dello scampato pericolo come se si trattasse di un brutto film. Ricostruisce una storia in cui restano ancora molti punti oscuri: «sequestro anomalo» lo definiscono gli inquirenti e le anomalie in effetti sono parecchie. Si direbbe che il rapitore abbia trovato la strada spianata:

il cancello della villa era aperto, perché il gelo aveva bloccato il meccanismo di chiusura. Aperto giorno e notte. Le chiavi della Mercedes di Tommaso infilte nel cruscotto. Il ragazzo con in tasca il suo cellulare; lo ha tranquillamente utilizzato per avvisare i suoi dell'venuto rilascio.

«Ho avuto molto freddo - dice Tommaso - ma quello forse è stato il dramma minore». Parla sempre di un'unica persona con la quale è stato diretto contatto, l'uomo che alla fine lo ha lasciato andare e che evidentemente non prendeva ordini da nessuno se ha potuto decidere di riportarlo a casa.

«È stata un'esperienza allucinante, se uno non la vive non può immaginare, senti che la tua vita è appesa a un filo. Tutta la notte è stata un vero incubo, ma i momenti più brutti sono stati quando lui si è innervosito capendo che forse non avrebbe ottenuto quello che voleva».

Tommaso dice che ha cercato di far ragionare quell'uomo, che adesso definisce «un dilettante, un disperato, che comunque sicuramente voleva soldi». Ma che non dava l'impressione di saper fare il suo mestiere. Forse è stata proprio la sensazione di non trovarsi nelle mani di un sequestratore di professione che ha dato speranza a Tommaso, che gli ha fatto trovare le parole giuste per dissuaderlo. Lui non nasconde di avergli



Tommaso Dassogno con il padre Alberto

promesso dei soldi: «gli ho detto che mi impegnavo personalmente a dargli i quattrini che mio padre non gli avrebbe mai dato, visto che aveva già detto che non era disposto a pagare».

Tommaso spiega di aver capito di trovarsi di fronte uno sbadato, un balordo, che pensava di fare il colpo della sua vita, ma che non aveva preparato neppure un covo dove nascondere la sua vittima.

«Ho cercato di fargli capire che faceva delle cose che non andavano fatte e ad un certo punto ho capito che la trattativa andava a buon fine, che l'avevo convinto».

Tommaso, 24 anni, studente di economia e commercio all'Università di Pavia, ha poi ricostruito le tappe del suo rapimento. Ha raccontato che, ieri sera, poco dopo le 18, mentre si preparava ad

uscire con degli amici, si è trovato improvvisamente in casa un uomo: «Era incappucciato e armato. Ci ha fatto subito capire che quello era un rapimento per soldi». Il rapitore ha chiuso in uno sgabuzzino la nonna del ragazzo e l'ha imbavagliata e legata. Poi ha costretto Tommaso ad entrare nel bagagliaio della sua Mercedes e l'ha chiuso lì dentro, ammanettato, un cappuccio calato sulla testa e un bavaglio fissato col nastro adesivo. Il giovane parla di un lungo tragitto, che non riesce però a quantificare, poi il trasbordo su un'altra vettura. La notte l'ha trascorsa un po' giacendo in auto e un po' stando legato all'aperto.

La madre di Tommaso ha ricevuto sulla chiamata del rapitore che chiedeva il riscatto (non è stato confermato che la cifra richiesta fosse di 1 milione di euro) e praticamente i genitori si sono accorti del rapimento, avvenuto un'ora e mezzo prima, proprio per quella telefonata. Hanno dato l'allarme, posti di blocco dappertutto, ma il sequestratore, se avesse voluto, avrebbe potuto fare parecchi chilometri per fuggire, prima che le forze dell'ordine fossero allertate. Anomalo anche questo. All'alba il rilascio, col carcere che riaccompagna a casa il sequestrato, lo lascia a poche centinaia di metri dalla sua abitazione e gli restituisce anche il telefono cellulare perché possa chiedere soccorso. Tutto sommato, quasi un bandito gentiluomo.

Secondo l'organizzazione per i diritti umani il cittadino siriano rispedito indietro dall'Italia è rinchiuso nel carcere militare di Kufar Susa

Amnesty: Mohamad rinchiuso e torturato

Maura Gualco

ROMA Il governo italiano, denunciato davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo dai parenti della famiglia Al Sahri, espulsa dall'Italia nel novembre scorso, risponde con una memoria difensiva al Tribunale di Strasburgo che ha deciso di applicare la procedura di urgenza. Un'emergenza motivata dal rischio di morte che pende sul capofamiglia Mohammad Al Sahri. La Corte europea voleva avere dal governo italiano notizie sulla situazione attuale degli espulsi, di cui almeno uno, il capofamiglia, si trova in condizioni di luogo sconosciuto e notizie relative alla deportazione della famiglia Al-Sahri avvenute all'aeroporto milanese di Malpensa.

Sul primo punto il nostro Stato non riesce ancora a rassicurare la famiglia e a dire se è vivo, se è morto, dove si trova, se qualcuno dell'ambasciata è riuscito a vederlo, se la Croce Rossa Internazionale lo può visitare. Nulla. Dopo quasi tre mesi le nostre diplomazie ancora non sanno dire, almeno alla famiglia che non sa se potrà mai rivederlo, dove si trova quest'uomo sul quale pende una condanna a morte. La memoria del Ministero di limita a un laconico: risulta che la famiglia Al Sahri non è sottoposta a misure restrittive. Per quanto riguarda, invece, Mohammad, viene confermato che pendono gravi accuse a suo carico ma le autorità siriane hanno fornito ampie assicurazioni circa il rispetto dei diritti umani.

A quanto pare, invece, le misure restrittive

sono imposte eccome, visto che la signora Lababidi, moglie di Mohammad è tenuta sotto controllo e ha l'obbligo della firma. Ma il marito dov'è? Possibile che l'Italia responsabile di averlo rispedito, in violazione dei trattati internazionali, in un paese dove lo attendeva il boia, non si sia adoperata ancora per sapere dov'è? E in che condizioni sta? Riesce a saperlo Amnesty e non il governo italiano? Per Amnesty International, Mohammad è rinchiuso in un carcere militare, quello di Kufar Susa e secondo quanto riferito da Murhaf Lababidi, suo cognato viene sistematicamente torturato.

Cosa dice la memoria redatta dal Ministero degli Interni sulla deportazione avvenuta a Malpensa? Molti immigrati clandestini, spiega, poiché tra Giordania e Marocco vige

un regime di esenzione del visto d'ingresso, utilizzano tale volo - quello utilizzato dalla famiglia siriana - non già per recarsi effettivamente a Casablanca, bensì per fermarsi a Malpensa. Un'argomento difensivo che fa un po' sorridere, in quanto è abbastanza ovvio che un oppositore del regime siriano difficilmente andrà a richiedere un visto. D'altra parte le circostanze in cui un rifugiato entra nel nostro paese non sono rilevanti sull'obbligo per lo Stato di riconoscergli il diritto d'asilo. E in ogni caso c'è l'obbligo assunto dall'Italia di rispettare i trattati internazionali che vietano di respingere chiunque in un paese dove vige la pena di morte o dove la tortura viene sistematicamente praticata. Ma l'argomento principe con cui il governo si difende è: non hanno richiesto asi-

lo. E lo fa cadendo in contraddizione. Dicono infatti: mentre la famiglia si trovava in transito a Malpensa, la polizia di frontiera avviava la procedura per trasferirla ad Amman. Ma i ricorrenti rifiutavano tale destinazione. E in un altro punto del documento si afferma: le autorità hanno riconosciuto la difficoltà di comunicare con la famiglia (che non parla né italiano, né inglese) ma il loro comportamento non lasciava in alcun modo pensare che essi intendessero chiedere asilo in Italia. Ora il Ministero dovrebbe spiegare come ha fatto la famiglia Al Sahri ad avere difficoltà linguistiche a richiedere l'asilo ma a non averle nel rifiutare di partire per Amman. E soprattutto a non rifiutare come destinazione la Siria dove sapevano a cosa sarebbero andati incontro.

INCENDIO A CATANIA

È morto anche il papà delle bimbe

È morto ieri a Catania Domenico Salpietro, 40 anni, l'autotrasportatore padre delle due bimbe vittime della tragedia avvenuta sabato scorso a Montalbano Elicona, Rossella e Katia, di 8 e 4 anni, rimaste intossicate da un incendio divampato nella loro abitazione. L'uomo è deceduto per complicanze cardio-respiratorie nel reparto di rianimazione dell'ospedale Cannizzaro, dove era ricoverato con ustioni di terzo grado sul 95 per cento del corpo e con fratture multiple agli arti. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti il rogo sarebbe divampato in seguito a un intervento di Salpietro su una stufa a gas che perdeva. Nell'incidente sono rimaste lievemente ferite anche la moglie dell'autotrasportatore e un'altra figlioletta.

COMMEMORATO IERI A NAPOLI

Denunciò il pizzo Un anno fa l'omicidio

In poco più di anno 21 milioni di Euro, pari a circa 42 miliardi di vecchie lire, a fronte degli 80 miliardi complessivamente erogati, a partire dall'entrata in vigore della legge 44 del '99, a favore delle vittime dell'estorsione. Sono i dati illustrati dal commissario antirackettino Rino Monaco intervenuto alla commemorazione, presso l'università della Legalità a Casal di Principe (Caserta) del primo anniversario della morte di Federico Del Prete, l'ambulante ucciso il 18 febbraio dell'anno scorso per essersi opposto al racket. La figura di Del Prete è stata ricordata dalla moglie e dai figli alla presenza di Monaco e di Lorenzo Diana, componente della commissione parlamentare Antimafia.

TRUFFE

Maghi estorsori oltre 200 vittime

Sarebbero oltre 200 italiane ma anche spagnole e svizzere, le vittime dei medium che raggiravano i loro clienti estorcendo denaro. L'organizzazione - hanno spiegato oggi in conferenza stampa i carabinieri di Biella che hanno condotto l'inchiesta - faceva capo a Susanna Callegari, 40 anni, residente a Piacenza. Era soprannominata Susy, ma anche Onorevole. Presidente dell'Ordine e con altri appellativi. È stata arrestata assieme al marito Maurizio Soloperto, 40 anni, e a Bruna Agostina Mapelli, 52 anni, di Milano. Altre 13 persone, sono finite in carcere a parziale conclusione delle indagini, iniziate a Biella nel maggio del 2001 e coordinate dalle Procure di Milano e di Biella. Le stime sul giro d'affari parlano di 10 milioni di euro l'anno.

TOLTA LICENZA

Il Tar salva i beagle di San Polo d'Enza

I beagle dell'allevamento Morini di San Polo d'Enza sono salvi. Con una sentenza del Tar dell'Emilia Romagna, è stata confermata la revoca dell'autorizzazione all'allevamento Morini di San Polo. Non dispone più del permesso di allevare e commercializzare cani e gatti per fini sperimentali. L'allevamento aveva richiesto al Tar la sospensione del provvedimento e l'Ente Nazionale Protezione Animali si era opposta. «È una grande vittoria - dichiara il presidente dell'Enpa, Paolo Manzi - siamo riusciti, con gli strumenti della legge, a segnare un duro colpo alla vivisezione e a chi la pratica. Inoltre il Tar ha anche riconosciuto la piena efficacia della legge regionale dell'Emilia Romagna che vieta il commercio di cani e gatti ai fini di sperimentazione, in sintonia con la direttiva comunitaria europea».

tragedia a Torino

Spara alla fidanzata e tenta il suicidio

ROMA Un tormentata storia d'amore tra due ragazzi appartenenti all'area dei gruppi alternativi torinesi è alla base della tragedia avvenuta ieri in un garage di Settimo Torinese, dove un giovane ha ucciso a colpi di revolver la fidanzata e poi ha tentato il suicidio sparandosi un colpo al testa. Il ragazzo ora è ricoverato in gravissime condizioni in ospedale.

Alla base della tragedia, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, ci sarebbe un dramma passionale testimoniato anche da un biglietto che il giovane ha lasciato su un foglio del proprio block notes. Poche righe alle quali aveva consegnato la verità su quel gesto tanto effrato: «non potevo vivere senza di lei». La vicenda si è consumata poco dopo le 12 in un garage trasformato con poche cose - un vecchio materasso, una stufetta e qualche coperta - in una sorta di alcova da parte dei due giovani. È lì che Christian Campus, 25 anni, ha estratto una calibro 38, di proprietà del padre e regolarmente denunciata, ed ha sparato alcuni colpi alla testa contro Alice Ariu, 19 anni, di Torino, operaia.

La ragazza è morta sul colpo e il giovane ha fatto trascorrere solo pochi secondi prima di puntare la stessa arma contro di sé e spararsi alla tempia nel tentativo di uccidersi. Il piano di Christian è però fallito. Il colpo gli ha infatti fracassato la testa, senza tuttavia ucciderlo.

A scoprire il drammatico gesto è stato un loro amico atteso sul posto proprio dalla ragazza preoccupata per il protrarsi di una lite con il fidanzato che non voleva saperne di essere lasciato.

Entrato nel garage il giovane si è trovato davanti ai propri occhi una scena raccapricciante, col corpo senza vita della ragazza riverso in terra con addosso solo una maglietta e gli slip e il fidanzato rantolante. In preda allo choc il giovane è quindi corso ad un vicino autolavaggio dove ha chiesto aiuto ad un medico dentista.

Quest'ultimo, dopo avere constatato la morte di Alice, ha cercato di soccorrere Christian in attesa dell'intervento dell'ambulanza del 118 che ha portato via il ragazzo.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Chivasso del nucleo operativo di Torino. Christian Campus è ora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale Giovanni Bosco.

Incensurato, Christian Campus era stato denunciato nel marzo del 1998 per danneggiamento nell'ambito degli incidenti che si erano verificati in via Garibaldi, a Torino, durante una manifestazione a favore di Silvano Pelissero, Edoardo Massari e Rosas Maria Soledad, i tre squatter coinvolti nell'inchiesta sugli attentati contro l'alta velocità in valle di Susa.

Intesa con i sindacati per i permessi di soggiorno: l'immigrato in attesa di regolarizzazione può cercarsi un lavoro

Il prefetto di Bologna corregge la Bossi-Fini

BOLOGNA Con una circolare di poche righe, il prefetto di Bologna Sergio Iovino ha corretto la legge Bossi-Fini nel punto in cui prevede che il cittadino extracomunitario in attesa di sanatoria, se rimane disoccupato, debba attendere l'esito delle procedure per potersi cercare eventualmente un nuovo lavoro. Ieri Iovino ha stabilito che il cittadino extracomunitario, in attesa di regolarizzazione, che ha perso il proprio lavoro per diversi motivi (licenziamento, cessazione dell'attività da parte dell'azienda o morte del datore di lavoro) può trovarsi una nuova occupazione senza incorrere in sanzioni. Anche il nuovo datore di lavoro che di fatto subentra non correrà il rischio di essere punito, purché paghi il periodo contributivo di tre mesi previsto dalla legge. Sono questi gli aspetti principali della disposizione illustrata ieri ai rap-

presentanti di Cgil, Cisl e Uil per discutere le procedure di attuazione della Legge Bossi-Fini. Legge carente e contraddittoria sotto molti profili, tra l'altro prevede tempi molto ristretti per l'esame delle pratiche di regolarizzazione, ma al momento la durata dell'esame non è quantificabile. A Bologna, su 13.000 domande presentate, ne sono state esaminate finora solo 150. Il prefetto ha assicurato che, a regime, verranno esaminate 120 pratiche al giorno, ma l'effettiva durata della sanatoria è legata anche al funzionamento dei terminali romani del ministero, che finora non hanno brillato per efficienza. Nel frattempo sono centinaia i lavoratori stranieri che, in attesa della faticosa emersione dal lavoro nero, per un motivo o per l'altro, sono rimasti disoccupati. In teoria, per trovare un altro lavoro, dovrebbero aspettare la

conclusione delle procedure. A quel punto, otterrebbero un permesso di soggiorno valido per sei mesi. Se in quel periodo non trovasse lavoro, la legge li obbligherebbe a lasciare il territorio italiano. Ma come si fa a sbarcare il lunario se, mentre la sanatoria è in corso, uno perde il lavoro?

«In questo modo», spiegano alla Cgil, «la legge Bossi-Fini non fa che incoraggiare il lavoro nero, spingendo i cittadini stranieri che sperano di rimanere in Italia ad accettare posti di lavoro a qualsiasi condizione. Ne consegue una rilevante evasione contributiva, che certo non può giovare alle casse dello Stato. Allo stesso tempo, la creazione di una rilevante massa di lavoratori a bassissimo costo finisce per rendere meno competitivi sul mercato gli stessi lavoratori italiani».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIANO, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Cortina 4, Tel. 071.609122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COMO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Micheloni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 3/9, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

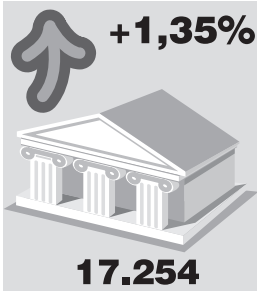
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato all'affetto dei suoi cari

ADOLFO BORGHI
 Lo annuncia la figlia Lilia, il genero Giorgio, i nipoti Andrea e Luca, e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi Mercoledì 19 febbraio, partendo dall'Ospedale di Bentivoglio alle ore 14,15, per la chiesa parrocchiale di Castel Maggiore ove giungerà alle ore 15.
Castel Maggiore (Bo), 19 febbraio 2003
O.F. Ansaloni R. e Biagi B.
 Tel. 051.71.45.83
Castel Maggiore (Bo)

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GIUSEPPE LA TORRE (PINO)
 Ne danno il triste annuncio la sorella, il cognato ed i parenti tutti.
Genova Voltri, 19 febbraio 2003

mibtel	 <p>+1,35% 17.254</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 31,92</p>	euro/dollaro	 <p>1,0714</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

STATALI, OGGI RIPARTE IL NEGOZIATO

MILANO È un ultimatum quello che i sindacati lanciano al governo sul rinnovo del contratto degli statali. Senza un accordo in tempi rapidi - avvertono - si profila una nuova stagione di conflittualità sociale nel settore. A scendere in campo, alla vigilia della ripresa delle trattative, sono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Per il contratto degli statali «è finito il tempo delle parole», scandisce Guglielmo Epifani; «o si trova una soluzione nelle prossime ore oppure la Cisl non esclude forme di mobilitazione», avverte Pezzotta; «il governo deve onorare gli impegni», dice Angeletti, secondo il quale questo contratto sarà anche il banco di prova per la stagione contrattuale nel suo complesso.

Riparte oggi il negoziato per gli oltre 250mila ministeriali dopo circa due mesi durante i quali si è volto

anche uno sciopero, il 13 dicembre, per sollecitare maggiori risorse economiche a tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, erose da un'inflazione maggiore di quella programmata. Quello dei lavoratori dello Stato è un contratto importante non solo perché farà da apripista agli altri del pubblico impiego, ma anche per i possibili riflessi che potrebbe avere nel settore privato.

Ottimisti, nonostante il permanere di distanze tra le parti, il ministro della Funzione pubblica, Luigi Mazzeola, e il presidente dell' Aran, Guido Fantoni, per i quali esistono le condizioni per arrivare all'accordo. Cauti Laimer Armuzzi, Fp-Cgil: «Perché l'accordo sia soddisfacente non dovrà toccare a ribasso i diritti delle persone, mentre dovrà essere garantito il potere d'acquisto delle retribuzioni».

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a €4,10 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a €4,10 in più

Fiat, alluvione in fabbrica e in Borsa

L'allagamento di Termoli taglia la produzione di 40mila vetture. Il titolo scende ai minimi dal 1985

Marco Ventimiglia

MILANO Piove sul bagnato. Un detto che si adatta perfettamente alle ultime novità, non proprio incoraggianti, di casa Fiat. Ad evocare la pioggia è stato un comunicato del Lingotto emesso ieri mattina, che quantifica in ben 40.000 vetture la perdita produttiva conseguente ad un alluvione che ha interessato lo stabilimento di Termoli. Ed a rovesciare altra acqua ci ha pensato la Borsa, spaventata il giusto dalle voci di aumento di capitale e dalle fugazioni della stampa estera, che hanno spedito ai minimi il titolo torinese. Di quali minimi stiamo parlando? Beh, per ritrovare un prezzo analogo a quello di ieri, di poco superiore ai 7 euro, occorre fare un passo indietro nel tempo lungo ben 18 anni...

Al termine di una giornata pesante, dove a pesare sono stati anche i dubbi sulle dimissioni di Toro e Fiat Avio, le azioni del Lingotto hanno lasciato sul terreno il 3,92% a 7,331 euro, dopo aver toccato un minimo a 7,32 in calo di oltre il 4%, ai livelli di metà febbraio '85, peraltro già testati lo scorso mese di dicembre. Ed a testimoniare l'effervescenza intorno al titolo, il dato sugli scambi: 5 milioni di pezzi trattati contro 1,7 milioni della seduta precedente e 2,5 milioni della media giornaliera registrata nell'ultimo mese.

A far sprofondare Fiat, come detto, oltre ai movimenti di carattere più speculativo che da tempo

Pesano sul mercato le incognite sul nuovo aumento di capitale e le perplessità sulle dimissioni

ormai amplificano le oscillazioni del titolo, sono state le perduranti incognite sull'aumento di capitale e sul ruolo di General Motors, cui si sono aggiunte le perplessità del mercato sulla dismissione di Fiat Avio e Toro.

Un aspetto, questo, su cui deve aver influito il giudizio espresso ieri dal Financial Times, che ha definito «una follia continuare a vendere attività solide e redditizie per sostenere una divisione auto che al momento non ha prospettive realistiche di sopravvivenza».

«Le cose potrebbero chiarirsi a fine mese», ha aggiunto il quotidiano della City, che però sottolinea come la questione fondamentale per il Lingotto sia «dimostrare un'inversione di tendenza per la domanda delle sue auto». Perfino se l'azienda riuscisse a trovare sostenitori per la ristrutturazione finanziaria, i suoi fondamentali rimarrebbero deboli.

Il tonfo in Borsa ha coinvolto anche le azioni Fiat privilegiate e risparmio, scivolando rispettivamente del 4,55% a 4,472 euro e del 3,09% a 4,555. Perdite più contenute, invece, per Ifi privilegio



Una catena di montaggio della Fiat

Controluce

(-0,86% a 8,156 euro) e Ifil (-0,17% a 2,921 euro la versione ordinaria, +0,05% a 2,17 la rnc).

La giornata era del resto cominciata male con un comunicato industriale: «La mancata produzione di motori Fire nello stabilimento molisano di Termoli (che è stato allagato nelle scorse settimane) provocherà a Fiat Auto la perdita di circa 40.000 vetture (Fiat Punto, Panda e Stilo, Lancia Y».

La mancata produzione «avrà conseguenze sulle quote di mercato di febbraio e di marzo», ha detto una fonte del gruppo facendo il punto della situazione.

Le difficoltà indotte dalla alluvione a Termoli erano state annunciate lo scorso 3 febbraio da Gianni Coda, responsabile della business unit Fiat-Lancia-Veicoli Commerciali. L'impianto Powertrain di Termoli è rimasto fermo 15 giorni, a causa dell'alluvione che il 25 gennaio ha allagato i reparti dello stabilimento.

Per la mancata disponibilità di motori, Fiat Auto ha dovuto mettere in cassa integrazione circa 11.000 addetti negli stabilimento

di Melfi (Potenza), Mirafiori (Toro) e Cassino (Frosinone). Per la stessa ragione la riapertura di Termoli Imerese (Palermo) è slittata dal 10 al 24 febbraio.

L'attività di Termoli è ripresa la scorsa settimana, ma a ritmo ridotto. «Il ritorno alla normalità produttiva (per quanto riguarda il motore a 8 valvole) richiederà ancora qualche settimana», ha concluso la stessa fonte.

Prosegue, intanto, la sequela di illazioni e conseguenti smentite. Ifil ha definito ieri «prive di fondamento» le «illazioni riportate da un organo di stampa riguardo ad un'ipotesi di cessione da Ifil ad Auchan della partecipazione nel gruppo Rinascente». Una ipotesi, sottolinea una nota emessa da Ifil, «che peraltro è stata smentita più volte e con chiarezza nel passato».

Delle precisazioni arrivano dal fronte assicurativo. La Ras non ha ricevuto alcun dossier su un possibile acquisto della Toro, la compagnia assicurativa interamente controllata dalla Fiat che potrebbe essere ceduta dal gruppo torinese. E quanto ha riferito un portavoce in merito a voci di stampa che danno la compagnia guidata da Mario Greco come la favorita all'acquisto di Toro.

Ieri il presidente di Toro e amministratore delegato di Ifil, Gabriele Galateri di Genola, aveva comunque confermato il progetto di cessione di Toro affermando comunque che la compagnia sarà in vendita «nei tempi e nei modi più opportuni».

Il Lingotto ha chiuso poco sopra i 7 euro Il Financial Times: «una follia» vendere i gioielli di famiglia

Il sindacato chiede che l'azienda non venga ceduta all'estero. La francese Snecma disposta a un'alleanza al 50 per cento

Finmeccanica, manovre in corso su Avio

Laura Matteucci

MILANO Finmeccanica spinge per l'acquisto di Fiat Avio, dalla Francia anche il gruppo aerospaziale Snecma disvela il suo interesse, possibilmente da condividere con un partner italiano - Finmeccanica o la stessa Fiat, nel caso volesse procedere ad una cessione parziale. La tabella di marcia dei negoziati ancora non c'è, ma intorno a Fiat Avio il cerchio sembra stringersi sempre di più, considerando anche il continuo pressing del governo perché il Lingotto decida la cessione. Chi invece rimane contrario all'ipotesi è il sindacato.

Per Fiat Avio i pretendenti, al momento,

sarebbero tre: il fondo americano Carlyle, e soprattutto il gruppo aerospaziale francese Snecma e Finmeccanica, che potrebbero allearsi per un'offerta concordata. Il gruppo francese è pronto a sborsare 1 miliardo di euro per l'acquisto del 50%. E, ieri, il presidente Jean-Paul Bechat ha lanciato un messaggio chiaro: «Se vogliamo acquistare Fiat Avio dobbiamo necessariamente trovare un partner italiano», ha dichiarato, aggiungendo che il governo italiano starebbe cercando di evitare una scalata da parte di un gruppo straniero. L'entrata in scena di Finmeccanica, infatti, è caldeggiata dal governo. Motivo ufficiale: mantenere almeno in parte italiana una società che opera anche nel settore della difesa con programmi «riservati».

E ieri, il consiglio d'amministrazione di Finmeccanica potrebbe aver avuto come oggetto di discussione proprio l'acquisto di Avio. «Le carte pubbliche sono state guardate, tuttavia studi approfonditi di valutazione su Fiat Avio non esistono, non abbiamo ancora nessun dossier», ha poi commentato Alessandro Pansa, direttore finanziario di Finmeccanica. Lo stesso che già l'altro giorno aveva dichiarato che Fiat Avio «rappresenta un'attività non lontana da Finmeccanica, occorre però capire se può rappresentare un valore aggiunto».

Chi resta contrario a qualsiasi ipotesi di cessione è il sindacato. «Si vendono i gioielli di famiglia, con forti rischi per le prospettive future. Questa è una logica per un verso frettolosa, e

per un altro rinunciataria, un'operazione che finirebbe solo per indebolire l'industria - dice Claudio Stacchini, responsabile dell'ufficio sindacale Fiom di Torino - Il problema non è chi compra, che sia la Snecma o Finmeccanica, o entrambe. Il problema è la stessa vendita: darebbe una soddisfazione temporanea alla Fiat, rispondendo solo ad un'esigenza finanziaria, e che si risolvrebbe in un disastro per i lavoratori».

Fiat Avio ha 5.200 dipendenti, 9 stabilimenti in Italia e 5 all'estero. Costruisce motori aeronautici, civili e militari ed è partner nel settore spazio del programma Ariane. Le banche d'affari le hanno dato un valore tra 1,5 e 1,8 miliardi di euro.

Fra i principali oppositori c'è l'Italia, spaventata dalle norme più severe sul debito pubblico proposte dalla Commissione. Intanto, in Europa crolla la produzione industriale di dicembre

Patto di stabilità, non sarà più flessibile se ci sarà la guerra

MILANO Il Patto di stabilità e crescita non va toccato. Anche in questo momento di forte instabilità economica. L'Ecofin, che riunisce i ministri delle Finanze dei 15 paesi dell'Unione, ha detto «no» alle modifiche interpretative proposte lo scorso novembre dalla Commissione. Modifiche che puntavano a regole più severe.

Una delle maggiori opposizioni è stata svolta dall'Italia. Il Patto «va bene - ha detto Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia - il problema non è interpretarlo, ma applicarlo. Il patto va applicato, non fatto oggetto di discussioni continue: è uno strumento affidabile. Noi ci crediamo. Se interpretato con intelligenza ha dimostrato di fun-

zionare». La posizione di Tremonti a difesa dell'esistente è spiegabile andando a rileggere le proposte fatte il 27 novembre scorso. La Commissione aveva indicato per i paesi della zona euro, in mancanza di una riduzione significativa del rapporto debito/prodotto interno lordo (che per l'Italia equivale a un taglio annuo del 4-5%) verso il 60%, una sanzione con una procedura simile a quella per deficit eccessivo.

Inoltre la Ue aveva indicato di rendere il Patto più flessibile, allentando i vincoli di rigore di bilancio quando lo avrebbe richiesto una situazione di bassa crescita, ma soltanto per i paesi virtuosi sul fronte dei conti pubblici. E



Pedro Solbes

ciò non l'Italia, il paese con il debito pubblico più alto in Europa.

Allineati con l'Italia, per diversi motivi, anche Finlandia, Danimarca e Germania. Ma tra i quindici non ci sarebbe stata piena sintonia. Alcuni paesi sarebbero stati a favore dell'adozione di misure più severe per il controllo del debito pubblico, che si sarebbero affiancate alla regola che impone un massimo al deficit al 3% del Pil.

Ma al centro della riunione di ieri non è stato soltanto il Patto di Stabilità, ma anche la crisi economica in atto e la guerra. Tremonti, parlando al termine dell'incontro a Bruxelles, ha detto che alla drammaticità della situazione politica non corrisponde un'eguale

drammaticità della situazione economica. La dichiarazione di Tremonti ridimensiona i timori sulla crescita europea, sorti dopo che due giorni fa il commissario europeo agli Affari economici, Pedro Solbes, aveva definito «chiaramente ottimistiche» le stime di crescita della Commissione pubblicate a novembre, che per l'Unione europea indicavano un Pil in espansione dell'1,8% quest'anno. Ma se il nostro ministro non ha ravvisato drammaticità, la situazione non appare brillante. Giusto ieri, un rapporto redatto dall'European Economic Advisory Group (Eeag) del Cesifo, la piattaforma internazionale dell'Istituto di Ricerche Economiche ed il Centro di Studi Economici

dell'Università di Monaco, ha indicato la crescita economica nell'area euro non superiore all'1,4%. Un tasso troppo basso per consentire un calo della disoccupazione, che dovrebbe aumentare fino all'8,5%.

Si tratta comunque, ha precisato l'Eeag, di stime che potrebbero essere soggette a brusche revisioni, dovute a un eventuale conflitto in Iraq. Attendendo i prossimi sviluppi internazionali, dall'area dell'Euro arrivano anche altri segnali preoccupanti. Come quello legato alla produzione industriale che ha segnato a dicembre una contrazione dell'1,5% rispetto al mese precedente (-0,5% annuo).

Sono state firmate da 30 parlamentari dell'opposizione. Polemica sindacati-esecutivo sulle 40 ore

Art. 18, due proposte per evitare il referendum

ROMA Evitare il referendum sull'articolo 18 con una legge che ne accolga i contenuti: quindi estensione dei diritti e delle tutele contro i licenziamenti illeciti alle aziende come meno di 15 dipendenti prevedendo allo stesso tempo la diminuzione del carico fiscale per le piccole imprese. Questo l'obiettivo di due disegni di legge presentati al Senato e alla Camera da trenta parlamentari, in prevalenza di sinistra del «correntone», ma con adesioni al Senato anche dalla Margherita, dai Verdi e dall'Udeur. L'iniziativa è stata presentata ieri dai promotori, il senatore Piero Di Siena e il deputato Alfiero Grandi: fermo restando che se il referendum si farà l'indicazione del voto non potrà essere che quella di un «sì», hanno detto entrambi. L'applicazione dell'articolo 18 si estende a tutte le imprese con più di 5 dipendenti (nella proposta dei senatori) con più di 7 (in quella

dei deputati) e in entrambe si stabilisce che vanno contati non solo i lavoratori dipendenti, ma tutti gli atipici a vario titolo impegnati. Si propone inoltre di ridurre l'Irap alle imprese che assumono a tempo indeterminato e che abbiano meno di 15 dipendenti. Questo, in estrema sintesi il merito, su cui i promotori ritengono utile «aprire un confronto tra tutte le componenti del centrosinistra per cercare la convergenza più ampia», come ha spiegato Di Siena. Se questo si realizzasse «sarebbe possibile esercitare una pressione su quelle parti della maggioranza che non sono interessate a continuare uno scontro frontale sull'articolo 18». Inoltre sarebbe utile confrontarsi anche dopo il referendum «perché anche se vincono i sì c'è bisogno di una legge sull'estensione dei diritti agli atipici». Al Senato il disegno di legge ha ottenuto l'abbinamento con la legge dele-

ga 848-bis la cui discussione era prevista per domani, ma molto probabilmente slitterà a martedì prossimo. L'abbinamento consentirà un dibattito e la presentazione di emendamenti, insomma coloro che nel centrosinistra (maggioranza dei Ds e Margherita) non si sono ancora espressi sul referendum saranno chiamati a farlo attraverso i contenuti della legge. «C'è un ritardo del centrosinistra nell'assumere il dato di realtà che ormai il referendum c'è», ha detto Alfiero Grandi e anche per lui lavorare ad una soluzione legislativa può servire a «costituire la piattaforma politica del centrosinistra: ora siamo noi ad essere divisi, ma se si trova una proposta unitaria ad essere divisa sarebbe la Cdl. Ci sono altre proposte del centrosinistra? Benissimo, vengano fuori».

Ieri intanto si è riaperto lo scontro su un altro argomento che punta

a ridurre i diritti dei lavoratori, ovvero il decreto del governo sull'orario. Per i sindacati (uniti dal primo all'ultimo) è un provvedimento «inaccettabile», che «lede l'autonomia della contrattazione»; per Confindustria si tratta di un testo che per il 98% va nella giusta direzione. Le opposte posizioni sono emerse in sede di audizione delle parti sociali presso le commissioni Lavoro di Camera e Senato. I sindacati, chiedendo una convocazione da parte del governo, hanno ribadito che il provvedimento va profondamente modificato, mentre per Confindustria servono solo «piccoli aggiustamenti tecnici».

La partita è quindi rinviata all'inizio della prossima settimana quando i ministri del Welfare, Roberto Maroni, e della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, dovrebbero incontrare le parti come richiesto dai leader di Cgil, Cisl e Uil.

Reuters in rosso



Primo bilancio in rosso per il colosso dell'informazione finanziaria Reuters Group, che ha inoltre annunciato 3.000 licenziamenti entro il 2006 per ridurre sensibilmente i costi. Nel 2002, le perdite nette sono state di 394 milioni di sterline, pari a 631 milioni di dollari da paragonare ai 46 milioni di sterline di attivo riportate lo scorso anno.

INTERNET

Navigatori in crescita Sfiutati i 14 milioni

Ha sfiorato quota 14 milioni il popolo italiano dei navigatori via internet a gennaio, con una crescita del 4,6% rispetto al mese precedente. Il consumo del mezzo è cresciuto a 8 ore e 13 minuti per persona distribuite in 16 sessioni contro le 7 ore e 26 minuti in 15 sessioni di dicembre.

RSU ITALTEL

Alla Fiom il 79% dei voti

Netta affermazione della lista della Fiom, che ha ottenuto 698 voti pari al 79,06%, alle votazioni per il rinnovo della Rsu all'Italtel di Castelletto Ticino (Milano). Nei giorni delle votazioni erano presenti 1.305 dipendenti, i votanti sono stati 896. Sul totale dei voti validi la Fiom-Cgil ha ottenuto 698 voti (79,13%), la Fim-Cisl 132 (14,96%), la Failms-Cisal 35 (3,96%), la Uilm-Uil 17 (1,92%). In totale, sono stati eletti 18 delegati della Fiom, 6 della Fim, 2 della Failms e 1 della Uilm.

GENERALI

La raccolta premi aumentata del 4,8%

Dalle prime indicazioni relative al 2002, esaminate dal Comitato Esecutivo delle Assicurazioni Generali, i premi consolidati del gruppo sono ammontati a circa 46,5 miliardi di euro, con una crescita del 4,8% rispetto al 2001. Nel ramo vita, la raccolta complessiva è cresciuta del 5% a circa 29 miliardi di euro; nei rami danni i premi consolidati sono ammontati a circa 17,5 miliardi di euro (+4,5%) rispetto al 2001.

TURISMO

Presidio alla Bit per il contratto

Alcune centinaia di lavoratori del turismo hanno manifestato ieri per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre un anno, con un presidio alla Fiera di Milano in occasione della Bit. La Filcams-Cgil ha affermato la necessità di attivare ulteriori iniziative di lotta se il confronto tra le parti non dovesse riprendere in tempi brevi.

Approvato il decreto della vergogna

Via libera al condono per gli evasori e al regalo per le squadre di calcio

Bianca Di Giovanni

ROMA Più che un rush finale è stata una marcia a singhiozzo. In cui, secondo voci molto ufficiose, sarebbe intervenuto persino il Quirinale. Il decreto fiscale di fine anno - quello dei condoni a buon mercato e anonimi e della (s) vendita degli immobili senza gara - è stato convertito in legge dal Senato dopo tre tentativi in cui è mancato il numero legale. Dunque, sul filo di lana, e con reiterati appelli del governo a non modificarlo (sarebbe scaduto il 22 febbraio). Diventa legge un testo «indecente» dichiarano i senatori Verdi, «con norme improvvisate e contraddittorie e, in alcuni casi, in contrasto con la Costituzione».

Due le questioni su cui anche la maggioranza aveva qualcosa da ridire: le norme salva-calcio (che favoriscono molte squadre di serie A e B) e quelle sulle scommesse ippiche (che cancellando alcuni benefici fiscali assicurati in Finanziaria, mettono a rischio la sopravvivenza di centinaia di agenzie). Per la prima i senatori di maggioranza si sono limitati a presentare emendamenti-bandiera, con l'impegno a far uscire il decreto immutato rispetto alla Camera, accontentandosi di alcuni ordini del giorno tra cui uno «salva-Fiorentina» voluto dall'Udc.

Anche la seconda partita si è chiusa con l'escamotage dell'ordine del giorno e con un vero pasticcio legislativo: sulla materia sarà varato un decreto (un altro!) che tra due giorni modificherà quello varato ieri. Peggio delle sabbie mobili. Nel caso delle scommesse ippiche, comunque, il percorso è stato molto accidentato. Il fatto è che la norma scritta alla Camera, che cancella una sanatoria riservata alle agenzie, presenta aspetti incostituzionali. A rilevarlo è stata la Commissione Affari costituzionali, a quanto pare dietro segnalazioni del Colle (ma qui siamo alle voci). Ufficiale invece il riconoscimento di questi aspetti da parte del governo, che tuttavia chiede di soprassedere e votare il testo com'è. Ci penserà il governo a correggerlo. Tutto pur di evitare la terza lettura e procedere spediti verso la conversione.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Danilo Schiavella/
Ansa

ne del decreto.

Ma il piatto forte del provvedimento (a parte le norme contrarie al codice civile per i club del calcio, che possono spalpare in 10 anni le svalutazioni dei calciatori) sono senza dubbio i condoni. Il testo sconta al massimo le aliquote del tombale che passano dal 18 all'8%; dal 16% al 6% e dal 13% al 4%. Inoltre è prolungato di un mese il termine per accedervi (16 aprile 2003). Per mettersi in regola dovrà comunque pagare minimo 400 euro chi ha avuto ricavi non superiori a 50.000 euro; 500 fino a 180.000 euro; 600 sopra i 180.000. Sempre per quanto riguarda il tombale e l'integrativa semplice, la possibilità di rateizzare scatta per gli importi superiori a 3 mila euro per le persone fisiche e 6 mila per gli altri soggetti. Maglie larghe anche dal punto di vista penale. Potrà accedere al condono anche chi ha già ricevuto un avvi-

so di garanzia. Il limite temporale dell'adesione viene, infatti, spostato innanzi e precisamente fino al momento del rinvio a giudizio. Inoltre viene espressamente garantito l'anonimato per chi aderisce alla sanatoria. Saranno scrutati con più severità dall'amministrazione finanziaria i «conti» di chi non aderisce.

Novità anche per le banche: dovranno restituire i benefici fiscali ricevuti grazie al regime agevolato previsto per le ristrutturazioni e fusioni tra istituti di credito bocciato da Bruxelles. Le banche quindi sono obbligate al versamento di un importo pari alle imposte non corrisposte per effetto delle agevolazioni. Più «appetibile» anche lo scudo fiscale per i capitali illegalmente esportati: torna l'aliquota del 2,5% fino a metà marzo, mentre passa dal 13 al 6% l'imposta sostitutiva per i redditi e gli imponibili conseguiti all'estero.

maxi-commessa

Il governo ricorre al lavoro in affitto

MILANO Il governo ha assegnato a trattativa privata una commessa da oltre 18 milioni e mezzo di euro per la «fornitura» di lavoro interinale. La decisione - un'ordinanza della presidenza del Consiglio - è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Con essa i ministeri dell'Interno e del Lavoro vengono autorizzati a reclutare, rispettivamente, 900 e 300 lavoratori temporanei per far fronte alla mole di pratiche relative alla regolarizzazione degli immigrati, in base alla legge Bossi-Fini. Per una spesa, appunto, di 18 milioni 742mila 402 euro.

La decisione è stata contestata da Confindustria,

l'associazione che raggruppa i due terzi delle società di lavoro interinale. «È una buona scelta che rischia di essere gestita in maniera sbagliata» - dice il presidente, Enzo Mattina. «È importante che anche lo Stato abbia deciso di far ricorso all'istituto del lavoro temporaneo, ma si tratta di una commessa enorme - spiega -, che stando alle normative europee e nazionali non può in nessun caso essere assegnata ad una o più società di fornitura di lavoro temporaneo in forza di una trattativa privata motivata da ragioni di urgenza».

Lo stesso risultato, secondo Confindustria, avrebbe potuto essere raggiunto impegnando l'intera rete territoriale delle società di fornitura che dispone di circa 3.500 filiali e di non meno di 8mila dipendenti.

Ed evitando anche la sola ipotesi che nella fornitura - assegnata attraverso una selezione a discrezione degli apparati ministeriali - possa essere favorita un solo gruppo di società operanti nel settore.

La crisi colpisce anche l'elettronica, l'informatica e la telefonia. In forte calo gli investimenti, si pensa solo a tagliare i costi

Telecomunicazioni, 1.800 esuberanti a Torino

Massimo Burzio

TORINO Per l'informatica, l'elettronica, le telecomunicazioni e le installazioni telefoniche, a Torino e provincia, si profila una crisi simile, nella sua gravità, a quella dell'auto e che dimostra come le difficoltà dell'industria manifatturiera non siano, per ora, in nessun modo compensabili dai «nuovi business». L'allarme arriva dalla Fiom di Torino che ieri ha presentato i dati delle difficoltà di un settore che soltanto nell'area torinese prevede 1.806 esuberanti (con già 630 procedure di mobilità) su un totale di 6.582 dipendenti per le


trentacinque aziende che si occupano di informatica ed elettronica e di telecomunicazioni. Nel corso della conferenza stampa, che è stata organizzata non a caso nel corso di un presidio di lavoratori davanti agli uffici di un call center, Claudio Stacchini della Fiom torinese ha spiegato che sulle trentacinque principali aziende di informatica, elettronica, di telecomunicazioni ed installazioni telefoniche di Torino e provincia (19 specializzate nell'informatica, 6 nell'elettronica e 10 nella telefonia) «cinque hanno già chiuso ed altre quattro sono vicine a serrare i cancelli, mentre i dipendenti a rischio sono ormai tre su dieci». In partico-

lare per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni ed installazioni telefoniche, si è registrata negli ultimi anni una drastica riduzione di personale, passando da 48mila addetti a 16mila e con un calo, nel 2002, degli investimenti del 27% a causa del blocco delle iniziative pubbliche come quelle di cablaggio dei grandi centri e della crisi finanziaria dei grandi gruppi, che per l'acquisto delle licenze e con il perdurare del monopolio Telecom si sono esposti finanziariamente in modo ingente.

Secondo le rilevazioni della Fiom, poi, il settore dell'informatica è passato da un +40% degli investimenti di due tre anni fa ad un +8%

del 2001 e ad una situazione di stallo nel 2002. «Anche in questo caso - ha chiarito Stacchini - le aziende non investono nell'innovazione ma sono tutte concentrate sulla riduzione dei costi». Nell'Eporediese e in particolare nell'area ex Olivetti, dove doveva svilupparsi una «Teconocity» che è ancora tutta da venire, la ripresa dopo la grande crisi di qualche anno fa, non c'è assolutamente stata. Infine i call center. I principali gruppi hanno trasferito a Milano le tecnologie mentre a Torino e in Piemonte restano i lavori meno qualificati e sottoposti al ricatto dei contratti co.co.co. e di quelli in cooperativa, pagati 6,35 euro lordi l'ora.

Democratici di Sinistra - Direzione nazionale
Sinistra ecologista
Gruppo DS - l'Ulivo Commissioni Ambiente
della Camera e del Senato



Prevenire e ridurre l'inquinamento luminoso

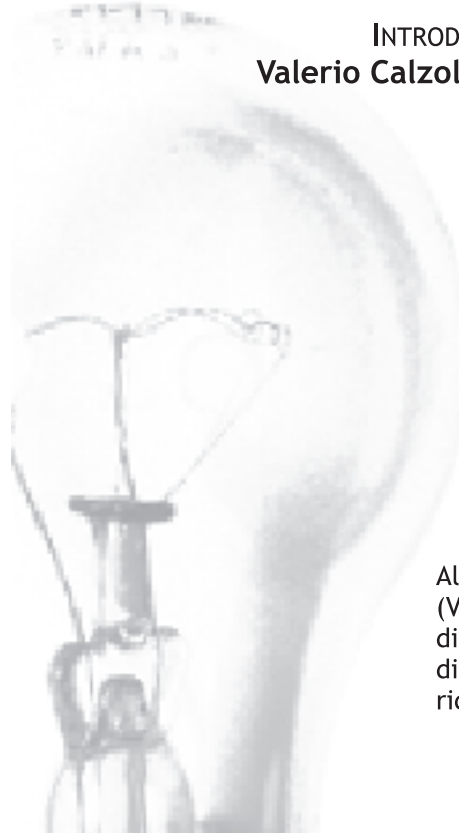
Giovedì 20 febbraio 2003 ore 15,30-18,30
Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto
Via del Seminario, 76, ROMA

PRESEDIE
Fabrizio Vigni

INTRODUCE
Valerio Calzolaio

INTERVENGONO

- Nichi Vendola
- Michele Cossa
- Luana Zanella
- Maurizio Lupi
- Margherita Hack
- Giannuzio Guzzini
- Francesco Ferrante
- Mario Di Sora
- Pierantonio Cinzano
- Massimo Cialente
- Diego Bonata



Alle ore 14,00 sarà insediato presso la Sala Poli (Via Poli, 13 - 1° piano) il Comitato Consultivo di esperti e tecnici per la rapida approvazione di una normativa nazionale di prevenzione e riduzione dell'inquinamento luminoso (CETIL)

A cura dell'Ufficio comunicazione

L'Istituto ammette di aver commesso un errore: i rincari sono più alti di quanto annunciato. Infuriano le polemiche

L'Istat sbaglia: l'inflazione torna al 2,8%

I consumatori: dimissioni dei vertici. Visco: la vera responsabilità è del governo

Bianca Di Giovanni

ROMA Avevano detto che l'inflazione si era «raffreddata». Invece non è vero: l'indice dei prezzi a gennaio «torna» a +2,8% rispetto allo stesso mese di un anno fa, con un aumento dello 0,4% rispetto a dicembre. L'Istat è stato costretto a correggere se stesso, ammettendo un errore tecnico. Così, al primo comunicato ufficiale sui prezzi di gennaio che indicava un +2,7% ne è seguito in serata un secondo di rettifica. Nel mezzo la denuncia dell'Intesa dei consumatori, che ha rilevato un errore di calcolo nella voce «spesa per la salute». *Touché*. L'errore c'era. Ne è seguita l'ormai prevedibile bufera sui vertici Istat, con parecchie richieste di dimissioni del presidente Luigi Biggeri. Una tempesta che segue ad un anno di continui attacchi e voci ripetute di un cambio al vertice dell'Istituto (l'estate scorsa si era fatto il nome di Renato Brunetta). Le acque si erano calmate solo un paio di settimane fa, quando ormai sembrava certa la fiducia del premier verso l'attuale vertice. Oggi di nuovo le richieste di dimissioni.

«Semmai dovrebbe dimettersi il governo - commenta Vincenzo Visco - È ridicolo chiedere le dimissioni. Quello che è accaduto è un infortunio sgradevole che può accadere quando cambia un metodo di calcolo. Ma se stiamo al merito, vediamo che l'inflazione resta alta e che il governo non fa nulla per contenerla. Non si liberalizza, non si propongono soluzioni all'aumento della benzina. Cerchiamo gli obiettivi veri, non quelli fittizi». Dello stesso tenore la reazione Cgil. «L'Istat sbaglia, ammette l'errore e l'inflazione sale, probabilmente fino al 2,8 per cento. Il governo sbaglia e neanche ammette l'errore - commenta Marigla Maulucci, segretario confederale - Sull'inflazione di gennaio, in realtà, quello che pesa di più è la persistenza dello 0,5 di change over che invece avrebbe dovuto scomparire». Anche il segretario Cisl Savino Pezzotta chiama in causa il governo, chiedendo «quali iniziative il governo voglia assumere per correggere i dati macroeconomici, e venire così incontro al rispetto della politica dei redditi e del controllo di tutte le variabili inflattive, per consentire il mantenimento del valore reale delle retribuzioni attraverso i contratti».

A trarre in inganno i ricercatori dell'Istituto è stata la modifica del prezzo dei medicinali, stabilita dal ministero per la Salute il 7 gennaio scorso ma entrata in vigore il 16 gennaio. «Le regole attualmente utilizzate - si legge in una nota - prevedono che il periodo di rilevazione dei prezzi vada dal 16 del mese precedente al 15 del mese di riferimento». Pertanto la modifica dovrà essere computata nel mese di febbraio, non in quello di gennaio. È stata l'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) ieri mattina a sol-

La modifica dei listini dei medicinali ha tratto in inganno gli analisti



Il presidente dell'Istat Luigi Biggeri

Andrea Solaro/Ansa

levare la questione: il calo rilevante delle spese sanitarie (-1,3% rispetto a dicembre; -0,3% rispetto ad un anno fa) non convinceva le quattro associazioni, che hanno inviato un telegramma all'Istat per chiedere chiarimenti.

La flessione delle spese dei medicinali segnalata all'inizio dall'Istat strideva del resto anche con un altro dato, quello calcolato in base all'indice armonizzato europeo. Analizzando le tabelle che l'Istituto ha fornito per il mese di gennaio, il settore sanità ha infatti subito una diminuzione secondo l'indice nazionale, ma è aumentato di ben il 4,4% su base mensile e del 9,5% su base annua secondo l'indice europeo. Picchi che spingono l'inflazione armonizzata (quella elaborata per Eurostat) a un +3%, nettamente superiore al +2,7% calcolato nell'indice nazionale. La differenza, spiegano all'Istat, è dovuta al fatto che «l'indice italiano valuta il prezzo del farmaco supportato dall'intera collettività, dalle famiglie e dal sistema sanitario nazionale». Calcola cioè il prezzo pieno, così come è riportato sulla confezione, senza prendere in considerazione l'eventuale spesa del ticket, calcolata invece nell'indice europeo.

Durissimo il commento dell'Intesa dopo il «mea culpa» dell'Istituto. «La cupola Istat, Biggeri, Oneto, Mancini e compagnia cantando deve andare a casa - dichiara Elio Lannutti presidente Adusbef - Non basta ammettere l'errore, perché chissà quali altri errori si sono verificati e sono sfuggiti alle associazioni dei consumatori. Chiediamo che la cupola Istat vada a casa». Oggi si riuniranno i direttivi dell'Intesa per decidere le iniziative da prendere, sia sul piano giudiziario che su quello risarcitorio. Va giù duro anche il presidente Eurispes Gian Maria Fara, che definisce quella dell'Istat «commedia degli equivoci». Il segretario generale dell'Ugl si unisce al coro. «È un'altra tappa di un calvario fatto di errori e di supponenza - dichiara - che ha visto l'Istat allontanarsi sempre di più dal Paese reale».

Scende in campo in difesa del vertice dell'Istituto l'ex presidente Istat Alberto Zuliani. L'Istat «è ancora credibile perché di fronte alla denuncia dei consumatori ha ammesso il suo errore - dichiara - e ha dimostrato di sapersi comportare in modo assolutamente limpido».

L'errore statistico ha avuto un'eco in parlamento. In un'interrogazione del responsabile delle politiche delle solidarietà della Margherita, Giuseppe Fiorini, al ministro delle Attività produttive Antonio Marzano si chiede di chiarire la vicenda e prendere provvedimenti per evitare che si possano verificare in futuro problemi analoghi. Secondo Fiorini ci si trova «non solo di fronte ad una consapevole manipolazione dei dati sull'inflazione da parte dell'Istat, ma anche ad una grave disinformazione». Insomma, si riaccende il fronte Istat, che a sua volta ne aprirà altri: a cominciare dal rinnovo dei contratti.

C'è un tentativo della maggioranza di screditare tutte le istituzioni che si occupano di statistiche

rapporto Spi Cgil-Cer

Il caro vita colpisce i pensionati

ROMA Quale inflazione per i pensionati? Quanto «pesa» l'aumento dei prezzi per le famiglie in cui un membro si è già ritirato dal lavoro? A queste domande risponde la ricerca commissionata dallo Spi Cgil al Cer (Centro Europa ricerche) «Sorprese inflazionistiche e conflitti distributivi», curata da Stefano Fantacone e Pierluigi Morelli e presentata ieri dal segretario del sindacato Renato Bacconi, alla presenza di Vincenzo Visco, Alberto Zuliani (docente di statistica nonché ex presidente Istat) ed il segretario confederale Cgil Marigla Maulucci.

I numeri mostrano che nell'ultimo triennio - 2000-02 - almeno il 10% delle famiglie con un pensionato (700mila) sta scontando un tasso d'inflazione pari al 4,5% (quota mai raggiunta nel triennio precedente), mentre per oltre due milioni di nuclei i prezzi sono aumentati del 3% (anche in questo caso nessun precedente). La «fetta» più numerosa (4,5 milioni di famiglie) rientra nella fascia d'inflazione al 2,5%, mentre solo 700mila pagano in misura analoga al tasso d'inflazione programmata (nel triennio precedente erano 5 milioni le famiglie che rientravano in questa categoria).

L'altro dato è che stavolta si tratta di un'inflazione inattesa, di fronte alla quale è più diffi-

cile difendersi anche perché risultano «spuntate» le armi usate finora (politica dei redditi). «C'è una tendenza preoccupante - rileva Bacconi - Aumenta la leva tariffaria e si abbandona quella fiscale. Il fatto è che se il ticket costa di più, si colpiscono indiscriminatamente tutti i soggetti, anche quelli più deboli. Mentre con una politica fiscale si poteva garantire la progressività». «Con il change-over tutti hanno approfittato per aumentare i prezzi - aggiunge Visco - anche il governo con i giochi. Sono aumentati i giornali, le tariffe dei taxi a Roma, in altre città i biglietti dell'autobus. Inoltre c'è stato un effetto psicologico per cui un euro viene "valutato" mille lire e non duemila. Infine, stanno scomparendo i centesimi, un segnale preoccupante sugli arrotondamenti». Questi i tre fattori che hanno fatto del change-over un elemento non trascurabile - secondo l'ex ministro - anche se poco rilevata dalle statistiche ufficiali e soprattutto assolutamente ignorata dal governo. Nonostante questa poca rilevanza data dai numeri ufficiali all'effetto euro, «la Cgil si pone fuori da questa polemica Istat-Eurispes - spiega Maulucci - Le critiche ai dati Istat dal punto di vista del governo significano lo svuotamento dei dati e quindi l'impossibilità di dare informazioni».

Tornando alla ricerca, sono molto più numerose nell'ultimo biennio le famiglie che si discostano dalla media certificata dall'Istat. Un fenomeno, detto della dispersione, da cui probabilmente deriva - argomenta Fantacone - quella distanza tra inflazione ufficiale e percepita. La quota di chi spende di più sale al 51,3% nell'ultimo biennio, mentre si era attestata attorno al 49% negli anni precedenti.

b. di g.

casa

Affitti record Milano e Roma senza limiti

MILANO Se comprare casa è proibitivo, vivere in affitto lo è ancora di più. Un vero e proprio salasso, almeno per chi abita in città. Nel 2002, infatti, gli affitti analizzati in 11 aree metropolitane sono cresciuti del 28%, con punte del 60% a Milano e del 55% a Roma. La spesa media mensile pro capite, quindi, è di 600 euro al mese, e si arriva a oltre 1.500 per tre locali più servizi. È quanto emerge da un'indagine effettuata dal Siset nazionale, il sindacato inquilini della Cisl.

Secondo i dati raccolti ed elaborati nel periodo gennaio-dicembre 2002, la media nazionale d'incremento rispetto al 2001 è stata del 28%: vale a dire quasi dieci volte l'inflazione, che l'anno scorso si è attestata sul 3%.

Le 11 città prese in esame dalla ricerca sono sparse su tutto il territorio nazionale: gli aumenti vanno dal 6% di Venezia, che partiva già da canoni elevati, al 60% di Milano dove gli aumenti maggiori si sono riscontrati nelle aree intermedie tra il centro e la periferia.

Decisamente svantaggiati anche gli abitanti di Roma, dove gli affitti sono aumentati del 55%: quanto ad incrementi, peggio la

periferia del centro, forse perché, spiega il Siset, nel centro storico i canoni erano già a livelli stellari. Segue nella classifica Napoli, con un più 40%, dove la parte del leone l'ha fatta la città alta, ma anche chi abita in periferia ha visto il canone salire vertiginosamente.

Quanto al Sud, anche le altre grandi città, Bari e Palermo, registrano aumenti considerevoli: nel capoluogo pugliese gli affitti sono saliti del 35% (e oltre per i contratti riferiti agli studenti), mentre in quello siciliano sono cresciuti del 30% e non solo in centro.

Più bassi gli incrementi registrati a Bologna e Genova (per entrambi i casi, più 20%). Affitti rincarati del 15%, invece, a Torino e Firenze (qui è la periferia che tira più del centro). Chiude la classifica Catania, con rialzi del 10%, registrati soprattutto nelle zone centrali.

Secondo il Siset, dunque, il canone d'affitto per abitare in una di queste 11 città supera largamente i 600 euro al mese, con punte oltre i 1.500 euro per tre locali più servizi, a cui vanno oltretutto aggiunte le spese condominiali.

Il sindacato sottolinea inoltre che nelle città metropolitane solo il 20% ha sottoscritto un contratto a canone calmierato. «È sempre più evidente - commenta il segretario generale del Siset, Ferruccio Rossini - che il governo deve aiutare le famiglie che non riescono a pagare affitti sempre più onerosi; anche se dalla Finanziaria 2003, nonché dal Libro bianco sul Welfare, non emerge alcuna sensibilità da parte dei nostri governanti».

La Camera del lavoro promuove un volume con messaggi di poeti e artisti a Cofferati. Bergonzoni: la classe operaia va in paradiso e lui come San Pietro ha le chiavi

«Caro Sergio, ti scrivo...» a Bologna il sindacato finisce in rima

Adriana Comaschi

BOLOGNA Il comico Alessandro Bergonzoni la vede così: «La classe operaia va in paradiso! E Cofferati come S. Pietro avrà sempre le chiavi». Per lo scrittore Erri De Luca, invece, ha fatto «la cosa giusta», anche se non è più «l'operaio di prima, ora sei diventato il capo della sinistra all'aperto». E poi attori come Moni Ovadia, Lella Costa, Ivano Marescotti, poeti come Gregorio Scalise, narratori come Mario Rigoni Stern e Pino Cacucci, l'astrofisica Margherita Haack e ancora avvocati, tanti operai, docenti. Tutti uniti da un «Caro Sergio ti scrivo...», in uno smilzo volumetto di «lettere aperte

a Sergio Cofferati intorno alla Pirelli». In teoria, un «saluto a più voci», per segnare il passaggio dalla direzione della Cgil al ritorno in azienda. Così lo definisce Cesare Melloni, segretario della Camera del lavoro di Bologna che ne ha curato l'«edizione», per poi farne omaggio al diretto interessato sabato prossimo, quando Cofferati sarà in città per un Forum in qualità di presidente della Fondazione Di Vittorio. «È stata l'occasione per esprimere il senso di una forza collettiva ritrovata, di un sentirsi parte di un mondo che si è rimesso in movimento», spiega Melloni. In pratica è molto di più, un ventaglio di voci diverse ma ugualmente inaspettate per la passione che tradiscono, concordi nell'attribuire

all'ex leader Cgil un ruolo ormai insostituibile nella politica italiana. Dietro di loro un lavoro di raccolta durato mesi, quello di Mattia Fontanella, dipendente di Coop Adriatica, 45 anni, «da 20 iscritto al sindacato», che il tempo libero lo dedica alla politica: «proprio come fa Cofferati». Il risultato è un insieme di scritti eterogenei, lettere aperte ma anche molti versi, qualche rima che strizza l'occhio a Dante come quelle di Lella Costa - «Sergio io vorrei che tu, Romano e Nanni/foste prescelti per acclamazione/ e messi ora e sempre in condizione/ di guidare il Paese senza danni». C'è lo stile asciutto della Haack, «grazie per aver sempre difeso i diritti dei lavoratori, per aver ridato slancio e orgoglio di appartene-

za al popolo della sinistra, e per la tua opposizione alle guerre». Anche il comico Vito per una volta si fa serissimo, «chiunque fa il suo mestiere e non scende a compromessi fa qualcosa anche per gli altri perché crea un modello; per una persona coerente altre, molte altre, sentono di potersi giocare qualcosa, con passione. Grazie Sergio». Ci sono gli elogi pacati del poeta Scalise, «lei mi è sembrato adatto al superamento di quella separazione dei linguaggi che è il tallone d'Achille della politica». E c'è l'augurio dello scrittore-operaio Tommaso Di Ciaula, «che Efestò, il dio greco dei metallurgici, ti protegga proprio adesso che torni alla Pirelli». Mentre Pino Cacucci lo saluta citando Gramsci, «odio gli indif-

ferenti. Che tu possa continuare a non restare indifferente a ogni umanissima traversia... perché hai sempre vissuto da partigiano». A spiegare cosa abbia rappresentato per il «popolo» della Cgil e forse della sinistra prova Jora Mato, lavoratrice albanese. «sarà questo farci parlare al plurale, che ha reso lui in questo ultimo anno la persona in cui credere per ricominciare ad essere dentro le cose e non come spettatori». Ivano Marescotti è ancora più esplicito, «tu grandi cose ne hai già fatte ma è niente rispetto a quello che ancora farai e che ci aspettiamo da te». Tra gli ultimi Mario Rigoni Stern, che semplicemente lo saluta, «auguri, amico Sergio, da un vecchio montanaro che crede nella forza della ragione».

REGGIMENTO CAVALLEGGERI "GUIDE" (19°)

Servizio Amministrativo

Il Reggimento Cavalleggeri Guide (19°) nel corso dell'anno 2003 dovrà procedere all'esecuzione di lavori ed all'acquisizione di beni e servizi con procedura in economia ai sensi del D.P.R. 5 dicembre 1983, n. 939 per lavori e del D.P.R. 20 agosto 2001, N. 384 per i beni e servizi, nei settori e categorie merceologiche di seguito indicati:
LAVORI: manutenzione, riparazione, adattamento e piccole trasformazioni di immobili e infrastrutture; riparazione-manutenzione e riparazione impianti TVCC, stallo erba.
BENI: computers e materiali informatici, elettronici, di sicurezza, T.L.C.; materiale di campalizzazione (shelter, tende, etc.); materiali ed attrezzature addestrative, didattiche, sportive; pulizia; cancelleria; materiali di consumo per stampanti e fotocopiatrici; materiali e ricambi per riparazione automezzi; materiale elettrico, idraulico, vernici, ferramenta, legname; attrezzature e arredi per sale ricreative; materiale di culto, libri e pubblicazioni.
SERVIZI: riparazione materiale di caseraggio; riparazione e manutenzione automezzi, riparazione arredi ed attrezzature varie d'ufficio, riparazione e manutenzione fotocopiatrici e sistemi informatici; manutenzione e riparazione attrezzature per mensa e cucine, smaltimento rifiuti speciali.
Le imprese interessate ad essere invitate ai lavori ed alle acquisizioni che avranno luogo, di volta in volta, nel suddetto anno, potranno presentarsi, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, apposta istanza su carta intestata, firmata dal legale rappresentante dell'impresa, nella quale dovranno indicare: i settori di interesse tra quelli sopra elencati, il fatturato annuo e quant'altro ritenuto necessario al fine di meglio illustrare l'attività dell'impresa. Le suddette istanze dovranno essere indirizzate a: Reggimento Cavalleggeri Guide (19°) - Servizio Amministrativo - via Pietro Del Pezzo 79 - 84100 Salerno.
IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO Cap. ammcom. Andrea VASSETTI

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Australian Dollar, Danish Krone, Czech Koruna, Norwegian Krone, Swedish Krona, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Ancora un netto rialzo, per il terzo consecutivo, per la Borsa di Milano, che approfitta del buon andamento di Wall Street per consolidare la mini-ripresa. L'indice Mibtel ha chiuso con un più 1,35 per cento, a 17.254 punti, mentre il Mib30 è salito dell'1,45 e il Numtel dello 0,57. In aumento anche gli scambi, a 2,7 miliardi di euro. Partita un po' incerta (meno 0,2 per cento all'avvio), anche per la mancanza di riferimenti d'oltreoceano (lunedì la borsa di New York era chiusa), Piazza Affari si è via via ripresa, sfruttando il dato tedesco, in ripresa, sulle aspettative dell'economia. Nel pomeriggio Dow Jones e Nasdaq sono decollate, dando così l'ultima spinta alla Borsa. Bene, tra gli altri, Pirelli. In caduta Fiat.

Per la Bicocca margini e ricavi in calo, ma i segnali di inizio 2003 sono positivi

Pirelli paga la crisi delle telecomunicazioni

MILANO Pesa la crisi delle telecomunicazioni sui conti della Pirelli. Se i comparti cavi e sistemi energia e pneumatici hanno visto aumentare la propria redditività, e se il trend dei primi mesi del 2003 mette in evidenza quello che viene definito «un andamento positivo» (in linea con le tendenze del trimestre precedente), stando ai dati preliminari esaminati ieri dal consiglio di amministrazione, il bilancio 2002 si è chiuso con margini e ricavi in netto calo rispetto all'anno precedente.



Tronchetti Provera Luca Bruno/Ap

I numeri. I ricavi sono scesi dell'11 per cento, a 6,3 miliardi, mentre il margine operativo lordo ha fatto registrare un calo del 28,2 per cento: 478 milioni di euro contro i 666 del 2001. E il risultato operativo ha raggiunto i 117 milioni contro i 295 del 2001 (che peraltro beneficiava di 59 milioni derivanti dall'accordo con Cisco).

Stando a quanto ha sottolineato il

gruppo in un comunicato, il 2002 è stato fortemente condizionato dalla crisi delle infrastrutture per le telecomunicazioni che ha prodotto un calo della domanda, per valore stimato, del 70 per cento.

Per quel che riguarda i singoli settori, cavi e sistemi energia hanno registrato ricavi per circa tre milioni di euro, con un calo del 10 per cento. Sempre in crescita i pneumatici, che hanno messo a segno un incremento dei ricavi del 9 per cento e hanno confermato la loro buona redditività. Il comparto legato alle telecomunicazioni, invece, ha registrato, a parità di cambi, una riduzione delle vendite del 59 per cento: 460 milioni di euro contro i 1.230 del 2001.

Infine la posizione finanziaria netta. È risultata negativa per circa 1.470 milioni di euro, in linea, dice l'azienda, con le previsioni del piano trienna-

Lo conferma Vento, il presidente Acea. Anche Wind tra i candidati

Atlanet, per la cessione della società i negoziati proseguono a tutto campo

MILANO Proseguono i negoziati per la cessione della società di telecomunicazione Atlanet. La conferma viene dal presidente della Acea (la municipalizzata romana), Fulvio Vento, il quale, a margine di una tavola rotonda sulla Corporate Governance ha spiegato che «noi da tempo abbiamo scelto la via della valorizzazione, anche attraverso la cessione, per quanto riguarda la telefonia». Ancora: «In questo momento, non posso dare nessuna indicazione sull'esito di questi negoziati. Ci auguriamo che ci siano le condizioni, ma purtroppo non possiamo ancora dare una conferma».

Per la società di telecomunicazioni Atlanet, la cui compagine azionaria è composta da Ili-Fiat (33%), la spagnola Telefonica (34%) e da Acea (33%), «i negoziati» ha aggiunto Vento - sono a tutto campo, con i principali operatori del setto-

res. Alla domanda se tra gli interlocutori ci fosse anche l'operatore telefonico Wind, Vento ha risposto affermativamente.

Possibile anche la ricapitalizzazione di Atlanet, che verrà discussa nell'assemblea del 3 di marzo: «La decideremo nel Consiglio di amministrazione» - ha spiegato Vento - in rapporto anche all'evoluzione di questi negoziati».

Quanto ad Acea, il presidente della municipalizzata romana ha confermato i programmi anticipati nei giorni scorsi: un investimento potenziale di 2 miliardi di euro per la realizzazione di dieci siti produttivi, con l'obiettivo di arrivare ad una produzione di elettricità pari a 6 mila Mw.

Sul consuntivo 2002, che sarà approvato a metà marzo, Vento non si è sbilanciato limitandosi ad esprimere «soddisfazione».

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, etc. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, ACERAS, etc.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing various companies and their stock prices.

Table listing various companies and their stock prices, continuing from the previous table.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATA LA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various radio stocks.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds from other countries.

OB. MISTI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing mixed asset funds.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing specialized bonds from other countries.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds.

BILANCIATI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing balanced funds.

OB. AREA EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing European bonds.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. PASSE

Table listing European equity funds.

OB. AREA A BREVE TERME

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing short-term European bonds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing European liquidity funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds.

AZ. PASSE

Table listing European equity funds.

OB. AREA A BREVE TERME

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing short-term European bonds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing European liquidity funds.

AZ. AMERICANA

Table listing American equity funds.

AZ. PASSE

Table listing European equity funds.

OB. AREA A BREVE TERME

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing short-term European bonds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo In lire Anno

Table listing European liquidity funds.

09,55 Mondiali fondo, 30 km. uomini TC Rai3
13,00 Studio Sport Italia1
18,00 Basket, Roseto-Roma RaiSportSat
18,00 Sportsera Rai2
18,00 Basket, Cantù-Milano RaiSportSat
20,30 Calcio, Milan-Lokomotiv SportStream
20,45 Calcio, Manchester-Juventus Canale5
21,00 Volley, Friedrichshafen-Modena Tele+
22,30 Volley, Uzice-Bergamo RaiSportSat
00,55 Vela, America's Cup Rai2



La Viola spaventa Treviso, Napoli fa lo sgambetto alla Montepaschi

Prima giornata delle final eight di basket: la Benetton vince a fatica. Siena eliminata a sorpresa dalla Pompea

FORLÌ La Benetton come da pronostico vince la partita d'apertura della final eight di Coppa Italia, ma soffre fino alla fine contro una Viola che non si arrende mai, che prima mette in crisi l'attacco trevigiano con continui cambi di difesa, poi, quando Treviso (nella foto Edney) pensa di avere risolto la questione, ritorna sotto e sfiora la vittoria. La supremazia aerea della Benetton è stata totale (52 rimbalzi a 29) grazie a un Marconato inarrestabile (18 rimbalzi) e Treviso ha avuto molto al tiro da Langdon (4/6 da tre), mentre Bulleri nel finale ha messo dentro tiri importanti. Però Reggio Calabria ha lottato alla grande prima con Beard, calato alla distanza, e con Mazzarino e Lamma nel finale.

Treviso ha tirato male (33% complessivo), ma le catere di palloni recuperati sotto i tabelloni hanno dato ai trevigiani i secondi e i terzi tiri per portare a casa il successo. Reggio Calabria ha poco da rimproverarsi se non la evidente inferiorità fisica sotto canestro, solo parzialmente mascherate dai cambi difensivi. Reggio Calabria e partita bene mettendo in crisi l'attacco Benetton con la difesa a zona e poi colpendo con le acrobazie di Beard e le penetrazioni di Cittadini. Così la Viola sale a +7 (20-27 al 13') ma Messina trova il quintetto giusto e con i rimbalzi offensivi di Marconato e le sgroppate di Edney che poi accende Langdon, Treviso va al riposo avanti di 6 (39-33). Alla ripresa la Benetton

ton spinge sull'acceleratore e va in fuga (62-52 al 30'). Sembra fatta, ma l'orgoglio, le triple di Mazzarino e le conclusioni di Lamma portano ad un solo punto di distacco (79-78) a 5' dal termine. Bulleri mette ancora un personale e sull'ultima azione il tiro di Rombaldoni non ha fortuna. Nell'altro incontro in programma in programma, a sorpresa, al termine di due tempi supplementari (regolamentari 71-71) la Pompea Napoli ha sconfitto la Montepaschi Siena per 95-92 e quindi affronterà Treviso nella semifinale di venerdì.

Oggi in programma le altre semifinali, in diretta su Rai Sat Sport: Euro Roseto-Virtus Roma (ore 18.15); Oregon Cantù-Pippo Milano (ore 20.30).

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

lo sport

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Roma senza gioco, giocatori e buona sorte

Champions League: gol fortunoso di Carew, vince il Valencia. Giallorossi a zero punti

Edoardo Novella

ROMA Niente da fare. La Roma perde anche la partita che doveva essere della vita. Terza sconfitta nella seconda fase di Champions League, stavolta contro il Valencia. Praticamente una resa. Con il campionato virtualmente andato, ieri sera se n'è volata anche l'Europa. Attenuanti per Capello a dozzine. Una squadra tartassata dalle assenze, innanzitutto: Totti, Candela, Emerson, Samuel. Poi una "scalogna" da brevetto. Gara tutta generosità - in campo non c'era molto altro - , poteva almeno venir fuori un grande Valencia e dominare facile. E invece il gol decisivo è di quelli da Gialappa's: cross sballato di Carew che si incastra al millimetro dietro Pelizzoli. Dice tutto.

In partenza Capello sceglie un assetto iniziale più coperto, con Gianni Guigou in mediana a tallonare Aïmeur e Delvecchio scalato accanto a Montella in attacco. Lima rimane a sinistra, con Tommasi frangiflutti centrale. Ma è in difesa che c'è la sorpresa: Zebina dall'inizio sull'out destro. Il francese era fuori da Natale. Benitez invece conferma tutto della vigilia, e consegna i centimetri di Carew a quelli, altrettanti, di Dellas.

Manto di sabbia l'Olimpico. E dal primo calcio si vede che il pallone più che rimbalzare ballonzola. La Roma si fa avanti dalle parti di Canizares già al 4', ma sul traversone di Cafu la testa Lima colpisce dal basso verso l'alto: alto. Gli spagnoli tengono la linea difensiva schiacciata verso il centrocampo. Cercano di bucarla con due lanci prima Montella, ma sul controtraversone di Delvecchio liberano i valenciani, poi Cafu che chiama Montella: deve uscire fuori ordinanza Canizares, che prende solo il giallo. Gli spagnoli vengono fuori passano per l'esterno. Il francese Reveillere, all'esordio in Champions, a destra salta senza imbarazzo Lima, mentre a destra il duo Carboni-Vicente costringe Capello a ricordarsi ai suoi il fallo tattico. Ma è ancora Roma al 13'. Tommasi in percussione centrale con tre opzioni: Montella centrale, Delvecchio e sinistra e Cafu a destra. Scelta pessima sparata sugli stinchi del n° 9 giallorosso. Poi brivido



John Carew, autore del gol decisivo, contrastato da Zebina

Rufete: Vicente salta facile due romani e lascia al compagno la conclusione, larga. Altra amnesia giallorossa. Carew sventaglia per Vicente che però non punge. Lo fa invece la sventola di Rufete, ma Pelizzoli ci mette i guanti. È il segnale con cui il Valencia prende il pallino del tempo. 20 minuti di gran centrocampo, veloce e tecnico. Unico spot romanista un colpo di testa di Delvecchio pescato da Cafu. Al 34' Carew si inserisce centralmente, Pelizzoli esce e con una mano allontana. Continuano quelli di Benitez con passaggi e inserimenti senza palla, ma non riescono a scombinare l'arrocco della Roma.

Alla ripresa Montella non sale dalle scalette: c'è invece Cassano. Ma il secondo tempo giallorosso inizia un disastro. In due minuti Delvecchio si allunga l'inguine e Dellas la coscia. Così entrano Bombardini e Cufre. L'emergenza diventa tragica: a contare di "titolari" ne rimangono solo 2, Cafu e Panucci. Sulle prime il Valencia non ne tiene gran conto. E al 56' ci vuole la chiusura di Reveillere per anticipare il colpo di testa di Cassano.

Benitez si convince che di questa Roma sarebbe un peccato non approfittare: dentro Kily Gonzales, fuori Vicente. Baraja e Albelda avanzano il baricentro di buoni 10 metri. Carew si avventura sul lato destro per aprire gli inserimenti dei centrali. La Roma rimette fuori la testa al 66', ma il destro di Cafu viene accompagnato da Canizares sulla rete esterna. Così gli spagnoli riprendono a spingere sull'acceleratore. Prima con una combinazione Mista-Aïmeur che crolla sull'opposizione di Aldair. Poi con la conclusione centrale di Baraja. Pelizzoli blocca, sicuro. Ma un minuto dopo accade quello che potrebbe essere preso a suggello della stagione romanista. Carew passeggia sulla destra. Lima gli rimane a debita distanza, al trotto. Il lungo norvegese inventa un calcio che doveva essere un cross ma diventa la beffa per l'Olimpico: palla che finisce sul palo di Pelizzoli e poi nel sacco. È il 78', ko, anche se i giallorossi rimangono in piedi fino all'ultimo. Ma la partita non riesce a dire più nulla. Proprio come la stagione della Roma.

il commento

ANCHE L'UEFA VEDE IL CONFLITTO DI GALLIANI

Pippo Russo

Un fantasma s'aggira per l'Europa: il conflitto d'interessi. Dopo il voto in sede di parlamento europeo di qualche settimana fa, col quale si stigmatizzava l'assenza di pluralismo nel sistema italiano dell'informazione, stavolta la denuncia riguarda il mondo del calcio. E anche in questo caso a evocare lo spettro non è un comunista brutto, sporco e cattivo, ma un signore in blu di nazionalità svizzera che si chiama Gehrhard Aigner e di mestiere fa il segretario generale dell'Uefa. Intervistato nel corso dello special "La politica nel pallone", inserito nella trasmissione sportiva del Gr-Parlamento Rai, Aigner ha risposto a precisa domanda rivolta dal giornalista Emilio Mancuso, dicendo che: «Una persona eletta alla presidenza della Lega deve lasciare la carica locale». Ovvero, quella che ricopre nel club.

Ovvio pensare che il riferimento fosse a Adriano Galliani, presidente di Lega nonché vicepresidente milanista; ma invitato a chiarire sul punto, Aigner ha precisato che il suo discorso non faceva riferimento al "mero braccio destro" del signor B, ma era espresso "in linea generale". Non prima, però, di aver precisato che: «La situazione italiana rappresenta un'anomalia». In linea generale, s'intende.

Tirato in ballo per l'ennesima volta sul tema, Galliani si è chiuso in uno sdegnato silenzio; annunciando che non proferirà parola fino addì 28 febbraio. E viene voglia di ringraziare i nomi che quello in corso non sia anno bisestile. Il "mero braccio destro" di B si è limitato a far diffondere un comunicato nel quale si precisa che i regolamenti di Lega consentono la coesistenza delle due cariche, e che dunque il problema non esiste. Allo stesso modo in cui non esiste incompatibilità fra "mera proprietà" di un impero multimediale e cariche di governo.

In compenso, esistono eccome le interpretazioni dietrologiche: secondo le quali a alimentare la polemica sarebbe stata l'Inter. Un'ipotesi che è stata sdegnosamente respinta da Amedeo Martorelli, responsabile dei servizi del Gr-Parlamento; ma che non cancella lo scenario di un derby milanese mai "totale" e sbracato come quest'anno. Un conflitto tout court, a prescindere dagli interessi.

Barcellona-Inter

Una Caporetto in blaugrana per Cuper Goleada con Saviola, Cocu e Kluivert

Giuseppe Caruso

Doveva essere la partita delle risposte ai torti arbitrari subiti in Italia, si è trasformata nella peggiore debacle europea degli ultimi anni, capace di far nascere dei dubbi anche nelle teste dei tifosi interisti più convinti. Lenta, impacciata, incapace di reagire: questa è stata la squadra nerazzurra nella trasferta spagnola. L'Inter si schiera con un classico 4-4-2, dove Morfeo e Dalmat tengono le fasce e Recoba sostiene Vieri davanti. In difesa Cordoba è schierato da terzino sinistro e Gamarra da centrale assieme a Cannavaro, in dubbio fino all'ultimo per un'influenza. Il Barcellona risponde con uno schema speculare ed aggredisce subito. Al 4' ci prova con il brasiliano Motta, che

salta Cannavaro e spara, ma Toldo risponde. Passano solo 3' ed il Barca va in vantaggio. Questa volta è Xavi a far risaltare l'inizio no di Cannavaro, che non chiude su Saviola, bravo a controllare ed infilare di precisione. L'Inter fatica in mezzo al campo, Di Biaggio e Zanetti lottano ma non illuminano il gioco, mentre Dalmat e Morfeo non ne azzeccano una nemmeno per sbaglio. I quattro poi pressano poco e male ed i piedi buoni del Barca possono creare a loro piacimento. Il Barcellona pensa a difendersi e ripartire in contropiede, grazie alla velocità di Saviola. Tocca a Kluivert scaldare le mani di Toldo con una botta da fuori al 28', ma l'estremo nerazzurro respinge in angolo. Batte Xavi, ponte di De Boer, la difesa dell'Inter guarda e Cocu può così appoggiare la respinta di Toldo su tiro di Kluivert. Gli uomini di Cuper si

svegliano solo dopo le due sberle ed assiedono la metà campo spagnola, andando vicino al gol con Cannavaro e con una sventola di Recoba da fuori area. Il Barca traballa ma non crolla e mantiene il doppio vantaggio dopo i primi 45'.

Frisk fischia la ripresa e l'Inter si getta nella tre quarti del Barca, lasciando però invitanti contropiede ai velocisti di casa e ci vuole prima un miracolo di Toldo su Overmars al minuto 8' per far rimanere aperta la partita e poi il palo su colpo di testa di Cocu al minuto 10'.

Cuper prova a cambiare il corso delle cose mettendo dentro Okan (a destra) al posto di Di Biaggio con il confusionario Dalmat che si piazza al centro e la terza punta Kallon per l'inguardabile Morfeo. Il risultato non è quello sperato ed anzi il Barca segna pure il terzo gol, su palla persa di Dalmat che mette in moto Saviola, bravo a mettere in mezzo per l'ex pantegana nera Kluivert. L'olandese appoggia comodamente in rete. Inter umiliata e distrutta. Gli ultimi minuti servono a Recoba (pessima prestazione) per farsi buttare fuori per un inutile e brutto fallo su Pujol ed a Luis Enrique per rientrare dopo un lungo infortunio.

CICLISMO La corsa ligure vinta allo sprint dal ventunenne della Fassa Bortolo davanti a Sacchi, Baldato e Bettini. Da oggi a sabato Giro di Liguria

Filippo Pozzato, il "Laigueglia" ad una promessa

Gino Sala

LAIGUEGLIA (Sa) Il ventunenne Filippo Pozzato si conferma un giovane di buone qualità sfrecciando nel 40° Trofeo Laigueglia davanti ad elementi maggiormente quotati quando si stavano tirando le somme di una gara terminata con una volata più numerosa del previsto. Si tratta di un'affermazione importante per il ventinovenne della Fassa Bortolo che l'anno scorso aveva riportato 14 successi in gare minori. Pozzato si racconta con un sorriso a tutta bocca. «Sono alto un metro e ottantadue centimetri e ho un peso forma di

settantuno chilogrammi. Il mio ingresso tra i professionisti è avvenuto presto, nel momento in cui ero ancora nella categoria juniores. Non ho militato tra i dilettanti, come sapete, e sto imparando il mestiere con la speranza di una carriera soddisfacente. Mi ritengo un corridore completo, capace di difendersi anche in salita, però ho tanto da imparare. Non so ancora se Giancarlo Ferretti mi includerà nella squadra per la Milano-Sanremo. Se si può sognare, lasciatemi sognare e così dicasi anche per il Giro d'Italia. Ho cominciato quando avevo appena 9 anni e tornando al Laigueglia lasciatemi ringraziare Kirchen, Fri-

go e Petitto che mi hanno protetto negli attimi decisivi...».

Era una giornata piena di sole e di colori vivaci che dal mare conducevano ai promontori dell'entroterra. Nemico dei pedalatori un vento gelido che frenava l'andatura. Niente sul primo colle, idem sul secondo, come a dire che il Passo Del Ginostro ripetuto due volte non provocava divisioni. Il vento non concedeva tregua e soltanto verso metà competizione il gruppo si spaccava. Media bassa, di poco superiore ai trenta orari. La prima azione degna di rilievo portava la firma di Colleoni, Marini e dei forestieri White, Pospejev e Willems,

un quintetto accreditato di l'05" in quel di Ceria ma era un fuoco di paglia. La terza salita aveva i connotati del Passo Balestrino con una cinquantina di concorrenti in un fazzoletto, poi viviamo un finale in discesa e un'ultima parte in pianura dove si contano 27 attaccanti tra i quali c'è un Di Luca in difficoltà. Stop a chi tenta di squagliarsela in extremis e volata in cui Pozzato ha la meglio su Bacchi e Baldato. Quarto Bettini, quinto Mori, sesto Ekmov, settimo Celestino, ottavo Barbero, nono Mazzanti, decimo Murn. E avanti con la terza edizione del Giro della Liguria in programma da oggi a sabato prossimo.

La prima tappa andrà da Arenzano a Diano Marina, la seconda da Pietra Ligure ad Andora, la terza si svilupperà in due frazioni, quella di Alassio e a seguire la cronoscalata da Varazze ad Apicella del Beigua. Conclusione con la Andora-Savona a copertura di un tracciato complessivo di 530 chilometri. La Saeco di Simoni, Di Luca, Celestino e Zanini appare come la più agguerrita delle 19 squadre in campo. Il tutto in funzione della Milano-Sanremo che il 22 marzo aprirà la stagione delle classiche valevoli per la Coppa del Mondo. La Liguria, in un modo o nell'altro, al centro dell'attenzione.

«Valori fuori norma», fermate due fondiste

L'ombra del doping torna a gravare sullo sci di fondo dopo i disastri precedenti dei mondiali di Lahti 2001 e dei Giochi di Salt Lake City 2002. Ancora prima del via ufficiale dei mondiali in Val di Fiemme lo spettro si è riaffacciato: un'ora prima del via della 15 km donne a tecnica classica (poi vinta dalla norvegese Bente Skari, davanti all'estone Kristina Smigun e alla russa Olga Savialova), che ha aperto la rassegna iridata, sono state fermate due fondiste di primo piano con valori di emoglobina fuori norma: la finnica Kaisa Varis, 27 anni, una delle poche miracolate nella squadra nazionale falcidiata dal doping ai mondiali di due anni fa e che in Trentino difendeva il

bronzo di Lahti, e la bielorusa Svetlana Nagejkina, 37 anni, campionessa olimpica in staffetta a Calgary '88 con la Russia. «Pensavamo che questi in val di Fiemme potessero essere i primi mondiali puliti - commenta l'ex et azzurro Alessandro Vanoi - purtroppo questo episodio creerà ulteriori problemi di immagine. Ancora una volta al centro di queste situazioni troviamo atleti finlandesi: si vede che la lezione di due anni fa non è bastata e quindi bisognerà ispirare le pene, come gli stessi atleti hanno chiesto alla federazione internazionale in una riunione svolta lo scorso anno ad Oslo». Oggi la 30 km tecnica classica maschile sulle piste di Lago di Tesero con il via alle ore 10.

flash

LA CURIOSITÀ

Un cerotto al sopracciglio anche per la statua di Beckham

Al museo delle cere "Madame Tussaud's" di Hong Kong è stata "aggiornata" la statua di David Beckham. Sabato il fuoriclasse del Manchester è stato ferito al sopracciglio da uno scarpino scalcio dal tecnico Alex Ferguson negli spogliatoi dell'Old Trafford. Così come all'originale, anche alla copia di cera è stato prontamente applicato un cerotto al sopracciglio sinistro (nella foto). Ieri Ferguson ha dichiarato: «È stato una casualità irripetibile. Ci provassi altre mille volte non potrei riuscirci, altrimenti riprenderei a giocare».



A. S. SIRO MILAN-LOKOMOTIV SENZA SHEVA

Juve, l'influenza mette ko sei giocatori
Lippi: «Potrei anche chiedere il rinvio»

La Juventus è ridotta ai minimi termini. Anche Lippi è alle prese con l'influenza che ha decimato la squadra: Iuliano, Di Vaio, Buffon, Zambrotta, Salas e Birindelli sono rimasti a Torino, ma anche alcuni dei ragazzi giunti a Manchester hanno la febbre (si parla di Ferrara, Tacchinardi, Zenoni e Trezeguet). Così Lippi ha deciso prima di annullare l'allenamento della vigilia e poi di richiamare dal torneo di Viareggio tre ragazzi della Primavera, Paro, Olivera e Gastaldello. Ma se ci saranno nuove «vittime» dell'epidemia influenzale, la Juventus potrebbe chiedere il rinvio della partita con il Manchester all'Uefa. «Se mi ritrovassi con altri 5-6 malati, e quindi con appena dieci giocatori a disposizione - ha detto Lippi - potremo anche pensare di fare questa richiesta». In Milan-Lokomotiv out Shevchenko fermato da noie muscolari.

MANCHESTER UTD

- 1 Barthez
- 2 G. Neville
- 6 Ferdinand
- 24 Brown
- 27 Silvestre
- 7 Beckham
- 8 Butt
- 16 Keane
- 18 Scholes
- 11 Giggs
- 10 Van Nistelrooy
- 13 Carroll
- 3 P. Neville
- 22 O'Shea
- 23 Djordjic
- 25 Fortune
- 20 Solskjaer
- 21 Forlan

JUVENTUS

- 12 Chimenti
- 21 Thuram
- 2 Ferrara
- 4 Montero
- 7 Pessotto
- 16 Camoranesi
- 3 Tacchinardi
- 26 Davids
- 11 Nedved
- 25 Zalayeta
- 17 Trezeguet
- 22 Bonnefoi
- 14 Zenoni
- 6 Fresi
- 43 Gastaldello
- 8 Conte
- 37 Paro
- 23 Olivera

MILAN

- 12 Dida
- 14 Simic
- 13 Nesta
- 19 Costacurta
- 3 Maldini
- 8 Gattuso
- 21 Pirlò
- 20 Seedorf
- 10 Rui Costa
- 11 Rivaldo
- 9 Inzaghi
- 1 Fiori
- 24 Laursen
- 32 Brocchi
- 5 Redondo
- 27 Serginho
- 15 Tomasson
- 33 Leonardo

L. MOSCA

- 1 Ovcshinnikov
- 2 Nizhegorodov
- 4 Lekgetho
- 14 Pashinin
- 5 Ignashevich
- 8 Maminov
- 18 Obradovic
- 21 Mnguni
- 10 Loskov
- 25 Pimenov
- 11 Julio Cesar
- 22 Khapov
- 3 Drozdov
- 17 Sennikov
- 6 Sirkhaev
- 19 Vucicevic
- 7 Izmailov
- 15 Buznikin

Alinghi, aperta la via svizzera al mare

Il mondo di Bertarelli Biotechologie e vela

Salvatore Maria Righi

Uno svizzero di Roma, un lupo di mare che abita sulle Alpi ed un giorno ha inventato Alinghi per scendere a valle, alla baia di Hauraki, e portarsi via la Coppa America. Un marinaio miliardario, pieno di soldi ma anche cocciuto come un brigadiere vecchio stampo. Uno di quei segugi che quando fiutano l'osso non lo mollano più.

Ernesto Bertarelli è uno che non molla, anzi moltiplica. Da quando è amministratore delegato della Serono, il gruppo ha quintuplicato il proprio fatturato. L'ha preso in mano nel '93, e prometteva già molto bene. Ora è il terzo al mondo nel campo delle biotechologie, dopo i colossi americani Amgen e Genentech. Il suo conto in banca ammonta a 4,7 milioni di dollari, circa 9500 milioni di vecchie lire. Secondo la rivista Forbes è 31° nell'hit parade mondiale dei ricconi, terzo tra i miliardari under 40.

Gli studi in America, al Babson College e alla Harvard Business School. L'azienda di famiglia raccolta dal padre Fabio, quello che con la vista lunga ha rimesso in pista nel Dopoguerra il marchio fondato dal medico Cesare Serono. Bertarelli senior per primo ha capito le potenzialità delle biotechologie, nel 1982 prende la palla la balzo e porta la sede a Boston per beneficiare dei finanziamenti pubblici del governo Usa. Cammino inverso qualche anno dopo, quando l'amministrazione Reagan taglia tutto. La Serono torna definitivamente a Ginevra, dell'azienda che negli anni '50 ha fatto fortuna curando l'infertilità è rimasto ben poco. Tra i rampolli della famiglia (quattro figli), Bertarelli intuisce subito che Ernesto è il cavallo giusto.

Nel '96 il patron di Alinghi diventa lo skipper del colosso che nel 2005, secondo le riviste specializzate, controllerà il 35% del mercato dei preparati contro la sclerosi multipla: una torta complessiva che vale circa 4 miliardi di dollari, per capirci. È anche vero che la Serono è leader nella produzione mondiale dell'ormone della crescita, il Gh. Un farmaco, ma anche uno dei veleni peggiori per il mondo dello sport dove sta primeggiando Alinghi: non è colpa di Bertarelli che lo fa, ma la contraddizione c'è.

Sollevarle le biotechologie europee e portarle al livello dei giganti americani, impiantare tra le valli svizzere un gruppo solido come il cemento armato, diventare un capitano d'industria e un miliardario dinamico: fino adesso Ernesto Bertarelli, anni 37, ha vinto tutte le sfide che ha accettato. Sta per riuscire anche nell'impossibile, portare nella teca della Società nautica di Ginevra la Coppa America. Un Re Mida così trasforma tutto in oro, anche se per vela è amore vero. E per arrivare alla brocca d'argento che per oltre un secolo non si è mossa dagli Stati Uniti, e sta alle regate come la coppa del mondo al calcio, ha fatto un ragionamento imprenditoriale. Investimento strategico ma a colpo sicuro, ammortamenti veloci, rivalutazione assicurata. Da appassionato del timone, nel 2000, è volata in Nuova Zelanda e ha fatto spesa, ingaggiando Russel Coutts e con lui l'anima di Black Magic.

Gli ha dato una barca strepitosa (100 milioni di euro), buttando nel pozzetto fior di miliardi, e poi si è imbarcato nell'avventura insieme all'equipaggio. Facendo anche il mozzo o il carpentiere. Dicono che abbia un'idea molto operai del gruppo, ha sudato al fianco dei suoi uomini e si è cucito la bocca da quando è nella baia di Hauraki. Ha solo smentito di voler comprare la Lazio, anche se ha l'aquila nel cuore. E sventola lassù, sull'albero di Alinghi. Un'idea pazzca, di carbonio e passione, che sta per ridicolizzare il genio della lampada. Sfrega sfrega, e il mare arriva a Ginevra.



Ernesto Bertarelli 37 anni industriale svizzero e patron del consorzio Alinghi



La prua di Alinghi solca le acque del golfo di Hauraki: lo scafo di Bertarelli è ad un passo dalla conquista dell'America's Cup

New Zealand trema: ora è sotto per 3-0

New Zealand comincia a tremare. Il ciclone Alinghi mette a segno il terzo punto di fila e veleggia verso il sogno di riportare in Europa la Coppa America. Bastano altre due regate allo scafo svizzero per aggiudicarsi il prestigioso trofeo, mentre i defender neozelandesi, in evidente difficoltà, per rimontare e conservare la coppa nella bacheca del Royal New Zealand Yacht Squadron hanno bisogno di vincere cinque gare. Una mezza impresa. Come quella che sta compiendo il team dell'imprenditore farmaceutico Ernesto Bertarelli: nella prima regata i neozelandesi avevano accusato i guasti a ripetizione e l'allagamento dell'imbarcazione che li avevano costretti al ritiro. Ma già dalla seconda sfida è emersa la superiorità

al timone dello skipper di Alinghi Russel Coutts. E oggi, conquistando la 12° vittoria in Coppa America ad un solo punto dal detentore del record (Dennis Conner, detto anche Mr America's Cup è a quota 13), Coutts ha dimostrato ancora una volta la sua maggiore abilità nei confronti del rivale Dean Barker. La gara si è decisa infatti tutta in avvio: Coutts alla partenza ha scelto la destra, portandosi subito avanti. Una mossa tattica che ha permesso a SUI-64 di mantenere inalterato il vantaggio conquistato e costretto i neozelandesi a rincorrere. Ora New Zealand avrà un giorno per ripensare alla strategia capace di fermare il ciclone Alinghi: oggi è giorno di riposo, si torna in acqua giovedì.

Italia in fermento per la prossima coppa

Ad un passo dalla conquista della "vecchia brocca", per Alinghi è già tempo di profferire di ospitalità. Senza sbocchi al mare, in caso di vittoria il team svizzero dovrà "appoggiarsi" per la futura difesa del titolo. Ieri è stato il giorno delle "candidature" italiane. Savona e Civitavecchia hanno formalizzato la propria disponibilità. Che segue quelle già formulate da Napoli e Trapani. Anche l'Elba sembra intenzionata a provare. Dalla sua l'isola toscana ha l'appoggio di un tecnico, Paolo Cian, skipper di Mascazone Latino. «Ho gareggiato ovunque - ha dichiarato ieri Cian alla presentazione della Toscana Elba Cup - e devo dire che quello dell'Elba è un campo di gara che ha pochi eguali al mondo». Non dovrebbe

tardare nemmeno un progetto Sardegna. Ma tutte le maggiori città marinare del Mediterraneo si stanno facendo avanti. Marsiglia e Sète in Francia, Barcellona (che però soffre di condizioni di vento troppo stabili) e Palma di Maiorca in Spagna. Cascais, forse la favorita fra le europee per la sua grande tradizione di ritiro pre-competizioni, in Portogallo. Uscendo dal nostro continente, difficile che si torni in America (New York o Boston): sia per gli altissimi costi dell'operazione che per i problemi, arcinoti, di sicurezza. Mentre Singapore non convince per la scarsa tradizione sportiva dei suoi Enti preposti (stesso problema per le tentennanti Malta e Hong Kong).



Russel Coutts 41 anni neozelandese skipper di Alinghi e già vincitore di due edizioni dell'America's Cup

poggio che ne coprono i fianchi, assieme a due gommoni della polizia. Ma a Coutts sembreranno bazzecole rispetto all'impresa che è lì, a portata di scafo. In 30 edizioni soltanto tre volte lo sfidante ha sconfitto il difensore: nel 1983 (Australia 1), nel 1987 (Stars & Stripes) e nel 1995 (Black Magic).

Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00

"DS, insieme."

In televisione via satellite!

Satellite Hot Bird - posizione 13° Est - Frequenza 12092 - Simbol rate 27500 - Fec 3/4

ds. la sinistra italiana, il riformismo europeo.

Per informazioni:
www.dsonline.it
tel. 095/7415053

ANNA GALIENA IN UN FILM
ANTIMILITARISTA DI COLLA

Torna dal recente passato la guerra di Bosnia in un film crudo, girato con macchina a mano e senza alcuna concessione allo spettacolo. Si tratta di "Oltre il confine" con protagonista Anna Galiena a firma del regista Rolando Colla, nelle sale dal 28 febbraio distribuito dall'Istituto Luce. Girato tra Torino e Bosnia il film ha come protagonista - siamo nel 1993 - Agnese (Galiena), donna in carriera figlia di un vecchio soldato dell'Armirtornato dalla campagna di Russia con segni di squilibrio mentale. «Il film è di un'attualità incredibile - dice Colla a suo secondo lungometraggio dopo «Le Monde a l'envers» - e arriva al momento giusto mentre si parla tanto di guerra».

pol spot

IL SEGNO DEI TEMPI: DALLA TRAGICA MASCHERA DEI GRECI ALLE VELINE DELLA TV

Roberto Gorla

A dar retta alla mitologia greca, pare che l'avventurarsi fra gli umani sotto mentite spoglie fosse uno dei passatempi preferiti dalle divinità dell'Olimpo. Pur di provare il brivido dell'esser mortale, assumevano qualsiasi sembianza, non escluse quelle animali. Gli umani, ai quali questa debolezza divina erano ben nota, un po' ne approfittavano. Leda, moglie di Tindaro, re di Sparta, giustificava certe sue pennute scappatelle, sostenendo che si trattasse del dio Zeus in persona o, quantomeno, in forma di cigno. Questa capacità di trasformazione sulla terra piaceva assai ma non possedendo gli umani poteri divini inventarono la maschera. Bastava indossarla perché un vecchio diventasse giovane, un uomo una donna, un plebeo un re. E, almeno in teatro, questo riusciva alla perfezione.

Ognuno di noi ha un diverso da sé da realizzare o un alter ego a cui dare spazio. Alcuni per le poche ore di un carnevale, altri per il tempo necessario ad un fine, altri ancora per tutta la vita. Ci mascheriamo durante il corteggiamento, nel colloquio per un'assunzione e quando relazioniamo con gli altri. A volte, persino quando ci proponiamo ai nostri cari o ci guardiamo allo specchio. Ricordate, in Taxi driver, il personaggio interpretato da Robert De Niro che, in un tormentone che percorre tutto il film, si allena con lo specchio a comportarsi da quel duro che non è? Ogni maschera è la sintesi di un'aspirazione, l'applicazione di un'mania, l'esorcizzazione di un'idiosincrasia, la realizzazione di un sogno o di una follia. Nelle comunità virtuali che si

riuniscono sull'internet, nessuno è se stesso, bensì il nick-name e la maschera che lo rappresentano. Un personaggio che dialoga con altri simili e che come gli altri suoi simili esiste in funzione del ruolo che sta giocando. Un personaggio che in fondo non è nemmeno poi così virtuale se in lui, libera dagli impacci delle insicurezze psicologiche e dei legacci sociali, si manifesta la vera personalità del suo creatore. Non sempre, indossare una maschera significa nascondersi. A volte, al contrario, vuol dire rivelarsi, sottraendosi ai pregiudizi dell'aspetto in favore delle proprie qualità reali. Non poteva certo sfuggire alla pubblicità, onnipresente divinità dei nostri tempi, questo umano desiderio di vestire altri panni e di recitare altri ruoli sulla scena dell'esistenza. Così vi accondiscende, realizzando per

noi consumatori, un mondo di riferimento nel quale far muovere i nostri desideri di essere «belli, biondi e di gentile aspetto», di vivere nel lusso, circondati da chi ci ama, in un rutilante di situazioni dove le cure e il tedio leopardiano sono del tutto assenti ed il lieto fine è assicurato ogni trenta secondi. È curioso che la maschera, inventata in Grecia per rappresentare sulla scena teatrale i temi della tragedia, nel corso del tempo, si sia modulata su quelli della commedia, fino a raggiungere oggi, nella pubblicità, quelli, seppur involontari, del grottesco. Eppure è nel tendere a maschere come queste, i personaggi degli spot, le veline della tv, che si consuma la nostra esistenza. E la maschera, con la sua antica saggezza, è lì a dirci che questa è davvero una tragedia. (robertogorla@libero.it)

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Passioni
uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Silvia Boschero

VERSO IL FESTIVAL

Sanremo, facci la grazia

MILANO Il minestrone è pronto e lo chef Pippo già da giorni sciorina la lunga ed eterogenea lista di ingredienti. Siamo alla moda con il Festival di Sanremo anno cinquantatreesimo: quest'anno va la cucina «fusion», con di tutto un po' e una cottura rigorosamente lenta, lentissima, con più spazio per i big in gara che avranno ben otto minuti a disposizione per la felicità dei commensali, quelli con un posto in prima fila ovviamente. Lenta alla maniera del lampredotto e della trippa, almeno sei ore a sera, tanto da far temere che sarà il festival più dilatato della storia, con tanto di nottata insonne turbata dagli incubi delle polemiche del dopo-festival di Vittorio Sgarbi.

Venti campioni e diciotto giovani che si esibiranno sul palco dell'Ariston a partire dal prossimo 4 marzo, guerra permettendo. Di guerra, beninteso, non parla nessuno, casomai di amore, ma questo è un grande classico, non un impulso filantropico. Dicevamo «fusion», già perché le vallette (Serena Autieri e Claudia Gerini) che «per carità non sono solo delle belle statue» promettono apparizioni speciali, come la Gerini che suonerà al basso *Like a rolling stone* di Bob Dylan insieme a Negrita per poi esibirsi al fianco di Luca Barbarossa nel suo vecchio pezzo *Roma spogliata*. «Fusion» perché Pippo, con la sua mania di non scontentare nessuno e flirtare con le case discografiche che piangono miseria, ha deciso di portare sia l'inedita coppia Bobby Solo & Little Tony che i superdiscotecari Eiffel 65, sia Iva Zanicchi che fa il tango da balera che Sergio Cammariere che mette d'accordo le giurie con la sua musica più d'autore che d'autore non si può.

Monoliti
Ma se Sanremo deve essere, che sia fino in fondo. Allora meglio partire da chi è monoliticamente sanremese senza mezze misure: Fausto Leali con *Eri tu* che fa Fausto Leali, Lisa (chi ricorda il suo terzo posto nella categoria nuove proposte del 1998 vince un premio) che fa Lisa tra sprechi di voce epica e acuti con *Oceano*, Amedeo Minghi che fa il «maestro Amedeo Minghi e se non arriva tra i primi cinque chi lo sente», Anna Oxa con *Cambierò* che fa Anna Oxa però senza gridare come al solito (pare travolta da un nuovo cambiamento interiore), e Silvia Salemi con *Nel cuore delle donne* che si differenzia facendo non Silvia Salemi ma la Mannoia di *Quello che le donne non dicono*: leggere stralci di testo per credere: «Nel cuore delle donne c'è un vento di allegria, un filo di pazzia, una porta chiusa a chiave che non devi aprire mai». Chi la lezione infine l'ha imparata bene è Anna Tatangelo (adolescente vincitrice dello scorso anno nella categoria giovani) che



Pippo Baudo
con Claudia Gerini
e Serena Autieri
Qui sotto
gli Eiffel 65
e, a sinistra
Nino D'Angelo

*Cucina pronta
ecco le canzoni
C'è un sacco d'amore
un po' di compromessi
qualche pezzo sofferto
un tocco d'impegno e
uno d'antico: la solita
minestra scaldata
da Baudo. Tranne
Cammariere, D'Angelo
e i Negrita*

in coppia con Federico Stragà duetta alla maniera di Sanremo anni Ottanta.
Il compromesso
Da non sottovalutare la categoria «com-

vademecum

Tutto il monopolio baudiano
da Peter Gabriel a Sgarbi

Ecco a voi un breve vademecum del monopolio baudiano.

BAUDO E LE VALLETTE. Incredibile novità: la trinità baudiana è completata da due bionde al posto del classico tandem bruno-bionda. Sono Claudia Gerini e Serena Autieri. Altra incredibile novità: canteranno e balleranno.

OSPITI STRANIERI. Peter Gabriel è un sommo genio della musica d'oggi. Partecipò ad un Sanremo di mille anni fa lanciandosi con una fune sul pubblico facendosi pure male. Poi ci saranno il vecchio

Rod Stewart, le belle Shania Twain e Des'ree, il disco-etnico Punjabi Mc, la fu modella Carla Bruni, le pseudo-saffiche Tatu, la voce vellutata del jazz patinato Diana Krall, i Blue.

I COMICI. Per ora sono confermati Luciana Littizzetto, Nino Frassica, Enrico Montesano, Giorgio Panariello, Sopravviveremo.
LE GIURIE. Sono due: quella demoscopica, notevolmente allargata, conta lo spropositato numero di 5500 persone dislocate in dieci sedi regionali Rai. Quella specializzata pesca dal mondo della musica, dello spettacolo e del giornalismo: tra i cooptati Carlo Verdone, Amanda Lear, Dario Salvatori, Bruno Lauzi, Paolo Limiti, Valerio Mastandrea, Amadeus, Andrea Salvetti, Simona Ventura, Lorella Cuccarini.

IL DOPOFESTIVAL. Vittorio Sgarbi, basta il nome. Lui ha annunciato che al Dopofestival presenzieranno, tra gli altri, la vedova del pittore Balthus, un monaco zen, Gianni Borgna, Adriano Aragozzini e una strabiliante stangona di nome Silvia Vacikova.

promesso»: ovvero talentuosi che si arrampano sullo specchio scivoloso dell'Ariston tra indole e necessità. In testa il bravo Alex Britti di *7000 caffè*, un pezzo che par-

te benissimo con un blues acustico degno del delta per poi trascinare in un arrangiamento di fiati super sanremese e un ritornello di giovanottiana memoria. Secondo

posto «compromesso» per Alexia, che esaurita la foga funk-vorrei-essere-Aretha Franklin (che non le ha giovato sulle vendite del disco lanciato dopo lo scorso San-

remo), decide di puntare più sull'interpretazione che sull'impatto vocale-visivo e si butta su un pezzo che sfocia in uno pseudo-gospel. Terzo posto per Syria che sembra Jovanotti travestito (e infatti il pezzo *L'amore* è l'ha scritto lui) e per Antonella Ruggiero (*Di un amore*), che se di compromessi non ne avrebbe certo bisogno, mette purtroppo da parte la sua proverbiale voce caleidoscopica per un pezzo pieno di

tastiere sintetiche piuttosto anonimo (ma non aveva detto che si sarebbe data, bontà sua, alla musica sacra?).

Senza tempo
Le sorprese arrivano dal passato: il duetto Bobby Solo - Little Tony è divertente e piacevole, con una canzone, *Non si cresce mai* (scritta con Bigazzi, lo stesso di Masini e Tozzi) a metà tra gli Steely Dan e *Cuore matto*, che fa bene allo spirito: «Un amico è due birre al bar (...) un amico sai è come la chitarra per i marinai che sognano la terra», cantano i due buoni

temponi superciuffettoni. E mentre «nostra signora Mediaset» Iva Zanicchi come è noto si è data al tango (perché, dice, è tornato di moda), Nino D'Angelo si scatenava nel pezzo che a nostro avviso è il più geniale del Festival: *A storia 'e nisciuno*, dove si sdoppia splendidamente tra se stesso e un camorrista (la differenza la fa il vocione roco del secondo), storia di galera, reti da pesca e matrimonio con la puttana del quartiere. Imperdibile.

Pezzi forti
Di Sergio Cammariere già si è detto, e tutto, speriamo, già scritto: la sua *Tutto quello che un uomo* è una splendida ballata tra Luigi Tenco e il jazz alla Chet Baker. E quando l'amore è cantato con questa grazia malinconica finemente anni Sessanta non può che meritare un premio, almeno quello della giuria.

Ma sono belle anche le canzoni di Cristiano De André (che suonerà sul palco violino e buzuki nella sua *Un giorno nuovo* scritta assieme a Daniele Fossati, Massimo Talamo e Stefano Melone), di Luca Barbarossa, una delicata ballata acustica che per tematica pare *Bocca di rosa* in versione gitana, della coppia Andrea Mirò - Enrico Ruggiero che con *Nessuno tocchi Caino* affrontano la tematica della pena di morte in un immaginario dialogo tra il boia e la condannata a morte, e di Giuni Russo, con i rumorisimi di Franco Battiato che impreziosiscono la sua irraggiungibile voce in *Morirò d'amore*.

Fuori gara
Due fuori gara, uno per sconcezza, quello della dance imbarazzante degli Eiffel 65, noti per aver venduto milioni di dischi all'estero e per portare a questo Sanremo un pezzo (*Quelli che non hanno età*) che sembra la brutta copia «unz unz» di *Jeeg Robot d'acciaio* (vi ricordate la mitica sigla del cartone animato giapponese?) e quello, per eccellenza, dei Negrita con *Tonight*, una bella botta di funk-rock senza fronzoli in questo festival che tende all'assopimento.

Baudo voleva l'angolo dei teenager: ecco gli Eiffel 65 vendono milioni di dischi all'estero e eseguono un pezzo che pare la sigla di Jeeg Robot

ritorni
McCartney, da marzo
il mega-tour europeo

Parte da Parigi il 25 marzo il primo tour europeo di Paul McCartney dal 1993. Il lancio di *Back In The World* coincide con la pubblicazione di un cd live di 37 brani, e del Dvd *Back In The U.S.* Paul si esibirà in uno show che porterà in scena canzoni dei Beatles mai rappresentate dal vivo in Europa e che l'anno scorso nelle 50 date americane ha superato 20 record per le vendite al botteghino. La serata offre 22 canzoni dei Beatles oltre a una dozzina di successi tratti da Wings e dal periodo da solista di Paul: tra queste *She's Leaving*

Home, Michelle, Carry That Weight, Coming Up, Hey Jude, Live And Let Die, Back In The USSR, Band On The Run, Blackbird, Can't Buy Me Love. Le date: Parigi 25 marzo; Barcellona 28 marzo; Sheffield 5 e 6 aprile; Manchester 9 aprile; Birmingham 13 e 14 aprile; Londra 18 e 19 aprile; Arnhem 25 aprile; Colonia 27 aprile; Hannover 30 aprile; Vienna 14 maggio; Amburgo 21 maggio; Dublino 27 maggio. Resta l'appuntamento italiano del 10 maggio, non ancora ufficiale: tra le ipotesi, quella di un concerto al Colosseo, tuttavia smentita finora dal Comune di Roma. La nuova band di Paul McCartney è costituita da Rusty Anderson e Brian Ray alle chitarre, Paul Wix Wickens alle tastiere e Abe Laboriel Jr alla batteria.

Iva Zanicchi ne è convinta: ok, il tango è giusto e quindi la vedremo «tangare» Auguri. Meglio Little Tony e Bobby Solo

musica

ORCHESTRA ROMA: CONCERTI IN OSPEDALI, CARCERI, CHIESE

L'8 marzo, festa della donna, l'Orchestra Sinfonica Giovanile di Roma andrà col suo direttore Francesco La Vecchia nella Casa Circondariale Femminile di Rebibbia e suonerà per le recluse musiche di Vivaldi, Mozart, Gounod e Haydn. Sarà la prima volta che un'orchestra sinfonica entrerà in carcere. E il 30 aprile sarà la prima volta che un'orchestra suonerà al Policlinico Umberto I. Il 6 giugno sarà la volta della Comunità di recupero San Carlo di Castel Gandolfo. Sono solo tre dei concerti che nei prossimi mesi l'orchestra porterà in luoghi dove prima d'ora la musica sinfonica non è mai entrata. In programma anche concerti nei maggiori licei della capitale.

cinema

«UN AMERICANO TRANQUILLO» FINALMENTE SCONGELATO. TOH: PARLAVA DEL VIETNAM

Dario Zonta

The quiet american (*Un americano tranquillo*), l'ultimo film di Phillip Noyce, è un titolo che di questi tempi fa notizia. Ma la vera notizia, al di là di facili ironie, è proprio il fatto che il film, tratto dall'omonimo romanzo di Graham Greene, abbia finalmente avuto il nulla osta per la distribuzione dalla Miramax, che il tempo ne aveva acquistato i diritti. È lo stesso Noyce, a Roma per promuoverne l'uscita, a confermarlo: «Avevamo fatto vedere alla Miramax il pre-girato il giorno prima dell'11 settembre. L'accoglienza fu buona, poi tutto è cambiato. Ogni successiva visione andava sempre peggio, fino allo stop». I motivi non presto detti. Il film adatta per il grande schermo il romanzo politico-sentimentale scritto da Greene tra il 1952 e il 1954, che anticipava, con

sorprendente previsione, la guerra in Vietnam. Avvinchiato intorno a una storia d'amore che mette a confronto un reporter inglese, un finto medico americano e una bellissima vietnamita, ritraeva con precisione i nascenti rapporti tra gli Stati Uniti e i «generali» da questi armati per opporsi al predominio comunista. Era in atto allora il feroce scontro con i coloni francesi. Il gioco è fatto. Il romanzo, come ora il film, dava un'immediata lettura della politica estera statunitense: «Il timore - spiega Noyce - era che il pubblico americano collegasse i recenti accadimenti terroristici all'operato del governo americano del secondo dopo guerra». Insomma che ci fosse una critica indiretta. La Miramax non se lo poteva permettere e gli Stati Uniti non potevano tollerarlo. «Da un

punto di vista commerciale - insiste il regista - era una decisione impeccabile». Il film, già distribuito in America e in Australia, ha dato il via a una serie infinita di polemiche. «Tra tutte, quella che più mi ha infastidito è stata l'accusa di anti-americanismo. Questi signori non considerano, invece, che lo spirito di autocritica è un valore, e che in America lo si può liberamente esercitare». Il film che Joseph Mankiewicz trasse nel '58 dal romanzo di Greene e le interferenze subite dal regista per cambiare il finale sono storia del cinema. «C'è una lettera che testimonia il baratto incerto tra la Cia e Mankiewicz: se lui avesse cambiato il finale (l'americano non sarebbe stato più una spia) avrebbe avuto il permesso di girare a Saigon», cosa che avvenne.

Insomma un film e una storia che si portano appresso il peso delle politiche internazionali e di quelle ideologiche dei tempi passati e di quelli attuali. E a proposito dell'attualità Noyce dichiara: «In Australia come in altri parti del mondo i politici sono dei professionisti, non dei dilettanti. Negli Stati Uniti sono dei dilettanti. Vengono eletti per un periodo e poi si mettono a fare conferenze. Bush prima di essere stato eletto presidente non aveva mai viaggiato in Europa. È ovvio che la sua idea di politica internazionale faccia paura». Si vede che Phillip Noyce è australiano, cosa che non gli impedisce di essere allo stesso tempo critico e dimostrare affetto per un paese, gli Stati Uniti, che gli ha permesso di esprimersi.

Rai, la dura vita della tv intelligente

Renato Parascandolo (ex Rai Educational): la vera sfida è sull'intrattenimento

Silvia Garambois

ROMA Quali idee per una tv pubblica? A Pisa si discuterà anche di questo, nella «due giorni» sui temi della cultura, convocata dai Ds il 20 e 21 febbraio, e la relazione su tv e multimedialità è affidata a Renato Parascandolo. Cioè a un giornalista entrato con concorso alla Rai nel '67 e con un primato da Guinness per le censure accumulate e per esser riuscito a farsi «cacciare» cinque volte dalla Rai per i suoi programmi «scomodi», dai tempi di *Per voi giovani* alle inchieste sul campo di *Cronaca*, fino - nell'era Baldassarre - alla direzione di Rai Educational, con i suoi corsi per insegnanti divulgati in 7 mila scuole. Attualmente è «a disposizione» del direttore generale.

Da «Cronaca», quando alla metà degli anni '70 portavate le telecamere in fabbrica, alle tremila ore di interviste ai filosofi realizzate per Rai Educational, ha accumulato una esperienza televisiva molto eclettica. Ora quei progetti non esistono più: su cosa bisogna lavorare per la tv pubblica di oggi?

Sull'intrattenimento...

È l'unica cosa che non ha mai fatto!

È una competenza molto particolare, ma è la vera sfida della tv. La televisione come mezzo istruttivo non vale nulla, è flusso, irripetibile, non puoi spiegare neppure il teorema di Pitagora, perché la gente davanti alla tv si alza, si distrae... La tv può entusiasmare, non approfondire: per insegnare sono necessari supporti come Internet o le videocassette, che permettono di tornare indietro, di ripetere. Invece la tv è uno strumento fortemente educativo, che può veicolare valori, gusti, comportamenti. Così come può essere assai diseducativa...

In altri termini è quello che diceva Celentano davanti al pubblico del sabato sera, quando accusava la tv di essere un cancro per la sua superficialità...

Bene, se lo diceva anche Celentano, sono d'accordo. Per esempio, fiction come *Montalbano* o *Perlasca* sono di buon gusto e riflettono una realtà sociale vera, situazioni e tensioni reali, non soltanto il frutto di banalità come nelle soap, dove le persone parlano di sé, in ambienti chiusi, irrealistici.

Alla metà degli anni '70 «Cronaca» fu un vero caso. Non c'è più spazio per quella esperienza?

È sparita persino dalle enciclopedie sulla tv, eppure sono state 140 trasmissioni di un'ora, per dieci anni! Era una trasmissione non firmata, eravamo il «gruppo di ideazione e realizzazione di *Cronaca*», tecnici e giornalisti alla pari: la prima volta si dava la parola direttamente al pubblico, che collaborava al programma dall'ideazione, alle riprese, al montaggio. Abbiamo avuto blocchi, censure, casi clamorosi, anche una sorta di



Adriano Celentano con Gianni Morandi

l'appuntamento

Cultura, da domani a Pisa il convegno nazionale Ds

Il Convegno sulla Cultura si terrà a Pisa il 20 e 21 febbraio, presso la Stazione Leopolda, in piazza Guerrazzi 2. Un appuntamento nell'ambito della Convenzione Programmatica dei Democratici di Sinistra che vuole essere una riflessione sugli effetti di un certo modo di intendere e praticare la globalizzazione che porta a scardinare le forme tradizionali di come fare e trasmettere cultura. Il convegno si articolerà in tre temi principali. Il primo incentrato sul patrimonio culturale e le sue contraddizioni: la tendenza, in particolare, a isolare le grandi opere, che sono più facili da sponsorizzare e fare mercato, dal contesto in cui nascono e dall'altro la presa di coscienza delle comunità del valore economico e sociale che il patrimonio culturale rappresenta per la loro

storia e la loro identità. Il secondo punto del convegno affronterà invece il ruolo crescente dell'audiovisivo nella diffusione dei prodotti artistici e culturali, con le grandi opportunità che comporta da un lato, e dall'altro con il rischio di omologare i prodotti. Infine, verrà affrontato il ruolo delle strutture educative - dalle scuole ai centri di formazione - su come promuovere l'educazione alla creatività e aiutare i ragazzi a superare una dimensione di semplice consumo.

Dopo l'introduzione generale di Andrea Ranieri, il Convegno verrà introdotto nelle sue tre sessioni, rispettivamente, da Franca Chiaromonte - con un intervento conclusivo di Giovanni Berlinguer - da Renato Parascandolo e da Vittorio Nencenzi, mentre le conclusioni generali saranno affidate a Piero Fassino. Alla manifestazione parteciperanno operatori del mondo dello spettacolo e della cultura, assessori di molte realtà regionali e locali, giovani creatori e organizzatori. Tra gli interventi previsti, quello di Giovanna Melandri, degli assessori alla cultura Rachele Furfaro (Napoli), Fiorenzo Alfieri (Torino), Ambra Giorgi (Prato), Paolo Rosa di Studio Azzurro, Franco Fabbri, Roberto Bacci di Pontedera, Andrea Liberovici, Massimo Paganelli e altri ancora.

processo quando abbiamo seguito dal di dentro i 35 giorni di Mirafiori.

Però c'erano i giornalisti a seguire il flusso della trasmissione.

Producevamo insieme. Per esempio restammo per quattro mesi all'Alfa Romeo di Arese: l'unica inchiesta al mondo sul lavoro, dalla parte degli operai. Poi, dopo l'inchiesta sul sindacato di polizia, ci bloccarono: avevamo ripreso una riunione del nascente sindacato di polizia - i poliziotti avevano tutti il passamontagna, perché non potevano farsi riconoscere - che in un circolo Arci chiedevano solidarietà agli operai. Successo un pandemonio, il vice capo della Polizia si dimise dicendo che l'ultima goccia era quella trasmissione, e la Rai decise di bloccarla. Insieme a Raffaele Siniscalchi andammo da Luciano Lama. Lui telefonò al presidente della Rai, era Delle Fave, e gli disse: se non va in onda, domani avrete diecimila metalmeccanici sotto viale Mazzini. E la trasmissione andò in onda.

Ma ora avrebbe senso riportarla?

Absolutamente sì. Vale il principio di fondo: portare la tv nella realtà, invece che la realtà in uno studio tv. C'è un rovesciamento. La realtà in vitro, nello studio, può essere solo commento, come avvenne con *Aboccaperta* di Funari, che prese il posto di *Cronaca*, e dove c'era gente che litigava in uno studio. Ma non vuole essere un giudizio: anche i programmi di Santoro o di Lerner sono costruiti così.

Il passo verso le trasmissioni di filosofia è lungo.

Non tanto. Mi resi anche conto, dopo aver dato la parola a chi non l'aveva mai avuta, che dall'inizio degli anni '80 c'era una crisi per esperienze come le 150 ore, i comitati di quartiere, il femminismo. A quel punto valeva la pena ascoltare, portare la tv a un sapere più alto, riflettere.

Una tv di nicchia.

No, non la vedo così. L'alta cultura nei mezzi di diffusione di massa può andare a pubblici vasti: con *Il grillo* abbiamo fatto 700 puntate in sei anni sui filosofi nelle scuole, che parlavano a studenti liceali, quindi semplicemente. E con *Verdincanto* abbiamo persino insegnato canto a ventimila persone: siano entrati nel Guinness dei primati del 2002, perché era il più grande coro del mondo, al Palasport non ci stavano tutti.

Un patrimonio solo «pubblico»?

La tv commerciale ha un limite strutturale: deve conquistare pubblico per venderlo ogni dieci minuti alle agenzie di pubblicità, perciò è condannata al conformismo. La tv pubblica invece ha il canone, quindi può essere innovativa, un passo avanti: i programmi intelligenti non costano molto - il costo dei programmi è inversamente proporzionale alla quantità di intelligenza che c'è dentro - ma valorizzando il settore dei talk show, delle soap, del varietà, probabilmente si riconquisterebbe anche chi la tv non la guarda più.

altri fatti

— I 50 ANNI DI MASSIMO TROISI TRA MOSTRA E FILM

Avrebbe compiuto 50 anni proprio il 19 febbraio Massimo Troisi, l'attore scomparso prematuramente il 4 giugno 1994. Per ricordarlo, oltre alle tante lettere, biglietti e fiori lasciati sulla sua tomba nel cimitero di San Giorgio a Cremano, come già accade per Toto, verrà inaugurata, a Villa Bruno, una mostra personale di Lello Esposito dedicata a Troisi. Nelle scuole verranno proiettati i suoi film e gli studenti potranno visitare la mostra permanente «Troisi attore», ancora a Villa Bruno. La sorella Rosaria sarà presente a diversi appuntamenti previsti per commemorarlo. La famiglia, invece, lo ricorderà con una messa privata.

— APPRODA SU ITALIA 1 IL DOCUMENTARIO SU JACKSON

Living with Michael Jackson, il documentario «shock» sulla popstar americana, realizzato da Martin Bashir, sarà proposto - a pochi giorni dalla messa in onda che si è trasformata in un caso in Inghilterra e Usa - lunedì 24 febbraio, alle 21, in esclusiva su Italia 1. Per la delicatezza dell'argomento, il video sarà preceduto da uno Speciale di Studio Aperto che ne introdurrà i contenuti consigliandone la visione a un pubblico adulto. A scatenare un'ondata di polemiche, le dichiarazioni di Jackson sul suo rapporto con il mondo dell'infanzia. Bashir ha avuto un accesso esclusivo e senza precedenti al mondo di Michael Jackson e per realizzare il documentario, della durata di 90 minuti. Immediata le furenti critiche del senatore di An Bonatesta e del movimento dei genitori: «Fermate il video avvilente e vergognoso di Michael Jackson: una società civile non può mandare in onda tutto quello che vuole».

— LO CASCIO PROTAGONISTA DEL NUOVO FILM DI BELLOCCHIO

E Luigi Lo Cascio il protagonista di *Buongiorno notte*, il nuovo film diretto da Marco Bellocchio e dedicato al caso Moro, le cui riprese sono iniziate il 10 febbraio. Prodotto da Rai Cinema, il film è liberamente ispirato all'*Affaire Moro* di Sciascia e affronta i rapporti tra il presidente della Dc e i suoi sequestratori, ma dal punto di vista di una donna, una giovane terrorista coinvolta nel rapimento. A impersonare il ruolo della ragazza è Maya Sansa, che ha già lavorato con Bellocchio ne *La balia*, mentre Lo Cascio interpreta il ruolo del suo fidanzato.

Successo al Maggio musicale fiorentino per «Il letto della storia» del compositore bolognese. Claire Gibault sul podio

Fabio Vacchi, e la tv irrompe all'Opera

Rubens Tedeschi

FIRENZE È possibile ignorare «Il letto della storia»? Fabio Vacchi, compositore moderno (nato a Bologna nel 1949) solleva il problema nella sua quinta opera, rappresentata con successo al Piccolo Teatro fiorentino, e vi dà, assieme al librettista Franco Marcoaldi, una doppia risposta: vi è la Storia scritta nella vita quotidiana e quella che si riflette nella musica. Cominciamo, per intenderci, dalla vicenda, semplicissima, di una coppia - Susanna e Arialdo - che acquistano una vecchia casa per ristrutturarla. L'azione normale si carica di significati simbolici. I due giovani sono privi di radici: le rifiutano, convinti che il passato non li riguarda e che il presente - per quanto urlato dalla televisione - rimanda un rumore estraneo. «Soltanto dal vuoto / può nascere il nuovo», proclama Susanna, in accordo con l'Architetto che, eliminati i mobili settecenteschi, progetta ambienti di asettica nudità. Arialdo, nel frattempo, si trova alle prese con la burocrazia del Funzionario. Il vero ostacolo, però, è un altro: è il passato ineliminabile, rappresentato

dal venerando letto a due piazze, testimone, «nello spazio di cent'anni» di «sposalizi e tradimenti / morti e feste di neonati». Evocati dall'ex proprietario, il paesano Cecchino, tenace custode della memoria, i fantasmi degli antenati riappaiono per narrare le loro umili vite, togliendo i due ragazzi dal vuoto isolamento. La Storia, avverte Cecchino mentre la giovane coppia si addormenta nel letto, non è maestra di vita, ma aiuta a raccontare: «È soltanto nel racconto / siamo parte di qualcosa / dove il sangue e la follia / si confondono alla gioia / e al profumo della rosa». I versi non sono peregrini e la morale ne esce impoverita, come se il richiamo a ciò che fu bastasse a ciò che è. Nella conclusione resta un'ambiguità che la musica dovrebbe disperdere. Fabio Vacchi se ne rende conto. La sua posizione, maturata in cinque opere teatrali oltre a un'abbondante produzione sinfonica e cameristica - sta in ragionato equilibrio tra lo ieri e l'oggi. Egli si dichiara «figlio dell'avanguardia del Novecento», ma estraneo allo sperimentalismo fine a se stesso, in altre parole, rivaluta la tradizione, sfruttando, nel medesimo tempo, «le molteplici possibilità offerte dalla scrittura

contemporanea». Percorre, insomma, una linea mediana che rifiuta il dogmatismo del nuovo per il nuovo, al pari della «logica conservatrice» dei neoromantici e dei post-moderni. Applicando questi precetti, Vacchi ci aveva dato, dieci anni or sono, il garbato divertimento della *Station thermale*. Ora, nella struttura cameristica del *Letto della storia*, l'accostamento della tradizione all'avanguardia sembra risolversi in un contrasto non privo di asprezze. Nel mondo vacuo e sradicato di Susanna, Arialdo, l'Architetto e il Funzionario, prevale una scrittura spigolosa, commista agli annunci televisivi registrati su nastro e ai ritmi vivaci e pungenti di una piccola orchestra (otto fiati, cinque archi e una vasta percussioni). Su questa trama strumentale, il declamato-gridato delle quattro voci non tenta neppure di caratterizzare i personaggi alienati. Al contrario, nell'ultimo dei tre brevi atti (eseguiti senza interruzione) la saggezza di Cecchino acquista una cantabilità sentenziosa a cui le voci dei defunti si uniscono in un salmodiario nutrito di motivi polareschi. Nasce così una sorta di attonita sospensione dove l'intreccio mostra una

straordinaria abilità di scrittura contrapuntistica. Un'opera di questo genere, dove tutto è affidato alla musica, richiede un allestimento che supplisca alla scarsità dell'azione e all'abbondanza del dialogo non sempre comprensibile. Vi provvede la medesima équipe che, recentemente, aveva allestito a Venezia la *Medea* di Guarneri. Giorgio Barberio Corsetti e Fabio Massimo Iacono creano, in un ambiente geometrico, un variato movimento di proiezioni che si aggiungono al gesto dei cantanti ironico e suggestivo. Splendida all'occhio, l'esecuzione lo è altrettanto all'orecchio. Claire Gibault (direttrice d'orchestra già legata alle fortune di Vacchi) guida strumenti e voci con ammirevole intelligenza. All'eccellente complesso orchestrale del Maggio si aggiunge una compagnia di ottimi cantanti-attori: Aurélie Varak e Sergio Spina (Susanna e Arialdo), George Mosley (Architetto), Roberto Abbondanza (Funzionario), Gianluca Valenti (Cecchino), Paulette Courtin e Maria Luce Menichetti. Vivo, come s'è detto, il successo con caldi applausi agli interpreti e all'autore evocato più volte alla ribalta.

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO

Al sensi dell'art. 6 della Legge 26.02.1987, n. 67, si pubblicano i segmenti di dati relativi al bilancio preventivo 2003 e al conto del bilancio 2001 (1) - (1) - le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in euro)

ENTRATE		SPESA	
DESCRIZIONE	AMMONTARE	DESCRIZIONE	AMMONTARE
IMPOSTE SULLA PROPRIETA' TERRESTRE	1.234.567,89	IMPOSTE SULLA PROPRIETA' TERRESTRE	1.234.567,89
IMPOSTE SULLA RENDITA	987.654,32	IMPOSTE SULLA RENDITA	987.654,32
IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	456.789,01	IMPOSTE SULLA RICHIEDUTA	456.789,01
IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	123.456,78	IMPOSTE SULLA SUCCESSIONE	123.456,78
IMPOSTE SULLA DONAZIONE	78.901,23	IMPOSTE SULLA DONAZIONE	78.901,23
IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	345.678,90	IMPOSTE SULLA TRASMISSIONE	345.678,90
IMPOSTE SULLA CATASTRALE	210.987,65	IMPOSTE SULLA CATASTRALE	210.987,65
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA'	156.789,01	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA'	156.789,01
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' ECONOMICA	89.012,34	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' ECONOMICA	89.012,34
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' SOCIALE	67.890,12	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' SOCIALE	67.890,12
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CULTURALE	45.678,90	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CULTURALE	45.678,90
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' SPORTIVA	23.456,78	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' SPORTIVA	23.456,78
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' GIOCO	12.345,67	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' GIOCO	12.345,67
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' ALBERGHI	987,65	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' ALBERGHI	987,65
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI	654,32	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI	654,32
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' BAR	321,09	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' BAR	321,09
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	109,87	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	109,87
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	76,54	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	76,54
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	43,21	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	43,21
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	10,98	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	10,98
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	7,65	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	7,65
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	4,32	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	4,32
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	1,09	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	1,09
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,76	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,76
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,43	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,43
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,11	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,11
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,07	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,07
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,04	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,04
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,01	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,01
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' RISTORANTI E BAR	0,00
IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR	0,00	IMPOSTE SULLA PUBBLICITA' CAFE' E BAR</	

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino
Il signore degli anelli - Le due torri
15.20-18.40-22.00 (E 7.20)
1000 posti
Sala Zaffiro
Prendimi l'anima
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti
Essere e avere
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4.00)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti
Ricordati di me
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)

CIAC CINEMA ATELIER
Via Faenza, 56 Tel. 055/212178
270 posti
Prendimi l'anima
15.25-17.15-19.05-20.50-22.45 (E 6.50)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50R Tel. 055/217428
460 posti
Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti
Ricordati di me
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cerretani, 4/R Tel. 055/212798
456 posti
Il signore degli anelli - Le due torri
17.00-21.00 (E 7.20)

FIAMMA
Via Pachinotti, 13 Tel. 055/587307
«C.G.» Sala 1
Lontano dal Paradiso
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.71)
350 posti
«C.G.» Sala 2
Il pianista
17.15-20.05-22.45 (E 6.20)
150 posti

FIORELLA ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il fiore del male
410 posti
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4.00)
Sala Fiesole Il cuore altrove
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 4.00)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
400 posti
Sala 2
Hypercube cubo 2
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
200 posti
Sala 3
Moonlight Mile
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
200 posti

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazio, 2/R Tel. 055/4220420
Sala A
Matrimonio tardivo
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
168 posti
Sala B
L'appartamento spagnolo
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
500 posti
Sala 3
Moonlight Mile
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
200 posti

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove
Hypercube cubo 2
15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Marte
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Mercurio
A proposito di Schmidt
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Nettuno
Gangs of New York
15.45-18.45-21.45 (E 7.00)
Il cuore altrove
17.25-20.05-22.45 (E 7.00)

Sala Venere
Il cuore altrove
17.25-20.05-22.45 (E 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti
Prova a prendermi
17.25-20.05-22.45 (E 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti
La felicità non costa niente
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)

IDEALE
Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti
Gangs of New York
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

MANZONI C.G.
Via Martini, 109 Tel. 055/366808
818 posti
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1
Hypercube cubo 2
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
430 posti
Sala 2
Moonlight Mile
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
150 posti
Sala 3
Il mio grosso grasso matrimonio Greco
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
150 posti

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna
A proposito di Schmidt
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)
15.40-18.00-20.25-22.45 (E 7.00)
Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

Sala Saturno
Gangs of New York
16.00-19.00-22.00 (E 7.00)
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
Sala Sole
Two weeks notice
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)

ODEON CINEHALL
Piazza Sirozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti
Ricordati di me
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/699930
Sala Blu
Prova a prendermi
15.00-17.30-20.05-22.45 (E 7.20)
530 posti
Sala Verde
L'importanza di chiamarsi Ernest
15.40-17.55-20.35-22.45 (E 7.20)
150 posti

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C.G.» Sala 1
A proposito di Schmidt
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)
350 posti
«C.G.» Sala 2
Il gioco di Ripley
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
150 posti

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti
Spettacolo teatrale

SPAZIOUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti
White Oleander
16.30-18.35-20.40-22.45 (E)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Hypercube cubo 2
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti
Riposo

VITTORIA
Via Pagnini, 34/R Tel. 055/480879
680 posti
Il gioco di Ripley
16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)

IL NOSTRO FILM
Prendimi l'anima, il racconto biografico della prima paziente di Carl Gustav Jung

Sabina Spielrein è stata la prima paziente curata da Carl Gustav Jung con il metodo di Freud. In seguito è divenuta anche la sua amante, la sua croce. Incatenata per anni all'interno di un conflitto irrisolvibile fra eros e thanatos, passione e disperazione, follia e genialità, si è trasformata presto nell'ariete della psicanalisi nella Russia rivoluzionaria. Per poi finire distrutta sotto lo schiacciasassi Stalin e subito dopo uccisa dai fucili di Hitler nella campagna di Russia. Con *Prendimi l'anima* Roberto Faenza realizza un ottimo film biografico capace di rendere giustizia alla vita di questa donna straordinaria ma troppo presto dimenticata. Una pellicola sincera e passionale, un atto d'amore verso un personaggio dal fascino irresistibile. Interessante e commovente.



A proposito di Schmidt
drammatico
Di Alexander Payne con Jack Nicholson

C'è solo un grande, immenso, straordinario Jack Nicholson. Niente di più, e forse non è abbastanza. Un attore così incisivo da reggere da solo tutte le inquadrature di due ore e rotti di pellicola, calamitando su di sé ogni sequenza, ogni dialogo, ogni sfumatura del film. Per il resto *A proposito di Schmidt* dice poco, ma ci si può ampiamente accontentare. La storia è di quelle che toccano tutti: la crisi di un uomo in età da pensione, improvvisamente vedovo, per la prima volta messo di fronte ad un bilancio amaro della propria vita.

Il gioco di Ripley
thriller
Di Liliana Cavani con John Malkovich, Dougray Scott, Ray Winstone, Lena Headey, Chiara Caselli

John Malkovich è Ripley, il cinico geniale e spietato personaggio uscito dalla penna di Patricia Highsmith. Ormai maturo, non più afflitto neanche dall'ombra di una coscienza, il terribile tessitore di giochi mortali vive in Italia immerso nella musica e nelle bellezze artistiche della sua villa palladiana. Ma la sua passione per i «giochi» è più forte di prima. Malkovich è sempre perfetto. Ma il film nel complesso non decolla.

Moonlight Mile
drammatico
Di Brad Silberling con Dustin Hoffman, Susan Sarandon, Jake Gyllenhaal, Aleksia Landeau, Richard Messing, Lev Friedman

Hoffman e la Sarandon - due genitori distrutti dalla scomparsa prematura della figlia - sono strepitosi. Purtroppo, per fare un buon film, due grandi attori non sono sufficienti. Ed è triste constatare come un buon soggetto, consegnato nelle mani del regista di Caper Brad Silberling, possa essere distorto e scupato dalla retorica e dal pietismo, finendo per accartocciarsi in un film di medio valore con punte decisamente melenze.

a cura di Edoardo Semmla

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Rinaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
Riposo
195 posti
Rassegna
18.45-21.30 (E)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti
Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE
ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti
Riposo

BORGO SAN LORENZO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Riposo

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti
L'uomo del treno
21.30 (E)

CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441
2
Ma che colpa abbiamo noi
15.00-20.15 (E 7.50)

3
Il mio grosso grasso matrimonio Greco
17.20-22.35 (E 7.50)
4
Mr. Deeds
17.35-20.20-22.45 (E 7.50)

5
Hypercube cubo 2
14.45-17.15-20.15-22.35 (E 7.50)
6
Ricordati di me
14.30-15.15-15.50-17.10-18.00 (E 5.50)
19.30-20.00-20.50-22.20-22.40 (E 7.50)

8
Il pianeta del tesoro
15.00 (E 7.50)
10
L'appartamento spagnolo
20.10-22.30 (E 7.50)
11
Il gioco di Ripley
15.20-20.40 (E 7.50)

14
Prendimi l'anima
17.40-22.45 (E 7.50)
15
A proposito di Schmidt
14.50-17.45-20.30-23.00 (E 7.50)
110 e frode
15.00-17.30-20.10-22.20 (E 7.50)

16
Gangs of New York
14.30-18.00-21.10 (E 7.50)
Il fiore del male
14.40-17.10-20.40-22.50 (E 7.50)
Two weeks notice
14.50-17.00-20.15-22.30 (E 7.50)

MOONLIGHT MILE
15.10 (E 7.50)
Il signore degli anelli - Le due torri
17.00-21.00 (E 7.50)
L'importanza di chiamarsi Ernest
17.40 (E 7.50)

EMIPOLI CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti
Ricordati di me
15.10-17.30-20.00-22.30 (E)

FIESOLE UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti
Riposo

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Riposo

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Riposo

FIRENZUOLA DON O. PUCCHETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti
Ricordati di me
21.30 (E)

IMPRUNETTA BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti
Riposo

LA STRA A SIGNA MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Ricordati di me
20.20-22.45 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salmi, 8
Riposo

PONTASSIEVE ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti
Ricordati di me
21.30 (E)

REGGELLO

CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/620478
300 posti
Ricordati di me
21.30 (E 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Two weeks notice
20.50-22.45 (E)

MULTISALA CADIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1
Ricordati di me
20.15-22.45 (E 5.16)
250 posti
Sala 2
L'appartamento spagnolo
20.30-22.45 (E)

SCARPERIA CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1
Ricordati di me
20.15-22.45 (E)

Sala 2
A proposito di Schmidt
20.25-22.45 (E)

Sala 3
Two weeks notice
20.50-22.45 (E)

Sala 4
Prova a prendermi
20.10-22.45 (E)

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci
Ricordati di me
15.00 (E 7.50)
250 posti
Sala Suoni
Hypercube cubo 2
15.00-16.50-18.30-20.30-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834
1
Emma sono io
18.00 posti
20.30-22.30 (E 4.65)
2
Dolls
90 posti
21.15 (E)

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti
White Oleander
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 5.68)

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande
Riposo
806 posti
Salotto
Riposo
234 posti

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1
Prova a prendermi
600 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.68)

PROVINCIA DI AREZZO AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti
Gangs of New York
15.30 (E) 21.30 (E 6.00)

BIBBIENA SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti
Due amici
21.30 (E 5.16)

CORTONA SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Ricordati di me

FOIANO DELLA CHIANA

APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Ricordati di me
21.40 (E)

PONTE A POPPI DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti
Riposo

SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti
Ricordati di me
21.30 (E 5.16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti
Riposo

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti
Prendimi l'anima
21.30 (E 5.16)

SOCI ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039
500 posti
Riposo

GROSSETO EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1
Ricordati di me

Sala 2
Prova a prendermi
144 posti

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti
Two weeks notice

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/24249
1000 posti
A proposito di Schmidt
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.20)

PROVINCIA DI GROSSETO CASTEL DEL PIANO ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
Ricordati di me

FOLLONICA ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
550 posti
Ricordati di me

ORBETELLO ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti
A proposito di Schmidt
18.00-20.00-22.00 (E 6.20)

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1
Ricordati di me
17.30-19.45-22.00 (E 5.68)
350 posti
Two weeks notice
18.00-20.00-22.00 (E)

LIVORNO AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti
L'appartamento spagnolo
15.40-18.00-20.20-22.30 (E)

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
230 posti
Prendimi l'anima
16.30-20.30-22.30 (E)

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala 1
A proposito di Schmidt
15.30-17.45-20.00-22.30 (E)

Sala 2
Gangs of New York
16.00-19.15-22.15 (E)

Sala 3
Frida
15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
1400 posti
Ricordati di me

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti
Two weeks notice
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

ODEON
Largo Valdesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti
Prova a prendermi

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti
Hypercube cubo 2
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

PROVINCIA DI LIVORNO CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Riposo

CECINA MODERNO
Via Italia 4 Tel.

gli appuntamenti

Il concerto
Piero Pelù al Saschall
tra impegno e politica

FIRENZE Parte dal Saschall il viaggio di Piero Pelù che, con il suo U.d.s (Uomo della strada), affronta un nuovo impegnato percorso nella musica e nella vita. Tra le canzoni che ascolteremo, anche un brano tratto da un racconto di Gino Strada. Sempre più arrabbiato, politico, intenso. Ore 21, Biglietti 25/19 euro, tel. 055/6504112.



il cinema
Il regista Falaschi all'Agorà
per presentare «Emma sono io»

PONTERA È stato il vero caso della stagione cinematografica. E stasera a presentare il film Emma sono io al cinema Agorà di Pontedera sarà lo stesso regista Francesco Falaschi. Si tratta di una sceneggiatura apparentemente semplice con un intreccio brillante e serrato e dialoghi comici che trattano cose dannatamente serie. Una su tutt, il tradimento delle aspirazioni giovanili.

l'astronomia
Naso all'insù a Villa Demidoff
per osservare la luna e le stelle

FIRENZE Tutti a naso all'insù: Villa Demidoff, Arcetri e gli Amici del cielo organizzano una serata di osservazione del nostro satellite preferito. Riservata agli adulti, la manifestazione è a numero chiuso. Si può prenotare allo 055/409339, dalle 10 alle 14 di oggi. Oltre all'osservazione della luna con i telescopi, è prevista anche una sezione espositiva. Dalla fantascienza alla realtà. Villa Demidoff, ore 21.

a teatro
Le «rose rosse» di Attilio Corsini
la pièce intrigante di Horovitz

PISA Rose rosse per una signora in blu. Intrigante, raffinato, misterioso. Torna Attilio Corsini con i suoi Attori & Tecnici, nella pièce di Israel Horovitz, cavallo di battaglia di Jane Birkin e Jason Robards. In scena Carola Stagnaro e lo stesso regista, nei panni della giovane vedova e dell'anziano professore. Stasera al Pacini di Pescia, venerdì al Florentia di Larderello, sabato e domenica al Verdi di Pisa.

PRATO

ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1 Hypercube cubo 2
530 posti 20.30-22.30 (E)
CRISTALL CINEHALL
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti Ricordati di me
17.10-20.10-22.40 (E 6,20)
EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti Two weeks notice
16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,20)
EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1 Riposo
460 posti
TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/7150
240 posti Il fiore del male
20.30-22.30 (E 6,20)
Saletta Magnani Jules et Jim
L'amore a vent'anni
21.30 (E)

AMBRA Via Ambra, 3 Tel. 0558/797473
Il mio grosso grasso matrimonio Greco
VAIANO
MODENA VAIANO
Piazza 1 Maggio Tel. 0574/988468
Riposo
PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/383313
Sala 1 A proposito di Schmidt
350 posti 20.15-22.30 (E)
MULTISALA LUX
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1 Ricordati di me
336 posti 17.10-20.00-22.30 (E)
Sala 2 Two weeks notice
150 posti 17.10-20.15-22.30 (E)
Sala 3 Prendimi l'anima
150 posti 17.10-20.15-22.30 (E)
NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1 Moonlight Mile
192 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)
ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti Lontano dal Paradiso
16.30-18.30-20.30 (E)

Il popolo migratore
22.30 (E)
VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti Prova a prendermi
16.30-20.30-22.30 (E)
PROVINCIA DI PISTOIA
MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti Ricordati di me
17.10-20.00-22.30 (E 7,00)
EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti Prova a prendermi
150 posti L'importanza di chiamarsi Ernest
IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 Two weeks notice
600 posti 20.30-22.45 (E)
2 A proposito di Schmidt
300 posti 20.15-22.40 (E)
QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
Riposo

SIENA
FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
1 Ricordati di me
330 posti 17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti Gangs of New York
18.45-22.00 (E 5,68)
MODERNO
Via Calobera, 44 Tel. 0577/289201
400 posti Prova a prendermi
16.40-19.20-22.00 (E 5,68)
NUOVO PENDELA
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti Il fiore del male
18.30-20.30-22.30 (E 6,00)
ODEON
Piazza Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1 A proposito di Schmidt
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)
PROVINCIA DI SIENA
CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti L'appartamento spagnolo
21.30 (E)

GARDEN
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti Ricordati di me
21.30 (E)
CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti Riposo
COLLE VAL D'ELSA
S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti Riposo
TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti Riposo
POGGIBONSI
GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti Rassegna
ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A Ricordati di me
Sala B Prova a prendermi
RADDA IN CHIANTI

NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
200 posti Ipotesi di reato
21.30 (E)
SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1
Harry Potter e la camera dei segreti
15,10 (E 5,50)
Gangs of New York
18.30-21.30 (E 5,50)
Sala 3
Il signore degli anelli - Le due torri
15,00-18.25-21.45 (E 5,50)
Moonlight Mile
15,50-18.05-20.20-22.40 (E 5,50)
Sala 5
A proposito di Schmidt
16,25-17.45-20.05-22.30 (E 5,50)
Sala 6
Prendimi l'anima
15,25-17.50-20.15-22.40 (E 5,50)
Sala 7
Two weeks notice
16,00-18.20-20.25-22.35 (E 5,50)
Sala 8
Prova a prendermi
15,20-17.40-20.05-22.25 (E 5,50)
Sala 9
Ricordati di me
15,15-17.35-20.00-22.20 (E 5,50)

PROVINCIA DI PRATO
POGGIO A CAIANO

teatri

Firenze
A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 Concerto straordinario musiche di Mozart, Schubert, Debussy con P. Lang pianoforte
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani 27 - Tel. 055.690487
Mostra personale di Marcella Fissi
AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: sabato 22 febbraio ore 16.00 Concerto: Quartetto Jerusalem musiche di Haydn, Kurtag, Dvorak. Domenica 23 febbraio ore 21.00 Concerto musiche di Schubert, Wolf, Caplet, Rousseil, Satie, Poulenc con R. Harnisch (soprano), I. Gage (pianoforte)
MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Sala Vanni: martedì 25 febbraio ore 21.00 Jim Black AlasNoAxis
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio: domenica 23 febbraio in programma Omaggio a Mozart sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo Direttore G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina
SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Domenica 23 febbraio ore 16.15 La trovata di sor Orazio tre atti brillanti di G. Svetoni regia di A. Casini e S. Bertì
SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Oggi ore 21.00 Piero Pelù in concerto
TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Venerdì 21 febbraio ore 21.00 La Zia di Carlo commedia brillante di B. Thomas regia di M. Ancillotti presentato da Il Cenacolo dei Giovani
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 20.30 Il letto della storia di F. Vacchi regia di G. B. Corsetti Direttore C. Gibault con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22841-2264335
Oggi ore 20.45 Un marito ideale di O. Wilde, traduzione M. D'Amico regia di M. Missiroli con G. Gleijeses, D. Caprioglio, N. Kustermann
TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Venerdì 21 ore 21.00 Il diario di Anne Frank regia di S. Massini presentato da I Pupi e Fresedd
TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 22 febbraio ore 21.30 00127 licenza di trippa tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave
TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831
Sabato 22 ore 21.00 Commedia vecchio stile (amore senza tempo) con V. Valeri, M. Marino
TEATRO NUOVO
Via Farini, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 22 febbraio ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo
TEATRO NUOVO SENTIERO
Via delle Panche, 36
Sabato 22 febbraio ore 21.00 La Bottega di Sghio di G. Bongini presentato da Teatreria
TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 21.00 Dammi il tuo cuore, mi serve con N. Balasso
TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 22 febbraio ore 21.00 L'argento vivo tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zambaldo regia di G. Nannini
TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Oggi ore 20.45 La Febbre del Sabato Sera regia di M. R. Piparo
Bagno a Ripoli
TEATRO ACLI

Barberino del Mugello
Fiesole
Firenze
Greve
Rufina
S. Casciano Val di Pesa
San Donato in Poggio
San Piero a Ponti
Scandicci
Sesto Fiorentino
Tavarnuzze
Arezzo
Teatro Comunale della Bicchieraia
Teatro Petrarca
Teatro dei Differenti
Buti
Teatro F. di Bartolo
Carrara
Teatro degli Animosi
Cascina
Teatro Politeama
Castiglion Fiorentino
Teatro Comunale di Castiglion Fiorentino
Cavriglia
Teatro Comunale di Cavriglia
Firenze
Institut Français de Florence
Grosseto
Teatro degli Industri
Teatro Moderno
Livorno
Centro Artistico «Il Grattacielo»
Teatro delle Commedie
Teatro la Gran Guardia
Teatro Mascagni

Teatro Comunale della Bicchieraia
Teatro Petrarca
Teatro dei Differenti
Buti
Teatro F. di Bartolo
Carrara
Teatro degli Animosi
Cascina
Teatro Politeama
Castiglion Fiorentino
Teatro Comunale di Castiglion Fiorentino
Cavriglia
Teatro Comunale di Cavriglia
Firenze
Institut Français de Florence
Grosseto
Teatro degli Industri
Teatro Moderno
Livorno
Centro Artistico «Il Grattacielo»
Teatro delle Commedie
Teatro la Gran Guardia
Teatro Mascagni

Lucca
Massa
Pisa
Pistoia
Poggibonsi
Prato
San Gimignano
Siena
Viareggio
Oggi ore 10.00 Il soldatino di stagno spettacolo per bambini delle scuole elementari
Teatro del Giglio
Pier Alessandro Guglielmi
Teatro Verdi
Teatro Manzoni
Poggibonsi
Teatro Verdi
Teatro Manzoni
Poggibonsi
Pistoia
Teatro Manzoni
Prato
Fabbricone
Politeama Pratese
Teatro Metastasio
San Gimignano
Teatro dei Leggeri
Siena
Teatro dei Rinnovati
Teatro dei Rozzi
Viareggio
Teatro Politeama

giorno & notte
Antonello Salis al Maria Club
- MUSICA Al Jazz Club (via de' Caccini, ingresso soci, ore 22.15) Cappotto & Cammello in concerto. All'Universale (via Pisana 77r, dalle 20) c'è This is my house con Simone Sassoli dj. Allo H2O2 (via dei Pandolfi 26r) 4DKiller in concerto + dj Blaze + Tibet visual live. Al Maria Club di Poggio a Caiano (via Galilei, dalle 19, ingresso libero) Antonello Salis (nella foto) in concerto. Al Kellerplatz di Prato (via Mi-

fino al 22 febbraio
Teatro Verdi di Firenze
dal 25 al 28 febbraio
PAOLO ROSSI COSTITUZIONE
dal 6 al 9 marzo
Promesse Promesse
PALASPORT 1 APRILE
GIGI PROIETTI
regia Massimo Romeo Piparo
Previdite: Cassa Teatro Verdi (lun-sab 10-13/16-19); Box Office (mar-sab 10-19.30 lun 15.30-19.30) Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 055/26.38.777 www.teatroverdifirenze.it

PUCCINI theater OFF florence
NATALINO BALASSO
RIDOTTO STUDENTI € 10
da martedì 18 a domenica 23 febbraio ore 21 (dom ore 16.45)
"Dammi il tuo cuore, mi serve"
da martedì 4 a domenica 9 marzo ore 21 (dom ore 16.45)
LELLA COSTA in TRAVIATA
regia di Gabriele Vacis
sabato 15 marzo ore 21
domenica 16 marzo ore 16.45
GIAN MARCO TOGNAZZI in il rompialle

scelti per voi

I RIBELLI Italia 1 9,30
Regia di Floyd Mutrux - con Demot Murloney, Rick Schroeder. Usa 1993. 92 minuti. Commedia.

MISERY NON DEVE MORIRE La7 22,55
Regia di Rob Reiner - con James Caan, Kathy Bates, Lauren Bacall. Usa 1990. 104 minuti. Thriller.



LIBERA TERRA Tele+Bianco 00,55
Di Armando Ceste.
Un viaggio con Don Luigi Ciotti e l'Associazione "Libera" nelle cittadine dove in passato la mafia ha edificato lussuose ville, alberghi, palazzi e aziende agricole.

SOLDATI 365 ALL'ALBA Rete4 0,30
Regia di Marco Risi - con Claudio Amendola, Massimo Dapporto, Claudio Botosso. Italia 1987. 110 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente...

7.00 GO CART MATTINA. Contente...
9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy...

6.00 RAI NEWS 24. Contente...
6.40 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "I vendicatori"...

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega...

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.45 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

9.00 TARZAN. Telefilm. "Tarzan e il ritorno nella giungla". Con Wolf Larson, Lydie Denier...

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli...

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo
20.55 IL COMMISSARIO REX. Telefilm...

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Sillo
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 PAOLO LIMITI SHOW. Varietà...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 SISKI. Telefilm. "Sospetti inaccettabili" - "Incontro fatale". Con Peter Kremer, Matthias Freilhof...

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Film...

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Dall'oscurità"...

19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LAT. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News

16.30 INCUBI. Film fantastico (USA, 1991). Con William Sadler
18.00 GIOVANI ATTORI CRESCONO. Rubrica di cinema

13.40 CONDO PAINTING. Film documentario (USA, 2000). Con Patrick Achdjian
15.00 BLUE IN THE FACE. Film commedia (USA, 1996).

17.00 MEDICINA. Documentario
18.00 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Documentario. "Terra di fuoco e ghiaccio"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIO3 MONDO
7.15 PRIMA PAGINA

14.35 CODICE: SWORDFISH. Film azione (USA, 2001). Con John Travolta
16.15 IL VOTO È SEGRETO. Film drammatico (Italia/Francia/Svi, 2001).

14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA. (R)

16.35 LE BICICLETTE DI PECHINO. Film drammatico (Cina/Francia/Taiwan, 2001). Con Cui Lin
18.30 DINO DE LAURENTIS. Doc.

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale. (R)
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Quando penserei
che la notte ha visitato i tuoi pensieri
E che dentro sei contorta e sgarbata
Lascia che sia io a mostrarti che sei cieca
Ti prego abbassa le mani
Lascia che io ti veda
Io sarò il tuo specchio

Lou Reed
I'll be your mirror

tocco&ritocco

BERLUSCONI GRAN FALCONE & I FALCHETTI DEL CORO

Bruno Gravagnuolo

Falcone & falchetti Che sberla han rimediato sabato i pasdaran della guerra preventiva. Ancora non si sono ripresi, e farfugliano. A perdere le staffe aveva iniziato Ferrara, che a La7 ha piantato in studio baracca e burattini, urtato «dal clima». Un Ferrara sotto shock, che sul *Foglio* invoca «manrovesci del Cavaliere» contro «velinari e cortigiani», perorando se stesso a spirito guida del Premier. Ma il più comico era Massimo Teodori, l'«americanist». Che spiega l'arroganza Usa con l'Europa cattiva, che non si piega e non asseconda i falchi. E poi sul *Giornale* così qualifica le manifestazioni del 15: «Minoranza vociferante, per altri versi variegata e disarticolata» (sic). Intanto da una botola, lì sotto, erompe Ida Magli in gramaglie, con guizzo poltergeist: «Una giornata di così grave pericolo e di lutto, per l'Occidente, il Cristianesimo e l'Italia, è difficile rintracciarla» (sic). Roba che la Fallaci ci fa la figura di una solare du Deffand! Cantano in coro i bravi ragazzi. Benché il Falcone maggiordomo di quei

falchetti non abbia bisogno: «Ineluttabile l'azione militare - dice B. da Bruxelles - chi pone il veto divide le istituzioni mondiali». Già, quel Cav. le idee ce le ha già chiare. E così risponde a Ciampi. Ancora sulle Foibe. Il nostro articolo dell'11, su Foibe ed esilio dei giuliano-dalmati, ha suscitato proteste. Ad esempio, bordate selvagge dal *Secolo*: «Irriducibili della menzogna», «giapponesi della guerra civile». Ovviamente i post-fascisti non ci stanno ad ammettere gli antecedenti dei crimini jugoslavi contro gli italiani. Glissano su: nazionalismo italiano, annessione di terre slave, persecuzioni nazi-fasciste, Pavelic, ustascia, etc. E tuttavia dobbiamo delle scuse alla gente di quei luoghi, colpita dalle vendette titine. Per alcune inesattezze nel nostro articolo. Primo: rei dei crimini del 1945 non furono gli «sloveni», ma il nono corpo d'armata titino, con dentro sloveni, croati, bosniaci, serbi. Secondo: Trieste tornò all'Italia nel 1954 e non nel 1947, come risultava dall'articolo. Ciò detto, ribadiamo la



tesi: nessuna attenuante per i crimini titini e le reticenze del Pci fino agli anni 80. Ma Togliatti non voleva Trieste jugoslava e la storia va sempre raccontata tutta. Tutta. Il dialogo. Giovanni Raboni sul *Corriere* esorta al dialogo tra «chierici» di destra e di sinistra. Invito un po' pleonastico. Nelle sedi deputate e di settore quel dialogo già c'è. Il macigno sta nella «cultura» di questo centro-destra, che chiama all'ordine le sue falangi, calpesta a quel modo il Cnr, vuol «filtrare» i manuali di storia, controlla la Tv, va a testa bassa sui giudici. Ci sono regole e principi su cui lo scontro è inevitabile. Cazzullate. Cuillo, portavoce di Fassino attacca su *La Stampa* Aldo Cazzullo: «Hai visto un altro corteo, c'era affetto attorno ai Ds». Cazzullo replica: «Confermo: al centro non c'erano i Ds». No, caro Cazzullo, hai scritto che «una parte non secondaria» del corteo fischiava e insultava i Ds. Che fai, ora te lo rimanghi?

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

il convegno

«La notte di Don Rodrigo», l'inedito di Giorgio Bassani che vi proponiamo in questa pagina è un brano tratto da una riduzione dei «Promessi Sposi» al quale lo scrittore lavorò negli anni Cinquanta su richiesta di una casa cinematografica romana. Il progetto non andò in porto ma il manoscritto venne conservato ed è stato trovato dagli eredi di Bassani poco tempo fa in una cantina, rovinato dall'umidità ma «salvabile». La notte di Don Rodrigo qui descritta dallo scrittore annuncia, forse, la terribile notte di Edgardo Limentani, il protagonista del romanzo, «L'airone». Della figura di Giorgio Bassani si parlerà a Roma nel corso del convegno organizzato dalla Casa delle Letterature in collaborazione con l'università La Sapienza e la Fondazione Bassani di Ferrara. «Giorgio Bassani. Uno scrittore da ritrovare» si apre domani in Campidoglio e proseguirà, fino al 25 febbraio, presso la Casa delle Letterature (a partire dalle ore 9). Tra i numerosi relatori del convegno, Paola Bassani, Giulio Ferroni, Cesare Garboli, Roberto Cotroneo, Antonio Debenedetti, Enzo Siciliano, Alfonso Berardinelli, Manlio Cancogni, Roberto Pazzi, Ferdinando Camon, Eraldo Affinati, Arrigo Levi. Nella stessa sede, alla Casa delle Letterature, è allestita una mostra che ricostruisce il percorso biografico ed intellettuale dello scrittore attraverso fotografie dell'archivio della famiglia Bassani, manoscritti, prime edizioni delle opere e tutti i libri in commercio. Alla fine delle giornate del 21, 24 e 25 febbraio (ore 18), verranno proiettati i film tratti dai romanzi di Bassani: «La lunga notte del '43» di Florestano Vancini, «Il giardino dei Finzi Contini» di Vittorio De Sica e «Gli occhiali d'oro» di Giuliano Montaldo. Per informazioni: www.comune.roma.it/cultura

L'INEDITO

Il Bassani ritrovato

Una terribile notte per Don Rodrigo, alle prese con la peste: un brano da una sceneggiatura mai realizzata di Giorgio Bassani

Giorgio Bassani

Segue dalla prima

Non c'è nessuno. Mentre i giovani gentiluomini sostano presso le loro carrozze, si ode un suono di sonagli che si avvicinano. È un gruppo di monatti, parte a piedi e parte issati sopra un carro. Alla luce sanguigna e fioca di un lanternone, si indovina il tremendo carico di morti. Mentre il carro si allontana, Don Rodrigo, riarso dal caldo e dal vino, insiste per proseguire in qualche modo la baldoria. Invita tutti gli amici a casa sua. Ma gli altri stanchi e disgustati, declinano l'invito. La compagnia si scioglie rapidamente, quasi senza saluti. Don Rodrigo resta solo col suo Griso. «A casa!», ordina di malavoglia, abbandonandosi sul sedile e asciugandosi rivoli di sudore sul volto disfatto. La carrozza si allontana col solito rotolo fragoroso. Don Rodrigo, seguito dal Griso che gli fa lume, entra nella camera da letto. Sta male, ma non vuole riconoscerlo. Da la colpa al vino, al caldo, se la prende perfino col lume. Con una buona dormita, tuttavia, ogni cosa passerà. Il Griso sta ad ascoltarlo, ma lo sogguarda poco convinto. Augurata ipocritamente al padrone la buona notte, si ritira. Don Rodrigo si infila sotto le lenzuola.



la vita e le opere

Giorgio Bassani nasce a Bologna il 4 marzo del 1916 da una famiglia della borghesia ebraica, trascorre l'infanzia e giovinezza a Ferrara, dove si laurea in lettere nel 1939. Durante gli anni della guerra partecipa attivamente alla Resistenza e conosce anche l'esperienza del carcere. Nel 1943 si trasferisce a Roma e dal '45 si dedica all'attività letteraria in maniera continuativa, sia come scrittore che come operatore editoriale: fu lui ad appoggiare presso Feltrinelli la pubblicazione del *Gattopardo*, Bassani lavora anche nel mondo della tv, arrivando a ricoprire il ruolo di vicepresidente della Rai, e partecipa attivamente alla vita culturale romana collaborando a varie riviste, tra cui *Botteghe Oscure*. Ricordiamo infine il suo impegno come presidente dell'associazione «Italia Nostra». Dopo alcune raccolte di versi (tutte le sue poesie verranno poi raccolte in un unico volume nel 1982, *In rima e senza*) e la pubblicazione delle *Cinque storie ferraresi* nel 1956, Bassani raggiunge il grande successo di pubblico con *Il giardino dei Finzi Contini* (1962). Le opere successive, sviluppate tutte intorno al grande tema geografico-sentimentale di Ferrara, sono *Dietro la porta* (1964); *L'airone* (1968); *L'odore del fieno* (1973), riunite nel 1974 in un unico volume insieme al romanzo breve *Gli occhiali d'oro* (1958), dal significativo titolo *Il romanzo di Ferrara*. Dopo un lungo periodo di malattia, segnato anche da dolorosi contrasti all'interno della sua famiglia, Bassani si spegne a Roma il 13 aprile del 2000.

Lo scrittore Giorgio Bassani in una foto degli anni Settanta (foto di Marcello Mencarini) In basso un disegno raffigurante Don Rodrigo

Ma inutilmente annaspa, in cerca della spada, contro il petto, sull'anea...

... È sveglio, ora. La sua mano continua, come nell'incubo, a cercare la spada. Il viso imperlato di sudore gli si contrae in una smorfia di dolore: la mano, sul fianco scoperto, ha urtato qualcosa, gli ha strappato una fitta acutissima. Spaventato, egli si guarda in quel punto: è il bubbone della peste. Fuori di sé per il orrore e la paura, Don Rodrigo chiama il Griso. Gli ordina di correre da un certo medico che, pagato, non mancherà di tener nascosto il suo vero stato e impedire così il suo ricovero al Lazzaretto. Negli ordini che dà al Griso c'è qualcosa di supplichevole, di affannato, che non sfugge al manigoldo. Il quale promette di eseguire immediatamente ciò che il padrone gli raccomanda, fingendo anzi di lasciarsi commuovere dal ricordo dei favori ricevuti e dalle promesse di danaro che Don Rodrigo, smarrito, gli rinnova balbettando. È già un pezzo che il Griso è uscito. Don Rodrigo lo sta aspettando in preda a un'agitazione, a una mania crescente.

Dopo essersi rivoltato a lungo inquieto e sofferente, Don Rodrigo cade in un sonno agitato.

Ha un incubo: gli sembra di trovarsi in una grande chiesa, stipata di folla. È una folla lacera, schifosa, di appetiti: corpi macilenti e immondi che lasciano intravedere, attraverso i vestiti a pezzi, orrendi bubboni. Costoro gli si stringono addosso, guardandolo fissamente, incuranti delle sue grida minacciose. «Largo canaglia!», egli urla esasperato. A un certo punto, invece che dargli retta, la folla si volge a guardare verso il fondo della chiesa; laggiù si intravede un non so



che di convesso, di liscio e luccicante; è la testa di qualcuno, di qualcuno che sta predicando con una voce che rimbomba paurosamente tra le navate: è Frate Cristoforo, ritto fuori dal pulpito fino alla cintola, nel gesto minaccioso e indice di quando, nel palazzotto di Don Rodrigo, aveva detto «Verrà un giorno!». E sembra ora, guardare lui, Don Rodrigo, rinnovare soltanto per lui la profezia. Don Rodrigo gli si scaglia contro, fa per afferrare il braccio alzato del frate, urlando; ma la folla non gli permette di raggiungerlo; e allora egli, in uno spasimo di rabbia suprema, corre con la mano al fianco per cercarvi il pomo della spada.

c'era una volta il melting-pot

L'incubo della differenza

Marino Niola

Cosa è rimasto dell'America del melting pot? Soltanto il ricordo di una speranza che non si è mai realizzata. Il sogno di Martin Luther King e di Robert Kennedy che aveva mobilitato le coscienze migliori degli States in favore della causa nobile dell'integrazione sta naufragando. E l'America si riscopre razzista. Un recente studio dell'Università di Harvard conferma il tramonto del sogno dell'integrazione tra bianchi, neri e ispanici, i tre grandi colours che totalizzano la maggior parte della popolazione, e dei problemi, di quell'immenso paese. Le cifre sono eloquenti. L'ottanta per cento dei ragazzi neri non ha neanche un compagno di classe bianco e negli ultimi quindici anni la percentuale dei ragazzi neri in scuole tradizionalmente bianche si è dimezzata passando dal quaranta ai venti per cento. E quel che non fa la

scuola lo fanno le famiglie, mandando i figli in istituti privati che garantiscono sufficiente apartheid, o i ragazzi stessi che, persino nelle scuole miste, in mensa, nelle attività sportive e ricreative si dividono in «fratelli» rigorosamente separate, per cultura e colore della pelle. Si tratta di un segnale ancor più preoccupante in quanto giunge da un luogo di formazione e di socializzazione fondamentale come la scuola che avrebbe tra i suoi compiti quello di educare e preparare i ragazzi all'incontro con l'altro, qualunque sia la sua diversità: di quartiere, di censo,

di etnia e di razza. Il fenomeno, già di per sé inquietante, lo diviene ancor più se lo si accosta a quel che avviene da qualche tempo in paesi poveri come lo Zimbabwe, l'ex Rodhesia o a quel che è da poco avvenuto in Bolivia in occasione delle elezioni. Il presidente del tormentato paese africano Robert Mugabe ha confiscato tremila fattorie ai Farmers bianchi e li ha espulsi dal paese in attuazione di un programma di «rivindicazione dei torti coloniali». Una rivendicazione giusta ma dalle conseguenze catastrofiche. Molto probabilmente la decisione farà pium-

bare lo Zimbabwe in una miseria ancor più nera visto che le terre dei padroni bianchi - il sessanta per cento dell'intera estensione coltivabile - erano le uniche ad essere produttive e a dar lavoro e reddito a molti africani. Ma evidentemente in questo momento le ragioni storiche e simboliche prevalgono su tutte le altre. Lo schiaffo ai bianchi colonialisti sembra contare più del futuro immediato del paese, sull'orlo di una terribile carestia. Al punto che Mugabe ha chiesto l'aiuto di un paese né bianco né coloniale come la Cina per scongiurare il pericolo di lasciare le terre

incolte. Mentre in Bolivia la stragrande maggioranza del voto indio è confluita su un candidato indio, Evo Morales, esponente dei cocaleros, presentatosi con una piattaforma fortemente anti-liberista e soprattutto anti-americana. A determinare la scelta è stata comunque più l'appartenenza etnica che non un programma politico. Ed è in questa contrapposizione tra identità, avvertite come inconciliabili, che i fatti americani, quelli dello Zimbabwe e quelli della Bolivia si rivelano nodi di una medesima trama epocale dominata dall'insicurezza e

dalla paura dell'altro. Che non hanno una sola spiegazione. Forse all'origine di tutto c'è il timore che la globalizzazione cancelli le nostre specificità e ci faccia diventare tutti uguali. C'è poi il giusto risentimento dei paesi poveri per l'ineguale distribuzione delle risorse del pianeta. A tutto ciò si aggiungono le inquietudini legate alle ondate migratorie determinate dall'impoverimento progressivo dei paesi terzi. E infine gli integralismi etnici e religiosi, i neotradizionalismi che fanno dell'identità una cittadella asediata da difendere con le unghie e coi denti. Fenomeni diversi tra loro, certo, ma strettamente interconnessi e che ci fanno vedere l'altro solo come un concorrente, un invasore, un nemico. Se insomma il grande sogno del secolo scorso era stato l'eguaglianza, l'incubo del mondo globale sembra essere la differenza.

L'UOMO CHE VIAGGIA
PER LA PROVINCIA DI LUCCA

Abbiamo scritto ieri che "L'uomo che viaggia", di Jean-Michel Folon, che si è ispirato al Beato Angelico, è un manifesto ideato per la Provincia di Lucca. I nostri lettori lo avranno anche visto riprodotto. In realtà "L'uomo" di Folon un manifesto potrebbe diventarlo. Per ora è la copertina di un cd rom, presto in distribuzione, che illustra in quarantacinque minuti di video e in oltre duemilacinquecento immagini fotografiche le bellezze della provincia di Lucca, in un viaggio virtuale che va da Ilaria del Carretto al Ponte del Diavolo, dalla Grotta del Vento al Parco dell'Orecchietta. Un lapsus, crediamo perdonabile.

ALBERTO BEVILACQUA, IMPRESSIONI IN PUNTA D'IO

Lello Voce

Alberto Bevilacqua è figura del panorama letterario nazionale (e popolare) certamente familiare a molti. Scrittore (*La Califfa*, che lo ha reso celebre, e poi tanti altri romanzi, da *Giallo Parma*, a *Una scandalosa giovinezza* e ad *Attraverso il tuo corpo*), regista (ancora di *La Califfa* e *Giallo Parma*, ma anche di altre pellicole, come *La donna delle meraviglie*), giornalista ed inviato di guerra, è da sempre anche poeta (tra gli altri titoli, *L'amicizia perduta* e *Il corpo desiderato*) ed ora torna in libreria, nella collana bianca della Einaudi con *Piccole questioni di eternità*, collettanea che riunisce, in un'antologia d'autore, il meglio della passata produzione seguita da una nuova raccolta che dà il titolo al volume.

Si tratta di un testo che secondo la quarta di copertina «si chiama fuori da scuole e stili confezionati» e che

certamente è segnato da un dettato molto vario, che un osservatore meno disponibile potrebbe probabilmente leggere come irrisolutezza formale e che certamente si porta dietro le scorie di qualche discontinuità. Bevilacqua, comunque, mescola una sensualità diffusa e a volte schiettamente edipica e certamente lirica, con ironie inaspettate, come nei versi della precoce *Il grido di Munch*, certamente uno dei testi più riusciti, o con l'espressionismo - assolutamente impreveduto e a volte un po' eccessivo - di alcuni dei primi versi su Parma («I sessi si spampanavano come rose / nificando sotto le pance immonde»), o quello fortemente erotizzato, ironico e assai più convincente di testi come *Seme contumace*, o *Immagini in controluce* («sti zufolo il sesso come sapevo / suonare la foglia da ragazzo»).

Alla varietà stilistica contribuiscono poi certamente una vena diaristica mai posa e una inclinazione alla descrizione d'ambiente e di carattere (Parma, ma anche Abidjan e lo Yemen, e poi gli amici più cari, da Romy Schneider, protagonista della *Califfa* a Rainer W. Fassbinder e a Marguerite Duras), che fanno dei suoi versi, in qualche modo, la cronaca di una vita, peraltro certamente intensa e in parte vissuta sotto la luce dei riflettori. Il suo è - a conti fatti - un talento d'impressioni, in punta d'io, un io che a volte si fa invasivo e quasi allontana per fastidio il lettore e che altre volte, invece, pare quasi riuscire a sorprenderlo e a catturarlo, col sorriso arguto e disincantato di una certa letterarietà «bassa» e «contadina», o invece di altra velocissima e quotidiana liricità, dove pare di scorgere il calco dell'ulti-

mo Montale, ma passato nel bagno coloratissimo dell'effusione sentimentale, in bilico tra una qualche artificiosità e una disponibilità allo stupore che fa volentieri a meno del reale stesso, poiché: «la bellezza non è del creato / ma di chi ne muta l'incanto».

Da tutto ciò ne risulta una lingua poetica che l'autore - cogliendone la caratteristica meglio di chiunque altro - in una lirica che propone una serie di riferimenti all'Ariosto e al Boiardo che paiono «etnico-caratteriali» prima che letterari - fotografa, forse involontariamente, definendola una «lingua svampita». Il recensore - sostanzialmente - concorda.

Piccole questioni di eternità
di Alberto Bevilacqua
Einaudi, pagg. 162, euro 14

La terra promessa in fondo a una cella

Un ebreo e un musulmano: un apologo di Dürrenmatt illustrato da Sergio Toppi

Sergio Staino

«Quando ecco che un qualche califfo, al-Quadir ibn Ishaq ibn al-Quadir oppure al-Qaim ibn al-Qadir, dopo una felice notte d'amore trascorsa con una prigioniera veneziana dai lunghi capelli color rosso cupo, Amanda di nome, o Annunciata o Annabella, impartisce l'ordine di liberare tutti i prigionieri politici i cui nomi cominciano con la A». Chiudo il libro e anche gli occhi, sommerso da un pensiero fulmineo: che sia questa l'unica speranza per poter rivedere Adriano (Sofri) libero?

Sto leggendo uno strano apologo, *Abu Chanifa e Anan ben David*, scritto con una scarna e fredda prosa giornalistica, quasi da sinossi cinematografica, da Friedrich Dürrenmatt. Il racconto è degli anni settanta, ma le innumerevoli metafore e allegorie rimandano continuamente ad eventi politici attuali con sorprendente e preoccupante precisione. Il tutto immerso in un acido e sarcastico umorismo nero, tipico dell'autore svizzero ed ultima spiaggia di certi tempi tragici.

Due vecchissimi teologi, uno ebreo ed uno musulmano, chiusi in carcere per le bizzarrie di un califfo, sono costretti a confrontarsi sul tema di Dio in un conflitto assurdo e apparentemente immutabile. Intorno a loro torme di



Due tavole di Sergio Toppi che illustrano il racconto di Dürrenmatt

toppi, incupiscono e vivacciano la situazione: prima nemici e concorrenti nello spartirsi il cibo dell'altrettanto vecchio carceriere, poi quasi addomesticati e riconosciuti.

Al momento dell'editto, però, il califfo libera uno solo dei due protagonisti, l'ebreo, indipendentemente dal fatto che entrambi avessero il nome con la «A» iniziale. Le loro strade si dividono: L'Ebreo Errante attraverserà per oltre sei secoli l'Europa «di persecuzione in persecuzione» fino al campo di Auschwitz. L'altro sprofonderà sempre più dimenticato nelle segrete del carcere di Bagdad. Saranno proprio i discendenti di quei topi diventati loro amici secoli prima, a permettere la sopravvivenza di Abu Chanifa, recando-

gli ogni giorno, seguendo un istinto ormai ereditario, avanzi del loro già misero pasto.

Questa storia si concluderà lì dove è iniziata, con il ritrovarsi dei due in quel pezzettino di «terra promessa», che altro non è che il pavimento della cella in cui Abu è stato rinchiuso per secoli.

Sono giunto a questa lettura, aiutato dalla utile prefazione di Franco Cardini e attratto dalle illustrazioni del disegnatore, non a caso «in nero», Sergio Toppi.

Anche in questo caso, la qualità delle

tavole è notevole e l'abbinamento dei forti segni di china di Sergio, con il surreale ghigno di Dürrenmatt, mi sembra indovinato.

Gli accenti espressionistici sottolineati dai netti contrasti di pieni e vuoti e dalle linee sovrapposte con la tenacia di un orafista artigiano, evocano egregiamente le atmosfere in cui è immerso l'intero racconto. Fibbie, ornamenti, sguardi, corpi che già furono di Klimt o di Schiele, rivivono adesso sotto il tratto analitico di Toppi, accompagnandoci nel lungo itinerario da Bagdad a Praga e viceversa. In questo appassionante viaggio attraverso i disegni di Toppi, incontriamo la sua capacità di costruire immagini epiche, sia quando disegna l'irruenza di un cavaliere mon-

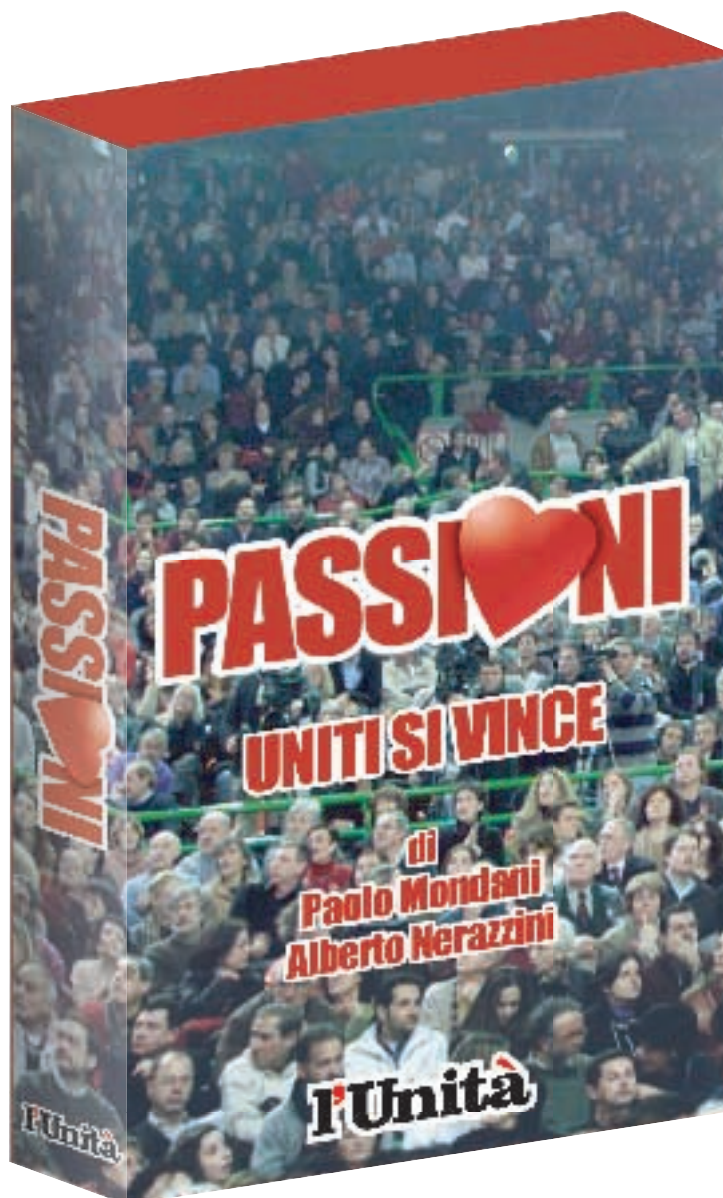
golo o la ripetitività quotidiana dei gesti del vecchio guardiano. Con, ovviamente, distorsioni quasi caricaturali come accade nella tavola dell'ufficiale nazista ad Auschwitz.

La situazione editoriale del fumetto italiano è talmente ridotta al lumicino che occorre davvero una pazienza a volte certosa per riuscire a scovare pubblicazioni anche di grandi autori come Toppi. Per questo se il vostro libraio, come è probabile, ne sia sprovvisto, ditegli di chiamare l'editore al numero 02 8322028.

Sergio Toppi illustra.
Friedrich Dürrenmatt
«Abu Chanifa
e Anan Ben David»
Studio Michelangelo
pagg. 48, euro 15,00

Per il lavoro
Per la pace
Per la giustizia

Un film
di opposizione



Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria

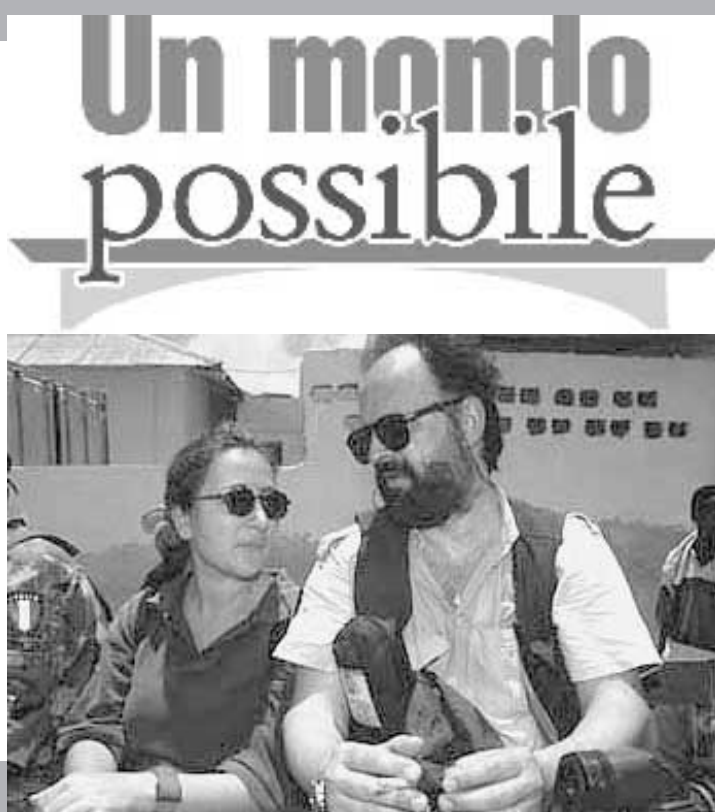
In edicola con **I'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

Servizio Civile Internazionale aperte le iscrizioni ai corsi

Sono aperte le iscrizioni agli incontri di formazione (marzo/aprile) per partecipare ai campi di lavoro estivi del Servizio Civile Internazionale in Asia, Africa, Mediterraneo e America Latina. Per prender parte ai campi occorre avere almeno 21 anni, avere precedenti esperienze di volontariato o nei campi di lavoro ed essere motivati ed interessati alle questioni sociali, politiche ed economiche che riguardano il Sud del mondo. Per facilitare i contatti con la popolazione locale è importante una discreta conoscenza della lingua ufficiale del paese ospitante (Inglese, Francese, Spagnolo secondo la destinazione). Tra le destinazioni possibili: Mozambico, Uganda, Ghana, Togo, India, Sri Lanka, Bangladesh, Nepal, Guatemala, Messico, Perù, Nicaragua, Marocco, Palestina, Libano, Siria. Info: SCI 06 5580661 - 06 5580644 - 06 5577326 (e-mail: a.rosasco@sci-italia.it).

Ciclofficina, l'importanza di viaggiare su due ruote

Un'idea originale. Oggi a Roma presso i locali messi a disposizione da «Zona a Rischio» in a Casal Bertone, nascerà la prima «Ciclofficina» romana. L'idea si sviluppa in alcune «entità» cicliche, di zona e non, come luogo d'incontro e di scambio di esperienze tra chi, pur tra tante difficoltà, utilizza la bicicletta come mezzo di trasporto a Roma. La Ciclofficina Casalbertone si propone come «polo altern/attivo per lo Sviluppo sostenibile del pianeta». Lo spazio sarà presentato al pubblico in occasione di due incontri (workshop) dedicati a questi temi. I promotori invitano a partecipare, in bici («ma va bene anche a piedi») e di portare le bici in disuso che verranno archiviate come materiale didattico per gli incontri in programma. La Ciclofficina Casalbertone, provvederà a rimettere in moto qualsiasi scassone deciderete di donargli e si impegna sin d'ora a renderli partecipi di «un nuovo equilibrio che rimetterà in marcia la città».



A giugno la nona edizione del premio «Ilaria Alpi»

Solidarietà, non violenza e giustizia sono i temi sociali su cui devono concentrarsi i servizi televisivi che concorreranno alla nona edizione del Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi. L'iniziativa si svolgerà a Riccione, dal 5 al 7 giugno 2003 e mira a promuovere servizi e inchieste che trattano temi d'impegno civile e sociale e di valorizzare e far conoscere il giornalismo d'inchiesta televisivo. Il concorso, è dedicato alla giornalista Rai e al telecinematografo Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio (Somalia) nel marzo 1994. Per partecipare al concorso i filmati devono essere stati realizzati non prima del gennaio 2002 e già trasmessi in tv. I filmati devono essere consegnati entro le ore 12 del 19 aprile 2003 alla segreteria organizzativa del Premio Ilaria Alpi, Via Cairoli 69, 47900 Rimini (RN). Per maggiori informazioni ci si può rivolgere a Barbara Bastianelli 338/9788342, oppure 0541/787717.

Uno «scatto» pacifista nelle Botteghe del mondo

Fino al 21 febbraio in tutte le Botteghe del Mondo del consorzio Ctm altromercato durante gli orari normali di apertura - sarà possibile esprimere la propria attesa di un 2003 senza guerre facendosi ritrarre sullo sfondo della bandiera della pace. I ritratti fotografici andranno a costituire un grande tazeabao della pace che verrà collocato a Milano, il primo marzo 2003, a rappresentare tutti coloro che desiderano e chiedono un 2003 senza guerre per esprimere insieme un messaggio forte di solidarietà e pace. Le Botteghe del Mondo, punti vendita del commercio equo e solidale ma anche laboratori e nuclei di un'altra economia possibile, aprono le loro porte per offrire a tutti i cittadini una possibilità di unirsi nella lotta per i diritti umani e sociali delle popolazioni emarginate nel sud del mondo. Per info: www.altreconomia.it

Sierra Leone, l'emergenza del dopoguerra

Il lavoro dell'ospedale di Goderich dove si curano gli ex bambini soldato e i civili distrutti dal conflitto

Riccardo Michelucci

Dopo un conflitto durato dieci anni la Sierra Leone si è avviata verso una lenta ricostruzione. Adesso tutto il paese è aperto, il coprifuoco è stato tolto e la popolazione ha molta più libertà di movimento. Si verifica ancora qualche incidente al confine con la Liberia o con la Guinea ma adesso la Sierra Leone può essere considerato sostanzialmente un paese in pace anche se i problemi restano tanti: il grande interesse per le enormi riserve di diamantifere e l'estrema povertà della popolazione sono gravi fattori di instabilità che possono minare il processo di ricostruzione. Particolarmente tragica la situazione della sanità pubblica: in Sierra Leone non esiste assistenza gratuita e i pazienti devono pagarsi tutto da soli. Negli ospedali si muore anche a causa di appendiciti, infezioni o semplici fratture. In un paese che forse più di ogni altro ha conosciuto in tempi recenti il dramma dei bambini soldato non si contano i minori malati, mutilati, denutriti.

Nel 2000 Emergency ha deciso di lanciare un piano organico di intervento che prevedeva la costruzione di un ospedale e di alcuni centri sanitari. Giorgio Raineri ha coordinato e seguito tutto il progetto di costruzione dell'ospedale di Goderich, nei sobborghi di Freetown, un luogo dove soprattutto i bambini potessero essere curati nel corpo, ma anche nell'anima.

Perché avete deciso di istituire un ospedale proprio in quella zona e che bilancio potete trarre dal primo anno di attività?

Solitamente Emergency costruisce e gestisce ospedali in zone di guerra ma in questo caso il progetto della Sierra Leone è stato avviato nella fase finale del conflitto. Abbiamo individuato un'area centrale del paese ma ben presto ci siamo resi conto che era insicura ed era impossibile lavorarci a causa della difficoltà dei rapporti con le parti in guerra. Allora abbiamo scelto di orientarci verso una zona più protetta, che è la penisola di Freetown, nella quale i

in sintesi

L'ospedale di Emergency in Sierra Leone è stato costruito anche grazie alla vendita di una chitarra di Fabrizio de André e all'interno della struttura una corsia si chiama «via del Campo». Durante l'ultimo giorno del Social forum di Firenze proprio da questa canzone del cantautore genovese un gruppo di donne fiorentine ha preso a prestito un verso esponendo sul Ponte Vecchio uno striscione con scritto «Dai diamanti non nasce niente». È stata l'occasione per ricordare a tutti che gran parte delle pietre commercializzate anche nel nostro paese sono sporche di sangue. Un'occupazione simbolica che preludeva al lancio di un'iniziativa di solidarietà concreta: le «donne di Firenze» hanno infatti stampato una cartolina per raccogliere fondi per l'ospedale di Goderich. Acquistando la cartolina - molti privati e organizzazioni ne hanno già comprato grossi quantitativi - si dà un sostegno finanziario a Emergency e si aiutano i pazienti dell'ospedale. E se è vero che sono stati i diamanti la causa principale del bagno di sangue della Sierra Leone, è curioso notare che questa iniziativa di sensibilizzazione parte proprio dalla città che nel XVII secolo dette i natali all'arte di tagliare le preziose pietre. Per informazioni e per acquistare la cartolina in sostegno dell'ospedale di Goderich: donnedifirenze@libero.it

ribelli non arrivavano più. È un po' decentrata rispetto alla zona prevista dal progetto iniziale ma è densamente abitata. L'ospedale è entrato in funzione il primo novembre del 2001. La nascita di questa struttura ospedaliera ha avuto un grosso impatto in primo luogo per la popolazione dell'area di Goderich. Ma abbiamo ad esempio pazienti poliomielitici o bambini con deformità congenite che arrivano da tutte le zone poiché questo è l'unico centro chirurgico del paese. In questo primo anno di attività, dal novembre 2001 al novembre 2002 abbiamo superato i mille pazienti chirurgici.

Dedicate un'attenzione parti-

colare ai pazienti più piccoli?
È un po' il nostro orientamento. I pazienti sarebbero tantissimi di tutte le fasce di età, quindi per essere più incisivi abbiamo dovuto scegliere di rivolgerci prevalentemente alla fascia pediatrica. Molto spesso gli adulti presentano patologie di tipo

ai lettori
La prossima pagina di «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 5 marzo



cronico mentre i bambini possono essere aiutati meglio e intervenire su di loro porta benefici molto più elevati. Tanti bambini muoiono in Sierra Leone a causa di malattie banali. **Quanto ha inciso l'esperienza fatta da Emergency con i precedenti ospedali nell'avvio del lavoro a Goderich?**
In termini operativi l'esperienza ha pesato. A parte i centri sanitari e le postazioni di pronto soccorso questo è il nostro sesto ospedale in zona di conflitto. Stavolta è stato molto più semplice creare la struttura e definire quali dovevano essere le apparecchiature al suo interno, i quantitativi di medicinali e quant'altro.

Quello di Goderich è comunque un centro chirurgico diverso dagli altri perché nei nostri ospedali i pazienti sono normalmente feriti da armi da fuoco o da mine, e in tutti i casi si tratta di chirurgia di guerra. In Sierra Leone ci siamo orientati verso una più ampia gamma di pazienti, quindi è una chirurgia a più ampio spettro. Ad esempio nell'ospedale di Goderich vengono fatti interventi per ernie: la vittima di guerra non è intesa solo come il ferito, ma comprende tutti coloro che soffrono di una carenza di assistenza sanitaria dovuta alla guerra. **La linea adottata da Emergency è quella di formare la gente**

nel luogo per dare poi alla popolazione locale la possibilità di gestire le strutture autonomamente.
Il nostro obiettivo è quello di diventare superflui. Quindi lavoriamo in prospettiva per dare loro l'autonomia sia sul piano gestionale - formando dei manager - che per quanto riguarda la formazione del personale locale la cui esperienza viene integrata con quella del personale espatriato. Alla fine del percorso sono in grado di gestirsi da soli. Diverso è invece renderli autonomi dal punto di vista economico, perché dipende dal ministro della sanità. Noi li accompagniamo in questo

Lilliput, Greenpeace, Nigrizia Boicottiamo la Esso: fornisce energia alla guerra

Greenpeace, Rete di Lilliput, Nigrizia, Centro Nuovo Modello di Sviluppo e Bilanci di Giustizia promuovono la campagna per la pace "Stop Esso War". Tutte queste associazioni, impegnate nella riuscita della manifestazione di sabato 15 febbraio, sanno che dire no alla guerra non basta. È il momento di affiancare ai gesti simbolici Azioni Nonviolente dirette a incidere su questo mercato. «Chi compra vota», aggiungono «Il comprare è la forma di consenso a un prodotto del mercato e l'approvazione e l'incoraggiamento a tutta la filiera di produzione che sta a monte. Ogni acquisto ci fa diventare "complici" di tutte le vicende che hanno dato origine al prodotto che noi scegliamo». Perché la Esso?
A fornire il carburante all'esercito americano sarà la Exxon, la più grande multinazionale petrolifera del mondo, che in Europa è proprietaria del marchio Esso (appalto da 48 milioni di dollari). Nel 2000 la Exxon, in occasione delle elezioni presidenziali, ha dato al partito repubblicano 1 miliardo e 86 milioni di dollari. «Sin dal suo insediamento, è apparso chiaro che il nuovo Governo statunitense era guidato da una potente lobby legata al settore estrattivo. Infatti una delle prime decisioni di Bush, così come esplicitamente richiesto dalla Exxon-Mobil, è stato il rifiuto di aderire al Protocollo di Kyoto contro i cambiamenti climatici», dicono le associazioni. Da qui la proposta di togliere il consenso a chi fornisce energia alla guerra: così daremo un segnale del reale potere che è in mano ai consumatori. Questa Azione Nonviolenta è uno strumento perché si possa esprimere efficacemente dal basso la volontà della stragrande maggioranza della popolazione.

clicca su
www.emergency.it
www.coopi.it
www.unicef.it

Mc Donald's segna una battuta d'arresto in tutta Italia. E dalla Puglia arriva la notizia che poche settimane fa hanno chiuso a Taranto, Lecce ed Altamura

Ma quale Big mac! Meglio la fresella con il pomodoro fresco

Mauro Sarti

Crisi nera in casa Mc Donald's. I negozi chiudono e i consumatori si distruggono. Le ultime cifre parlano di una dozzina di insegne abbassate, contro altre 25 inaugurate negli ultimi tempi in tutto il Paese, e un fatturato che nel quarto trimestre 2002 si è colorato per la prima volta di rosso. Le difficoltà della più nota catena americana di cibi fast-food sono già note da tempo, e la crisi non arriva certo a ciel sereno. Chiuso nel gennaio scorso il negozio Mc di Taranto proprio

nella centralissima piazza Immacolata, ha fatto altrettanto il fast-food nella piazza di Sant'Oronzo, a Lecce. Così, tra nuove strategie di mercato e lo studio di menu differenziati da sottoporre ai clienti affezionati della catena statunitense, in Puglia i movimenti che più di altri si sono battuti contro la proliferazione del colosso americano nel settore della ristorazione a buon mercato possono cantare vittoria. È così? «No, non credo che questa della chiusura del Mc Donald's di Taranto possa essere definita una nostra vittoria - spiega Giuseppe Fonzino, della Confederazione

Cobas di Taranto - ma certo in questi anni è cambiata di molto la sensibilità di tante persone rispetto ai temi dell'alimentazione. E la crisi del gruppo americano è un dato che non può essere trascurato». Il Mc Donald's di Taranto, quello di piazza Immacolata perché un altro Mc batte ancora bandiera all'interno del centro commerciale Auchan, poteva contare non meno di un centinaio di posti. Era frequentato da ragazzi e famiglie, ed impiegava cinque-sei lavoratori in negozio. Da gennaio scorso i tavolini non ci sono più, e la bandiera del Mc è stata ammainata. I

lavoratori del negozio di piazza Immacolata sono poi stati riassorbiti all'interno del centro commerciale Auchan. «Noi abbiamo solo contribuito al fatto che le coscienze delle persone si risvegliassero - continua Fonzino - niente di più. Abbiamo organizzato iniziative davanti al negozio Mc Donald's di Taranto, abbiamo inscenato rappresentazioni... Abbiamo cercato di fare capire alle persone che cosa stavano mangiando». Sindacati e studenti insieme, per criticare il simbolo che la catena fast-food di Mc Donald's rappresenta in Italia e nel mondo. «I problemi da queste

parti sono tanti, a partire dall'Ilva e dall'acciaio che viene prodotto in quell'azienda che ormai non rende più come un tempo... Quello della chiusura di alcuni Mc Donald's, in un territorio dove circa l'80% della popolazione risulta disoccupata, è soltanto un segnale da tenere in considerazione e dai cui trarre un insegnamento». Rallenta il Big Mac in tutto il Paese, si colorano di rosso i conti della multinazionale americana. I negozi chiudono e riaprono con grande velocità alla ricerca di un delicato equilibrio tra mercato, riposizionamento del marchio e potenziali nuovi clienti. Si stanno

persino studiando nuovi arredi per i punti vendita, che prevedono la sostituzione dell'attuale arredamento in formica a vantaggio del marmo oltre alla creazione di negozi tematici. Le campagne sul consumo critico lanciate da gran parte del movimento per una nuova globalizzazione hanno poi fatto il resto. Anche ad Altamura, terra del famosissimo pane di origine controllata distribuito e copiato un po' dappertutto, un altro Mc Donald's ha alzato bandiera bianca. Evidentemente la terra di Puglia non è terreno fertile per la multinazionale Usa del cibo veloce.

«Preti contro» È possibile un'altra Chiesa?

È possibile un'altra Chiesa? È la domanda sottesa al libro in uscita per la Fandango edizioni, «Preti contro» scritto da Corrado Zunino con foto di Tano D'Amico. Storie di quattro preti e un ex sacerdote «scomodi»: Don Vitaliano della Sala il prete «no global», a un passo dalla scomunica; il focoloso don Gallo, il prete che aiuta le prostitute ad abortire, padre Renato Chiera, missionario nel grande Sud del mondo e don Franco Barbero che sposa gli omosessuali. Alla loro confessione si aggiunge quella di don Franzoni, un padre del Concilio Vaticano II, scomunicato perché parlava di libertà.

La battaglia del Brasile contro la fame

Segue dalla prima

Nel 1999, 44 milioni di brasiliani - vale a dire oltre un quarto della popolazione totale - viveva in condizioni di assoluta povertà, potendo contare su un reddito giornaliero appena superiore a un dollaro. Recenti statistiche rivelano che i poveri hanno ormai superato i cinquantamila milioni. Nonostante il Brasile sia uno dei paesi massimi esportatori di prodotti agricoli come zucchero, caffè e soia, una larga fetta della sua popolazione versa in condizioni croniche di fame e malnutrizione. I più poveri in assoluto spendono in cibo la maggior parte del loro già misero reddito; pur tuttavia permangono in condizioni di sottanutrizione, soprattutto se gravati da debiti.

Tra gli economisti c'è chi si chiede se il Brasile possa effettivamente averla vinta sulla fame, tenuto

conto delle enormi difficoltà di ordine economico che il nuovo governo si trova a dover affrontare. Eppure, eleggendo Lula a stragrande maggioranza, il popolo brasiliano ha dimostrato di condividere le sue opzioni prioritarie e di essere pronto ad affrontare i sacrifici che una tale scelta potrebbe comportare.

In effetti, va detto che probabilmente non si tratterà nemmeno di sacrifici, visto che è nell'interesse di tutti - poveri e ricchi, senza distinzione - eliminare il problema fame. Nell'ottica della Fao, la fame è causa quanto effetto della povertà. Fintanto che ampi segmenti della popolazione versano in condizioni di sottanutrizione - e quindi è loro preclusa la possibilità di accedere al mondo dell'istruzione e del lavoro, oltre ad avere ridotte prospettive di vita - è pura illusione pensare che possa esprimere appieno il loro po-

Riuscirà Lula a sconfiggere la povertà? Non è facile considerando le enormi difficoltà economiche che il nuovo governo deve affrontare. Ma un progetto solido c'è già

JACQUES DIOUF *

tenziale di crescita economica. Eliminare la fame non è soltanto un obbligo morale, bensì anche un investimento che promette un ritorno altissimo rispetto al capitale relativamente modesto che vi è impegnato. Nella lotta globale alla fame, tutti indistintamente saranno vincenti.

Lanciando il Progetto Fame Zero, il Brasile si è posto in prima linea in questa lotta dichiarata nel 1996 e quindi è loro preclusa la possibilità di accedere al mondo dell'istruzione e del lavoro, oltre ad avere ridotte prospettive di vita - è pura illusione pensare che possa esprimere appieno il loro po-

aderiscano alla International Alliance Against Hunger, istituita in occasione del Summit di Roma del giugno 2002. Il Progetto Fame Zero poggia su solidissime basi concettuali: riconosce che un reddito basso è la causa principale di fame cronica, e quindi prevede sia integrato attraverso un sistema di credito solidaristico. Per rientrare nel programma, i beneficiari devono dimostrare che il coupon concesso viene speso per l'acquisto generi alimentari di prima necessità e di combustibile per uso di cucina. I non indigeni, devono comprovare la frequenza scolastica dei figli e la partici-

zione degli adulti a programmi di qualificazione professionale mirati a favorire l'occupazione e le condizioni di vita, riducendo di conseguenza la dipendenza da future forme di sostegno. Altro aspetto innovativo del progetto è quello che mira a sfruttare l'aumentata domanda di generi alimentari che esso determina per stimolare una maggiore produzione da parte dei piccoli agricoltori, segmento della società connotato da un'elevata incidenza di povertà e sottanutrizione. In sostanza, ne beneficeranno sia i consumatori che i produttori indigeni. Il Progetto Fame Zero si è già gua-

dagnato un forte appoggio a livello internazionale. Ben prima che il nuovo governo si insediassero, un team congiunto di esponenti della Fao, della Banca Mondiale e della Banca Interamericana per lo Sviluppo ha espresso piena condivisione riguardo alle finalità e ai principi fondanti del progetto. In occasione della sua visita in Brasile lo scorso dicembre, anche l'amministratore delegato del Fondo Monetario Internazionale, Hans Kohler, ha assicurato il proprio sostegno. Su invito del Presidente, a metà febbraio mi sono recato in Brasile per una serie di consultazioni di prima mano con il nuovo governo sul modo migliore in cui la Fao e la comunità internazionale possono collaborare per aiutare il Paese a conseguire il traguardo di eliminare la fame entro quattro anni. Personalmente, sono curioso di vedere cosa imparerà il resto del mondo

dall'esempio proposto dal Brasile, e intendo approfondire come si possa attuare altrove il progetto brasiliano.

In un mondo in cui il settore agricolo è riuscito a realizzare una produzione superiore al fabbisogno di una popolazione globale che negli ultimi 40 anni è praticamente raddoppiata, passando da 3 a 6 miliardi di persone, è assurdo che possano esistere sacche di sottanutrizione: eppure gli affamati si contano in circa 800 milioni. Il Brasile sta dimostrando al mondo intero che se si è davvero decisi ad estirpare la fame, non solo lo si può fare, ma non implicherebbe nemmeno un eccessivo onere economico.

* Jacques Diouf è direttore generale della Fao Organizzazione delle NU per l'Alimentazione e l'Agricoltura Copyright 2003 IPS. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Sagome di Fulvio Abbate

LA PURA ILLUSIONE DI ROSA CARLINI

L'altro giorno, mi ha scritto Rosa Calini. Dice di amarmi, di amarmi sul serio. E, infatti, me lo dimostrerà presto, molto presto. In che modo? Facendomi fare l'amore con lei. Prendendomi in tutti i modi, in tutte le posizioni. Io, in verità, una con quel nome, non l'ho mai conosciuta, e dunque quando l'ho letto dentro la posta elettronica mi sono quasi sentito davvero importante, unico, prescelto, premiato. Pensa, ho detto quasi commosso, c'è una ragazza che mi ama, e si chiama Rosa, Rosa Calini. Sul serio mi sono sentito meno solo al mondo, più protetto, più sicuro di me. I guai e l'amarezza sono iniziati quando, sbirciando per caso la posta elettronica di un'altra persona, ho scoperto che Rosa, Rosa Calini, aveva scritto anche a lui le stesse promesse, le stesse frasi d'amore. Anche a quell'altro, insomma, avrebbe concesso ogni cosa, ogni amore, ogni posizione, la vita intera. Devo confessare che ci sono rimasto molto male. Già, nonostante tutto, non l'ho presa bene, e

dire che ritengo di essere una persona abbastanza scafata: uno che ha studiato, uno che conosce il mondo, uno che quando vede i marpioni napoletani col tavolino del gioco delle tre carte cambia subito direzione, uno che prima di cascare nel prevedibile tranello ci pensa tre volte. Evidentemente, con Rosa Calini non ha funzionato. E così soffro, soffro ancora. Questa pippa lunga e forse anche un po' penosa su tale Rosa Calini per dire che periodicamente, senza il mio consenso, alla faccia della privacy che dovrebbe - o no? - preservare i miei recapiti in Rete, ricevo messaggi promozionali di un sito hard, di siti per onanisti, di siti per pipparoli. Questa pippa iniziale per dire che certo genere di cose, anzi, di scoperte, servono a far prendere coscienza su qualcosa che in altri momenti, pensando al mondo delle merci, ho chiamato «una vasta gamma» di solitudini.

Dico così perché il solo pensiero che qualcuno, in un punto fisso e abitato del nostro sciagurato

presente, possa prendere sul serio il messaggio-truffa di Rosa Calini mi fa diventare una bestia, mi rende feroce come il grande compagno King-Kong. Fin qui lo sdegno. Cui segue l'impegno per giungere alla verità. Fino a provare con un potentissimo motore di ricerca. Ci sarà, esisterà da qualche parte, sospiravo, e invece, ho ottenuto soltanto questa testuale risposta: «La ricerca di - "rosa calini" - non ha prodotto risultati in nessun documento». Ho provato anche con «Calini Rosa», ma neppure in questo caso la cosa è andata a buon fine. Il motore mi suggeriva così: «Assicurarsi che tutte le parole siano state digitate correttamente. Provare con parole chiave diverse. Provare con parole chiave più generiche». Niente da fare, Rosa Calini non appartiene al mondo delle cose reali, Rosa Calini è pura illusione, pura truffa. Morale: mi sa che avevano ragione i Situazionisti, quelli che sostenevano che la società spettacolare serve a produrre soltanto simulacri, cose che tu ritieni esistano e invece non ci sono neppure un po'. Chissà come sarebbero stati i baci di Rosa Calini, in sua assenza spero soltanto che sorga una nuova consapevolezza critica intorno all'universo delle merci.

Maramotti



La grande sfida del 15 febbraio

VITTORIO AGNOLETTO

L'incommensurabile successo delle manifestazioni del 15 febbraio assegna enormi responsabilità al movimento dei movimenti e contemporaneamente pone profondi interrogativi alla società politico-istituzionale. Interrogativi che, manifestatisi in modo anche fortemente mediatico sul terreno della pace, investono tutti gli aspetti fondamentali della convivenza umana. Eludere tali questioni comporta il forte rischio, per le forze politiche e per il sistema di rappresentanza istituzionale, di essere marginalizzati dai processi globali reali.

1) L'opposizione alla guerra affonda le proprie radici in un intreccio ormai inscindibile tra etica e politica; esprime una contestazione radicale verso la società del petrolio, del mercato come valore assoluto e verso gli agenti di questa globalizzazione: la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commer-

cio. È la logica del neoliberismo che, anche nella semplicità e nelle semplificazioni degli slogan, viene rifiutata.

2) Queste giornate fotografano una contrapposizione netta tra il centro del potere economico-finanziario e un movimento complesso, articolato, capace di indicare precise priorità non solo valoriali. I diritti di cittadinanza lasciano lo spazio ai diritti universali svincolati da ogni forma di nazionalismo; ne derivano soluzioni diametralmente opposte a quelle in discussione nell'agenda politica: sull'immigrazione, come sull'accesso ai farmaci anti-Aids, sui diritti sul lavoro come sull'accesso ai beni essenziali.

3) Nel mezzo di questo confronto vi è il vuoto, la politica, come spa-

zio di mediazione e di definizione di regole democraticamente condivise, non ha retto il ritmo delle trasformazioni economiche. La globalizzazione finanziaria realizzata attraverso il ruolo preponderante delle multinazionali e la costruzione di istituzioni neoliberiste sovranazionali ha già fortemente ristretto la sovranità nazionale. I governi, gli Stati, con le loro diplomazie appaiono incerti, balbettanti in crisi di credibilità.

4) L'Onu sembra destinato a diventare sempre più oggetto delle pressioni e dei ricatti di chi oggi dispone di un'incomparabile forza militare ed economica. L'unica alternativa possibile sarebbe quella di ricercare un rapporto dialettico con i movimenti sociali che da Porto Alegre a Firenze si sono muniti di forme variabili di coordinamento mondiale; ma tale situazione sembra oggi difficilmente praticabile per la stessa condizione strutturale delle Nazioni Unite.

5) I governi dei Paesi occidentali ricercano la loro legittimazione sempre più dai poteri forti dei quali essi stessi sono, negli Usa come in Italia, espressione diretta. I loro referenti sono il Wto, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario; sono loro i signori del mondo, e da loro che può derivare ulteriore potere. Dalla popolazione, dalla quale sono eletti, i governi ricercano un consenso acritico, da catturare attraverso la manipolazione dell'informazione e dell'immaginario: il consenso popolare è vissuto come un fastidioso adempimento da sbrigare velocemente e senza intralci.

6) In Europa tocca ora alle organizzazioni politiche, in particolare a quelle che si rifiutano di accettare che, nell'epoca del liberismo, la guerra sostituisca la politica, ridefinire la loro collocazione. La scelta

di schierarsi «contro la guerra senza se e senza ma» è necessaria ma non sufficiente. La domanda politica che è emersa sabato scorso è indiscutibile: l'inconciliabilità del nuovo mondo da costruire con l'attuale modello di sviluppo neoliberista, più o meno educato; l'impossibilità di rinviare ulteriormente l'elaborazione di un pensiero «altro» differente ed opposto al pensiero unico liberista. Le mobilitazioni dei prossimi mesi, la contestazione verso il G8 che si svolgerà ad Evian in giugno, verso il Wto che a Cancun cercherà di privatizzare i servizi socio-sanitari, la formazione ed anche l'acqua, sono le tappe dell'elaborazione di un pensiero e di un mondo diverso.

Il confronto si pone a questo livello: l'elaborazione di un nuovo umanesimo, universale, globale. Ogni elaborazione e pratica politica che si ponga al di sotto di questa sfida può certo candidarsi alla gestione, più o meno efficace, dell'esistente ma a nulla di più.

Buone Notizie di Jacopo Fo

L'Unione italiana lavoratori Polizia di Stato (Uilps) ha espresso «forte preoccupazione e perplessità» in merito alla mancanza di fondi per riparare le auto delle Questure italiane. Sempre più agenti sono costretti ad andare a piedi perché la loro auto è rotta e di nuove non ce ne sono. Sarebbe tutta colpa dei tagli ai finanziamenti ottemperati dalla nuova finanziaria. Basterebbero dei pattini!

Secondo quanto riportato dal Times, Camilla Parker Bowles, sogno proibito di Carlo, non avrebbe nessuna intenzione di sposare il Principe. Camilla non vuole dare al suo rapporto con Carlo una veste così «ufficiale» e preferisce, dichiarandosi soddisfatta, una vita indipendente. Quando Carlo ha letto la notizia era a cena con la madre Regina. È caduto dal seggiolone.

Jeb Bush, governatore della Florida e fratello del presidente Usa, in visita in Spagna, ha commesso una gaffe, definendo la stessa Spagna una Repubblica. Durante un discorso ha ringraziato il presidente della Repubblica spagnola per la sua amicizia con gli Stati Uniti. La Spagna è invece una monarchia costituzionale. George W. Bush, durante il suo primo viaggio in Spagna da presidente, chiamò Aznar «Anzar». Sarà una malattia genetica.

Dopo aver portato a termine diversi furti, un rapinatore finlandese è stato arrestato mentre tentava di fuggire con l'incasso di un negozio. Non lo avrebbero mai preso se non fosse salito, per sbaglio, su una macchina della Polizia. Resosi conto dell'accaduto è balzato fuori dall'auto ma era troppo tardi.

In collaborazione con «Cacao», il quotidiano delle buone notizie, di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova e Mariacristina Dalbosco



cara unità...

Ad Austin mi sono sentito europeo, ma non italiano

Rodolfo Ambrosetti

Egregio Direttore, sabato scorso ero ad Austin, nel Texas, a manifestare in quella che il giornale locale (tutto fuorché «comunista», per utilizzare una metafora cara al Cavalier Berlusconi) ha definito, il giorno dopo, la più grande manifestazione politica di sempre avvenuta ad Austin. Diecimila persone in piazza, in un paese così poco «organizzato» politicamente. E non c'erano solo giovani: c'erano adulti e coppie di anziani, «blue collars», «white collars» ed anche qualcuno dall'aspetto «manageriale». C'erano reduci della guerra del golfo e reduci della guerra nel Vietnam. E c'erano tante, tantissime bandiere americane. Perché questo i nostri tromboni nostrani dovrebbero sapere: che l'«americano vero» è capace anche di manifestare contro il suo governo sostenendo al contempo gli ideali profondi dell'America, e molti di quei 10mila erano lì a testimoniare che non si sentivano antiamericani, ma solo anti-Bush.

Teatro Massimo alcune precisazioni

Claudio Desderi, sovrintendente Teatro Massimo di Palermo

I segni della crisi di un Teatro sono il deserto delle sale, il crollo degli abbonamenti, la qualità scadente degli spettacoli e il disamore dei lavoratori e quindi la caduta delle professionalità. Non è il nostro caso. Si tranquillizzi il Segretario Cantafila: il Massimo è molto più sano di quanto lo si voglia fare apparire. Il risultato degli spettacoli lo testimonia; l'aumento di più di 500 unità degli abbonamenti per una stagione di transizione conferma la fiducia della città, la dedizione dei lavoratori supera le difficoltà interne ed esterne: il resto è polemica. Per quanto mi riguarda non mi sono mai sentito scavalcato né tanto

meno sostituito, e qui, per l'ennesima volta sono costretto a rettificare affermazioni consapevolmente distorte che a distanza di sei mesi ritenevo superate. Il Sovrintendente e il Direttore Artistico coprono i loro ruoli in ottimo accordo, il rispetto e l'amicizia sono alla base di un trentennale legame che non si incrina con questi sciocchi tentativi: abbiamo dedicato tutto il tempo e l'energia possibili a realizzare nel miglior dei modi la programmazione quasi blindata che abbiamo trovato al nostro insediamento proprio perché pensiamo che il Teatro debba superare le personalizzazioni; né Pagano né io abbiamo necessità di crearci «visibilità»: siamo conosciuti nei cinque continenti della Musica da decenni e per motivi esclusivamente artistici. Il rispetto per Pagano è tale che nel mantenere il mio impegno di Direttore del «Il Barbiere di Siviglia» richiestomi dalla passata gestione nell'ormai lontano ottobre 2001 ho voluto che nel mio contratto non apparisse il minimo cenno ad un diritto a scritte per lasciare totalmente libera la scelta artistica. Inoltre «Il Barbiere» rimane la mia unica prestazione professionale al Teatro Massimo, per quest'anno e per il prossimo 2003-2004. Credo d'altronde che se un musicista attivo viene chiamato ad assumere l'onere e l'onore della direzione di un Teatro Musicale si inizia a percorrere un cammino logico verso il privilegio della competenza, così come avviene in tutti i paesi del mondo musicale. Non per questo, quasi a compensazione, si deve ricorrere a metodi «punitivi» non solo per l'attività professionale futura ma perfino per quella «pregressa».

Bananas: un geroglifico al posto di un numero

Marco Travaglio

Alcuni lettori mi chiedono lumi su un geroglifico che ha misteriosamente sostituito un numero nel Bananas dell'11 febbraio. La cifra, risultata incomprensibile, era importante: quella delle condanne inflitte dal Csm nei procedimenti disciplinari ai magistrati. Bene: le condanne, nel quadriennio 1998-2002, sono state 84, pari al 30,11 per cento delle decisioni assunte: le assunzioni invece sono state 195 (69,9%). Ma restano fuori dalla statistica gli 81 magistrati sotto procedimento disciplinare che, sentendosi avvicinare la condanna, sono andati anticipatamente in pensione. Colgo l'occasione per correggere due refusi nel Bananas di ieri (lunedì 17, ndr). La frase «gli striscioni contro l'Iraq non se ne trovano a milioni» va letta così: «di striscioni contro l'Iraq non se ne trovano a milioni». E «la caccia di Saddam ma senza bombe» era, in realtà, «la cacciata di Saddam...».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La sconcertante iniziativa di alcuni senatori del Polo che vogliono fornire un nuovo «modello linguistico»

Per questo hanno deciso di affidare l'incarico al presidente del Consiglio e ad altre «autorevoli persone»

L'italiano creato per legge

FULVIO TESSITORE

Segue dalla prima

Sapete chi sono questi altri? Sono il presidente del Consiglio, il ministro dell'Istruzione, il ministro per i Beni Culturali, un segretario (ovviamente designato dal presidente), un rappresentante della Dante Alighieri e (grazie ad un sussulto di profonda cultura) un rappresentante dell'Accademia della Crusca. A vantaggio di qualche «ignorante» ricordo che quest'ultima è una nobile istituzione composta da illustri linguisti, che da oltre quattro secoli cura il dizionario storico (ossia evolutivo) della lingua italiana, che, come tutte le lingue, è un fatto storico e di estrema flessibilità. Ma che debbono fare nelle loro insonni giornate, questi sette saggi, che compongono il «Consiglio Superiore della Lingua Italiana»? Lo vedremo di qui a poco.

Ho detto poco più sopra che si tratta di un benemerito lavoro destinato a «semplificare» la vita ad altri signori. Infatti, non avremo mai più un Carlo Emilio Gadda, impegnato, per anni, a scrivere quel libriccino (la cui benemerita principale è di essere stato una specie di canovaccio per un film famoso di Pietro Germi) dal titolo *Quel pasticciaccio brutto di via Merulana*, che alcuni parrucconi di storie della lingua e della letteratura considerano un capolavoro della civiltà letteraria del nostro Novecento. Ma è un peccato che questa stupenda idea arrivi così tardi e non sia stata concepita da nostri Senatori di qualche secolo fa. Pensate che Alessandro Manzoni avrebbe potuto curare i propri beni con tutto

comodo, perché non avrebbe impiegato circa un trentennio per «risciacquare in Arno» il suo *Fermo e Lucia*, prima di assumere le forme definitive di quel «romanzetto ove si parla di Promessi Sposi», lo ha detto, come qualcuno ricorda e certamente tutti i nostri solleciti Senatori, quel burlone di Giuseppe Giusti,

che aveva capito subito come Manzoni avesse perso il proprio tempo nel curare la lingua italiana. Questo Manzoni era davvero un impunito. Infatti, già anziano, pensò di perdere altro tempo impegnandosi a dipanare *La questione della lingua*, e poco male se il problema gli era stato posto all'indomani dell'unifica-

zione nazionale, quando si tentava di favorire una unificazione anche linguistica. Ovviamente poiché allora non esistevano Senatori solerti come questi nostri, nessuno pensò a risolvere il problema con una legge, come invece, con straordinaria idea si cerca di fare oggi, se gli sciagurati Senatori di sinistra -

quasi tutti ex comunisti inpenitenti - non si opporranno. Ma il bello non finisce qui. Davvero solleciti, essi ritengono che i signori del «Consiglio Superiore della Lingua Italiana» devono preoccuparsi di fornire un «modello di lingua in cui tutti possano riconoscersi» (è scritto proprio così!) e, ancor più, devono «in-

dicare, ed eventualmente coniare, espressioni linguistiche, semplici, efficaci ed immediatamente comprensibili» anche questo è scritto proprio così!

Il tutto per creare la «buona lingua», questa è la prima creazione opera dei Senatori benemeriti, che hanno anticipato il lavoro creativo dei saggi componenti il suddetto «Consiglio Superiore». E non basta.

Sono indicate altre nobili occupazioni di questi saggi (dei quali, ovviamente, nessuno può stabilire se sanno o meno l'italiano), che culminano nella promozione di una «grammatica ufficiale» dell'italiano, una specie di catechismo linguistico, che si commetterà peccato, penso mortale, non seguire.

Forse qualche lettore avrà pensato che abbia scherzato fin qui e mi sia inventata una favola un po' stupida, destinata a farci vergognare rispetto al mondo intero se si realizzasse. Non è così. Ho solo riassunto un disegno di legge presentato al Senato della Repubblica. Il delirio di onnipotenza che questa maggioranza ha concepito non ha limiti, neppure quelli del ridicolo. E però c'è poco da ridere, perché c'è da piangere. Costoro stanno smontando, pezzo a pezzo, il nostro paese. Speriamo che i nostri concittadini si avvedano presto e capiscano a chi si sono affidati. Non è un problema ideologico: qui siamo ad un livello intellettuale che neppure le ideologie hanno saputo toccare. È un problema di sopravvivenza. La tristezza e la preoccupazione, tuttavia, non mi fanno abbandonare la fiducia e perciò, con Goethe ripeto anch'io: «Vi dico di sperare».

la foto del giorno



Nelle strade di Sevilla (Spagna) alcuni circonsi simulano i soldati dell'esercito di terracotta per pubblicizzare un circo cinese

Che cosa dovranno fare i sette membri che compongono il Consiglio superiore della lingua italiana?



Il disegno di legge presentato dal Senato serve solo a «semplificare» la vita ad altri signori



La rinascita del Parco d'Abruzzo | Chiedere un voto di pace

FULCO PRATESI

Non sono molti i Parchi nazionali in Europa che possano vantare più di 80 anni di vita: il Parco naturale di Abisko, in Svezia, istituito nel 1909, quello dell'Engadina in Svizzera (1914), il Parco nazionale della Brughiera di Luneburgo in Germania, nato nel 1920, e pochi altri. Tra questi non sfigura il nostro Parco nazionale d'Abruzzo (oggi PN d'Abruzzo, Lazio e Molise) che proprio il 13 gennaio è divenuto ottuagenario. Questa riserva naturale può a buon diritto vantarsi di rappresentare il parco-simbolo dell'Europa.

Pensate: nei suoi 50mila ettari posti a sole due ore d'auto da Roma e da Napoli, si conservano veri e propri gioielli di natura: 100 orsi marsicani di una sottospecie unica al mondo, discendente diretta dall'orso delle caverne, 700 camosci d'Abruzzo, una specie anch'essa unica, più simile a quella che vive sui Pirenei che non a quella alpina. E poi la rarissima linca, il lupo appenninico (50 individui), il cinghiale, la lontra, l'aquila reale (5 coppie nidificanti) e, recentemente reintrodotti, il cervo (1200 esemplari) il capriolo (500 esemplari) e tanti altri, oltretutto visibili e fiduciosi. Per quanto riguarda la flora, ecco faggete e pinete estesissime ed integre, un'orchidea alpina, presente solo qui e sulla Majella, un iris unico al mondo e altre particolarità che fanno di questo parco un qualcosa di eccezionale. E - grazie a una salvaguardia attenta e sensibile che l'ha mantenuto più o meno intatto, garantendo agli abitanti dei villaggi che in esso vivono uno sviluppo socioeconomico sconosciuto in altre aree analoghe dell'Appennino - il Parco d'Abruzzo detiene, da oltre 30 anni, il prestigioso Diploma Europeo per la Conservazione della Natura.

Ma negli ultimi tempi questa bellissima area si è trovata al centro di polemiche e diatribe roventi.

Accanto ad una buona gestione naturalistica e organizzativa, portata avanti da Franco Tassi, direttore dal 1969, sono emerse numerose lamentele riguardanti la conduzione amministrativa e contabile gestita dalla Direzione con criteri disinvolti e approssimativi veramente preoccupanti. Fino a che una ponderosa relazione della Corte dei Conti al Parlamento ha segnala-

to gravi carenze sia nei bilanci sia nell'assunzione del personale. Spese fuori bilancio per diversi miliardi (attuata all'insaputa del Presidente e del Consiglio Direttivo), evasione degli obblighi previdenziali e metà del personale assunto con contratti illegittimi, hanno indotto, nel marzo dello scorso anno, il Consiglio Direttivo del Parco a non rinnovare, all'unanimità, il rapporto ultratrentennale con il direttore Tassi, licenziandolo. Successive verifiche, ordinate dal Consiglio e dal Presidente, hanno portato alla luce un deficit nascosto di circa 8 milioni di euro.

E oggi il Parco più antico e amato d'Italia si sta dibattendo in una tenaglia che ha da una parte circa 80 persone, i cosiddetti «precari», che rischiano il posto di lavoro, e uno sbilancio, come si è detto, che supera gli 8 milioni di euro.

Ciò ha causato (e causa) numerosi problemi, difficoltà gestionali gravi e il risvegliarsi di pericoli che si credevano allontanati soprattutto grazie al benessere che la presenza del Parco aveva garantito alle popolazioni locali. Questi si concretizzano nei progetti di numerosi e devastanti impianti e piste di sci in zone ancora intatte, in un aumentato bracconaggio che ha causato, negli ultimi mesi, la perdita di due orsi, cinque lupi e otto cervi, nella richiesta di svincolare territori di grande importanza per consentirvi la caccia e l'installazione di enormi mulini a vento per l'energia eolica.

«Muore dunque di degrado il parco», come era intitolato un articolo su queste pagine il 12 gennaio scorso? Per fortuna non è così.

Il nuovo Consiglio Direttivo, entrato in carica solo nel 2001 e composto da funzionari, sindaci, scienziati e ambientalisti, e il nuovo Direttore stanno portando avanti con energia e compattezza un faticoso progetto di risanamento che garantirà al Parco un futuro migliore. Intanto, grazie ad un contributo straordinario concesso dalla recente Legge Finanziaria e a un Progetto d'Impresa in elaborazione, la sistemazione del personale precario appare ormai prossima.

E, per quanto riguarda il deficit, ove non arrivasse un contributo straordinario da

parte dello Stato, sono già previste iniziative di rientro con efficaci economie e con il ricorso alle banche per tacitare i creditori. Certo, la strada è ancora lunga e irta d'ostacoli.

Certo i problemi non sono finiti. Ma già si intravede l'uscita dal tunnel: si stanno riprendendo le ricerche scientifiche, la collaborazione tra i vari organi di polizia ha messo un freno al bracconaggio e la prossima elaborazione del Piano d'Assetto darà ordine alle varie ipotesi di iniziative scistiche, prevedendo l'adeguamento e la sistemazione degli impianti esistenti, ma escludendo la loro estensione in aree tuttora integre e selvagge.

D'altra parte, come ha detto qualcuno, la perdita o la chiusura del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise equivarrebbe, per il patrimonio ambientale, al crollo della Torre di Pisa o alla chiusura degli Scavi di Pompei.

Una sacrificio che l'Italia, l'Europa e il mondo non si possono permettere.

Un numero crescente di persone chiedono cosa possono fare concretamente per dare seguito alle manifestazioni di sabato in difesa della pace. Oltre tutto siamo alla vigilia di dibattiti parlamentari in cui finalmente si dovrebbe arrivare a votazioni impegnative per il governo (il condizionale è d'obbligo perché la sua volontà di restare nel vago è grande) sulla guerra in Iraq. Dopo gli ultimi sviluppi, nelle piazze come nel Consiglio di sicurezza, la partita che ha come posta in gioco la pace non è ancora chiusa. È, anzi, destinata a prolungarsi almeno nelle prossime due settimane. Ne deriva che l'impegno di tutti è utile, necessario ed anche urgente. In che modo portarlo avanti?

La prima risposta è la più ovvia: promuovere altre iniziative e manifestazioni. In questo modo esprimeremo la nostra volontà di pace, offriremo coraggio e determinazione a coloro

GIAN GIACOMO MIGONE

che in tutte le istituzioni nazionali e internazionali si battono per soluzioni non violente, metteremo alle corde coloro che, con belle parole e contro la volontà della grande maggioranza degli italiani, assecondano gli obiettivi di guerra dell'amministrazione Bush (indovinate chi?). Ma vi è di più. Per la prima volta siamo parte di un popolo europeo che esprime consenso ad un nucleo sano di politica estera europea tendendo la mano ad altri popoli che vogliono la pace e anche, anzi soprattutto, a quei coraggiosi americani che lo fanno nelle condizioni più difficili. Tutto ciò è necessario ma non è sufficiente. La Costituzione italiana e le leggi vigenti non si limitano ad escludere la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali. In questo e in altri casi, la stessa legge elettorale (bella o brutta che sia, non è questo il punto) offre la possibilità di influenzare le decisioni di colo-

ro che ci rappresentano in Parlamento in quanto cittadini-elettori in una frazione del territorio nazionale (detto anche collegio elettorale).

Costoro esercitano la loro funzione «senza vincolo di mandato», sempre secondo la Costituzione. Specie in momenti come questi, di grandi scelte come quella tra la guerra e la pace, su cui il Parlamento dovrà finalmente pronunciarsi con la votazione di risoluzioni che vincoleranno il comportamento italiano, tale mandato non deve essere svlto da pressioni e condizionamenti che si traducano in opportunismi e tatticismi di parte. Liberiamo le coscienze dei parlamentari, non importa se di maggioranza o di opposizione, facendo giungere a ciascuno di loro la voce delle cittadine e dei cittadini che direttamente rappresentano!

La manifestazione di sabato e quelle che successivamente organizzeremo in altri luoghi costituiscono una volontà collettiva di notevole peso. Se, tuttavia, tutti coloro che vi hanno partecipato o che, per svariate ragioni, non erano fisicamente presenti, faranno giungere la loro voce individuale ai loro rappresentanti (un senatore e un deputato), l'effetto sarà specifico e pregnante.

Oltre a difendere la pace avremo rafforzato la democrazia vitalizzando le sue istituzioni in un momento particolarmente delicato.

Come fare? La rete Lilliput offre lo strumento adatto, per tutelare «vite di persone innocenti... la convivenza di culture e civiltà diverse... diritti fondamentali della persona e dei popoli», mentre «vengono inferti colpi mortali al diritto internazionale e all'Organizzazione delle Nazioni Unite». Basta collegarsi col sito www.retelilliput.org e cliccare sul banner arcobaleno «Chiedi un voto di pace! Ferma la guerra!». Vi si trova il testo dell'appello con la possibilità per ciascuno di farlo arrivare al proprio senatore e al proprio deputato, i quali a loro volta potranno rispondere in rete. Non c'è un minuto da perdere.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Sabe Via Carlo Pisentini 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 18 febbraio è stata di 138.101 copie</p>		

FIAT PUNTO. MAI AVUTA UNA?



Verifica il
certificato
specializzato

PUNTO FEEL €9.980 Offerta con il contributo dei concessionari.

climatizzatore, servosterzo
e doppio airbag di serie.

Zero anticipo, zero interessi,
zero maxi rata finale e mini rate mensili.*

Prova il
JTD Gamma Punto a partire da €8.980
common rail e inoltre proseguono gli ecoincentivi statali.

*Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, valido per Punto Feel 1.2 8v 3 porte. Esempio calcolato su 9.980 Euro: importo finanziato 9.980 Euro, durata 36 mesi, 36 rate da 277,22 Euro. Tan 0%, TAEG 0,99%. Spese gestione pratica 150 Euro + bolli, salvo approvazione Sava. Offerte valide fino al 28/02/2003, non cumulabili con altre iniziative in corso.

www.fiat.it

FIAT